GIUSEPPE BALDESCHI

PRETE DELLA CONGREGAZIONE DELLA MISSIONE

ESPOSIZIONE DELLE SACRE CERIMONIE

PER LE FUNZIONI

ORDINARIE, STRAORDINARIE E PONTIFICALI

SESTA EDIZIONE

RIVEDUTA ED AMPLIATA

DA ALCUNI SACERDOTI

DELLA STESSA CONGREGAZIONE

ROMA

DESCLÉE & C. - EDITORI PONTIFICI

Piazza Grazioli (Palazzo Doria)

1931

NIHIL OBSTAT

Romae, die 19 Julii 1930.

IOSEPHUS SCOGNAMILLO
Procurator Generalis Congr. Missionis.

IMPRIMATUR

✝ IOSEPHUS PALICA, Archiep. tit. Philippen., *Vicesgerens.*

ROMA - TIPOGRAFIA AGOSTINIANA (*Via Giustiniani*, 15-17)

L'AUTORE
AGLI ECCLESIASTICI

La esattezza delle sacre cerimonie dà tale risalto e maestà all'ecclesiastiche funzioni, che ne restano eccitati a divozione non meno i fedeli, che i nemici stessi della cattolica religione. Ben ce ne rende testimonianza s. Agostino (*Lib. IX Confess.*), il quale protesta di aver ricavato gran frutto, gran sentimento di compunzione e molte lagrime di tristezza quando, ancor laico, si trovava presente alle funzioni della chiesa, le quali rappresentano più al vivo colla varietà delle sacre cerimonie, colle genuflessioni, cogli inchini, cogl'incensi, il culto che rende la corte celeste a Dio *sedenti super thronum, et Agno*: e ben molte volte è accaduto, che grandi personaggi contrari a noi di fede, essendosi abbattuti a vedere le sacre funzioni celebrate con quella maestà e raccoglimento, con quell'esattezza dei sacri riti, che si conviene, abbiano aperto gli occhi alla luce della vera fede, e riconosciuta la santità della nostra religione.

Considerando pertanto da una parte il bene che ne ridonda in pro della religione stessa con adempiere esattamente i sacri riti, e dall'altra il desiderio degli eccle-

siastici di avere un qualche manuale in cui con chiarezza vengano esposte le sacre rubriche e cerimonie, onde facilmente istruirsi nelle medesime, come per più anni ne ho avute prove convincentissime, esercitando l'officio di prefetto degli esercizi nella Casa della Missione, proposi ad essi un dì il pensiero di riprodurre alla luce i due libretti delle cerimonie ecclesiastiche, resi ormai rarissmi dopo tante edizioni fattene in Roma ed in Venezia, che fece stampare per l'esatta uniformità del culto nella sua diocesi il zelantissimo pastore Monsignor Borgia arcivescovo e principe di Fermo. Essendo stato accolto questo mio suggerimento, e pressato in seguito dalle replicate istanze non solo da quei, ai quali io lo proposi, ma da moltissimi altri, mi accinsi ad appagare le brame di tanti ecclesiastici collo stampare di nuovo i detti libretti corretti ed accresciuti di tutte le citazioni della rubrica, e dei decreti della S. Congregazione de' Riti.

Da questa circostanza presi motivo di stendere le cerimonie delle messe e dei vespri che si celebrano coi pontificali. Nello scrivere però queste cerimonie non ho seguito già il mio privato giudizio, ma mi sono attenuto, per quanto è stato possibile, al Cerimoniale dei vescovi non solo, ma alla pratica eziandio delle principali chiese di Roma. Nè per questo intesi di dar legge alcuna alle basiliche, le quali hanno il loro proprio cerimoniale, ma acciò gli ecclesiastici, desiderosi d'istruirsi in tali funzioni, avessero un mezzo per ben apprenderle e non seguire il giudizio privato di molti, che fra loro spesse volte contraddiconsi. E ad oggetto che questa nuova ristampa fosse per quanto era possibile completa, e servisse d'istruzione ai suddetti ecclesiastici, ol-

tre l'esposizione delle cerimonie pei pontificali, aggiunsi le funzioni principali dell'anno: ed in questo ancora non ho seguito il mio privato sentimento, ma mi sono appoggiato all'autorità di valenti rubricisti ed ai decreti della S. Congregazione dei Riti. Le citazioni che passo passo s'incontrano, fanno bastantemente vedere qual sia stata la mia condotta nella compilazione dell'opera.

Se non troverete in quest'opera quell'eleganza e purezza di lingua colla quale doveva scriversi, troverete però quella chiarezza che si richiede, onde ben apprendere le sacre cerimonie, che formano una parte del nostro sacro ministero, tanto più necessaria a ben conoscersi ed eseguirsi, quanto più esposta agli occhi del popolo. Da ciò ne verrà aumentato il decoro alle sacre funzioni e la gloria al nostro Dio; mentre niun atto di culto e di religione possiamo rendere a Dio maggiore o più amabile o più grato di questo, quando sia animato dal culto interno, e niuno a noi più utile, come ben osservò s. Lorenzo Giustiniani (*Serm. de Corpore Christi*): *Sacra Missae oblatione nulla maior, nulla utilior, nulla amabilior, nulla divinae maiestatis oculis est gratior.*

GIUSEPPE BALDESCHI

NOTA. — Dopo la morte del pio sacerdote Giuseppe Baldeschi fu pubblicata la nuova collezione autentica dei decreti della Sacra Congregazione dei Riti, approvata dal Sommo Pontefice Leone XIII con Decreto generale del 16 Febbraio 1898. Perciò in questa edizione della sua opera si è stimato opportuno citare i rispettivi decreti col numero corrispondente a quello che hanno nella nuova collezione autentica. Inoltre vi si sono introdotte quelle correzioni e modificazioni che erano richieste dai recenti atti della Santa Sede, fino a tutto il mese di Giugno 1930, e alcune aggiunte che sembravano utili o necessarie.

PARTE PRIMA

ISTRUZIONI PER CELEBRARE LE MESSE PRIVATE

CAPO I.

Della messa privata in generale.

ARTICOLO I.

Della preparazione alla Messa.

1. Il sacerdote, che desidera accostarsi al sacro altare, deve per un tempo conveniente raccogliersi in orazione, *Orationi aliquantulum vacet*, avendo già premessa la recitazione del mattutino almeno e delle laudi, e la sacramentale confessione, quando ne avesse bisogno (*Rubr. Missal. part.* 2, *tit.* 1).

2. Benchè non vi sia precisa obbligazione di recitare le orazioni insinuate dalla Chiesa per l'apparecchio della messa, quali sono l'antifona *Ne reminiscaris*, coi salmi e con le preci seguenti; tuttavia sembra più lodevole il preferire le orazioni della medesima Chiesa a

qualsivoglia altra particolar divozione: ed in caso che il sacerdote voglia recitarle, abbia avvertenza che l'anzidetta antifona si raddoppia quando il rito dell'ufficio o della messa è doppio (Decr. 4011, II), e nel tempo pasquale vi si aggiunge l'*Alleluja.*

3. Si raccomanda poi di non tralasciare quella divota protesta *Ego volo celebrare missam*; nel recitare la quale, oltre l'acquisto delle indulgenze, può agevolmente farsi non solo il comune *Memento* dei vivi e dei morti, ma eziandio una individuale applicazione del sacrifizio per quelle persone, per le quali deve offerirsi (*Rubr. ibid. tit.* 8, *n.* 3).

4. Fatta la preparazione, prende il messale, prevede la messa e le orazioni convenienti, e dispone i segnacoli a' propri luoghi per non errare o trattenersi lungo tempo all'altare. La messa, per regola generale, deve concordare col calendario del luogo, quando si celebra in una chiesa o in un oratorio pubblico o anche in un oratorio semipubblico, se sia il principale oratorio di qualche comunità (Decr. 3862 et 3910).

5. Indi si lava le mani, dicendo l'orazione prescritta *Da, Domine.*

6. Prepara poscia il calice, avvertendo, che l'ostia sia ben intiera, rotonda e purgata da' frammenti; che la borsa, entro la quale deve essere il corporale, come ingiunge la rubrica, sia voltata coll'apertura verso il celebrante; che la parte anteriore del velo sia rivoltata verso la borsa; e, finalmente, che sul calice non vi sia nè fazzoletto (Decr. 2118), nè occhiali, nè altro, salvo la chiavetta del tabernacolo, od altro oggetto sacro.

7. Nell'accostarsi ai paramenti, depone la berretta da parte, non mai sul calice o sul messale, e, se voglia fare il segno della croce, lo faccia avanti di prendere l'amitto, ma non mai con esso.

8. Prende dunque l'amitto nell'estremità con ambedue le mani, e riverentemente lo bacia nel mezzo, ove deve essere la croce, giusta il Cerimoniale de' vescovi (*Lib. I, cap.* 9, *n.* 1); se lo reca sul capo, girando la

mano destra sopra la sinistra, lo stende sopra di esso, e dice *Impone, Domine, etc.* Quindi proseguendo l'orazione, lo cala intorno al collo, ne copre il collare, ed incrocicchiandolo sul petto, ne fa passare la destra parte sopra la sinistra, e, cingendosi coi nastri, li riunisce e lega sul petto.

9. Prende poi il camice e lo indossa, lasciandoselo cadere sulle spalle, indi riveste il braccio destro, in ultimo il sinistro, lo fa scendere fino ai piedi, se lo adatta intorno, in modo che restino uguali le pendenze, ed alte da terra un dito incirca, dicendo intanto *Dealba me, Domine, etc.*

10. Legandosi col cingolo, il quale può essere o bianco o del colore dei paramenti (Decr. 2194, III), dice *Praecinge me, Domine, etc.* L'uso comune porta che il cingolo si adoperi raddoppiato e coi fiocchi a destra; la qual parte dei fiocchi si tiene più lunga che sia possibile, per valersene a fermar la stola. E' più conveniente che il cingolo sia di lino o di lana anzichè di seta (Decr. 2067, VII, et 3118).

11. Baciato il manipolo nel mezzo, dove è la croce, lo pone sul braccio sinistro, fra il polso ed il gomito, dicendo *Merear, Domine, etc.*

12. Bacia in seguito la croce, che sta nel mezzo della stola, e non la gitti lungo il dorso, ma se l'adatti con ambo le mani tra il collo e le spalle, in modo che non possa scorrere troppo in su sopra la pianeta; incrocicchiandosela poi sul petto, col mettere la sinistra parte sotto la destra, la fermerà sui fianchi colle due estremità del cingolo, dicendo in questo frattempo *Redde mihi, Domine, etc.*

13. Finalmente si vestirà della pianeta, dicendo *Domine, qui dixisti, etc.*, ed avvertirà di assestarsela non solo sopra il collo e le spalle, ma anche avanti il petto, fermandola coi nastri di sotto nella parte anteriore.

14. I sopraddetti abiti sono i soli, che si debbono portare all'altare dal sacerdote; nè sembra del tutto commendabile l'uso di taluni, che senza fazzoletto non vanno mai all'altare, facendone ormai un abito necessario.

Nulladimeno occorrendogli di valersene per qualche bisogno, avvertirà che sia pulito, e per quanto sia possibile di color bianco, lo potrà disporre sotto la pianeta, fermandolo al cingolo, in modo che resti tutto coperto ([1]).

Articolo II.

Dell'uscire di sagrestia.

15. Così parato il sacerdote, si copre colla berretta, accomondandola in modo che la parte senza la punta alzata stia sopra l'orecchio sinistro (*Rubr. Miss., part.* 2, *tit.* 2).

16. Di poi prende colla mano sinistra il nodo del calice, e posta la destra distesa sopra la borsa e il velo, lo terrà alzato avanti il petto, ma non appoggiato o molto discosto dal medesimo; e, fatta riverenza semplice col capo coperto alla croce o ad altra immagine principale della sagrestia, s'incamminerà verso l'altare ([2]).

17. Entrando in chiesa, sebbene la rubrica non ingiunga di prendere l'acqua benedetta, è però molto lodevole il farlo, essendo conforme alla pratica universale; ma se ciò non potrà eseguire comodamente, se ne astenga (Decr. 2514, IV).

([1]) I paramenti non si porranno mai sopra l'altare in cui si deve celebrare la messa, esigendo la rubrica che il celebrante si vesta dei sacri paramenti in sagrestia. Si eccettuano i vescovi e i cardinali, i quali soltanto hanno il privilegio di vestirsi sempre all'altare (Decr. 514 et 1425). Si eccettuano pure i Protonotari Apostolici, se vestiti di abito prelatizio celebrino la messa letta con qualche solennità (Decr. 4154).

([2]) Le riverenze (o gl'inchini) sono di tre sorta, cioè profonde, mediocri e semplici; le prime si fanno piegando il capo ed incurvando il corpo fino a poter toccare le ginocchia con le dita; le seconde piegando il capo ed un poco le spalle (Decr. 4179, 1); le ultime piegando solamente il capo.

18. Nell'andare all'altare segue il serviente con gravità, modestia e raccoglimento, tenendo lo spirito occupato nel pensiero del gran mistero che va a celebrare.

19. Se gli avvenga di passare avanti l'altar maggiore, fa la riverenza profonda; e, se v'è chiuso nel tabernacolo il ss. Sacramento, fa la genuflessione col ginocchio destro sino a terra; l'una e l'altra però colla berretta in capo. Inoltre fa la stessa genuflessione semplice, passando dinanzi a un altare ove allora si celebri la messa, se spontaneamente, cioè senza fare alcuna inquisizione, conosca essersi ivi fatta la consacrazione e non la consumazione delle sacre Specie (Decr. 4135, II).

20. Similmente, se passerà avanti ad alcun altare, in cui sia esposta qualche reliquia insigne, e della quale si celebri la festa nella detta chiesa, oppure in altra occorrenza sia pubblicamente esposta, le farà riverenza col capo coperto: che se fosse la reliquia della santa Croce, farà la genuflessione con un solo ginocchio, col capo parimenti coperto (Decr. 2390, VII).

21. Benchè abbia il calice in mano, quando passa avanti il Sacramento esposto, o nell'atto dell'elevazione, o dell'amministrazione della comunione, deve genuflettere con ambe le ginocchia, quindi scoprire il capo e inchinarsi mediocremente (Decr. 4179, I); e si dovrà porre in testa la berretta prima di alzarsi, avvertendo negli ultimi due casi di non alzarsi prima che il celebrante abbia deposto il calice o la pisside sopra l'altare. Quando però nell'ultimo caso fossero molti i comunicandi, basterà la genuflessione con due ginocchia e inchino mediocre, senza fermarsi sino alla fine (Decr. 2002, XIV).

22. Intorno allo scoprirsi, avverta di non mai riporre la berretta sopra il calice (Decr. 2118), ma, o la dovrà porgere al serviente, o la terrà egli stesso fra il pollice e l'indice, appoggiando la mano dalla parte del mignolo sopra la borsa, perchè non cada.

23. Il sacerdote col calice in mano non dovrà salutare alcuno, se pure non incontrasse il proprio vescovo, o altri grandi prelati, oppure qualche gran personaggio, ai quali dovrà chinare il capo; e lo stesso farà con qual-

che sacerdote, che torni o vada all'altare. In quest'ultimo incontro, se il passo fosse angusto, chi va a celebrare ceda il luogo a chi viene dall'altare, e questi senza perdere il tempo in ricusarlo, modestamente lo accetti. Se il sacerdote che va o torna dall'altare avendo in mano il calice s'incontri in quelli che vanno o tornano dal cantare la messa, deve modestamente lasciarli passare, ed inchinare il capo senza scoprirsi. Al contrario tanto il celebrante, che i ministri della messa cantata devono scoprirsi, e rendergli il saluto.

24. Se per caso il sacerdote andasse o venisse dall'altare senza il calice, ogni volta che deve far riverenza si scopra, e ciò pratichi prima di fare la genuflessione, e si ricopra dopo essersi alzato.

Articolo III.

Dell'arrivo del sacerdote all'altare.

25. Giunto appiè dell'altare, in cui deve celebrare, si ferma nel mezzo avanti ai gradini, si scopre, dà la berretta al ministro, fa profonda riverenza alla croce; e, se vi sarà il tabernacolo col santissimo Sacramento, fa genuflessione fino a terra, e non sull'ultimo gradino (*Rubr. Miss. part.* 2, *tit.* 3).

26. Asceso all'altare, porrà il calice dalla parte dell'evangelio, e subito con ambo le mani abbasserà il velo ripiegato sopra la borsa, prende quindi questa e postala dritta sull'altare, la sosterrà colla sinistra, e colla destra ne caverà il corporale, che lascerà sull'altare. Deporrà poi colla stessa mano destra la borsa verso la parte dell'evangelio, coll'apertura verso il mezzo dell'altare, quando non vi fosse ricamata qualche figura, che richiedesse altra positura.

27. Di poi con ambedue le mani spiegherà il corporale nel mezzo, coll'orlo vicino alla fronte della mensa, non però così avanti da esser trascinato dalla pianeta o

dal manipolo voltandosi egli al popolo. Fa d'uopo che il corporale si apra in modo, che l'ultima apertura sia quella che guarda se stesso, ossia la parte anteriore dell'altare, e così sia questa la prima a piegarsi per evitare il pericolo che si perdano i frammenti, che per inavvertenza possono essere rimasti, ed anche perchè tenendosi da tutti questa regola, sia in certo modo più custodita e riservata quella parte, che tocca l'ostia consacrata. Ciò si pratichi ancorchè non vi sia in quella parte la croce: mentre non è prescritto, che nei corporali vi sia la croce, nè si bacia l'altare, perchè vi è la croce nel corporale.

28. Steso il corporale, prenderà colla mano sinistra il calice pel nodo, sovrapponendovi la destra, e collocatolo nel mezzo del corporale, in tal distanza però dall'orlo anteriore, che non impedisca il baciar l'altare, estenderà bene le due estremità del velo, dalla parte anteriore, onde resti coperto tutto il calice (Decr. 1379). Allora va alla parte dell'epistola colle mani giunte, apre il messale da se medesimo, e non permetta che ciò si faccia dal serviente (Decr. 2572, V), e lo adatta sul cuscino o leggile.

29. Trovata la messa, torna nel mezzo e fa riverenza di capo alla croce ([1]). Voltata poi la faccia verso il corno dell'epistola, e rimosso alquanto il piede destro verso la parte del vangelo, per non voltare con indecenza le spalle alla croce, discende colle mani giunte a piè dell'altare per incominciare la messa ([2]).

([1]) La S. Congregazione dei Riti, interrogata se dovesse il celebrante inchinarsi alla croce, accedendo nel mezzo o scostandosene, decise: *Serventur rubricae* (Decr. 2682, XXVII): ora queste non fanno nei detti casi menzione alcuna d'inchini; perciò questi possono omettersi del tutto, salvo nel caso presente, in cui vi è *transito* dalla parte dell'epistola a quella del vangelo.

([2]) Nel tenere le mani giunte, il pollice della destra si tiene sovrapposto a quello della sinistra, fuorchè dalla consecrazione alla comunione, come si dirà a suo luogo; e le mani si tengano nè

Articolo IV.

Del principio della messa, e della confessione.

30. Disceso nel luogo già detto, fa profondo inchino alla croce, ed essendovi il Sacramento nel tabernacolo, fa genuflessione sull'ultimo gradino dell'altare, senza l'aggiunta di altra riverenza (essendo insegnamento comune degli autori, che nella genuflessione si contiene ogni specie d'inchino, siccome nella riverenza profonda contiensi la mediocre, e nella mediocre la semplice). Indi darà incominciamento alla messa col segno della croce (*Rubr. Miss, part.* 2, *tit.* 3) (1).

31. Segnatosi il sacerdote, dice, tenendo le mani giunte, l'antifona *Introibo*, e il salmo *Iudica me, Deus.* Al *Gloria Patri* china il capo, ed al *sicut erat* l'alza. Al versetto *Adiutorium nostrum etc.* si torna a segnare.

32. Al *Confiteor* s'inchina profondamente. Alle parole *vobis, fratres*, e *vos, fratres* non si rivolta al ministro, praticandosi ciò solamente nella messa solenne. Al *mea culpa* con modo non affettato nè strepitoso si percuote il petto colla mano destra, tenendo intanto la sinistra sotto il petto.

33. Finito dal ministro il *Misereatur tui etc.* risponderà il sacerdote *Amen*, e poi si alzerà diritto, e dal serviente si farà la confessione, la quale terminata, il sacerdote dirà *Misereatur vestri*, e poi *Indulgentiam*, segnandosi.

---

troppo vicine, nè troppo lontane dalla pianeta, nè troppo rivolte verso la propria faccia, nè troppo verso terra; ma con gesto naturale mediocremente alzate verso il cielo.

(1) Il segno della croce si fa con porre la mano sinistra sotto il petto, alzare la mano destra e toccare coll'estremità delle dita la fronte, dicendo *In nomine Patris*: calarla al petto nello stesso modo, dicendo *et Filii*; farla passare dalla spalla sinistra alla destra, dicendo *et Spiritus sancti*; e congiungerla immediatamente coll'altra mano sinistra, dicendo *Amen*. (*Rubr. ibid.* n. 5).

34. Cominciando *Deus, tu conversus etc.* s'inchina mediocremente, e rimane inchinato così fino all'orazione *Aufer a nobis*; dicendo poi *Oremus* stende e subito congiunge le mani, senza alzarle.

Regola generale. La disgiunzione delle mani non deve mai passare la lunghezza delle spalle (*Rubr. ibid. tit.* 4, *n.* 3).

35. Dopo l'*Oremus* recita secretamente l'orazione *Aufer a nobis*, e nello stesso tempo ascende all'altare colle mani giunte.

36. Ivi giunto, mediocremente inchinato, pone le mani giunte insieme sopra l'orlo anteriore dell'altare, sicchè le dita piccole stese ed unite alle altre dita tocchino la parte anteriore, ossia la fronte della mensa (la quale maniera, dice la rubrica, sempre si osserva qualunque volta si tengono le mani giunte sopra l'altare) e nel medesimo tempo dice l'orazione *Oramus te, Domine, etc.*, baciando l'altare dopo aver detto *quorum Reliquiae hic sunt* (1).

Articolo V.

Dall'introito fino all'epistola.

37. Baciato l'altare, proseguendo l'incominciata orazione, senza alcuna riverenza alla croce, se ne va colle mani giunte alla parte dell'epistola, e cominciando l'introito, si fa il segno della croce. Al *Gloria Patri* fa inchino verso la medesima croce, e ripete l'introito senza segnarsi (*Rubr. Miss. part.* 2, *tit.* 4).

(1) Circa il bacio dell'altare è da osservare che va fatto sempre nel mezzo; e che perciò nel baciarlo non si deve star troppo appresso al medesimo altare, per isfuggire i torcimenti di capo e di vita; che si debbono disgiungere le mani e posarle una per parte sopra la mensa, fuori però del corporale, quando questo non fosse tanto largo, che rendesse disdicevole una tal positura delle mani. Dopo la consecrazione poi le mani o almeno gl'indici e i pollici, si posano sopra il corporale.

38. Finito l'introito, torna nel mezzo, ed immediatamente recita a vicenda col serviente il *Kyrie*.

39. Dopo l'ultimo *Kyrie*, quando la messa lo richieda, disgiungerà le mani direttamente senza porle prima sull'altare, le solleverà all'altezza delle spalle, e senza alzar gli occhi dirà *Gloria in excelsis*, e nel dire *Deo*, riunirà le mani, facendo la semplice inchinazione alla croce.

Regola generale. — Ogni qualvolta si elevano le mani, non si debbono alzare mai più della sommità delle spalle.

40. Rimanendo ivi diritto, prosegue colle mani giunte il *Gloria* sino alla fine, avvertendo d'inchinare il capo alle parole *Adoramus te; gratias agimus tibi; Iesu Christe; suscipe deprecationem nostram*. Mentre dice *Cum sancto Spiritu etc.*, si segna, posa le mani distese sull'altare e lo bacia (*Rubr. ibid. n.* 3, *tit.* 5, *n.* 1; Decr. 2682, XXIX).

41. Riunendo di nuovo le mani e dirizzatosi, si volta per la parte dell'epistola verso il popolo cogli occhi dimessi, apre di nuovo le mani, indi le ricongiunge, dicendo *Dominus vobiscum* [1].

42. Ritorna poscia per la medesima parte al messale, stende di nuovo le mani, le riunisce dicendo *Oremus*, con fare il semplice inchino verso la croce; e subito disgiunte le mani alla larghezza ed altezza delle spalle, come si è accennato, dirà l'orazione [2].

[1] Quante volte dirà *Dominus vobiscum*, si ricorderà di non aprire tanto le mani, sicchè oltrepassino l'ampiezza delle spalle, nè di alzarle in modo, che oltrepassino la sommità di esse: similmente si faccia in modo, che le palme delle mani vicendevolmente si guardino; e finalmente di non piegare il capo verso il popolo, nè di apgopggiarsi colle reni all'altare.

[2] La stessa cerimonia deve farsi ogni qualvolta dice l'*Oremus*, quando non si noti diversamente. Parimenti si guarderà, nel pronunziar detta parola, da quel difetto assai comune, di proferire la prima sillaba *O* con una certa affettata espressione, quasi allungando o raddoppiando la lettera.

43. Alla conclusione dell'orazione, quando deve dire *Per Dominum*, ovvero *Per eundem Dominum*, unirà le mani; al *Iesum Christum* chinerà il capo verso la croce, e quindi subito rialzatolo, colle mani così unite avanti il petto se ne starà sino alla fine. Che se fosse la conclusione *Qui vivis et regnas etc.* ovvero *Qui tecum vivit et regnat etc.*, senza alcun inchino di capo verso la croce, unisce le mani, quando dice *In unitate Spiritus Sancti etc.*

44. Ove saranno più orazioni, non dovrà dire in tutte l'*Oremus*, ma solamente nel principiare la prima e la seconda. Dicasi lo stesso delle conclusioni, che debbono farsi solamente alla prima ed ultima orazione [1].

Articolo VI.

Dall'epistola sino all'offertorio.

45. Dette le orazioni nel modo già esposto, legge il sacerdote l'epistola tenendo le mani al libro, o al leg-

[1] Nominando il sacerdote nell'orazione, o in ogni altra occasione nella celebrazione della messa (fuorchè all'evangelio) il santissimo nome di Gesù, dovrà fare inchino semplice verso la croce o al Sacramento, se questo è esposto: leggendo però il vangelo s'inchina al sacro testo, salvo che sull'altare fosse esposto il Santissimo, nel qual caso s'inchinerebbe ad esso (Decr. 3875, IV). Al nome di Maria, del santo del giorno o di quello che si commemora sia nel giorno festivo, sia nella vigilia (Decr. 4281, II), l'inchino va sempre fatto al libro che si ha davanti, *nisi in loco principali altaris habeatur simulacrum vel imago B. M. V. aut Sancti, ad quam caput inclinatur* (*Rubr. Miss.* tit. V, n. 2). Il capo va sempre inchinato, come si è detto, al nome del santo di cui si fa la festa o la semplice commemorazione, e negli *Oremus*, e nelle epistole e nel vangelo e anche nel canone, non già nelle messe di requie, nè quando il nome di detti santi si trova nel titolo dell'epistola o del vangelo (Decr. 3767, XXV). Simil-

gile, come gli piace e torna comodo, purchè in qualche modo le mani tocchino il messale (*Rubr. Miss. part.* 2, tit. 6) (1).

46. Terminato che avrà di leggere l'epistola, con quel che segue, lasciando il messale aperto, perchè sia trasportato dall'altra parte, va nel mezzo dell'altare, alza gli occhi alla croce (Decr. 2960, III), e subito abbassatili, s'inchina profondamente, tenendo ambo le mani giunte fra il petto e l'altare, e dice *Munda cor meum etc.*; poi *Iube, Domine, etc.*, e non *Domne, etc.* (2).

47. Recitate queste preci, va colle mani giunte al libro, e quivi colla faccia voltata al corno dell'evangelio, dice, tenendo le mani giunte, *Dominus vobiscum*. Nel dire *Sequentia* ovvero *Initium sancti Evangelii*, disgiunge le mani, fa col pollice della destra il segno della croce sul libro nel principio dell'evangelio, tenendo frattanto la sinistra distesa sul medesimo libro (Decr. 2572, XI). Alza in seguito la mano destra distesa alla fronte,

---

mente si fa inchino di capo al nome del regnante Pontefice e del proprio vescovo, se questi sia presente (Decr. 2049, III), sempre verso il libro.

(1) Se nel tempo che legge l'epistola (dicasi lo stesso di qualunque altro caso) s'incontri in parole, che richiedono genuflessione, come sarebbero quelle: *In nomine Iesu omne genu flectatur etc., Adiuva nos, Deus, etc.*, in tal caso, posate le mani *hinc inde* sopra l'altare, piega il solo ginocchio destro, non ambe le ginocchia; essendo una tal pratica più conforme alla rubrica, la quale dice semplicemente *genuflectit*.

(2) Se per mancanza o inabilità del serviente debba il sacerdote trasportare il messale, nel passare per mezzo fa soltanto inchino di capo alla croce, ancorchè sull'altare vi sia il tabernacolo col Santissimo Sacramento (Decr. 3975, II, 1), e colloca nel corno dell'evangelio il messale stesso, in modo tale, che l'apertura del libro riguardi il corno dell'epistola, indi ritornando nel mezzo, recita l'anzidetta orazione.

vi fa coll'anterior parte del pollice la croce, la forma ancora sulla bocca e sul petto: recitando intanto le altre parole, e tenendo la mano sinistra sotto il petto.

48. Legge poi il vangelo colle mani giunte, ed occorrendogli di piegare il capo, nominando Gesù, lo piega sempre verso il medesimo libro: lo stesso dicasi delle genuflessioni, se devono farsi, purchè non vi sia il Santissimo esposto, chè allora piega il capo o genuflette verso il Santissimo. Quando invece si nominasse la ss. Vergine o qualche santo, la cui effigie fosse esposta nel luogo principale dell'altare, all'immagine, non già al libro, deve farsi l'inchino.

49. Terminato il vangelo, alza alquanto il messale, e chinandosi un poco, lo bacia dove lo segnò da principio; indi depostolo sul leggile, trasporta il messale con ambe le mani col medesimo leggile alquanto più verso il mezzo, presso il corporale, ma non già sopra di esso; e subito, congiunte le mani, ritorna nel mezzo dell'altare.

50. Ivi (quando si debba dire il simbolo) disgiunge subito le mani alla prima parola *Credo;* le alza sino alle spalle, e subito le riunisce alle parole *in unum Deum,* alle quali ancora china il capo verso la croce, e prosegue il *Credo* sino alla fine.

51. Alle parole *Et incarnatus est,* poste le mani disgiunte sopra l'altare, s'inginocchierà col solo ginocchio destro (Decr. 2587, IX), cominciando agiatamente la genuflessione dalle sopraddette parole *Et incarnatus est,* e compiendola all'*et homo factus est,* senza piegare punto il capo, come fanno alcuni senza veruna ragione; parimenti alle parole *simul adoratur* china il capo; dicendo *Et vitam etc.* si segna come al *Gloria.*

Articolo VII.

Dall'offertorio sino al canone.

52. Terminato il simbolo, bacia l'altare, si volta al popolo, dice *Dominus vobiscum;* si rivolta all'altare, soggiunge col solito gesto delle mani ed inchino del capo *Oremus*, e tenendo le mani così giunte, legge l'offertorio (*Rub. Miss. part.* 2, *tit.* 7).

53. Detto l'offertorio, il celebrante leverà il velo dal calice con ambe le mani, lo piegherà speditamente o lo darà a piegare al serviente, e lo porrà a mano destra fuori del corporale, ma sì vicino, che possa servire di appoggio alla palla ([1]).

54. Quindi posata la mano sinistra sopra l'altare, e preso colla destra il calice, lo pone fuori del corporale. Poi leva con la stessa mano destra (la quale sempre si adopra a scoprire e ricoprire il calice) la palla di sopra la patena e la depone sul velo piegato. Prende colla medesima mano fra il pollice, l'indice e il medio la patena coll'ostia; ed incontrandola nell'istessa disposizione delle dita colla sinistra, così la tiene con ambe le mani sopra il mezzo del corporale all'altezza del suo petto, alquanto da esso distante. In questa positura alzati e subito abbassati gli occhi all'ostia, dice segretamente *Suscipe, sancte Pater, etc.*

55. Terminata la detta orazione e non prima, seguitando a tener la patena con ambe le mani in competente distanza dal corporale, forma con essa sopra il medesimo un segno di croce con linee diritte e pari. Poi piegando la patena verso il piano dell'altare, fa destramente scorrere l'ostia sulla metà della parte anteriore del corporale. Indi depone la patena stessa alquanto

([1]) Non permetterà che il serviente, benchè sia sacerdote, gli prepari il calice con infondervi il vino, l'acqua ecc., come si fa dal ministro della messa cantata, essendo ciò proibito (D. 2572, VI).

sotto il corporale dalla parte dell'epistola, tenendo nel frattempo la mano sinistra appoggiata sull'altare ([1]).

56. In seguito, colle mani giunte, si porta al corno dell'epistola, e, preso colla sinistra il calice nel nodo, lo asterge col purificatoio che poi mette fra le dita della sinistra, disteso in modo, che possa servire a raccogliere quelle gocciole, che per caso potessero cadere sul piede del calice.

57. Prende colla destra l'ampolla del vino e ne infonde nel calice una competente quantità; indi fatto un segno di croce sull'ampolla dell'acqua, dice *Deus, qui humanae substantiae etc.* Prende colla stessa destra l'ampolla dell'acqua e ne infonde un poco, mentre dice *da nobis per huius aquae et vini mysterium*, proseguendo adagio il rimanente dell'orazione; avvertendo di fare inchino nel pronunziare il nome di Gesù. Posta l'acqua nel calice, sarà cosa lodevole l'astergere col purificatoio le gocce separate (Decr. 2572, XIV) ([2]).

58. Quindi avvicina il calice verso il corporale; si porta egli stesso in mezzo, coprendo col purificatoio quella parte della patena che rimane scoperta, e, posata la mano sinistra sull'altare, prende colla destra il nodo del calice, e incontrandolo colla sinistra nel piede, con ambedue le mani lo solleva in modo che la sommità di esso non ecceda l'altezza degli occhi, e dice *Offerimus tibi etc.* guardando la croce durante tutta la detta orazione.

59. Terminato l'*Offerimus*, fa col calice, tenuto come

([1]) Generalmente parlando, quando una mano fa qualche azione, l'altra non deve rimanere sospesa in aria, ma deve posare o sull'altare o sul petto, giusta l'occorrenza.

([2]) Eugenio IV nel decreto *pro Armenis*, e, prima di lui Onorio III nel cap. *Perniciosus*, seguìto da molti altri concilii sinodali, stabiliscono, che l'acqua che s'infonde nel calice sia in pochissima quantità, la qual cosa, dice il dotto Habert (*De Euch.*, cap. 7): *etsi in praxi servari debeat, probandi tamen non sunt illi sacerdotes, qui unam guttulam infundunt;* tanto più che una sola goccia può restare attaccata alle pareti laterali del calice.

prima, un segno di croce sopra la parte superiore del corporale, senza farlo passare sopra l'ostia, poi collocatolo nel mezzo, un poco distante dall'ostia, lo copre colla palla.

60. Dopo ciò, inchinato mediocremente, e poste le mani congiunte al solito sull'orlo dell'altare, dice *In spiritu humilitatis etc.*

61. Finita questa orazione, alzandosi, disgiunge e leva in alto le mani e gli occhi; e subito riunendo le mani ed abbassando gli occhi, dice intanto *Veni Sanctificator etc.*, poi formando un segno di croce sopra le oblate, soggiunge *et benedic hoc sacrificium tuo sancto nomini praeparatum* (1).

62. Fatto il segno della croce sopra l'ostia e il calice, ricongiunte le mani al solito, si porta al corno dell'epistola, e fuori dell'altare si lava l'estremità delle dita pollici ed indici d'ambe le mani, e le rasciuga, recitando nel tempo medesimo il salmo *Lavabo etc.*, che deve finire rimanendo nel medesimo posto.

63. Al *Gloria Patri etc.* fa inchino alla croce, e quindi incamminasi verso il mezzo, dicendo *Sicut erat in principio etc.*

64. Ivi giunto, alza gli occhi alla croce, e subito abbassatili, appoggia al solito le dita sul fronte della mensa, e stando mediocremente inchinato, dice l'orazione *Suscipe, sancta Trinitas*, nel fine della quale, stendendo le mani sull'altare, lo bacia.

65. Baciato l'altare, si volta verso il popolo, ed al-

(1) Ogni volta che si devono formare croci sopra le oblate, regolarmente si giungono avanti al petto le mani; e nel far le croci, la mano dovrà esser retta e le dita unite (Decr. 1711, VI). Si noti ancora, che quando le croci sono comuni all'ostia ed al calice, la linea retta si comincia a mezza palla; e senza punto abbassar la mano, si tira sopra l'ostia, e la trasversale si tira fra il calice e l'ostia, cioè fuori appunto della palla, ma però alla medesima altezza della prima linea. Parimenti si avverta, che le croci debbono essere larghe e lunghe con competente proporzionata estensione.

largando e giungendo le mani, come al *Dominus vobiscum*, dice con voce mediocre *Orate, fratres*; dipoi, compiendo il circolo si volgerà all'altare verso la parte dell'evangelio, dicendo intanto secretamente *ut meum ac vestrum Sacrificium etc.*; nè si fermerà (come contro il testo chiaro della rubrica insegnano alcuni) a dire verso il popolo le accennate parole (*Rub. Miss. ibid., et Caeremoniale Episcoporum, lib.* 2, cap. 8, *n.* 66).

66. Risposto dal ministro *Suscipiat etc.* [1], dice in segreto *Amen;* indi stese le mani, come nelle altre orazioni, senza premettere l'*Oremus*, recita con voce sommessa le secrete, che in numero sono sempre corrispondenti alle già dette prima dell'epistola. Essendo una solamente, non perfeziona la conclusione, ma si ferma detto che avrà *Spiritus Sancti Deus;* e se sono più, fa l'intera conclusione della prima, soggiungendo anche *Amen;* ed alla seconda conclusione, che deve farsi all'ultima secreta, si ferma alle dette parole *Spiritus Sancti Deus.*

67. Giunto alle anzidette parole, si ferma, trova nel messale il prefazio conveniente, posa le mani al solito sull'altare, e dice *Per omnia saecula saeculorum* e *Dominus vobiscum*; al *Sursum corda* le alza distese all'altezza del petto in modo che le palme si riguardino; al *Gratias agamus Domino* le ricongiunge, senza alzarle, e al *Deo nostro* guarda la croce e china il capo.

68. Quando comincia *Vere dignum etc.,* riapre le mani e le tiene come nelle orazioni fino al *Sanctus;* al quale ricongiuntele, s'inchina mediocremente e dice con voce mediocre *Sanctus, Sanctus, etc.*, avvertendo di non appoggiare le mani all'altare. Alle parole *Benedictus qui venit*, si alza e fa il segno della croce.

[1] Non dicendosi per caso dal ministro il *Suscipiat*, allora il sacerdote risponderà a se stesso, mutando le parole *de manibus tuis*, in queste altre *de manibus meis etc.*, e finito il *Suscipiat*, dice in segreto *Amen.*

Articolo VIII.

Dal canone fino alla consacrazione.

69. Terminato il prefazio, depone la destra sull'altare, e colla sinistra trova il canone; poi stende ed eleva alquanto le mani, parimenti alza gli occhi alla croce e subito li abbassa, e congiunte le mani, le posa, giusta il solito, sull'orlo dell'altare, e profondamente inchinato (non prima) comincia il canone, dicendo *Te igitur etc.* (*Rub. Miss. part.* 2, *tit.* 8, *n.* 1; Decr. 2752, XIX).

70. Alle parole *Uti accepta habeas, et benedicas*, stese le mani sull'altare lo bacia; indi alzatosi colle mani giunte, alle parole *Haec dona, haec munera, haec sancta Sacrificia illibata*, fa tre segni di croce comuni all'ostia e al calice; e senza giungere le mani, tenendole al solito disgiunte avanti al petto, seguita *In primis, quae tibi offerimus etc.*

71. Quando proferisce il nome proprio del Papa vivente, fa verso il libro un semplice inchino di capo (Decr. 2915, V); il quale però non deve farsi al nome del vescovo [1], non rilevandosi ciò dalla rubrica, come opportunamente osserva il padre Merati (*In Gav. p.* 2, *tit.* 8, *n.* 5), salvo che questi si trovi presente (Decr. 2049, III).

72. Nel dire *Memento Domine etc.* alza a bell'agio e congiunge le mani, tenendole alla sommità del petto o presso la faccia, non sino agli occhi, nè aderenti alla

[1] Sempre si deve nominare il vescovo della città e diocesi dove si celebra, ancorchè non sia l'Ordinario proprio del celebrante. Che se questi non ne sapesse o rammentasse il nome, basterà che mentalmente rinnovi l'intenzione di pregare per lui, dicendo *et Antistite nostro etc.* Quando si celebra in Roma, si omettono le parole *et Antistite nostro N.* essendo il papa l'Ordinario di Roma. I nomi del papa e del vescovo si tralasciano nelle rispettive sedi vacanti (*Rub. ibid.* n. 2).

faccia medesima, e piegato alquanto il capo (senza quell'obbligo, che prescrive qualche rubricista, di mirare l'ostia che non è ancora consacrata) prega in silenzio, rinnovando per breve sì, ma non però momentaneo spazio, l'applicazione del Sacrificio; poi disgiunte le mani, prosegue il restante.

73. Nel *Communicantes* si fa semplice inchino di capo verso il libro al nome della santissima Vergine. Lo stesso si deve praticare, se avvenga di nominare in detta orazione alcun santo, di cui si faccia la festa o la commemorazione, prescrivendo generalmente la rubrica, che il celebrante inchini il capo, *ubicumque nominatur nomen... sanctorum de quibus dicitur missa, vel fit commemoratio* (*Rub. ibid.*, *tit.* 5, *n.* 2 *et* Decr. 2572, XX); al nome santissimo di Gesù si fa il medesimo inchino, ma verso la croce (*Rub. ibid. et tit.* 8, *n.* 4).

74. Unisce al solito le mani nel conchiudere l'accennata orazione colle parole *Per eundem Christum etc.* senza fare alcuna riverenza. Poi cominciando la preghiera *Hanc igitur oblationem etc.* disgiunge le mani dalla parte degl'indici, e tenendole unite dalla parte dei pollici, che tuttavia restano sovrapposti l'uno all'altro (non nella parte inferiore delle mani ma nella superiore (Decr. 1275, V), le pone aperte sopra le oblate in tal modo che l'estremità delle dita arrivino sino al mezzo della palla, senza però toccarla con esse.

75. Alla conclusione *Per Christum etc.* riunisce le mani e le tira a sè giunte, senza alcun inchino di capo, proseguendo *Quam oblationem etc.* sino a quelle parole *benedictam etc.*

76. Posta la sinistra sull'altare, fa tre croci comuni sull'oblate, dicendo alla prima *benedictam*, alla seconda *adscriptam*, alla terza, che si fa più adagio, *ratam, rationabilem, acceptabilemque facere digneris* e seguitando *ut nobis Corpus*, ne fa un'altra sopra l'ostia sola; e quando dice *et Sanguis*, ne fa una simile sopra il solo calice; di poi alzando subito e congiungendo le mani avanti il petto, continua *fiat dilectissimi Filii tui Do-*

mini nostri Iesu Christi, piegando il capo a questo sacro nome.

77. Dopo ciò (se faccia d'uopo, dice la rubrica) asterge i pollici e gli indici verso l'estremità del corporale, e dice *Qui pridie quam pateretur*; prende l'ostia fra il pollice e l'indice della destra, premendola a tal fine un poco coll'indice della sinistra (la quale cosa deve sempre praticarsi, qualora occorra di prendere l'ostia in mano), e poi prendendola subito col pollice ed indice della sinistra, distende ed unitamente congiunge le altre dita; e stando dritto e coll'ostia alquanto elevata dal corporale, continua dicendo *accepit panem in sanctas, ac venerabiles manus suas*.

78. Quando dice *et elevatis oculis in caelum*, alza gli occhi al cielo e subito li abbassa. Al *tibi gratias agens* china il capo, e al *benedixit* fa colla destra un segno di croce sull'ostia, la ripiglia colla destra, proseguendo *fregit, deditque discipulis etc.*

79. In tale atteggiamento di mani, finite le dette parole e non prima, s'appoggia decentemente coi gomiti, sebbene non totalmente, ma cogli avambracci sopra la parte anteriore della mensa, inchina il capo e con distinzione e riverenza, ma senza torcimenti di capo o di bocca, senza alzar punto la voce, e senza fiatar con violenza, sopra l'ostia proferisce le parole della consacrazione, dicendo *Hoc est enim Corpus meum*.

80. Consacrata l'ostia, seguitando a tenerla fra le dita medesime, si rizza, ritirando le mani un poco più verso l'orlo anteriore del corporale, piega il destro ginocchio fino a terra adorando il Sacramento.

81. Alzandosi subito in piedi, eleverà posatamente l'ostia medesima, in modo da esser veduta dai circostanti, accompagnandola sempre cogli occhi [1], senza dir nulla (Decr. 4399, I).

[1] In quest'azione, avvertirà il sacerdote di alzar l'ostia per linea retta e non sopra il capo o fuori del corporale, e di non alzarla troppo con istendere oltremodo sconciamente le braccia, nè troppo poco, tenendole di soverchio inarcate. Avvertirà simil-

82. Nel calare l'ostia, quando sarà vicina al corporale la ripone riverentemente sopra di esso con la sola destra e fa di nuovo genuflessione ([1]).

83. Fatta la genuflessione, scopre il calice, pigliando, ora e in tutte le altre occasioni, la palla, fra l'indice e il medio. Ed essendo attaccato qualche frammento alle dita, che hanno toccato l'ostia, le astergerà sopra il calice; non mai però sull'orlo del medesimo ([2]).

84. Scoperto il calice, e stando dritto dirà *Simili modo postquam coenatum est*; indi con ambe le mani prendendo il calice fra la coppa e il nodo, lo solleva un poco dal corporale e subito lo depone, senza punto lasciarlo, dicendo intanto *Accipiens et hunc praeclarum calicem;* alle parole *tibi gratias agens*, farà inchino semplice all'ostia consacrata, dicendo *benedixit* farà un segno di croce sul calice colla destra, senza lasciarlo colla sinistra, e subito ripigliatolo con ambe le mani proseguirà *deditque discipulis suis etc.*

85. Dette queste parole e non prima, appoggia i gomiti sull'altare, e reggendo colla destra il calice al nodo

---

mente di non tenerla punto fermata in aria, ma neanche l'alzerà con tanta fretta che non dia neppur tempo ad un'occhiata, non che all'adorazione dei fedeli.

([1]) Da questo punto sino dopo l'abluzione delle dita non si disgiungono più i pollici e gl'indici, se non per toccare l'ostia consacrata; perciò nel voltare i fogli del messale, si prende il nastrino fra l'indice e il medio. Parimente le mani si posano sul corporale, come già si accennò, non però quando si appoggiano giunte all'altare; nel qual caso non si debbono imitare quei sacerdoti, che così giunte le pongono dentro il corporale, quasi toccando colle dita l'ostia consacrata; ma deve farsi in modo che l'estremità delle dita piccole, come si disse già, tocchi il fronte dell'altare.

([2]) Questo dovrà sempre farsi, dice la rubrica, ogni qualvolta alcun frammento siasi attaccato alle dita. Ma siccome non è così agevole il conoscere quando realmente siasi attaccato, così per maggior cautela potrà farlo ogni volta che avrà toccata l'ostia.

e colle tre dita inferiori della sinistra il piede del medesimo calice, senza piegarlo con affettazione verso di sè, col capo inchinato proferisce divotamente le parole della consacrazione *Hic est enim calix etc.*

86. Dopo la consacrazione posa il calice sull'altare, e dicendo con voce bassa *Haec quotiescumque feceritis*, genuflette e l'adora. Alzatosi, prende lo stesso calice colla destra pel nodo, colla sinistra pel piede, ed accompagnandolo cogli occhi, lo alza in modo che possa esser veduto dal popolo; poi lo ripone nel luogo stesso, lo ricopre colla palla e genuflette (*Rub. ibid.*), avvertendo in questa ed in altre simili occasioni che il manipolo non tocchi l'ostia.

Articolo IX.

Dal canone dopo la consacrazione sino al Pater noster.

87. Fatta la genuflessione, sta il sacerdote ritto colle mani stese al solito, e dice *Unde et memores etc.* (*Rub. Miss. par.* 2, *tit* 9).

88. Alle parole *de tuis donis ac datis*, ricongiunge le mani avanti il petto, e posata la sinistra sul corporale, forma tre croci comuni all'ostia e al caliec, dicendo alla prima *hostiam puram*, alla seconda *hostiam sanctam*, alla terza *hostiam immaculatam*. Appresso forma un'altra croce sulla sola ostia, dicendo *Panem sanctum vitae aeternae*, e poi un'altra simile sopra il calice pronunciando *et calicem salutis perpetuae*. Dopo di che, tenendo al solito disgiunte le mani, prosegue *Supra quae propitio, etc.*

89. Al *Suplices te rogamus*, sta profondamente inchinato, tenendo le mani congiunte ed appoggiate all'orlo dell'altare e non dentro il corporale (Decr. 2572, XXI).

90. Alle parole *ex hac altaris participatione*, poste le mani di qua e di là sull'altare, lo bacia nel mezzo, guardandosi dal toccare l'ostia.

91. Poi alzatosi, dicendo *sacrosanctum Filii tui*, congiunge le mani, e pone la sinistra sull'altare, facendo colla destra una croce sopra l'ostia sola alla parola *Corpus*, ed un'altra immediatamente sul solo calice all'*et Sanguinem sumpserimus*. Indi mettendosi subito la sinistra sotto il petto, in modo però che l'indice e il pollice non tocchino la pianeta, colla destra segnerà se stesso, dicendo *omni benedictione caelesti, et gratia repleamur*, congiungendo subito avanti il petto le mani al *Per eundem Christum Dominum etc.*

92. Allorchè dice *Memento etiam, Domine, etc.* allarga lentamente le mani in linea retta, e prosegue dicendo *famulorum etc.*, in modo da ricongiungerle alle due ultime parole *somno pacis*. Ricongiunte le alza sino alla faccia, china alquanto il capo, e tenendo gli occhi fissi nel Sacramento, fa breve menzione dei defunti, che deve o vuole raccomandare.

93. Dopo una tale commemorazione solleva il capo, e stese le mani come prima, continua *Ipsis, Domine, etc.*, ed in fine al *Per eundem Christum Dominum nostrum*, ricongiungendo le mani, inchina il capo, benchè non vi sia la parola *Iesum*; è caso particolare in tutta la messa.

94. Posta poi la sinistra sopra il corporale, si percuoterà leggermente il petto colle tre inferiori dita della mano destra, dicendo con voce mediocre *Nobis quoque peccatoribus* (1).

95. Le altre parole seguenti *famulis tuis etc.* si dicono segretamente, e colle mani distese al solito.

96. Giunto alla conclusione *Per Christum Dominun nostrum*, congiunge al solito le mani, ma non vi aggiunge l'*Amen*.

97. Continuando poi immediatamente *Per quem haec omnia etc.*, posta la sinistra sull'altare farà tre croci

(1) Tanto ora, che all'*Agnus Dei* e al *Domine, non sum dignus*, ne' quali tempi dovrà nella suddetta maniera percuotersi il petto, abbia avvertenza di tenere le tre dita inferiori in tal modo disposte, che il pollice e l'indice non tocchino la pianeta (*Durandus, libr. 4, cap. 46*).

comuni all'oblate, dicendo alla prima *sanctificas*, alla seconda *vivificas*, ed alla terza *benedicis, et praestas nobis*.

98. Allora scoperto il calice, genuflette, si alza, e premendo leggermente l'ostia coll'indice della sinistra, la prende riverentemente col pollice ed indice della destra, e tenendo il calice al nodo colla sinistra, forma coll'ostia tre volte il segno della croce sopra il calice dentro lo spazio della circonferenza della coppa, senza uscirne fuori, e senza toccarla punto coll'ostia, dicendo alla prima *Per ipsum*, alla seconda *et cum ipso*, alla terza *et in ipso;* ed immediatamente, senza abbandonare colla sinistra il calice, forma due altre croci sopra il corporale dal labbro anteriore del calice al proprio petto, dicendo alla prima *est tibi Deo Patri omnipotenti*, ed alla seconda *in unitate Spiritus Sancti*. Di poi portando subito direttamente l'ostia sopra il calice, e quivi fermando la destra, alza un poco col calice anche l'ostia, con dire *omnis honor, et gloria*. Indi calato il calice, e riposta l'ostia al luogo solito, asterge le dita sopra il calice, lo ricopre, e fatta la genuflessione, prosegue come appresso.

Articolo X.

Dal Pater noster *al* Communio.

99. Dopo la genuflessione, posa le mani sul corporale, e dice con voce intelligibile *Per omnia saecula saeculorum*. Risposto dal ministro *Amen*, seguita il sacerdote *Oremus*, congiungendo le mani e chinando il capo verso il Sacramento. Eleva il capo e continua l'incominciata orazione colle mani giunte sino al *Pater noster*, che dice tutto colle mani stese avanti il petto e cogli occhi fissi nell'ostia (*Rub. Miss. par.* 2, *tit.* 10).

100. Risposto dal ministro *Sed libera nos a malo*, egli segretamente aggiunge *Amen*. Quindi trae fuori la patena dal corporale, e colla destra l'asterge, servendosi

del purificatoio, che depone un poco distante dal corporale verso il lato dell'epistola. Prende la stessa patena fra l'indice e il medio della destra, la tiene dritta per taglio presso del corporale con la parte concava però verso il mezzo dell'altare, e dice *Libera nos etc.*

101. Prima che il sacerdote dica *Da propitius pacem*, alza colla destra la patena, e posta la sinistra sotto il petto, si fa con essa il segno della croce al solito, dicendo intanto *da propitius pacem in diebus nostris*. Segnatosi, bacia immediatamente la stessa patena non nel mezzo ma nell'estremità (Decr. 1711, V), e sarebbe anche conveniente, che la baciasse in quella parte, per cui non deve passare l'ostia consacrata. Proseguendo poi *ut ope misericordiae etc.*, sottomette la patena all'ostia, servendosi in tale atto anche dell'indice della sinistra.

102. Quindi scopre il calice e genuflette, prende l'ostia fra l'indice e il pollice della mano destra, l'alza con essi sopra il calice, ed unendovi subito l'indice e il pollice della sinistra, a poco a poco e con destrezza la rompe in mezzo per linea retta cominciando dalla parte superiore e dicendo intanto *Per eumdem Dominum nostrum Iesum Christum Filium tuum*. Divisa che sia, depone la parte che gli rimane nella mano destra sulla patena; indi colla stessa destra distacca dalla parte inferiore (Decr. 1275, VI) dell'altra metà, che ritiene nella sinistra sopra il calice, un'altra particella, e dice intanto *Qui tecum vivit et regnat*, e non più.

103. Spezzata detta particola, la ritiene nella destra sopra il calice, e depone l'altra parte dell'ostia colla sinistra sulla patena, dicendo *in unitate Spiritus Sancti Deus*. Pone subito la stessa sinistra al nodo del calice, e dice ad alta voce *Per omnia saecula saeculorum;* rispostosi dal ministro *Amen*, fa sopra del calice coll'anzidetta particella tre croci, dicendo alla prima *Pax Domini*, alla seconda *sit semper*, alla terza *vobiscum*. Risponde il servente *Et cum spiritu tuo*; ed il celebrante lascia cadere la particella nel calice, dicendo segretamnte *Haec commixtio etc.*, e poscia asterge sul mezzo

del calice i pollici e gli indici, indi coperto lo stesso calice con la palla, fa genuflessione.

104. Alzatosi, stando mediocremente inchinato verso il Sacramento colle mani giunte fra il petto e l'altare, senza però toccarlo, dice ad alta voce *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi,* ed immediatamente deposta sul corporale la sinistra, battendo il petto colle sole tre dita, che non hanno toccata l'ostia, dice *miserere nobis;* il che si replica, senza però riunire le mani, all'altro *miserere nobis,* e al *dona nobis pacem.*

105. Indi congiunte le mani, e postele al solito sull'orlo dell'altare e non sopra il corporale, com'è detto avanti, dice segretamente le tre orazioni prescritte avanti la comunione cogli occhi fissi all'ostia.

106. Queste terminate, fa genuflessione, e nell'alzarsi dice *Panem caelestem accipiam, et nomen Domini invocabo.*

107. Alzatosi, prende colla destra ambe le parti dell'ostia, senza tirarle fuori dalla patena, o almeno tirandovele lateralmente ed in modo che alcun frammento non possa cadere sul piede del calice (servendosi in tale azione per comodo e decenza anche della sinistra), e le adatta fra l'indice e il pollice della medesima sinistra in maniera che le parti non siano totalmente sovrapposte l'una all'altra. Dopo ciò piglia colla destra la patena e la pone sotto l'ostia fra l'indice e il medio della sinistra; ed in tal positura tenendo la sinistra fra il petto ed il calice, alquanto alta dal corporale, e parimente stando un poco inchinato, senza appoggiarsi, per quanto gli è possibile, col braccio sinistro all'altare, e senza punto voltarsi da verun lato, dice tre volte con voce mediocre *Domine, non sum dignus,* percuotendosi altrettante volte il petto e proseguendo segretamente *ut intres etc.* ([1]).

([1]) Per aver agio di proferir queste parole, potrà o appoggiar subito dopo ogni percussione la mano sul corporale, o muoverla lentamente, ed in tal tempo proferirle.

108. Poscia, stando dritto, prende fra il pollice e l'indice della mano destra ambedue le parti dell'ostia, segna se stesso colla medesima, tenendovi sotto la patena, avvertendo che detta croce non ecceda il confine della patena, nè alzi tanto l'ostia, sicchè sia veduta dal popolo. Si noti che deve chinare il capo nel segnarsi con l'ostia e col calice alle parole *Iesu Christi* (Decr. 2850, I).

109. Segnatosi, appoggia modestamente i gomiti all'orlo anteriore dell'altare, e così inchinato, restringendo alquanto insieme le due parti dell'ostia, e tenendovi sempre sotto la patena, riverentemente si comunica [1].

110. Prese le sacre specie, posa la patena sul corporale, o meglio sul piede del calice, asterge le dita, si alza, e congiungendo coi pollici ed indici ben uniti le mani avanti la faccia, fa orazione per breve spazio.

111. Dopo breve meditazione, riaprendo le mani, dice con voce bassa *Quid retribuam Domino etc.*, ed intanto scopre il calice e fa genuflessione. Indi presa colla destra la patena, con diligenza ed attenzione raccoglie i frammenti che fossero rimasti sul corporale, sollevando anche, se faccia d'uopo, colla sinistra l'estremità del corporale.

112. Raccolti i frammenti, porta la patena sopra il calice e quivi tenendola quasi inclinata e giacente, la passa nella sinistra, con cui la prende fra l'indice e il medio, ben vicino a quel medesimo sito, in cui la teneva colla destra: così col pollice ed indice della destra l'asterge, e ne manda i frammenti nel calice, stropicciando dopo tale azione le dita della mano sopra il calice nel mezzo, ma non mai all'orlo.

[1] *Caveat Sacerdos* (dice qui il P. Merati, tom. I, parte 2, tit. 10, n. 13), *ne dentibus comminuat sacrosanctam hostiam*. Non si vuole condannare un tal rispetto, ma quando, senza farla passare sotto i denti, non la potesse inghiottire, se non dopo qualche tempo, si faccia senza scrupolo, poichè come ottimamente osserva il Certani ne' suoi riti della messa privata, quella carne immortale ed impassibile non teme nocumento alcuno dai nostri denti, chè non frangono la cosa, ma il segno e gli accidenti.

113. Qui il sacerdote depone la mano sinistra sul corporale, ritenendo in essa la patena, e prende colle tre dita libere della destra il calice sotto il nodo, dicendo *Calicem salutaris etc.*, fino al *salvus ero* inclusive; quindi alza dritto il calice, sicchè la sommità di esso giunga al pari della fronte, e si forma con esso il segno della croce dicendo *Sanguis Domini nostri etc.*

114. Segnatosi, alzerà la patena sotto il calice, quasi vicina al mento, e stando dritto sumerà riverentemente il santissimo sangue colla particola già posta nel calice; avvertendo essere più dicevole tenere il calice fermo alla bocca, che levarlo e riporvelo più volte.

115. Sunto il sangue, depone la sinistra colla patena fra le dita sul corporale, e senza fermarsi in raccoglimento (Decr. 2850, II), dice segretamente *Quod ore sumpsimus, etc.*, ed intanto porge il calice sulla mensa dell'altare (senza poggiarlo sulla tovaglia) verso il corno dell'epistola, perchè il ministro v'infonda il vino per la purificazione, che immantinente prende tenendo, come innanzi, la patena sotto il mento [1].

116. Dopo la purificazione, posa la patena sulla parte posteriore del corporale, e sulla parte anteriore il calice [2].

---

[1] Abbiamo da una lettera di san Pio V scritta all'arcivescovo di Tarragona in data dell'8 gennaio 1751, citata da Benedetto XIV (*De Sacrif. Miss.* lib. 2, c. 21), che la quantità del vino che s'infonde per la purificazione debba esser almeno eguale al già consacrato; ed inoltre, che detta purificazione si deve sumere per quella parte del calice, per cui si prese il sangue. Nondimeno, se per avventura alcuna volta la purificazione non giungesse in quantità al sangue sunto, basterà leggermente agitare il calice, sicchè il vino scorra su quelle parti prima toccate dal detto sacratissimo sangue. Se la particola dell'ostia, che sta dentro il calice, rimanesse attaccata allo stesso calice, il celebrante o la riduca col dito indice al labbro del calice, o la prenda colla purificazione: la qual cosa è più decente, e più conforme alla pratica de' più esatti (*Idem de Sacr. Miss.*, lib. 3, c. 17).

[2] Posata che avrà la patena, non la coprirà colla palla; e ciò si ricava dalla rubrica, la quale prescrive, come vedremo in ap-

117. Dipoi pone sopra la coppa gl'indici e i pollici di ambedue le mani, abbraccia la stessa coppa colle altre dita, e si porta al corno dell'epistola, per ricevere l'abluzione, che prende posando il calice sull'altare, non già fuori di esso, e dicendo *Corpus tuum, Domine, etc.*

Si avverta: 1° che la rubrica in questa occorrenza dice *abluit pollices et indices* non già *extremitates digitorum pollicis et indicis*, e ciò sul dubbio fondato che l'ostia siasi toccata con tutta l'estensione di dette dita; 2° che co' pollici ed indici debbono altresì lavarsi le altre dita quando avessero toccata l'ostia consacrata; 3° finalmente che è lodevole pratica il prendere nell'ultima abluzione più acqua che vino.

118. Ricevuta l'abluzione entro il calice, lo posa vicino al purificatoio, e preso lo stesso purificatoio colla destra, lo mette nelle dita della sinistra, che tuttora giacciono sul calice; avvertendo di scuotere prima leggermente sopra il calice le dita dell'una e dell'altra mano, e si asterga portandosi nel mezzo.

119. Quindi non più tenendo uniti i pollici e gli indici, prende il calice colla destra, e sostenendo sotto il mento il purificatoio, come innanzi vi teneva la patena, sume in tal modo l'abluzione.

120. Poscia depone il calice in mezzo sul corporale, si asterge leggermente le labbra col purificatoio, e col medesimo nella destra asterge anche il calice, tenendolo colla sinistra nel nodo (1).

121. Per ultimo collocato il calice colla sinistra fuori del corporale verso la parte dell'evangelio, vi stenderà sopra il purificatoio, poi la patena e la palla. Quindi, ripiegato il corporale con ambe le mani, lo porrà dentro la borsa, che poserà subito sull'altare per ricoprire il calice, sopra del quale, ricoperto che sia, poserà

presso, che nell'aggiustare il calice si deve porre prima la patena e poi la palla, il che dimostra non doversi coprire in questa occasione.

(1) Il serviente della messa privata non può astergere il calice, benchè sia costituito *in sacris* (Decr. 2572, VI).

la borsa, e con ambe le mani lo collocherà in mezzo: avvertendo che resti ben coperto dal velo nella parte anteriore (Decr. 1991, I).

Articolo XI.

Dal Communio *sino alla fine della messa.*

122. Accomodato così il calice, va al corno dell'epistola e colle mani giunte legge il *Communio;* torna nel mezzo, bacia l'altare, e voltatosi al popolo, dice *Dominus vobiscum;* torna subito al libro, dice *Oremus,* colle orazioni, osservando tutto ciò che venne notato innanzi (*Rub. Miss. par.* 2, *tit.* 11).

123. Finite le orazioni e la loro conclusione, chiude il messale, se non abbia a dire altro vangelo, in modo che l'apertura del libro sia voltata verso il mezzo dell'altare.

124. Poscia va a baciar l'altare nel mezzo, e dice voltato al popolo *Dominus vobiscum,* indi *Ite, missa est,* o secondo il tempo e la qualità della messa *Benedicamus Domino,* se non che il primo si dice stando tuttavia rivolto al popolo, il secondo dopo che si sarà rivoltato all'altare.

125. Detto l'*Ite, missa est,* di nuovo si volta all'altare, s'inchina mediocremente colle mani giunte sulla fronte della mensa al solito, ed in segreto dice *Placeat tibi, sancta Trinitas* (*Rub. ibid. tit.* 12).

126. Indi bacia l'altare, e drizzatosi alza gli occhi e le mani, stendendole, poi riunendole, ed inchinando il capo dice *Benedicat vos omnipotens Deus,* e subito colle mani congiunte al petto, e cogli occhi bassi si rivolta per la solita parte dell'epistola al popolo, e posta la sinistra distesa sotto il petto dà la benedizione colla mano destra, dicendo *Pater, et Filius, et Spiritus Sanctus.* Ed immediatamente riunite le mani, seguitando il giro verso la parte dell'evangelio, si volta al corno dell'altare, per dire il vangelo di s. Giovanni.

127. Questo si legge nella forma che si accennò dell'altro (Decr. 3792, V), facendo genuflessione verso lo stesso corno nel dire *Verbum caro factum est*, o altre parole, che richieggano genuflessione in alcuni altri evangeli, che talora si leggono. Parimenti si fanno i soliti segni di croce sul libro o sulla tabella, quindi sulla fronte, sulla bocca e sul petto; ma, quando non v'è il libro, e la tabella è lontana, il segno che si dovrebbe fare sul libro si fa sull'altare.

128. Dopo l'ultimo vangelo discende obliquamente, colle mani giunte, sul secondo gradino dell'altare e, genuflesso sull'orlo della predella, recita col popolo le tre *Ave Maria*, la *Salve Regina* e le orazioni seguenti prescritte dal Sommo Pontefice Leone XIII ([1]). Recitate le

([1]) Le preci che Leone XIII (Decr. S. R. C. 6 ianuarii 1894 et 24 novembris 1915, n. 4333) prescrisse di recitare in fine della messa privata, si possono omettere: 1° dopo la messa conventuale, tuttochè letta (Decr. 3697, VII); 2° dopo la messa letta del S. Cuore di Gesù, che si celebra nel primo venerdì di ogni mese, co' medesimi privilegi delle messe votive solenni (Decr. 4271, II); 3° ogni volta che occorre celebrare con qualche esterna solennità, v. g. in occasione di prima comunione, di comunione generale, di s. cresima, o sacra ordinazione, di nozze; oppure se la messa sia immediatamente seguita da qualche funzione o pio esercizio (v. g., benedizione col Santissimo, triduo, novena), senzachè il celebrante parta dall'altare (Decr. 4305).

Devono dirsi dal celebrante immediatamente dopo recitato l'ultimo vangelo, benchè debbasi amministrare la sacra comunione dopo la messa (Decr. 3682): e se al termine della messa, non fosse compiuta la pubblica recita del s. rosario, o di altra prece, il celebrante le reciterà col solo inserviente. *Immeditamente* adunque dopo la messa, il celebrante a mani giunte discende lateralmente dall'altare, oppure prima di discendere, accede in mezzo all'altare e inchina il capo alla croce, e disceso sul secondo gradino, genuflette sull'orlo della predella; oppure disceso nel piano, genuflette sull'ultimo gradino (Decr. 3637, VIII), e recita alternatamente le preci col popolo. Dopo le accennate preci di obbligo, si possono recitare per consuetudine o per privata divozione la trina invoca-

orazioni, ascende sulla predella, alza e ripiega sopra la borsa la parte anteriore del velo; e preso il calice colla sinistra, sovrapponendovi la destra, come da principio, scende i gradini, volgendosi sempre a destra, fa profonda riverenza (e se v'è il Sacramento, fa la genuflessione col destro ginocchio sino a terra sen'altro ulteriore inchino di capo), riceve dal ministro la berretta, si copre, e segue il ministro suddetto verso la sagrestia, osservando quanto si è detto all'*Art.* 2.

129. Nel partirsi dall'altare incomincia l'antifona *Trium puerorum*, che raddoppia quando il rito dell'ufficio o della messa è doppio (Decr. 4011, II), e vi aggiunge l'*Alleluia*, quando fosse tempo pasquale; recita quindi il *Benedicite*, il *Laudate Dominum in sanctis eius, etc.*

130. Giunto in sagrestia fa col capo coperto riverenza semplice al crocifisso o altra immagine; posa il calice, si leva la berretta e si spoglia dei paramenti sacri, osservando nello spogliarsi l'ordine inverso: perciò levandosi il camice, caverà prima il braccio sinistro, indi il capo, poscia il braccio destro. Si ricorderà pure di baciar la croce della stola, del manipolo e dell'amitto, come già fece nel vestirsene.

131. Finalmente, lavatesi le mani (il che è lodevole, benchè non sia ingiunto dalla rubrica), si ritirerà in luogo opportuno, affine di rendere al Signore le maggiori grazie che potrà per l'ineffabile beneficio compartitogli.

---

zione *Cor Iesu sacratissimum* (Decr. S. C. Indulg. 17 iunii et 19 augusti 1904) nonchè le lodi *Dio sia benedetto*, ecc. (Decr. S. C. Indulg. 2 februarii 1897). Col consenso dell'Ordinario possono aggiungersi altre preci (Decr. S. R. C. 3157, VII, 3537, I, 3805).

CAPO II.

Succinta ripetizione di alcune particolarità accennate nei precedenti articoli, con altre osservazioni intorno alla messa.

1. Il sacerdote sta colle mani giunte all'*Introito*, all'*Offertorio*, ed al *Communio*; come ancora a tutto il *Kyrie*, al *Gloria in excelsis Deo*, ad ambedue gli *Evangeli*, al *Credo*, al *Praeceptis salutaribus moniti, etc.*, all'*Ite, missa est*, al *Benedicamus Domino*, o *Requiescant in pace*.

2. Quattro volte, e non più sta inchinato profondamente: 1. al *Confiteor*; 2. al *Munda cor meum*; 3. al *Te igitur*; 4. al *Supplices te rogamus*. Tutte le altre volte, che deve star chinato, vi starà mediocremente.

3. Tre volte fa riverenza profonda: 1. nell'arrivare all'altare; 2. appiè dell'altare nel piano, avanti di cominciare la messa; 3. nel medesimo luogo partendosi dall'altare, finita la messa; e ciò s'intende quando non vi è il Sacramento.

4. Quattro cose si dicono con voce alquanto meno alta del solito, e cioè: 1. *Orate, fratres*; 2. *Sanctus, etc.*; 3. *Nobis quoque peccatoribus*; 4. *Domine, non sum dignus*.

5. Tre volte sta inchinato nel mezzo colle mani giunte, senza appoggiarle all'altare: 1. al *Munda cor meum*; 2. al *Sanctus*; 3. all'*Agnus Dei*. Tutte le altre volte, nelle quali il sacerdote sta chinato, appoggia le mani all'altare.

6. Nove volte guarda la croce, cioè: 1. Prima del *Munda cor meum*; 2. nel principio del *Suscipe, sancte Pater*; 3. durante l'orazione *Offerimus tibi, Domine*; 4. dicendo le parole *Veni, sanctificator*; 5. avanti il *Suscipe, sancta Trinitas*; 6. al *Deo nostro* dopo il *Gratias agamus*; 7. avanti il *Te igitur*; 8. dicendo *Et elevatis oculis*; 9. dicendo *Benedicat vos*.

7. Non sarà superfluo pei principianti il soggiungere alcune altre osservazioni spettanti alla messa. E primieramente il *Gloria in excelsis Deo* si dice ogni volta che nel mattutino si è detto il *Te Deum*, fuorchè nella messa del giovedì e sabato santo, nella quale si dice il *Gloria*, tuttochè non siasi detto nel mattutino il *Te Deum*.

8. Il *Gloria* non si dice nelle messe votive, benchè si celebrino nel tempo pasquale, tranne che non siano *de die infra octavam*, nel qual caso hanno il *Gloria* come *in die festo*. Si accettuano altresì le messe votive della santissima Vergine, quando si celebrano in giorno di sabato, degli angeli, e di qualunque altro santo, di cui, benchè non si faccia l'ufficio, si fa in quel giorno memoria nel Martirologio romano; e quelle che si celebrano solennemente *pro re gravi et publica simul causa*, purchè non si celebrino in paramenti violacei.

9. Una sola è l'orazione nelle messe di rito doppio, quando non occorra qualche commemorazione. Nelle messe di rito semidoppio o semplice si aggiungono ordinariamente due orazioni che variano secondo il tempo. Se v'è una commemorazione, si lascia la seconda delle orazioni; e se ve ne sono due, si omette anche la prima. Le commemorazioni poi si dicono tutte, benchè siano più di tre. Quando viene prescritta l'orazione *Fidelium*, questa va posta sempre in penultimo luogo.

10. Il *Credo* si dice in tutte le feste del Signore, della santissima Vergine, degli angeli, di s. Giuseppe, degli apostoli, dei dottori della Chiesa, e nella festa di S. Maria Maddalena: si dice fra le ottave, che hanno il *Credo*, ancorchè si faccia l'ufficio di altro santo, non però nelle messe votive private, purchè non siano *de die infra octavam*, cui compete il *Credo*. Si dice in tutte le domeniche, benchè soltanto commemorate; si tralascia in tutte le feste dei martiri, de' confessori, delle vergini e vedove, benchè celebrate con rito doppio di I. o II. classe, in supposizione però che detti santi o sante non siano patroni dei luoghi o titolari delle chiese rispettive. Il *Credo* si dice eziandio nelle messe votive solenni,

quando si celebrano *pro re gravi et publica simul causa*, ancorchè in paramenti violacei. Si dice anche nella festa della dedicazione e del titolare della propria chiesa, nella festa del patrono principale della città o della diocesi o della provincia o della regione; nella festa del santo fondatore e del titolare di un ordine o congregazione religiosa. Nelle chiese *ubi asservatur insignis reliquia* [1] *alicuius sancti* dicesi il *Credo* nel giorno della rispettiva festa, se si celebri con rito doppio (Decr. 1333, XIV, 1334, III).

11. L'*Ite, missa est* ha correlazione col *Gloria*, e perciò si dice ogni qualvolta si è detto il *Gloria*. Altre molte osservazioni potrebbero farsi sulla messa; ma per seguire la prefissa brevità, ed anche perchè non sono di nostro scopo, si tralasciano.

CAPO III.

Modo di ministrare la santissima Eucaristia.

Articolo I.

Istruzione pel sacerdote nel comunicare i fedeli mentre celebra la messa.

1. Il ministrare la santissima Eucaristia è propriamente parte della messa; crediamo quindi opportuno di trattar qui del modo, che deve tenere il sacerdote nel comunicare altri, secondo quello che prescrivono le rubriche del messale e rituale romano, e gli autori.

2. Essendovi dunque persone, che desiderano comunicarsi nella messa (il che è sempre meglio e più conforme all'antichità, che il farlo nel principio o in fine della messa), si devono preparare tante particole quante

[1] *Insignes sanctorum vel beatorum reliquiae sunt corpus, caput, brachium, antibrachium, cor, lingua, manus, crus, aut illa pars corporis, in qua passus est martyr, dummodo sit integra et non parva* (Can. 1281, § 2, Cod. Iur. Can.).

sono le persone. Se queste fossero molte, è sempre bene servirsi della pisside; se poche, potranno riporsi sulla patena coll'ostia. In qualunque maniera però si faccia, si devono sempre trovare nel tempo dell'offertorio sull'altare.

3. Nel fare l'offerta dell'ostia estende la sua intenzione alle particole da consacrarsi, le quali, se poche, si ritengono sulla stessa patena; benchè non siano da condannarsi quei, che le lasciano sul corporale (Merati, *tom.* 1, *parte* 2, *tit.* 7, *n.* 7; ed altri). Fatta l'offerta, si depongono coll'ostia sul corporale verso la mano sinistra del celebrante, in poca distanza dall'ostia medesima, avvertendo di non toccarle mai, nè colla manica del camice nè col manipolo.

4. Se si serve della pisside, l'avvicina a sè nella parte anteriore del corporale, alquanto verso la mano destra, e la scopre. Dopo l'offerta la ricopre, e la rimette al suo luogo, cioè dietro il calice, sempre però sul corporale.

5. Giunto alla consacrazione, prende fra le dita la sola ostia, lasciando le particole sul corporale (il che praticherà ogni qualvolta gli converrà prendere in mano l'ostia). Se vi è la pisside, la tira avanti a sè, come all'offertorio, e la ripone al suo luogo, fatta la genuflessione prescritta dopo l'elevazione dell'ostia.

6. Comunicatosi il sacerdote con ambe le specie, e deposto il calice sul corporale, lo copre. Se le particole sono sopra il corporale, avanti di toccarle fa genuflessione; indi le pone con riverenza sulla patena, e poi ripetuta la genuflessione (che è chiaramente ingiunta dalle rubriche) si volge dalla parte dell'evangelio colla faccia verso il corno dell'epistola, e dice (supponendosi già terminato il *Confiteor* dal ministro) *Misereatur vestri, etc.* e non *tui*, quantunque non vi sia che una persona da comunicare; dopo il *Misereatur*, soggiunge *Indulgentiam etc.*, facendo un segno di croce su i comunicandi colla mano destra, senza però disgiungere i pollici ed indici della medesima. Che se le particelle fossero dentro la pisside, sunto il sangue come sopra, e coperto

il calice colla palla, ritira avanti a sè la pisside, cioè fra il petto ed il calice, la scopre, fa genuflessione, e si volta al popolo pel *Misereatur.*

7. Detto l'*Indulgentiam*, si rivolta all'altare e genuflette, prende tra l'indice e il dito medio della sinistra la patena, ovvero il nodo della pisside, e prendendo altresì coll'indice e col pollice della destra una particola, l'alza un poco dalla patena o pisside, ed in tal positura si volge del tutto al popolo, e tenendo gli occhi divotamente fissi nel medesimo Sacramento, pronunzia con chiarezza ed affetto le parole *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*, soggiungendo immediatamente tre volte *Domine, non sum dignus, ut intres sub tectum meum, sed tantum dic verbo, et sanabitur anima mea* (*Rubr. Miss. part.* 2, *tit.* 10, *n.* 6).

8. Proferite le dette parole, discende direttamente o lateralmente, secondo la disposizione dei comunicandi, recasi alla balaustrata e si accosta alle persone che devono comunicarsi, incominciando sempre da quelle che sono verso la parte dell'epistola. Il serviente, se vorrà comunicarsi, genuflesso sull'orlo della predella, sebbene fosse laico senza l'abito clericale (Decr. 4271, I), riceverà la comunione prima degli altri, ma dopo le persone più degne di lui; quindi il serviente laico si comunicherà dopo il chierico, e questi dopo il chierico di ordine superiore (Decr. 4328). Nel porgere la particola, fa con essa un segno di croce, dentro però la circonferenza della patena, o della pisside: in seguito la porge dicendo *Corpus Domini nostri Iesu Christi* (alle quali parole inchinerà il capo) *custodiat animam tuam in vitam aeternam. Amen*; le quali parole nondimeno s'incominciano, quando si fa il segno della croce ([1]).

9. Finita la comunione, il sacerdote prende il piat-

([1]) Nel porgere la particola avverta di non toccare le labbra delle persone, nè alcun'altra parte del volto, sia colle dita sia colla stessa particola: ma leggermente premendo colla sommità di essa particola la lingua del comunicando, e quasi direi, attaccandola, ritiri subito le dita.

tello metallico prescritto per la comunione dei fedeli [1], ascende in silenzio all'altare, e vi depone la pisside (o la patena) e il piattello. Se vi rimangono particole, le adora genuflettendo, e con riverenza le consuma. I sacri frammenti, che si troveranno nella pisside (o nella patena) e nel piattello, si raccoglieranno con diligenza, e si faranno scendere nel calice; prenderà la purificazione e proseguirà al solito.

Articolo II.

Della maniera di comunicare fuori della messa.

10. Perchè sovente accade, che si debba amministrare la santissima comunione fuori della messa, non sarà cosa inutile l'accennar qui succintamente anche il modo, che in tale occasione deve tenere il sacerdote. Egli si lava le mani, e si veste di cotta e di stola di colore conforme all'ufficio [2], potendosi però adoperare sempre il color bianco, come proprio del Sacramento Eucaristico (Decr. 2740, XII), e se fosse sacerdote di capitolo che ha l'uso della cappa, dovrà prima levarsela, e poi vestirsi di cotta e stola: potrà al più indossare la cotta sopra il rocchetto, però nella propria chiesa e godendo del privilegio (Decr. 3784); e coperto della berretta, tenendo le mani giunte, se non porti egli stesso la borsa, preceduto dal ministro, s'incammina all'altare del Santissimo [3].

[1] S. C. dei disciplina Sacram, 26 Martii 1929.

[2] Nel giorno della commemorazione di tutti i fedeli defunti si usa la stola di colore violaceo o bianco (Decr. 4289, II).

[3] E' conveniente che lo stesso sacerdote porti la borsa col corporale appoggiata al petto (Decr. 2850, III). Dovrà ancora portare la chiavetta del ciborio, la quale non si deve mai lasciare sopra l'altare, o in qualche luogo esposto, ma si dovrà custodire diligentissimamente dal sacerdote che ha la cura della chiesa o dell'oratorio (Can. 1269, § 4, Cod. Iur. Can.).

11. Giunto all'altare, dà la berretta al ministro, e fa nel mezzo genuflessione *in plano*. Ascende all'altare, spiega il corporale, e colloca la borsa, come alla messa. Poscia aperto il tabernacolo, fa genuflessione, estrae la pisside, ponendola sul corporale; indi, accostata la porticina al tabernacolo, apre la pisside, posa il coperchio sul corporale, alquanto indietro, ma non però molto distante dalla stessa pisside, ripete la genuflessione, e prosegue come si è detto di sopra, con questa differenza, che tornato all'altare dopo la comunione, deposta la pisside e il piattello metallico, e fatta la genuflessione (Decr. 3975, III), immediatamente fa cadere nella pisside i sacri frammenti che trovansi nel piattello, asterge sopra di essa il pollice e l'indice della destra, e tenendoli tuttavia chiusi insieme, copre la pisside, indi purifica le due dita in un vasetto preparato e col purificatoio le rasciuga. Nel tempo che compie tutto ciò, non già ritornando all'altare, dice l'antifona *O sacrum convivium, in quo Christus sumitur, recolitur memoria passionis eius, mens impletur gratia, et futurae gloriae nobis pignus datur*. Nel tempo pasquale e per tutta l'ottava del *Corpus Domini* vi si aggiunge l'*Alleluia*. Poi soggiunge *Panem de caelo praestitisti eis*; il ministro risponde *Omne delectamentum in se habentem*, parimenti coll'*Alleluia* nel tempo pasquale e per tutta l'ottava del *Corpus Domini*. Quindi il sacerdote, detto il *Domine, exaudi etc.*, ed il *Dominus vobiscum*, prosegue *Oremus. Deus, qui nobis sub Sacramento mirabili passsionis tuae memoriam reliquisti: tribue, quaesumus; ita nos Corporis et Sanguinis tui sacra mysteria venerari, ut redemptionis tuae fructum in nobis iugiter sentiamus. Qui vivis et regnas cum Deo Patre etc.*, ed il ministro risponde *Amen*. Nel tempo pasquale in luogo della sopranotata orazione si dice la seguente: *Spiritum nobis, Domine, tuae caritatis infunde: ut, quos Sacramentis paschalibus satiasti, tua facias pietate concordes. Per Dominum nostrum Iesum Christum Filium tuum, qui tecum vivit et regnat in unitate eiusdem Spiritus Sancti Deus, per omnia saecula saeculorum*. ℟. *Amen*.

12. Dopo ciò ripone la pisside dentro il tabernacolo, replica la genuflessione (Decr. 3975, III), e lo chiude. Poscia alzando gli occhi alla croce, stendendo e riunendo le mani, e parimenti chinando il capo alla medesima croce, dice con voce alta *Benedictio Dei omnipotentis*, ed immantinente voltato ai già comunicati, proseguendo *Patris, et Filii, et Spiritus Sancti*, fa sopra di essi colla destra mano un segno di croce, conchiude *descendat super vos, et maneat semper*, e si rivolge verso l'altare per quella stessa parte, per cui si voltò al popolo; risponde il ministro *Amen*, ed il sacerdote ripiega il corporale, lo pone dentro la borsa che prende insieme colla chiavetta del tabernacolo, discende *in planum*, fa genuflessione col ginocchio destro fino a terra, e se ne ritorna in sagrestia.

13. Ciò deve osservarsi anche quando debba il sacerdote immediatamente prima della messa o subito dopo la messa cogli abiti sacerdotali ministrare l'Eucaristia. Se però la comunione si amministrasse avanti o dopo la messa di requie, l'*Alleluia* tanto dell'antifona quanto dei versetti deve omettersi, benchè abbia a dirsi l'orazione *Spiritum nobis, Domine, etc.* nel tempo pasquale, e in fine non si dà la benedizione.

14. Non così, se dovendo comunicare altri dentro la messa, avesse da estrarre la pisside dal tabernacolo. In tal caso, sunto il sangue, copre il calice, e lo pone da parte verso l'estremità del corporale a lato dell'evangelio. Poi, tenendo sempre i pollici e gl'indici d'ambo le mani uniti insieme, rimossa la tavoletta delle secrete, ed aperto il tabernacolo, fa genuflessione, estrae la pisside, e prosegue il rimanente come sopra, se non che al fine non dice alcuna orazione, nè si asterge le dita, ma tosto fatta genuflessione, ricopre la pisside, la colloca entro il tabernacolo, ripete la genuflessione, lo chiude, ed al solito prosegue la messa.

15. Finalmente si noti che è proibito amministrare la santa comunione, sia dentro la messa sia fuori della messa, nell'altare ov'è esposto il ss. Sacramento (Decr. 3448, I, 3505, I, et 4353).

CAPO IV.

Della messa de' morti.

1. Nella messa privata pe' defunti benchè, come già altrove si accennò, sia in libertà del sacerdote il recitare o l'omettere i salmi della preparazione, in ipotesi che li reciti, deve terminarli col *Gloria Patri*, ed anche aggiungervi l'*Alleluia*, se fosse tempo pasquale, non essendo questa preparazione parte della messa, e dell'ufficio dei morti; dicasi lo stesso del ringraziamento. Similmente non deve omettere, giusta il sentimento di tutti gli autori, il bacio dei sacri paramenti, nè alcuna di quelle cose, che vengono prescritte per la messa de' vivi, ad eccezione delle seguenti.

2. Detta l'antifona *Introibo*, nella confessione tralascia il salmo *Iudica me, Deus, etc.*, e dice immediatamente *Adiutorium nostrum, etc.*, al quale di nuovo si segna (*Rub. Miss. par.* 2, *tit.* 13).

3. All'introito, in luogo di segnar se stesso, fa colla mano destra un segno di croce sul messale, posando in tale atto la sinistra sull'altare (Decr. 2572, XXV).

4. Prima di leggere l'evangelio, dice il *Munda cor meum*, ma omette il *Iube, Domine*, con quel che segue. Dopo il vangelo non bacia il libro, nè dice *Per evangelica dicta* (Decr. 2956, X).

5. Non benedice l'acqua avanti di porla nel calice, benchè dica *Deus, qui humanae substantiae.* Nel fine del salmo *Lavabo* tralascia il *Gloria Patri*, nè in luogo di questo vi aggiunge il *Requiem aeternam etc.*

6. All'*Agnus Dei* stando mediocremente chinato, colle mani giunte fra il petto e l'altare, in luogo del *miserere nobis*, dice *dona eis requiem*; ed al terzo *Agnus Dei*, dice *dona eis requiem sempiternam.*

7. Avanti la comunione non dice la prima delle tre orazioni che si recitano nelle altre messe.

8. Nel fine della messa invece di dire *Ite, missa est*, dice *Requiescant in pace*, non *Requiescat*, tuttochè ab-

bia celebrato per un solo defunto; lo dice però rivolto all'altare, come dicesi il *Benedicamus Domino.*

9. Per ultimo, baciato l'altare dopo il *Placeat*, senza dire *Benedicat vos*, e tralasciando ancora la benedizione sul popolo, passa a dire l'evangelo di san Giovanni al solito, regolandosi pel rimanente come nella messa de' vivi.

10. Intorno a questa messa, conviene osservare, che si dice un'orazione sola: 1. nel giorno della commemorazione di tutti i defunti; 2. nel giorno della morte o deposizione; 3. nel giorno più opportuno *post acceptum mortis nuntium*, e nel giorno terzo, settimo, trigesimo, ed anniversario, vuoi propriamente detto, vuoi in senso lato, giorni tutti che si appellano privilegiati de' morti; 4. quando la messa corrisponde all'ufficio de' morti celebrato con rito doppio.

Negli altri casi diconsi tre orazioni. Se la messa si applichi pei defunti in generale, diconsi le orazioni che trovansi nella messa quotidiana dei defunti; se poi si applichi per defunti certamente designati, la prima orazione dicesi pei medesimi defunti (mancando od ignorandosi la designazione, si recita in primo luogo l'orazione *Deus, veniae largitor*, la seconda si sceglie ad arbitrio, la terza è *Fidelium* per tutti i defunti.

Però in tutte le messe quotidiane lette il sacerdote può aggiungere altre due o altre quattro orazioni, purchè l'orazione *Fidelium* si ponga sempre in ultimo luogo.

11. In tutte le messe che hanno una sola orazione, e nelle messe quotidiane cantate o conventuali, deve recitarsi la sequenza *Dies irae* pei defunti; nelle altre messe quotidiane lette può dirsi o tralasciarsi ad arbitrio del celebrante.

CAPO V.

Della messa privata avanti al SS. Sacramento esposto.

1. Nell'altare, ov'è esposto il ss. Sacramento, non è lecito celebrare messe private o cantate, senza una necessità o una grave causa o uno speciale indulto (Decr. 3448, I, 3505, I, et 4353). Nondimeno, occorrendo per giusta cagione di celebrare la messa privata in somigliante altare, si devono praticare con ogni esattezza tutte le cerimonie qui appresso notate.

2. Il sacerdote si reca all'altare tenendo sempre il capo coperto. Giunto all'ingresso della balaustrata, scopre il capo, e consegnata la berretta al ministro, procede all'altare, fa in piano genuflessione con ambo le ginocchia e inchino mediocre. Asceso all'altare, depone calice al solito, e senza replicare la genuflessione (Decr. 4027, III) lo accomoda. Genuflette con un ginocchio (come si fa sempre, quando si genuflette sulla predella), va al lato dell'epistola, trova la messa, ritorna nel mezzo genuflette, e ritirasi alquanto colle spalle verso il corno dell'evangelio, scende in piano, e giunto in mezzo, di nuovo fatta genuflessione con un solo ginocchio sopra il gradino, senz'altro inchino incomincia la messa.

3. Finita la confessione, genuflette sull'infimo gradino (Decr. 4027, III) e ascende sulla predella: ivi giunto, recita al solito l'orazione *Oramus te, Domine*, dopo la quale bacia l'altare, fa genuflessione, e si porta al libro per la lettura dell'introito.

Regola generale. Ogni volta che dal mezzo si porta ad un qualche lato dell'altare, deve genuflettere, siccome quante volte dai lati torna nel mezzo: avvertendo però, che quando parte dal mezzo, prima bacia l'altare e poi genuflette, dovendo la genuflessione essere sempre l'ultima cosa; mentre quando dai lati torna nel mezzo, pri-

ma di ogni altra cosa fa la genuflessione, e poi bacia l'altare ([1]).

4. Al *Dominus vobiscum* si ritira colle spalle un poco verso il corno dell'evangelio, e solamente in parte rivolto al popolo dice *Dominus vobiscum*, il che deve osservar sempre quando si volge al popolo.

5. Quando va per lavarsi le mani, fatta la genuflessione, discende pei gradini laterali del corno dell'epistola nel piano, o almeno discende dalla predella ([2]), e voltandosi colla faccia sempre verso l'altare, in modo che venga ad avere il fianco destro verso il lato dell'epistola, e la faccia verso il popolo, quivi si lava e rasciuga le mani; poi torna immediatamente nel mezzo dell'altare, e vi fa la genuflessione.

6. L'*Orate fratres* si dice come il *Dominus vobiscum*, senza compiere il circolo; proseguendo tutto il rimanente sino alla comunione *more solito*.

7. Presa la purificazione, pone il calice sul corporale, genuflette, quindi ripresolo, recasi al lato dell'epistola, riceve l'abluzione delle dita sopra l'altare al solito, indi ritorna nel mezzo, genuflette, prende l'abluzione ed accomoda il calice (*Memoriale Rituum*, tit. 4, cap. 2, n. 19).

8. Prosegue poi la messa colle già prescritte genuflessioni ed avvertenze nel voltarsi al *Dominus vobiscum* ed *Ite, missa est*. Che se dovesse dire *Benedicamus Domino*, detto il *Dominus vobiscum*, si volta all'altare, e genuflette prima di dirlo.

9. Detto il *Placeat tibi, sancta Trinitas*, bacia l'altare, dice *Benedicat vos omnipotens Deus*, ed invece del solito inchino, fa genuflessione: voltato al popolo, dà la benedizione, senza però compiere il circolo, nè fa nuova genuflessione; ma rivolto al corno del vangelo, dice *Do-*

([1]) Se il sacerdote debba trasportare il messale, fa inchino di capo mentre passa in mezzo all'altare, e ritornato in mezzo per dire il *Munda cor meum*, fa genuflessione (Decr. 4198, XII).

([2]) Cfr. Decr. 2682, XLVIII, et Memoriale Rituum, tit. 5, cap. 2, n. 10.

minus vobiscum, e legge l'ultimo evangelio, avvertendo di segnar solamente se stesso, come prescrive la rubrica del messale nella *Feria V in Coena Domini*, e non mai l'altare. Essendovi però il messale, per qualche evangelio particolare da recitarsi in ultimo, o restando comodo di segnar la tabella, segnerà il libro, o la tabella, e se stesso, come insegnano comunemente gli autori.

10. Al *Verbum caro factum est*, come altresì in qualunque altra occasione senza eccezione veruna, la genuflessione si fa alquanto verso il Sacramento.

11. In fine, recitate le preci prescritte, sale l'altare, genuflette, prende il calice, scende solle solite avvertenze nel piano, e vi fa la genuflessione con ambe le ginocchia e inchino mediocre. Sorge, prende la berretta ove la depose nel recarsi all'altare, e fa ritorno in sagrestia [1].

CAPO VI.

Della messa privata alla presenza di grandi prelati.

1. Per grandi prelati s'intendono in questo luogo i cardinali in qualsivoglia parte del mondo, il patriarca e l'arcivescovo in tutta la loro provincia, il vescovo nella sua diocesi, il nunzio o legato apostolico nel luogo della sua nunziatura o legazione. Altri prelati non si considerano, anzi nemmeno i sopranotati, quando vadano incogniti, e non siano in abito prelatizio.

2. Se il tempo glielo permette, deve il sacerdote, prima che giunga il prelato, trovarsi all'altare, ma in piano, dalla parte dell'evangelio, colla faccia rivolta al corno dell'epistola, ed ivi vestito dei paramenti sacri, colle mani giunte, aspettarlo; avendo prima disposto il calice ed il messale sull'altare.

[1] Le stesse cerimonie si devono osservare anche quando il santissimo Sacramento esposto sia velato, o chiuso nella pisside (Decr. 2427, X).

3. Giunto il prelato, lo saluta con riverenza profonda, e ricevuto il cenno di cominciare la messa, di nuovo gli fa riverenza, si volta un poco all'altare, e premesso l'inchino profondo nel medesimo luogo, incomincia la messa (*Rubr. Miss. part.* 2., *tit.* 3, *n.* 2) (²).

4. Che se il prelato prevenisse l'arrivo del sacerdote all'altare, egli o abbia il calice in mano o non l'abbia, lo saluta in sito proprio; indi, fatta riverenza all'altare, dispone sul medesimo le cose solite, scende in piano nel luogo già detto, e fatto inchino al prelato e poi alla croce, incomincia la messa.

5. Al *Confiteor*, invece di dire *et vobis, fratres... et vos, fratres*, voltandosi, ed inchinandosi verso il prelato dice *et tibi, Pater... et te, Pater* (*Rub. ib. n.* 8); e se i prelati fossero più, *et vobis, Patres... et vos, Patres.*

6. Nel finire la confessione, detto *Oremus*, fa riverenza al prelato, e salito all'altare dalla parte di mezzo, prosegue la messa, come al solito (*Rub, ibid. n.* 10).

7. Finito l'evangelio, non bacia il messale, nè dice *Per evangelica dicta*, dovendolo (fuori delle messe di requie) baciare il prelato, a cui vien portato aperto dal ministro (*Rub. ibid. tit. n.* 2). Anzi, sebbene nol baciasse alcun prelato (come avviene quando sono più prelati eguali, chè allora nessuno di essi lo bacia), nemmeno il celebrante lo deve baciare. Se fra i detti prelati ve ne sarà uno più degno, a questo solo si porterà il messale a baciare. Il prelato all'offertorio non benedice l'acqua (*Caerem. Ep., lib.* 1, *c.* 30, *n.* 3).

8. Dopo l'*Agnus Dei*, quando non sia messa dei defunti, detta la prima delle tre orazioni prescritte avanti la comunione, bacia l'altare nel mezzo, indi lo strumento della pace, recatogli dal ministro, genuflesso alla sua destra, dicendo *Pax tecum*; ed il ministro risponde *Et cum spiritu tuo* (*Rub. ibid. tit.* 10, *n.* 3); di poi lo porta coperto col drappo a baciare al prelato o a'prelati, dicendo a ciascuno di essi *Pax tecum*, che rispondono *Et cum spi-*

(²) L'uso però introdotto è, che salutato il prelato, senz'altro avviso dà principio alla messa.

ritu tuo, facendo la debita riverenza dopo che l'hanno baciato e non prima (*Caerem. Ep. lib.* 1, *cap.* 29, § 8), proseguendo il sacerdote le altre orazioni.

9. Nel dare la benedizione, detto che avrà *Benedicat vos omnipotens Deus*, fa riverenza alla croce, e rivolto al prelato s'inchina, quasi chiedendogli licenza di benedire il popolo, e dicendo *Pater, et Filius, et Spiritus Sanctus*, benedice solo gli assistenti da quella parte ove non è il prelato (*Rub. ibid. tit.* 12, *n.* 3); e se egli è nel mezzo, benedice la parte dell'evangelio.

10. Finito l'ultimo evangelio e recitate le preci prescritte, alzatosi, aspetta che parta il prelato; appena questi avrà fatta la riverenza all'altare, si volta a lui, e gli fa conveniente inchino (*Rub. ibid. n.* 5), nè si muove da quel luogo, finchè il prelato non sia partito.

11. Che se il prelato si trattenesse, il sacerdote, recitate le preci prescritte, sale l'altare, prende il calice e discende dall'altare, fa profondo inchino alla croce, indi al prelato; poscia prende la berretta, si copre, e va a spogliarsi de' paramenti sacri [1].

12. In qualunque luogo però, tempo ed occasione celebri il sacerdote, deve esercitare una tale sacrosanta funzione con ogni immaginabile esattezza e divozione, avendo sempre davanti agli occhi la terribile minaccia fulminata dal Signore per bocca del profeta Geremia: *Maledictus, qui facit opus Domini fraudulenter* (*Cap.* 48, *v.* 10).

[1] Ai prelati fuori del luogo di loro giurisdizione si dà solamente a baciare lo strumento della pace; loro si fa riverenza nell'andare e tornare dall'altare e, secondo il parere di alcuni, anche finito l'ultimo evangelio. Pel rimanente, si fa conto che punto non siano presenti. Similmente, se l'assistente fosse un principe secolare di gran riguardo, si osservano le cose già dette pei gran prelati, ad eccezione delle seguenti: 1° Non gli si fa riverenza al *Confiteor*, dovendo dirsi *vobis, fratres... vos, fratres*, secondo il solito. 2° Gli si dà a baciare dopo l'evangelio il messale, ma non già quello dell'altare, che deve baciarsi dal celebrante stesso, ma un altro a tal fine preparato. 3° Finalmente, non gli fa riverenza il sacerdote avanti di dare la benedizione, ma anzi la dà sopra di essi.

PARTE SECONDA

ISTRUZIONI
PER SERVIRE LE MESSE PRIVATE

CAPO I.

Istruzione per servire la messa privata ad un cardinale o ad un vescovo nella propria diocesi.

Articolo I.

Nozioni preliminari.

Per servire la messa privata ad un cardinale o ad un vescovo in propria diocesi è conveniente che vi siano due cappellani vestiti di cotta, senza stola, uno dei quali sia *in sacris*, e ambedue ben pratici delle cerimonie che devono esercitare (*Caerem. Episcop., lib.* 1, *cap.* 29, *n.* 2; Decr. 3367). Prima di discendere al particolare si noti:

1. Che nel dare qualche cosa al vescovo, si bacia prima ciò che si offerisce e poi la mano del vescovo; se la cosa si riceve, allora si bacia prima la mano del vescovo e poi la cosa che si riceve; eccetto nelle messe de' morti, nelle quali non si bacia nè la mano, nè altra cosa.

2. Tre volte si lavano le mani al vescovo con bacile e boccale, o di argento o di porcellana: 1. dopo levata la mantelletta, cioè dopo la preparazione; 2. al *lavabo*; 3. dopo l'abluzione [1]. Appartiene al secondo cappellano di ministrare l'acqua, ed al primo di portare lo sciugatoio sopra una sottocoppa. Si avverta però, che non essendo il vescovo in sua diocesi e non essendo suoi i familiari, questi non devono inginocchiarsi.

3. Che il manipolo non si mette prima della stola, come agli altri sacerdoti, ma dopochè il vescovo abbia detto *Indulgentiam etc.*, e si leva in primo luogo, finita la messa. Nella messa però dei morti si mette e si leva come ad un semplice sacerdote.

4. Dopo il *Gloria*, invece di dire *Dominus vobiscum*, il vescovo dice *Pax vobis*.

5. Tutte le volte che genuflette il vescovo, devono genuflettere i cappellani assistenti, i quali genuflettono ancora dal principio della messa sino alla fine della confessione, come anche all'elevazione ed alla benedizione.

6. Che se alla messa del vescovo vi fossero presenti alcuni prelati o alcuni grandi principi, a nessuno di essi si porta a baciare il testo dell'evangelio, ma lo bacia solo il vescovo. Se vi fosse qualche cardinale o principe massimo, gli si porta a baciare il testo non già del messale di cui si serve il vescovo, ma di un altro; e se fossero più cardinali, nè si porta a baciare, nè lo bacia lo stesso vescovo. Il cappellano che lo porta a baciare, non fa riverenza prima, ma dopo averlo chiuso fa riverenza oppure fa genuflessione secondo la dignità della persona a cui lo porta.

7. Se alla messa del vescovo è presente qualche prelato o cardinale o principe, o più di essi; detto dal vescovo *Agnus Dei*, il secondo cappellano, preso l'istrumento della pace con un velo, s'inginocchia sulla predella alla destra del vescovo, dal quale detto *Pax tecum*, il cappellano risponde *Et cum spiritu tuo*. Baciato lo strumento

[1] La lavanda *post missam* non ha luogo nè nella messa letta, nè alla messa solenne pontificale (Decr. 4056, II).

dal vescovo, la porta a baciare ai prelati o cardinali o principi assistenti, e cominciando dal più degno, dice ad ognuno *Pax tecum*, avvertendo di non far segno di riverenza a chicchessia prima di presentarlo, ma solo dopo.

8. Volendo il vescovo dir messa in un altare dove sia esposto il Santissimo, deve pararsi e spogliarsi in sagrestia.

9. Avendo il vescovo facoltà di usare il berrettino in tempo della messa, il secondo cappellano immediatamente prima del prefazio glielo leverà, e presa l'abluzione glielo rimetterà (Decr. 4284, III).

10. Le ampolle, ogni volta che occorrono, si prendono insieme col piattino, acciocchè l'ultima volta nella purificazione, somministrandosi il purificatoio, le ampolle si possano lasciare sul piattino.

11. Ai due *Memento* i cappellani si tireranno un poco indietro, e, finiti, si accosteranno.

Articolo II.

Ufficio del primo cappellano.

1. L'ufficio del primo cappellano è di assistere con la bugia in mano vicino al messale, accennando al vescovo tutto ciò che nel decorso della messa deve dire: dovrà quindi precedentemente cercare la messa e le commemorazioni, che secondo la rubrica si devono leggere, ponendo in ciascun luogo il segno. Così anche nel canone dovrà porre i segnali: 1. alla preparazione della messa; 2. alle orazioni delle vesti; 3. all'*Aufer a nobis*; 4. al *Te igitur*, e ancora al prefazio. Ciò fatto, colloca il messale sull'altare, ed il canone sopra il genuflessorio insieme con la bugia.

2. Preparando ciò che è necessario per la messa, avvisa il vescovo, a cui presenterà alla porta della chiesa l'acqua santa, e si porterà con esso, standogli alla destra, un mezzo passo indietro; farà genuflessione e breve orazione con esso al Sacramento, ed all'altare preparato genufletterà mentre il vescovo fa profonda riverenza alla

croce o genuflessione se vi è il Sacramento; dopo la quale il vescovo, messosi in ginocchio sopra un genuflessorio a ciò preparato, l'assisterà alla destra, finchè sia terminata la preparazione; quindi porterà la bugia presso al messale sopra l'altare; e fatto alzare e coprire con la berretta il vescovo, gli leva la mantelletta e gli presenta lo sciugatoio. Fatto ciò l'aiuta a vestire de' sacri paramenti.

3. Dopo questo s'inginocchierà alla destra del vescovo, ma alquanto più indietro, e osserverà nell'inchinarsi tutto ciò che si pratica nel servir la messa privata ad un semplice sacerdote. Mentre il vescovo dice *Domine, exaudi orationem etc.*, si alza, e a suo tempo alzandogli il camice davanti, ascende con esso all'altare e presa la bugia assiste al canone mentre il vescovo dice *Oramus te, Domine;* di poi ritiratosi *in cornu epistolae* fuori della predella, assiste con la bugia al messale, additandogli il principio della messa. Finito l'introito, se vi è il *Gloria*, va col vescovo in mezzo all'altare per assisterlo; se non vi è, resta nel medesimo luogo; e tornato il vescovo gli indica le orazioni, l'epistola, il graduale. Dopo ciò accompagna il vescovo per assisterlo al *Munda cor meum*, poi facendo genuflessione in mezzo, passa dall'altra parte *in cornu Evangelii*, e quindi stando sulla predella assiste all'evangelio, al fine del quale posata la bugia sull'altare, preso con ambe le mani il messale, porge a baciare al vescovo il principio dell'evangelio, e ripostolo sul leggio, assiste ivi con la bugia a tutto ciò che il vescovo deve leggere o nel canone o nel messale. Mentre il vescovo dice *Veni. sanctificator*, posata la bugia sull'altare, si porta *in cornu epistolae*, per presentargli lo sciugatoio dopo lavate le mani, e tornando al suo posto, ripresa la bugia assiste al *Suscipe. sancta Trinitas* ed alle secrete. Se però vi fosse il cameriere del vescovo od altro chierico, egli rimane all'altare, portandosi allora lo sciugamani al vescovo dal secondo cappellano.

4. Terminate le secrete, leva il messale, pone in suo luogo il canone, e assiste al prefazio ed alle altre orazioni sino alla sunzione del calice, avvertendo di genuflettere ogni qualvolta genuflette il vescovo, posando la

bugia sull'altare e sostenendo con la destra il braccio del vescovo. Prima che il vescovo pronunzi le parole della consecrazione, posa sull'altare la bugia e s'inginocchia elevando alquanto l'estremità della pianeta dalla sua parte durante le due elevazioni.

5. Consumato il sangue, ripone nel suo primiero luogo il canone, e mentre il vescovo prende l'ultima abluzione, trasporta il messale con la bugia *in cornu epistolae*, e posato l'uno e l'altra sull'altare, presenta lo sciugatoio dopo lavate le mani; poi ripresa la bugia, assiste come al principio *in cornu epistolae* sino all'ultima orazione, dopo la quale va col vescovo in mezzo all'altare, per assisterlo al *Placeat*, e al *Sit nomen Domini*. Mentre il vescovo dice il *Benedicat vos* il cappellano s'inginocchia sull'orlo della predella con la bugia in mano per ricevere la benedizione, ricevuta la quale, immediatamente s'alza e si porta *in cornu evangelii* per assistere colla bugia all'ultimo evangelio, e questo terminato, colla bugia scende *in planum* col vescovo, e assiste alle ultime preci. Quindi pone la bugia sull'altare, e aiuta il vescovo a spogliarsi dei sacri paramenti. Levato l'amitto, riveste il vescovo di mantelletta, gli mette la croce pettorale e gli presenta la berretta co' soliti baci.

6. Dopo di questo, scopertosi il vescovo, ed inginocchiatosi sopra il genuflessorio, il cappellano assiste con la bugia al ringraziamento; e poi, posata la bugia sulla credenza, l'accompagna in sagrestia.

7. In ultimo avverta di far tutto con modestia, gravità e franchezza, fuggendo l'affettazione e precipitazione, procurando sì nelle riverenze come nelle genuflessioni di accordarsi col vescovo e col compagno.

Articolo III.

Ufficio del secondo cappellano se sia costituito in sacris.

1. Sarà sua cura di preparare l'altare, mettendo sul gradino di esso quattro candelieri con le candele accese:

ma ne' giorni feriali o meno solenni, bastano due [1]. Osserverà se la tovaglia dell'altare sia del tutto pulita e non troppo grossolana, altrimenti la farà mutare; leverà la tabella delle secrete, e le altre del *lavabo* e del vangelo di s. Giovanni.

2. Nel mezzo dell'altare collocherà i paramenti sacri con quest'ordine: prima la pianeta, poi la stola, la croce pettorale, il cingolo, il camice e l'amitto, ed *in cornu evangelii* il manipolo; stenderà sopra la predella un tappeto, e avanti i gradini dell'altare preparerà il genuflessorio con tappeto e cuscini. Sulla credenza preparerà il calice coperto col velo e colla borsa (Decr. 4181, V), l'istrumento della pace, se occorrerà, le ampolle sopra un tondino d'argento, un bacile, un boccale pur d'argento o di porcellana per la lavanda delle mani, una sottocoppa collo sciugatoio sopra, il campanello per l'elevazione, ed in luogo adattato due torcetti per l'elevazione.

3. Ciò fatto, si porta in sagrestia, e quando il vescovo è in ordine per andare all'altare, postosi alla sinistra del medesimo l'accompagna, un mezzo passo indietro, all'altare preparato; e quivi fatta genuflessione, mentre il vescovo fa profonda riverenza alla croce, lo assiste ponendosi alla sua sinistra, avvertendo di voltare a suo tempo i fogli del libro.

4. Terminata la preparazione e le orazioni delle vesti, se pur non volesse dirle mentre si veste, il cappellano colloca nel mezzo dell'altare, nel luogo ove suole stare la tabella delle secrete, il canone aperto all'*Aufer a nobis*. Ciò fatto, scende *in planum*, e preso il bacile ed il boccale dalla credenza, amministra l'acqua per la lavanda delle mani del vescovo, facendo prima e dopo riverenza

[1] Tanto è detto nel Cerimoniale dei vescovi (lib. 1, c. 29, n. 4): *In festis solemnibus decet, in eo apponi quatuor candelabra cum candelis accensis... in aliis festis non ita solemnioribus et feriis, sufficiunt duo candelabra.* L'uso invalso nei giorni più solenni, in ispecie quando vi fosse concorso di popolo, o quando nella messa dovesse amministrarsi la Comunione generale, è di accenderne anche sei come nella messa solenne.

al medesimo. Riposto il tutto sulla credenza, ascende sul mezzo dell'altare, e preso l'amitto con ambe le mani nell'estremità superiore, e facendo prima e dopo riverenza, lo dà a baciare nel mezzo, dove è effigiata la croce, al vescovo, glielo pone sul capo, lasciando che il vescovo faccia il resto da sè. Di poi, aiutato dal primo cappellano, gli mette il camice, vestendo prima il braccio destro e poi il sinistro, lega il camice avanti col cingolo, avvertendo che penda ugualmente avanti ad un'altezza competente da terra. Prende colla sinistra il cordoncino della croce pettorale, e colla destra la stessa croce, la porge a baciare al vescovo, e gliela mette al collo, facendola pendere avanti al petto; di poi, presa la stola con ambe le mani, l'offre a baciare nel mezzo, ove sta formata la croce, e gliela impone in guisa che non copra il collo. Non forma con essa la croce avanti al petto, ma la lascia pendere egualmente, fermando l'estremità di essa coi due ordini del cingolo, e finalmente gli impone la pianeta.

5. Ciò fatto, e preso dall'altare il manipolo, scende *in plano* alla sinistra del vescovo, e quivi genuflesso alquanto più indietro, osserverà nell'inchinarsi come nel segnarsi e rispondere, tutto ciò che si pratica nel servire la messa privata ad un semplice sacerdote.

6. Mentre il vescovo dice *Indulgentiam*, si alza, e terminata detta orazione, bacia il manipolo *a latere*, e lo porge a baciare al vescovo nel mezzo, ove è effigiata la croce, lo pone nel braccio sinistro del medesimo, e lo lega baciando al vescovo nello stesso tempo la mano. Detto dal vescovo *Dominus vobiscum* ed *Oremus*, gli alza il camice davanti dalla sua parte, e sale con esso all'altare; quivi sempre assiste alla sinistra, accompagnandolo quando dal mezzo si porta al messale, come quando dal messale torna in mezzo, avvertendo di voltare a suo tempo i fogli sì del canone, come del messale. Mentre dicesi dal vescovo l'ultimo versetto del graduale dopo l'epistola, si ritira sul primo gradino dietro a lui; e quando il vescovo va nel mezzo dell'altare accompagnato dal primo cappellano per dire il *Munda cor meum*, egli trasporta il messale *in cornu evangelii;* quivi si ferma, ed arrivato

il vescovo, gli accenna colla destra il principio dell'evangelio, che deve leggere; e quivi segnatosi al *Sequentia* o *Initium sancti evangelii*, e fatto l'inchino al santissimo nome di Gesù, cede il posto al primo cappellano. Passa alla credenza, prende il calice e lo porta con sopra la borsa all'altare fra il *cornu epistolae* ed il mezzo, estrae il corporale dalla borsa, che pone *in cornu evangelii* appoggiata al gradino dell'altare e spiega il corporale nel mezzo. Quindi va a prendere il piattino con le ampolle. Mentre si dice il *Credo*, il secondo cappellano sta alla destra del vescovo.

7. Terminato dal vescovo il versetto dell'offertorio, il cappellano leva la palla di sopra la patena, e la pone vicino al corporale dalla parte sua verso il gradino; di poi, presa con ambe le mani la patena, cioè tra il pollice e l'indice, colla destra quella parte che corrisponde al capo del Crocefisso effigiato nell'ostia, colla sinistra quella che corrisponde ai piedi, la presenta al vescovo col bacio della patena e della mano del medesimo. Ciò fatto, asterge il calice col purificatoio, e v'infonde il vino a vista del vescovo, che accenna quando basti; ed elevata alquanto verso il vescovo l'ampollina dell'acqua, dice: *Benedicite, Pater Reverendissime*; e formato dal vescovo il segno della croce, lascia cadere tre o quattro gocce di acqua, avvertendo di astergere quelle goccie, che disunite dal restante si fossero fermate attorno al calice. Quindi, preso il calice con due dita della destra, *immediate* sotto la coppa, e colla sinistra il piede del calice, lo porge al vescovo, baciando nel presentarlo prima il piede del calice, e poi la mano del vescovo che lo riceve.

8. Posato dal vescovo il calice sopra il corporale, lo copre colla palla, e copre ad un tempo col purificatoio quella parte di patena che resta scoperta fuori del corporale, ed *immediate* si porta *in cornu epistolae*, per amministrar l'acqua al *lavabo* come sopra, stando sul primo gradino: se però vi fosse il cameriere, egli presenterà lo sciugatoio. Il che fatto, torna alla destra del vescovo, e quivi si ferma colle mani giunte sino all'*Orate, fratres*, e risposto *Suscipiat etc.*, prende dal mezzo il libro del ca-

none, e ritrovato il prefazio della messa, si porta *in cornu evangelii*, e lo pone in luogo del messale, cui porta sulla credenza colla solita genuflessione nel passare in mezzo. Tornato alla destra del vescovo, gli leva il berrettino, che porterà alla credenza, e preso il campanello, se non vi è altri per suonarlo, ritornerà al suo posto.

9. Nel dirsi il prefazio fa accendere le torcie per l'elevazione, e le fa tenere da due chierici, se vi sono, altrimenti fa accendere i due torcieri, che verranno estinti dopo la sunzione del sangue, o della comunione del popolo. Nel prendere il vescovo in mano l'ostia per consecrarla, egli s'inginocchia sulla predella, e mentre si alza l'ostia, solleva colla sinistra l'estremità della pianeta dalla sua parte, e suona il campanello con tre distinti tocchi, quando non vi sia altri che lo suoni. Posata l'ostia, e fatta di nuovo genuflessione dal vescovo, egli ancora s'alza, e scoperto prontamente il calice, torna di nuovo ad inginocchiarsi e fa in questa seconda elevazione ciò che fece in quella dell'ostia. Nel calare il vescovo il calice, egli si alza, e ricoperto il calice, fa col vescovo genuflessione, e quivi si ferma in piedi colle mani giunte, avvertendo di genuflettere tutte le volte che genuflette il vescovo, sostenendogli nel levarsi colla sinistra il braccio.

10. Detto dal vescovo *benedicis et praestas nobis*, scoperto il calice, e detto *omnis honor, et gloria*, lo ricopre. Mentre il vescovo dice *dimitte nobis etc.*, prende la patena, l'asterge col purificatoio, e la sostiene con la destra diritta sopra l'altare vicino al corporale colla parte concava voltata verso il vescovo, al quale, mentre la prende, bacia la mano. Sottoposta dal vescovo la patena all'ostia, scopre il calice, e dopo l'*Haec commixtio etc.*, lo ricopre.

11. Avendo il vescovo consumata l'ostia, a suo tempo il cappellano scopre il calice, e fatta col vescovo genuflessione, va alla credenza, prende il piattino colle ampolle, che depone sull'altare *in cornu epistolae;* ascende sulla predella, e quivi ministra al vescovo la purificazone e l'abluzione e quindi il purificatoio. Ciò fatto, rimette il berrettino al vescovo, e riportate le ampolle

alla credenza, gli dà a lavare le mani *in cornu epistolae* sul primo gradino, se non vi fosse il cameriere. Quindi preso il velo del calice, si porta *in cornu evangelii*, e quivi aggiusta il calice, e lo riporta alla credenza. Il che fatto, ascende all'altare alla sinistra del vescovo, e finite le orazioni, va con esso al mezzo, e nel dire *Benedicat vos etc.*, ritira dal mezzo il libro del canone, e posatolo sull'altare *in cornu evangelii*, quivi si pone in ginocchioni sull'orlo della predella per ricevere la benedizione. Dopo la quale subito s'alza, sostiene il libro del canone nello stesso *cornu evangelii*, stando egli in piedi fuori della predella sul primo gradino, affinchè il vescovo possa leggere l'ultimo evangelo di s. Giovanni, avvertendo di non genuflettere al *Verbum caro etc.*

12. Se però si dovesse leggere un evangelio particolare, finite le orazioni, non va in mezzo col vescovo; ma si ritira *in cornu epistolae* sul primo gradino, e dopo che il vescovo è andato in mezzo, accompagnato dal primo cappellano, egli prende il messale, e lo trasporta *in cornu evangelii*, e ricevuta la benedizione, scenderà *in planum*. Finito l'evangelio, posato il libro del canone sul piano dell'altare nello stesso *cornu evangelii*, scende col vescovo *in planum* e collocato il cuscino sull'infimo gradino, consegna al vescovo la tabella delle ultime preci. Quindi alzatosi, depone la tabella, leva al vescovo il manipolo, e susseguentemente lo spoglia degli altri paramenti, i quali tutti posa sull'altare. Poscia prende il libro del canone e la bugia, porge il canone aperto nel luogo delle orazioni *Pro gratiarum actione*, e assiste il vescovo, come alla preparazione della messa.

Finito il ringraziamento, e posato il libro del canone sulla credenza, accompagna il vescovo in sagrestia, e fa quanto si è detto del primo cappellano.

Articolo IV.

Ufficio di un solo cappellano costituito in sacris.

1. Apparecchiata ogni cosa, recasi all'ingresso della chiesa, per dove deve passare il vescovo; e quivi attendendo con l'aspersorio, glielo presenta co' consueti baci e genuflessioni; quindi accompagna il vescovo a pie' dell'altare, dove ricevuta la berretta, genuflette e va alla credenza; su cui deposta la berretta e l'aspersorio, prende la bugia e si reca presso il vescovo, facendo le debite genuflessioni all'altare e al prelato; cui assiste, tenendosi genuflesso od in piedi, con in mano la bugia, e volgendo a suo tempo i fogli del canone.

2. Terminata la preparazione, prende il canone con la mano libera; e dopo aver fatto la genuflessione al vescovo e all'altare, ascende sulla predella, depone la bugia presso il messale, e il libro del canone nel luogo consueto della cartagloria, aperto all'*Aufer a nobis*. Senz'altro rinnova la genuflessione sulla predella e discende.

3. Rimuove il genuflessorio o il faldistorio, e lo colloca in disparte; prende la croce pettorale dalle mani del vescovo e la pone sull'altare. Spoglia il celebrante della mantelletta, e gli lava le mani.

4. Deposta la brocca e lo sciugamani sulla credenza, *per breviorem* ascende sulla predella *in cornu evangelii* presso il luogo dei paramenti; e fatta la debita genuflessione, prende l'amitto, e veste il vescovo di tutti i paramenti. Quindi, preso il manipolo dall'altare, discende *in planum* alla sinistra del prelato, e genuflesso risponde alla confessione.

5. All'*Indulgentiam* si alza, e terminata detta orazione, lega il manipolo al vescovo, non omettendo i debiti baci. Prosegue ad assistere genuflesso fino al *Domine, exaudi*, dopo il quale si alza in piedi, e sollevando al vescovo l'estremità del camice, lo accompagna sull'altare; e mentre il vescovo bacia la mensa, genuflette

nel mezzo e recasi al lato dell'epistola presso al messale, ove assiste all'introito. Accompagna il vescovo nel mezzo per i *Kyrie*, tenendosi alla destra di lui, e ritorna al libro per assistere alle orazioni.

6. Terminato dal vescovo l'ultimo versetto del graduale, il cappellano lo accompagna nel mezzo pel *Munda cor meum*, collocando la bugia presso il canone, quindi prende al più presto il messale e lo trasporta alla parte del vangelo, ove si ferma, facendo lume con la bugia durante la lettura del sacro testo. Dopo il vangelo, deposta la bugia, solleva con ambo le mani il messale e lo porge a baciare al vescovo; quindi ripostolo sul leggìo e accostatolo al canone, discende *per breviorem* e recasi alla credenza pel calice, mentre il vescovo recita il *Credo*; se questo non avesse luogo, portasi alla credenza, dopo essersi segnato nel principio del sacro testo.

7. Trasporta il calice, vestito del suo velo, sulla mensa dell'altare; estrae il corporale e lo spiega nel mezzo, dopo aver riposta la borsa nel posto consueto, avvertendo di genuflettere all'*Incarnatus* insieme col vescovo; quindi spoglia il calice, e depone il velo piegato nel solito luogo.

8. Letto l'offertorio, toglie la palla, e presenta al vescovo la patena coi baci; discende quindi alla credenza e reca le ampolle all'altare. Purifica al solito il calice e vi infonde del vino e dell'acqua, osservando quello ch'è detto nella istruzione precedente. A suo tempo copre il calice con la palla, e col purificatoio quella parte della patena che resta scoperta fuori del corporale. Quindi trasporta le ampolle sulla credenza, donde prende l'occorrente per la lavanda delle mani.

9. Dopo il *lavabo*, recasi *in cornu evangelii*, e assiste al libro secondo il solito. Avendo il vescovo lette le segrete, il cappellano chiude il messale e lo posa sulla mensa; prende quindi il canone, lo colloca sul leggìo e lo apre dov'è il *praefatio*. Ripreso il messale, si reca dietro al vescovo, e aspetta alquanto per togliergli il zucchetto al *Per omnia saecula*; fatto ciò, genuflette, e ri-

porta sulla credenza il messale e il zucchetto; donde preso il campanello, fa ritorno al lato del vangelo.

10. Al *Sanctus*, suona il campanello, che deporrà quindi sui gradini laterali dell'altare.

11. Assiste al canone, com'è detto; e alle parole *Quam oblationem*, riprende il campanello, discende sul secondo gradino, e fatta genuflessione nel mezzo, s'inginocchia a suo tempo sulla proda della predella e assiste all'elevazione, regolandosi in tutto come il diacono nella messa solenne. Coperto con la palla il calice, e fatta la genuflessione col vescovo, discende *per breviorem* alla credenza; e deposto il campanello a suo luogo, passa alla sinistra del celebrante con la debita genuflessione nel mezzo.

12. Al *Per quem haec omnia, etc.*, fa genuflessione e passa a destra, ove scopre a suo tempo il calice. Al *dimitte nobis etc.* purifica la patena e la presenta al vescovo secondo il solito.

13. Assiste al resto, com'è detto nell'istruzione precedente; e si reca alla credenza dopo la comunione dell'ostia, avendo scoperto il calice e genuflesso col vescovo.

14. Trasporta le ampolle sulla mensa dell'altare, e a suo tempo amministra le purificazioni consuete. Riporta le ampolle sulla credenza; donde prende il messale e il zucchetto, col quale copre il vescovo, dopo fatta la debita genuflessione in mezzo all'altare. Portasi quindi al lato del vangelo; e rimesso il canone in mezzo all'altare aperto al *Placeat*, e sul leggìo il messale al *Communio*, trasporta il leggìo col messale e quindi la bugia alla parte dell'epistola, mentre il vescovo veste il calice, non potendosi fare altrimenti.

15. Trasportato il messale, discende *per breviorem* alla credenza e si tiene apparecchiato per la terza ed ultima lavanda delle mani. Rimessa ogni cosa a suo luogo, va pel calice all'altare e lo trasporta sulla credenza. Se tutto ciò verrà compiuto prima dell'*Ite, missa est*, va per la via più breve a destra del vescovo e assiste alle orazioni; che se l'*Ite, missa est* è stato detto o sia per dirsi, presa la bugia, si porta al lato del vangelo, e

depostala sulle mensa, recasi sul superiore gradino avanti l'altare; quivi genuflesso sulla proda della predella, riceve la benedizione; dopo la quale si alza, ascende e prende tosto il canone, che sostiene avanti al vescovo per l'ultimo vangelo, facendogli lume con la bugia, senza genuflettere al *Verbum caro etc.*

16. Terminato il vangelo, depone il canone sull'altare, prende la bugia, discende col vescovo *in planum*, e collocato il cuscino sull'infimo gradino, prende tosto la tabella delle ultime preci, che presenta al vescovo, facendogli lume con la bugia. Quindi alzatosi, depone la tabella e la bugia, e aiuta il vescovo a svestirsi dei paramenti della messa, cominciando dal manipolo.

17. Posato l'amitto sull'altare, discende, veste il vescovo della mantelletta, e colloca nel debito luogo il faldistorio o genuflessorio; quindi ascende sulla predella e riprende il canone e la bugia pel ringraziamento, guardando di osservare ciò ch'è detto innanzi trattandosi dell'apparecchio.

18. Dopo il ringraziamento, riporta il canone e la bugia sulla credenza, prende la berretta e la presenta al vescovo coi baci.

Articolo V.

Ufficio di un solo cappellano non costituito in sacris.

1. Se il chierico sia almeno *tonsurato*, può eseguire tutto ciò che si è detto nel precedente articolo IV, tranne quanto appresso:

a) non consegni la patena coll'ostia all'offertorio;

b) non asterga il calice prima dell'offertorio, non vi infonda il vino nè l'acqua, non consegni il calice col vino;

c) *infra actionem*, non tocchi mai il calice, non lo copra colla palla, nè lo scopra;

d) al *dimitte nobis etc.* non asterga nè presenti la patena;

e) dopo l'abluzione, non asterga il calice (che deve essere asterso dallo stesso celebrante), ma lo aggiusti al solito, e copertolo col velo e colla borsa lo porti alla credenza (Decr. 4181, III-VI).

2. Se poi il chierico non sia *nemmeno tonsurato*, si regoli come nelle messe celebrate da un semplice sacerdote; può tuttavia assistere il vescovo al messale, voltare i fogli e sostenere la bugia.

Il calice poi si porti velato all'altare *prima della messa*, e al solito si ponga sopra il corporale in mezzo alla mensa, collocandosi in tal caso i paramenti dal lato del vangelo. Dopo l'abluzione, il calice viene asterso e velato dallo stesso celebrante, e posto in mezzo alla mensa. *Finita la messa*, il chierico porta il calice in sagrestia (Decr. 4181, VII).

CAPO II.

Istruzione per servire la messa privata, presente un cardinale o il vescovo diocesano.

Colui che sarà destinato per servire la messa privata avanti un cardinale o un vescovo nella propria diocesi, procurerà di osservare con tutta esattezza le infrascritte cerimonie.

1. L'altare sia apparecchiato al solito con lumi e candelieri in forma decente; sopra la predella si ponga il tappeto.

2. Coprirà la mensolina con una piccola tovaglia, sopra cui metterà il piattino con le ampolle e l'asciugamani, il campanello, e l'istrumento per dar la pace coperto con un pannolino.

3. Alquanto discosto dall'altare vi porrà l'inginocchiatoio parato di tappeto rosso o paonazzo, secondo i tempi diversi; il che fatto, vi porrà due cuscini del medesimo colore, uno per inginocchiarvisi, l'altro per appoggiare le braccia.

4. Non essendovi mensolina, vi porrà un tavolinetto parandolo con panno di qualunque colore e coprendolo

con una tovaglia bianca, presso il quale avverta che vi siano due torcetti, se mai volesse dir messa il cardinale o il vescovo.

5. Avverta che sopra la mensola vi sia preparato il secchietto dell'acqua santa e l'aspersorio, avendo a servire come si dirà.

6. Alquanto prima della messa trovisi pronto per preparare il calice ed il messale, che, trovata la messa, porterà insieme col calice sopra l'altare. Fatto questo, indosserà la cotta, ed aspetterà il sacerdote, cui aiuterà a vestirsi al solito.

7. Vestito il sacerdote, il serviente si porterà all'ingresso della porta ove dovrà passare il cardinale, e quivi attenderà con l'aspersorio. All'arrivo glielo presenta, facendogli prima genuflessione; quindi porterà a suo luogo l'aspersorio, ritornerà in sagrestia, e fatto cenno al sacerdote, si porterà col medesimo all'altare.

8. Giunto all'altare, farà genuflessione alla croce e al cardinale, mentre il sacerdote gli s'inchinerà, e si porrà in ginocchio alla sinistra del celebrante, rivolto alquanto verso il cardinale o vescovo, e risponderà al celebrante *more solito*.

9. Al *Dominus vobiscum* si alzerà prontamente e farà genuflessione al cardinale mentre il celebrante gli farà inchino, alzerà il camice al celebrante quando ascende; dopo di che si metterà in ginocchio come prima.

10. Detto *Deo gratias* per l'epistola, va a trasportare il messale, e fa le solite genuflessioni. Assiste alla lettura del vangelo dalla stessa parte, quindi prende il messale aperto, va al cardinale senza genuflessione o inchino, ed accennandogli l'evangelio con la mano, glielo presenta a baciare, quindi lo chiude, scostandosi alquanto indietro per rispetto, fa genuflessione al prelato, e riposto il messale aperto al suo luogo, passa alla parte dell'epistola, con le solite genuflessioni e ministra le ampolle. Servito che abbia il sacerdote, si rimette senza riverenza in ginocchio, e continua al solito sino all'*Agnus Dei*. Dopo questo si alza, va a prendere l'istrumento della pace, ed inginocchiatosi sopra la predella alla destra del cele-

brante, tenendo con la sua destra l'istrumento sopra l'altare, e con la sinistra il velo, lo presenta a baciare al celebrante, dopochè ha baciato l'altare, e dettosi dal medesimo *Pax tecum*, risponde *Et cum spiritu tuo*.

11. Dopo ciò subito si alza, e fatta genuflessione al Sacramento, si porta al cardinale senza riverenza alcuna, ed asciugato l'istrumento glielo porge a baciare, dicendo nello stesso tempo *Pax tecum*; gli fa poi genuflessione conforme ha fatto all'evangelio, e va a posar l'istrumento al suo luogo, e si trattiene in ginocchio fra l'altare e la mensolina, finchè sia tempo di ministrar le ampolle.

12. Fa le solite cerimonie nel passare e ripassare per trasportare il messale, poi si inginocchia al lato del vangelo, avvertendo sempre di non voltare le spalle al cardinale o al vescovo.

13. Se vi fosse in fine un evangelio particolare, fa l'istessa cerimonia, senza però portarglielo a baciare. Finite le preci prescritte, aspetta *in plano* il sacerdote; fa genuflessione all'altare e al cardinale o al vescovo, mentre il sacerdote gli s'inchina; ed in ultimo accompagna in sagrestia il sacerdote, cui aiuta a spogliarsi.

CAPO III.

Istruzione per servire la Messa privata ad un semplice sacerdote.

1. Il ministro proprio della messa letta o privata dovrebbe essere sempre un chierico in cotta, secondo le rubriche. Nulladimeno, purchè non si tratti di messa conventuale (Decr. 3108, III), per consuetudine tollerata si ammettono a servirla anche i laici (i quali dovranno osservare quanto si prescrive al chierico), benchè non indossino la veste talare e la cotta (Decr. 4271, I). Però tutti quelli che indossano la veste talare, ancorchè non siano tonsurati, devono mettersi la cotta per servire la

messa privata, eccettuati i laici di qualche Comunità religiosa (Decr. 4194, II). Pertanto il chierico, indossando la cotta, lodevolmente farà il segno della croce e reciterà la seguente orazione: « *Indue me, Domine, novum hominem, qui secundum Deum creatus est in iustitia et sanctitate veritatis. Amen* » [1].

2. Aiuterà il sacerdote a vestirsi dei sacri paramenti, standogli a sinistra a capo scoperto. Gli porga l'amitto, il camice, il cingolo, il manipolo e la stola, facendogli baciare quei paramenti che hanno la croce.

3. Accomodi la pianeta in guisa che possa il sacerdote mettersela da per sè; o, non potendo, gliela metta egli medesimo.

4. Procuri che il camice stia egualmente e decentemente alto da terra, e che la stola stia nel mezzo, avvicinandola al collo e piegandola, acciocchè resti coperta dalla pianeta.

5. Occorrendo, prima d'uscire di sagrestia, di accendere le candele nell'altare, accenderà prima quella che sta dalla parte dell'epistola, e poi quella che sta dalla parte dell'evangelio; avvertendo in ciò fare di non appoggiare la mano sopra la mensa dell'altare. Se per qualche cagione dovesse accenderne più di due, incomincerà dalla più vicina alla croce (Decr. 4198, IX), genuflettendo sempre nel mezzo in andare e in partire dalla medesima croce, ancorchè non vi fosse il tabernacolo col santissimo sacramento.

6. Nel portare il messale abbia l'avvertenza, che non si muovano i segnali, lo tenga avanti il petto, col dorso appoggiato al braccio sinistro.

7. Prima di partire farà riverenza semplice alla sacra immagine insieme col celebrante. Arrivato alla porta, prende l'acqua benedetta e la dà al celebrante.

8. Procuri di non uscire di sagrestia quando in altri altari si facesse l'elevazione del Santissimo, o fosse prossima a farsi.

[1] Indulgenza di 300 giorni ogni volta (S. C. delle Indulg. 1 Dic. 1907).

9. Passando davanti all'altare maggiore fa genuflessione (Decr. 3792, XI) mentre il celebrante s'inchina, e similmente genuflette se passi innanzi all'altare del santissimo Sacramento, o davanti a un altare ove, celebrandosi la messa, siasi fatta l'elevazione e non la comunione.

10. Se poi si faccia l'elevazione o si amministri la comunione in qualche altare, genufletta con ambedue le ginocchia e si inchini mediocremente insieme col celebrante, prendendo se occorre, la berretta, e consegnandogliela prima di levarsi.

11. Arrivato all'altare, prende con la mano destra la berretta, e la bacia (fuorchè nelle messe da morto) non lasciandola porre sopra il messale, fa la genuflessione alla croce in terra, e non sopra il gradino, ancorchè non sia l'altare del Sacramento; e ciò osserverà ogni volta, che vi passerà dinanzi, nel portare il messale dall'una all'altra parte, e in simili casi (Decr. 3975, I, et 4193, I).

12. Non ascenda prima del celebrante sopra la predella, ma deponga la berretta sulla credenza, e ponga il messale dalla parte dell'epistola sopra il cuscino o leggìo coll'apertura verso il calice.

13. Non apra il messale, ma lasci che il celebrante l'apra da sè.

14. Avverta di non lasciar mai il sacerdote solo all'altare, tranne per qualche giusta cagione.

15. Vada poi dalla parte dell'evangelio, facendo genuflessione in terra nel mezzo, osservando sempre nel genuflettere di non curvarsi con la vita, ma stando diritto pieghi il ginocchio destro fino a terra, tenendosi con la faccia volta all'altare e non ai lati.

16. Se il sacerdote inavvertentemente avesse collocata la borsa del corporale in luogo, dove potesse ricevere lo scolo delle candelle, la leverà, ponendola in sito migliore; il che anche osserverà a suo tempo, circa il velo del calice.

17. Si metta ginocchioni in terra e non sopra il gradino al lato del vangelo; a mani giunte risponda al celebrante con voce chiara e modesta; avvertendo di sempre

rispondere intieramente, non dimezzando nè sopprimendo le parole.

18. In tutto il tempo della messa andrà d'accordo col celebrante nel segnarsi, genuflettere e inchinarsi quando il celebrante parla con voce chiara, tranne quando egli recita il *Confiteor* (Decr. 4057, V). Perciò sarà bene che allora si astenga dal leggere alcun libro spirituale (tranne il messalino), per essere tutto applicato a compier bene il suo ministero, come pure si guarderà dal parlare con alcuno, o voltarsi indietro a vedere chi va e chi viene. Avverta, al salmo *Iudica me, Deus*, come pure ai *Kyrie*, e al resto, di rispondere alternatamente col celebrante, ma non anticipatamente per non confondersi.

19. Detto dal sacerdote il *Confiteor*, nel fine non risponda *Amen*, ma subito, voltatosi verso di lui, dica, mediocremente inchinato, *Misereatur tui*.

20. Dirà il *Confiteor* stando mediocremente inchinato (Decr. 4179, I); pronunciando le parole *Tibi, pater*, e *te, pater*, si volterà verso il celebrante; alle parole *mea culpa etc.* si percuoterà tre volte il petto; e rimarrà inchinato fino a tutto il *Misereatur vestri*.

21. Nell'ascendere il sacerdote all'altare, gli sollevi alquanto con la destra l'estremità delle vesti dalla parte anteriore, ascendendo anch'egli; quindi, disceso, genufletterà sull'infimo gradino, al lato del vangelo, e si terrà a mani giunte e rivolto verso l'altare.

22. Dicendo il sacerdote *Kyrie*, egli, come è detto sopra, risponderà alternativamente, evitando ogni fretta.

23. Quando il sacerdote dirà *Dominus vobiscum*, egli risponderà *Et cum spiritu tuo*.

24. Risposto *Deo gratias* all'epistola, vada con le dovute genuflessioni a trasportare il messale alla parte dell'evangelio, avvertendo di non urtare il celebrante.

25. Collocato sull'altare il leggìo obliquamente, scende sul gradino laterale, e risposto al principio del vangelo, ed inchinatosi alla parola *Jesus*, si recherà al lato dell'epistola, dove stando in piedi e rivolto al celebrante, ascolta il vangelo.

26. Risposto infine *Laus tibi, Christe,* genuflette benchè non abbia luogo la recita del simbolo: avvertendo, se questa abbia luogo, d'inchinarsi e di segnarsi col celebrante.

27. Risposto al *Dominus vobiscum*, e fatto l'inchino di capo alla parola *Oremus*, il chierico levasi in piedi e senza genuflessione va direttamente alla credenza; prende le ampolle col piattino e col tovagliuolo, e ascende sul più alto gradino laterale; depone il piattino colle ampolle sul tovagliuolo steso nella mensa al lato dell'epistola, e piega il velo del calice, che depone quindi presso il corporale a destra del celebrante. Potrebbe anche recarsi direttamente sulla predella dell'altare a destra del celebrante, mentre questi legge l'offertorio, e, piegato il velo, discendere quindi per prendere le ampolle.

28. Mentre il celebrante purifica il calice, prende ambedue le ampolle e ne asterge le basi sul tovagliuolo; presenta al celebrante con la destra quella del vino, che ripiglia colla sinistra, e quindi quella dell'acqua, che a suo tempo ripigla con la destra, avvertendo di baciare l'una e l'altra ampolla (ma non la mano del celebrante) così nel darla come nel riceverla (Decr. 4193, II).

29. Nelle messe dei defunti si omettono i baci (Decr. 4193, III).

30. Ministrate le ampolle, va a riporre sulla credenza quella del vino, e ritorna quindi all'altare; prende il tovagliolo, e collocatolo sulla mensa dell'altare, in modo che possa comodamente esser preso, lava le mani al celebrante, facendogli prima e dopo inchino mediocre.

31. Ritorna quindi alla credenza, dove disposta ogni cosa a suo luogo, prende il campanello pel manico e va a genuflettere dalla parte dell'epistola sull'infimo gradino.

32. Detto dal sacerdote l'*Orate, fratres*, prima di rispondere, aspetti che egli si rivolga all'altare, poi incominci il *Suscipiat*, tenendosi ritto sulla vita e non inchinato.

33. Al *Sanctus* suona tre volte il campanello con tre tocchi doppi, ed al *Benedictus* si segnerà.

34. Finito il primo *Memento*, o poco prima, va ad accendere il terzo cero per l'elevazione, qualora tale usanza sia in vigore (Decr. 4141, VI), quindi, senza recarsi in mezzo, va a inginocchiarsi sulla proda della predella, e poco prima della consacrazione darà, secondo l'uso, un tocco col campanello per indicare ai fedeli l'appressarsi della consacrazione (Decr. 4377).

35. Quando il celebrante genuflette subito dopo la consacrazione dell'ostia e del calice, il chierico si inchina mediocremente; e quando eleva ambo le specie, sostiene (tenendosi col capo diritto) la pianeta, e suona il campanello con tre tocchi doppi ad ogni elevazione, come al *Sanctus*.

36. Finita la elevazione del calice, s'inchina mediocremente mentre il sacerdote genuflette; e levatosi, ritorna al suo luogo, voltandosi a sinistra, e depone il campanello. Al *nobis quoque peccatoribus* e al *Domine, non sum dignus* non si picchierà il petto (Decr. 3535, III).

37. Insieme col sacerdote si picchierà il petto all'*Agnus Dei*, salvo nelle messe di requie.

38. Comunicandosi il sacerdote colla sacra Ostia, il chierico si inchina mediocremente, quindi tenendosi pronto col campanello, dopo che il celebrante avrà scoperto il calice, si leva tosto in piedi, e senza fare genuflessione (Decr. 4179, III), si porta alla credenza, depone il campanello, prende le ampolle e asciugatele col tovagliolo recasi alla parte laterale dell'epistola, ove genuflette in terra, se il sacerdote non abbia consumato il divin sangue, sale sul gradino superiore e inchinasi mediocremente mentre il celebrante consuma il sangue preziosissimo.

39. Poscia il chierico, tenendo colla destra l'ampolla del vino, ne versa nel calice con garbo. Andando quindi il sacerdote a lui per la abluzione, gli farà riverenza, e verserà del vino e poi dell'acqua sulle dita: coll'avvertenza di tener l'ampolla ferma nel mezzo del calice, di non girarla intorno alle dita, di tenerla sufficientemente elevata, e di far cadere l'acqua e il vino liberamente e non a stento. Inchinatosi quindi al cele-

brante, portarsi alla credenza, donde avviasi per trasportare il messale dal lato del vangelo a quello dell'epistola, che collocherà diritto e non più obliquamente come pel vangelo, e si guarderà dal voltare le pagine (il che spetta al celebrante).

40. Traslocato il messale, spegne il terzo cero (se sia stato acceso), va a genuflettere sull'infimo gradino dalla parte del vangelo, e ivi risponde al celebrante quando occorre.

41. Dovendo trasportare il messale per l'ultimo vangelo, aspetterà a far ciò dopo aver risposto *Deo gratias*; affretta con decenza il passo, colloca obliquamente il messale sulla mensa, genuflette per la benedizione e si segna, tenendosi mediocremente inchinato. Non giungendo a far ciò in tempo, s'inginocchia col libro nel mezzo dell'altare, od altrove, e levasi dopo la benedizione.

42. Risposto *Gloria tibi, Domine*, recitandosi il solito vangelo di s. Giovanni, passa alla parte dell'epistola ed ivi fermasi, facendo genuflessione al *Verbum caro*; poscia si porta alla credenza per prendere la tabella delle ultime preci, e, quando il celebrante genuflette per la recita dell'*Ave*, anch'egli genuflette sul gradino, a destra del celebrante (Decr. 2769, III, qu. 1, 2), e risponde nel medesimo tono di voce e senza fretta.

43. Occorrendo la lettura di un altro vangelo, trasportato il messale, come si disse, fermasi presso il celebrante; e, risposto in fine *Deo gratias*, riporta il messale alla parte dell'epistola, donde, disceso *per viam breviorem*, va alla credenza per la tabella delle preci.

44. Dette le ultime preci, ritorna alla credenza, depone la tabella, prende la berretta, poscia pei gradini laterali ascende sulla predella e prende il messale, sostenendo la berretta fra il mignolo e l'anulare della sinistra. Discende *in planum*, genuflette, presenta la berretta al celebrante baciandola (fuorchè nelle messe da morto), e ritorna in sagrestia, precedendolo.

45. Giunto presso il banco dei paramenti, lascia libero il passo al celebrante, fa la riverenza alla sacra im-

magine insieme col celebrante, e senza nulla dire depone il messale.

46. Avendo svestito il celebrante, lo accompagna, ove trovisi tale usanza, al lavatoio, apre e chiude la chiavetta; gli presenta quindi l'asciugatoio e, deposta la cotta, chiude il suo esercizio con un po' di preghiera.

47. Occorrendo di spegnere le candele sull'altare (il che può farsi anche finito l'ultimo vangelo, mentre si recitano le preci), si spegnerà prima quella che sta dalla parte del vangelo e poi quella che sta dalla parte dell'epistola; se poi per qualche cagione le candele da spegnersi fossero più di due, s'incomincerà da quella che è più lontana dalla croce (Decr. 4198, IX).

CAPO IV.

Alcuni avvertimenti spettanti al servizio della messa.

1. Chi serve la messa in un altare ed avverte che in un altro, ancorchè vicino, si fa l'elevazione, non vi porrà attenzione, ma continuerà il suo ufficio.

2. Non poggerà mai le mani sulla mensa; avrà cura di non insudiciare la tovaglia nell'atto che amministra le ampolle; e sarà sollecito di accomodare le candele, quante volte le scorgesse gocciolare.

3. Detto l'*Orate, fratres* dal celebrante, il chierico, trovandosi ancora presso la credenza, s'inginocchia subito dove si trova, e risponde *Suscipiat, etc.*, quando il sacerdote si sarà rivolto all'altare.

4. Non è permesso al ministro delle messe private, benchè costituito *in sacris*, di astergere e di vestire il calice.

5. Se nella messa privata o fuori della messa si debba amministrare la santa comunione, il chierico toglierà a suo tempo la carta-gloria davanti al ciborio, e la porrà distesa sull'altare nel lato dell'epistola; quindi si porrà

genuflesso sull'infimo gradino dal medesimo lato dell'epistola (*Rit. Rom. tit.* IV, *cap. II, n.* 1) e mediocremente inchinato dirà il *Confiteor;* rimarrà così inchinato finchè non abbia risposto *Amen* al versetto *Misereatur vestri etc.* Alle parole *Indulgentiam etc.* si segnerà, e, risposto *Amen*, si alzerà in piedi, prenderà il piattello metallico prescritto per la comunione dei fedeli [1], e dopo averlo esterso con un pannolino, lo consegnerà al primo dei comunicandi. Terminata la comunione, riporrà a suo tempo la carta-gloria davanti al ciborio. Amministratasi poi la comunione fuori della messa, al versetto *Panem de caelo praestitisti eis* risponderà *Omne delectamentum in se habentem*, aggiungendo *Alleluia* nel tempo pasquale e dentro l'ottava del *Corpus Domini;* alle parole *Benedictio Dei omnipotentis etc.* starà mediocremente inchinato, si segnerà e risponderà *Amen.*

6. Nelle messe de' morti non si omettono gl'inchini al celebrante, ma solamente i baci nell'atto di amministrare le ampolle e la berretta (Decr. 4193, III).

7. Occorrendo di servire la messa davanti al ss. Sacramento esposto, si ricordi: 1) che la prima e l'ultima genuflessione deve essere doppia con inchino mediocre, le altre genuflessioni sono semplici (Decr. 3426, VI); 2) che, trasportando il messale da un lato all'altro dell'altare, deve fare una unica genuflessione in terra nel mezzo; 3) che, recandosi all'altare per l'amministrazione delle ampolle all'offertorio e alla purificazione, deve fare genuflessione in terra sia prima di salire all'altare, sia dopo disceso dal medesimo (Dce.r 3975, I); 4) che non devono aver luogo i baci nè delle ampolle nè della berretta; 5) che per la lavanda delle mani al celebrante si metterà in posizione opposta, cioè con le spalle rivolte al popolo; 6) che non farà uso del campanello nè al *Sanctus* nè all'elevazione, ancorchè la messa si celebrasse all'altare stesso dell'esposizione (Decr. 3448, II).

8. Terrà il chierico presenti altresì le seguenti avvertenze, servendo la messa in alcuni giorni dell'anno.

[1] S. C. dei Sacram. 26 Marzo 1929.

Dicendo il celebrante *Humiliate capita vestra Deo*, il chierico inchinerà il capo verso la croce; dicendo poi *Flectamus genua*, s'inchinerà se si trovasse genuflesso; se poi fosse in piedi, genufletterà con un ginocchio, e risponderà *Levate*.

9. Se il saecrdote, leggendo qualche versetto genuflettesse, anche il chierico genufletterà.

10. Nelle due prime messe del s. Natale e della commemorazione de' defeli defunti, non ministrerà la purificazione e l'abluzione, ma, posato il campanello sulla credenza, ascenderà sulla predella, e dopo la sunzione del Sangue, accosterà il piccolo vaso dell'acqua, affinchè il celebrante possa purificarvi le dita; quindi gli presenterà la scatola delle ostie aperta ed in modo che ne possa prendere una comodamente; riporrà poscia la scatola e il vasetto dell'acqua nei rispettivi luoghi e, traslocato il messale, spegnerà la terza candela.

11. Avvertirà, quando prima dell'epistola si leggono alcune lezioni nella messa, di non partirsi innanzi tempo; ma di rispondere genuflesso *Deo gratias* a tutte le lezioni, non già alla quinta del profeta Daniele nei sabati delle tempora.

,12. Nelle messe private della settimana santa, nelle quali si legge il *Passio*, non si segnerà alle parole *Passio D. N. I. C.*; ma fatto inchino alle parole *Iesu Christi*, andrà al suo luogo *in cornu epistolae*, ed ivi si terrà in piedi rivolto verso il celebrante, fino alle parole *emisit spiritum*; e allora si porrà genuflesso con ambedue le ginocchia, e poi si leverà col celebrante, e risponderà *Laus tibi, Christe* alle fine dell'ultima parte del *Passio*, quando il celebrante bacia il messale.

APPENDICE

1. — Ordine di rispondere alla S. Messa servita da un semplice ministro

Cel. *Introibo ad altare Dei.*

Min. Ad Deum, qui laetificat iuventutem meam.

Cel. *Iudica me, Deus, et discerne causam meam de gente non sancta: ab homine iniquo et doloso erue me.*

Min. Quia tu es Deus fortitudo mea, quare me repulisti? et quare tristis incedo, dum affligit me inimicus?

Cel. *Emitte lucem tuam, et veritatem tuam; ipsa me deduxerunt, et adduxerunt in montem sanctum tuum, et in tabernacula tua.*

Min. Et introibo ad altare Dei, ad Deum, qui laetificat iuventutem meam.

Cel. *Confitebor tibi in cithara, Deus, Deus meus; quare tristis es, anima mea, et quare conturbas me?*

Min. Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: salutare vultus mei, et Deus meus.

Cel. *Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.*

Min. Sicut erat in principio, et nunc, et semper, et in saecula saeculorum. Amen.

Cel. *Introibo ad altare Dei.*

Min. Ad Deum, qui laetificat iuventutem meam.

Cel. *Adiutorium nostrum in nomine Domini.*

Min. Qui fecit caelum et terram.

Cel. *Confiteor Deo omnipotenti etc.*

Min. Misereatur tui omnipotens Deus, et, dimissis peccatis tuis, perducat te ad vitam aeternam.

Cel. *Amen.*

Min. Confiteor Deo omnipotenti, beatae Mariae semper Virgini, beato Michaeli Archangelo, beato Ioanni Baptistae, sanctis Apostolis Petro et Paulo, omnibus Sanctis, et tibi, pater, quia peccavi nimis cogitatione, verbo et opere: mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa. Ideo precor beatam Mariam semper Virginem,

beatum Michaelem Archangelum, beatum Ioannem Baptistam, sanctos Apostolos Petrum et Paulum, omnes Sanctos, et te, pater, orare pro me ad Dominum Deum nostrum.

CEL. *Misereatur vestri omnipotens Deus; et, dimissis peccatis vestris, perducat vos ad vitam aeternam.*

MIN. Amen.

CEL. *Indulgentiam, absolutionem et remissionem peccatorum nostrorum tribuat nobis omnipotens et misericors Dominus.*

MIN. Amen.

CEL. *Deus, tu conversus vivificabis nos.*

MIN. Et plebs tua laetabitur in te.

CEL. *Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam.*

MIN. Et salutare tuum da nobis.

CEL. *Domine, exaudi orationem meam.*

MIN. Et clamor meus ad te veniat.

CEL. *Dominus vobiscum.*

MIN. Et cum spiritu tuo.

CEL. *Kyrie, eleison.* MIN. Christe, eleison.

CEL. *Kyrie, eleison.* MIN. Kyrie, eleison.

CEL. *Christe, eleison.* MIN. Christe, eleison.

CEL. *Kyrie, eleison.* MIN. Kyrie, eleison.

CEL. *Kyrie, eleison.*

Quando in certi giorni il celebrante dice: Flectamus genua, *il ministro risponde:* Levate. *Alla fine delle orazioni risponde:* Amen. *Alla fine poi dell'epistola risponde:* Deo gratias: *e farà lo stesso quando vi sono più epistole, fuorchè alla quinta nei sabati delle quattro tempora, alla quale non si risponde.*

CEL. *Sequentia (Initium) sancti Evangelii secundum Matthaeum, (Marcum, etc.).*

MIN. Gloria tibi, Domine; *ma, dicendo il celebrante* Passio Domini nostri etc., *nulla si risponde dal ministro; finito poi l'evangelio, risponde:* Laus tibi, Christe: *così pure dopo tutto il Passio.*

CEL. *Orate, fratres.*

MIN. Suscipiat Dominus Sacrificium de manibus tuis,

ad laudem et gloriam nominis sui, ad utilitatem quoque nostram totiusque Ecclesiae suae sanctae.

CEL. *Per omnia saecula saeculorum.*

MIN. Amen.

CEL. *Dominus vobiscum.*

MIN. Et cum spiritu tuo.

CEL. *Sursum corda.*

MIN. Habemus ad Dominum.

CEL. *Gratias agamus Domino Deo nostro.*

MIN. Dignum et iustum est.

CEL. *Per omnia saecula saeculorum.*

MIN. Amen.

CEL. *Et ne nos inducas in tentationem.*

MIN. Sed libera nos a malo.

CEL. *Per omnia saecula saeculorum.*

MIN. Amen.

CEL. *Pax Domini sit semper vobiscum.*

MIN. Et cum spiritu tuo.

CEL. *Benedicamus Domino.*

MIN. Deo gratias.

CEL. *Ite, missa est.*

MIN. Deo gratias.

CEL. *Ite, missa est. Alleluia, alleluia.*

MIN. Deo gratias. Alleluia, alleluia.

CEL. *Requiescant in pace.*

MIN. Amen.

CEL. *Plenum gratiae et veritatis.*

MIN. Deo gratias. *Così sempre risponde, anche terminato qualsivoglia altro vagelo, che molte volte si dice in fine della messa, invece di quello solito di s. Giovanni; ma dopo il* plenum gratiae et veritatis, *che si dice nel primo vangelo della terza messa nel giorno del santo Natale, si risponde* Laus tibi, Christe, *e non* Deo gratias, *perchè non è vangelo, che si dice in fine della messa.*

2. — Quali cose il sacerdote e i ministri sacri devono sapere a mente per la celebrazione della messa.

Orazioni prima della messa.

1. *Sacerdos, cum lavat manus, dicat*: Da, Domine, virtutem manibus meis ad abstergendam omnem maculam: ut sine pollutione mentis et corporis valeam tibi servire.

2. *Ad amictum, dum ponitur super caput, sacerdos dicat*: Impone, Domine, capiti meo galeam salutis, ad expugnandos diabolicos incursus.

3. *Ad albam, cum ea induitur*: Dealba me, Domine, et munda cor meum, ut in sanguine Agni dealbatus, gaudiis perfruar sempiternis.

4. *Ad cingulum, dum se cingit*: Praecinge me, Domine, cingulo puritatis, et exstingue in lumbis meis humorem libidinis: ut maneat in me virtus continentiae et castitatis.

5. *Ad manipulum, dum imponitur brachio sinistro*: Merear, Domine, portare manipulum fletus et doloris: ut cum exsultatione recipiam mercedem laboris.

6. *Ad stolam, dum imponitur collo*: Redde mihi, Domine, stolam immortalitatis, quam perdidi in praevaricatione primi parentis; et quamvis indignus accedo ad tuum sacrum mysterium, merear tamen gaudium sempiternum.

7. *Ad casulam, cum assumitur*: Domine, qui dixisti: iugum meum suave est, et onus meum leve: fac, ut istud portare sic valeam, quod consequar tuam gratiam. Amen.

Nullibi praescribitur ut diaconus et subdiaconus dicant preces, cum sacris induuntur paramentis; attamen maxime ipsis commendatur ut id faciant. Itaque subdiaconus dicere potest preces assignatas numeris 1-5; *diaconus preces assignatas numeris* 1-6.

8. *Ad tunicellam, cum assumitur, subdiaconus dicere potest*: Tunica iucunditatis et indumento laetitiae induat me Dominus.

9. *Ad dalmaticam, cum assumitur, diaconus dicere potest*: Indue me, Domine, indumento salutis et vestimento laetitiae, et dalmatica iustitiae circumda me semper.

Orazioni nel corso della messa.

1. *Sacerdos.* In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen. Introibo ad altare Dei.

Ministri. Ad Deum, qui laetificat iuventutem meam.

S. Iudica me, Deus, et discerne causam meam de gente non sancta: ab homine iniquo et doloso erue me.

MM. Quia tu es, Deus, fortitudo mea: quare me repulisti, et quare tristis incedo, dum affligit me inimicus?

S. Emitte lucem tuam et veritatem tuam: ipsa me deduxerunt ed adduxerunt in montem sanctum tuum et in tabernacula tua.

MM. Et introibo ad altare Dei: ad Deum, qui laetificat iuventutem meam.

S. Confitebor tibi in cithara, Deus, Deus meus: quare tristis es, anima mea, et quare conturbas me?

MM. Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: salutare vultus mei, et Deus meus.

S. Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.

MM. Sicut erat in principio, et nunc, et semper, et in saecula saeculorum. Amen.

S. Introibo ad altare Dei.

MM. Ad Deum, qui laetificat iuventutem meam.

S. Adiutorium nostrum in nomine Domini.

MM. Qui fecit caelum et terram.

S. Confiteor Deo omnipotenti, beatae Mariae semper Virgini, beato Michaeli Archangelo, beato Ioanni Baptistae, sanctis Apostolis Petro et Paulo, omnibus Sanctis, et vobis, fratres, quia peccavi nimis cogitatione, verbo et opere: mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa. Ideo precor beatam Mariam semper Virginem, beatum Michaelem Archangelum, beatum Ioannem Baptistam, sanctos apostolos Petrum et Paulum, omnes san-

ctos, et vos, fratres, orare pro me ad Dominum Deum nostrum.

MM. Misereatur tui omnipotens Deus, et, dimissis peccatis tuis, perducat te ad vitam aeternam.

S. Amen.

MM. Confiteor Deo etc., *dicendo* tibi, pater *et* te, pater *loco*, vobis, fratres, *et* vos, fratres.

S. Misereatur vestri omnipotens Deus, et, dimissis peccatis vestris, perducat vos ad vitam aeternam.

MM. Amen.

S. Indulgentiam, absolutionem et remissionem peccatorum nostrorum, tribuat nobis omnipotens et misericors Dominus.

MM. Amen.

S. Deus, tu conversus vivificabis nos.

MM. Et plebs tua laetabitur in te.

S. Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam.

MM. Et salutare tuum da nobis.

S. Domine, exaudi orationem meam.

MM. Et clamor meus ad te veniat.

S. Dominus vobiscum.

MM. Et cum spiritu tuo.

S. Oremus. Aufer a nobis, quaesumus, Domine, iniquitates nostras: ut ad sancta sanctorum puris mereamur mentibus introire. Per Christum Dominum nostrum. Amen. Oramus te, Domine, per merita sanctorum tuorum, quorum reliquiae hic sunt, et omnium sanctorum: ut indulgere digneris omnia peccata mea. Amen.

2. *M. ad benedictionem incensi*: Benedicite, pater reverende.

S. Ab illo benedicaris, in cuius honore cremaberis. Amen.

3. S. Kyrie, eleison. *MM.* Kyrie, eleison.
S. Kyrie, eleison. *MM.* Christe, eleison.
S. Christe, eleison. *MM.* Christe, eleison.
S. Kyrie, eleison. *MM.* Kyrie, eleison.
S. Kyrie, eleison.

4. *S.* et *MM.* Gloria in excelsis Deo. Et in terra pax hominibus bonae voluntatis. Laudamus te. Benedicimus

te. Adoramus te. Glorificamus te. Gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam. Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens. Domine Fili unigenite, Iesu Christe. Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris, Qui tollis peccata mundi, miserere nobis. Qui tollis peccata mundi, suscipe deprecationem nostram. Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis. Quoniam tu solus sanctus. Tu solus Dominus. Tu solus altissimus, Iesu Christe. Cum sancto Spiritu, in gloria Dei Patris. Amen.

5. *S. ante evangelium*: Munda cor meum ac labia mea, omnipotens Deus, qui labia Isaiae prophetae calculo mundasti ignito: ita me tua grata miseratione dignare mundare, et sanctum evangelium tuum digne valeam nuntiare. Per Christum Dominum nostrum. Amen. Iube, Domine, benedicere. Dominus sit in corde meo, et in labiis meis: ut digne et competenter annuntiem evangelium suum. Amen.

In missa solemni diaconus recitat Munda cor, etc., *ut supra; deinde petens benedictionem, dicit*: Iube, domne, benedicere.

S. Dominus sit in corde tuo et in labiis tuis: ut digne et competenter annunties evangelium suum. In nomine Patris, et Filii, ✠ et Spiritus Sancti. Amen.

S. ad osculum libri: Per evangelica dicta deleantur nostra delicta.

6. S. et *MM*. Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae, visibilium omnium et invisibilium. Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum. Et ex Patre natum ante omnia saecula. Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero. Genitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt. Qui propter nos homines, et propter nostram salutem, descendit de caelis. Et incarnatus est de Spiritus Sancto ex Maria Virgine: Et homo factus est. Crucifixus etiam pro nobis: sub Pontio Pilato passus, et sepultus est. Et resurrexit tertia die, secundum Scripturas. Et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris. Et iterum venturus est cum gloria iudicare vivos et mortuos: cuius regni non erit finis.

Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit. Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas. Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam ecclesiam. Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum. Et exspecto resurrectionem mortuorum. Et vitam venturi saeculi. Amen.

7. *S. ad oblationem hostiae*: Suscipe, sancte Pater, omnipotens, aeterne Deus, hanc immaculatam hostiam, quam ego indignus famulus tuus offero tibi, Deo meo vivo et vero, pro innumerabilibus peccatis et offensionibus et negligentiis meis, et pro omnibus circumstantibus, sed et pro omnibus fidelibus christianis, vivis atque defunctis: ut mihi et illis proficiat ad salutem, in vitam aeternam. Amen.

8. *S. benedicens aquam miscendam in calice dicit*: Deus, qui humanae substantiae dignitatem mirabiliter condidisti, et mirabilius reformasti: da nobis, per huius aquae et vini mysterium, eius divinitatis esse consortes, qui humanitatis nostrae fieri digatus est particeps, Iesus Christus Filius tuus Dominus noster: Qui tecum vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti Deus: per omnia saecula saeculorum. Amen.

In missa solemni subdiaconus, antequam sacerdos dicat orationem Deus, qui humanae, *etc.*, *sustinens ampullam aquae, dicit*: Benedicite, pater reverende.

9. *S. et Diac. ad oblationem calicis*: Offerimus tibi, Domine, calicem salutaris, tuam deprecantes clementiam: ut in conspectu divinae maiestatis tuae, pro nostra et totius mundi salute, cum odore suavitatis ascendat. Amen.

10. *S. post oblationem calicis*: In spiritu humilitatis, et in animo contrito, suscipiamur a te, Domine; et sic fiat sacrificium nostrum in conspectu tuo hodie, ut placeat tibi, Domine Deus. Veni, sanctificator, omnipotens aeterne Deus: et benedic hoc sacrificium tuo sancto nomini praeparatum.

11. *M. ante benedictionem incensi*: Benedicite, pater reverende.

S. *benedicens incensum, dicit*: Per intercessionem beati Michaelis archangeli, stantis a dextris altaris incensi, et omnium electorum suorum, incensum istud dignetur Dominus benedicere, et in odorem suavitatis accipere. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

S. *dum incensat oblata*: Incensum istud, a te benedictum, ascendat ad te, Domine: et descendat super nos misericordia tua.

S. *dum incensat altare*: Dirigatur, Domine, oratio mea, sicut incensum, in conspectu tuo: elevatio manuum mearum sacrificium vespertinum. Pone, Domine, custodiam ori meo, et ostium circumstantiae labiis meis: ut non declinet cor meum in verba malitiae, ad excusandas excusationes in peccatis.

S. *dum reddit thuribulum*: Accendat in nobis Dominus ignem sui amoris, et flammam aeternae caritatis. Amen.

12. S. *ad manuum lotionem*: Lavabo inter innocentes manus meas: et circumdabo altare tuum, Domine. — Ut audiam vocem laudis: et enarrem universa mirabilia tua. — Domine, dilexi decorem domus tuae: et locum habitationis gloriae tuae. — Ne perdas cum impiis, Deus, animam meam: et cum viris sanguinum vitam meam. — In quorum manibus iniquitates sunt: dextera eorum repleta est muneribus. — Ego autem in innocentia mea ingessus sum: redime me, et miserere mei. — Pes meus stetit in directo: in ecclesiis benedicam te, Domine. — Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto. — Sicut erat in principio, et nunc, et semper, et in saecula saeculorum. Amen.

13. S. *post manuum lotionem*: Suscipe, sancta Trinitas, hanc oblationem, quam tibi offerimus ob memoriam passionis, resurrectionis et ascensionis Iesu Christi Domini nostri: et in honorem beatae Mariae semper virginis, et beati Ioannis Baptistae, et sanctorum apostolorum Petri et Pauli, et istorum, et omnium sanctorum: ut illis proficiat ad honorem, nobis autem ad salutem: et illi pro nobis intercedere dignentur in caelis,

quorum memoriam agimus in terris. Per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

14. *S.* Orate, fratres: ut meum ac vestrum sacrificium acceptabile fiat apud Deum Patrem omnipotentem.

M. Suscipiat Dominus sacrificium de manibus tuis, ad laudem et gloriam nominis sui, ad utilitatem quoque nostram, totiusque ecclesiae suae sanctae.

15. S. et *M.* Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth. Pleni sunt caeli et terra gloria tua. Hosanna in excelsis. Benedictus, qui venit in nomine Domini, Hosanna in excelsis.

16. *S. initio canonis.* Te igitur, clementissime Pater, per Iesum Christum filium tuum Dominum nostrum, supplices rogamus, ac petimus, uti accepta habeas et benedicas, haec dona, haec munera, haec sancta sacrificia illibata.

17. *S. ante consecrationem*: Quam oblationem tu, Deus, in omnibus, quaesumus, benedictam, adscriptam, ratam, rationabilem acceptabilemque facere digneris: ut nobis corpus, et sanguis fiat dilectissimi Filii tui Domini nostri Iesu Christi.

18. *S. ad consecrationem*: Qui, pridie quam pateretur, accepit panem in sanctas ac venerabiles manus suas, et, elevatis oculis in caelum ad te Deum Patrem suum omnipotentem, tibi gratias agens, benedixit, fregit deditque discipulis suis, dicens: Accipite, et manducate ex hoc omnes.

Haec quotiescumque feceritis, in mei memoriam facietis.

19. *S. post consecrationem in oratione « Unde et memores, etc. »*: offerimus praeclarae maiestati tuae de tuis donis ac datis, hostiam puram, hostiam sanctam, hostiam immaculatam, panem sanctum vitae aeternae, et calicem salutis perpetuae.

20. *S.* Supplices te rogamus, omnipotens Deus: iube haec perferri per manus sancti angeli tui in sublime altare tuum, in conspectu divinae maiestatis tuae: ut quotquot, ex hac altaris participatione, sacrosanctum Filii tui corpus et sanguinem sampserimus, omni bene-

dictione caelesti et gratia repleamur. Per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

21. *Commemoratio pro defunctis*: Memento etiam, Domine, famulorum famularumque tuarum N. et N., qui nos praecesserunt cum signo fidei, et dormiunt in somno pacis.

22. *S. post orationem « Nobis quoque peccatoribus, etc. »*: Per quem haec omnia, Domine, semper bona creas, sanctificas, vivificas, benedicis, et praestas nobis.

Per ipsum, et cum ipso, et in ipso, est tibi Deo Patri omnipotenti, in unitate Spiritus Sancti, omnis honor et gloria.

23. S. Pater noster, etc.

M. Sed libera nos a malo.

24. *In oratione « Libera nos, etc. »*: Da propitius pacem in diebus nostris: ut ope misericordiae tuae adiuti, et a peccato simus semper liberi, et ab omni perturbatione securi. Per eumdem Dominum nostrum Iesum Christum Filium tuum: Qui tecum vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti Deus.

Pax Domini sit semper vobiscum.

Haec commixtio et consecratio corporis et sanguinis Domini nostri Iesu Christi fiat accipientibus nobis in vitam aeternam. Amen.

25. *S. et MM.* Agnus Dei, qui tollis peccata mundi: miserere nobis. Agnus Dei, qui tollis peccata mundi: miserere nobis. Agnus Dei, qui tollis peccata mundi: dona nobis pacem.

In missis pro defunctis non dicitur miserere nobis, *sed eius loco*: dona eis requiem, *et in tertio additur*: sempiternam.

26. *Orationes ante communionem recitandae, intentis ad ss. Sacramentum oculis*: Domine Iesu Christe, qui dixisti apostolis tuis: Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis: ne respicias peccata mea, sed fidem Ecclesiae tuae: eamque secundum voluntatem tuam pacificare et coadunare digneris. Qui vis et regnas Deus per omnia saecula saeculorum. Amen.

S. si danda est pax: Pax tecum.

M. Et cum spiritu tuo.

S. Domine Iesu Christe, Fili Dei vivi, qui ex voluntate Patris, cooperante Spiritu Sancto per mortem tuam mundum vivificasti: libera me per hoc sacrosanctum corpus et sanguinem tuum ab omnibus iniquitatibus meis et universis malis: et fac, me tuis semper inhaerere mandatis, et a te numquam separari permittas. Qui cum eodem Deo Patre et Spiritu Sancto vivis et regnas Deus in saecula saeculorum. Amen.

Perceptio corporis tui, Domine Iesu Christe, quod ego indignus sumere praesumo, non mihi proveniat in iudicium et condemnationem: sed pro tua pietate prosit mihi ad tutamentum mentis et corporis, et ad medelam percipiendam. Qui vivis et regnas cum Deo Patre in unitate Spiritus Sancti Deus, per omnia saecula saeculorum. Amen.

27. S. *ad communionem*: Panem caelestem accipiam, et nomen Domini invocabo.

Domine, non sum dignus, ut intres sub tectum meum: sed tantum dic verbo, et sanabitur anima mea.

Corpus Domini nostri Iesu Christi custodiat animam meam in vitam aeternam. Amen.

Quid retribuam Domino pro omnibus quae retribuit mihi?

Calicem salutaris accipiam et nomen Domini invocabo. Laudans invocabo Dominum, et ab inimicis meis salvus ero.

Sanguis Domini nostri Iesu Christi custodiat animam meam in vitam aeternam. Amen.

28. S. *ad purificationem calicis*: Quod ore sumpsimus, Domine, pura mente capiamus: et de munere temporali fiat nobis remedium sempiternum.

29. S. *ad ablutionem digitorum*: Corpus tuum, Domine, quod sumpsi, et sanguis quem potavi, adhaereat visceribus meis: et praesta; ut in me non remaneat scelerum macula, quem pura et sancta refecerunt sacramenta: Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. Amen.

30. S. Ite, missa est. *Vel*: Benedicamus Domino. *Vel*: Requiescant in pace.

31. S. *ante ultimum evangelium*: Placeat tibi, sancta Trinitas, obsequium servitutis meae: et praesta; ut sacrificium, quod oculis tuae maiestatis indignus obtuli, tibi sit acceptabile, mihique et omnibus, pro quibus illud obtuli, sit, te miserante, propitiabile. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

32. S. *ad benedictionem*: Benedicat vos omnipotens Deus, Pater, et Filius, ✠ et Spiritus Sanctus.

Orazioni dopo la messa.

Sacerdos, cum redit ad sacristiam, dicit antiphonam: Trium puerorum * cantemus hymnum: quem cantabant sancti in camino ignis, benedicentes Dominum (*Temp. Pasch.* Alleluia).

Quae antiphona in duplicibus tantum duplicatur.

Canticum. — Benedicite, omnia opera Domini, Domino: laudate et superexaltate eum in saecula.

Benedicite, angeli Domini, Domino: benedicite, caeli, Domino.

Benedicite, aquae omnes, quae super caelos sunt, Domino: benedicite, omnes virtutes Domini, Domino.

Benedicite, sol et luna, Domino: benedicite, stellae caeli, Domino.

Benedicite, omni imber et ros, Domino: benedicite, omnes spiritus Dei, Domino.

Benedicite, ignis et aestus, Domino: benedicite, frigus et aestus, Domino.

Benedicite, rores et pruina, Domino: benedicite, gelu et frigus, Domino.

Benedicite, glacies et nives, Domino: benedicite, noctes et dies, Domino.

Benedicite, lux et tenebrae, Domino: benedicite, fulgura et nubes, Domino.

Benedicat terra Dominum: laudet et superexaltet eum in saecula.

Benedicite, montes et colles, Domino: benedicite, universa germinantia in terra, Domino.

Benedicite, fontes, Domino: benedicite, maria et flumina, Domino.

Benedicite, cete, et omnia quae moventur in aquis, Domino: benedicite, omnes volucres caeli, Domino.

Benedicite, omnes bestiae et pecora, Domino: benedicite, filii hominum, Domino.

Benedicat Israël Dominum: laudet et superexaltet eum in saecula.

Benedicite, sacerdotes Domini, Domino: benedicite, servi Domini, Domino.

Benedicite, spiritus et animae iustorum, Domino: benedicite, sancti et humiles corde, Domino.

Benedicite, Anania, Azaria, Misaël, Domino: laudate et superexaltate eum in saecula.

Benedicamus Patrem, et Filium, cum Sancto Spiritu: laudemus et superexaltemus eum in saecula.

Benedictus es, Domine, in firmamento caeli: et laudabilis, et gloriosus, et superexaltatus in saecula.

Psalmus 150. — Laudate Dominum in sanctis eius: laudate eum in firmamento virtutis eius.

Laudate eum in virtutibus eius: laudate eum secundum multitudinem magnitudinis eius.

Laudate eum in sono tubae: laudate eum in psalterio et cithara.

Laudate eum in tympano et choro: laudate eum in chordis et organo.

Laudate eum in cymbalis benesonantibus, laudate eum in cymbalis iubilationis: omnis spiritus laudet Dominum.

Gloria Patri.

Ant. — Trium puerorum cantemus hymnum: quem cantabant sancti in camino ignis, benedicentes Dominum (*T. P.* Alleluia).

Kyrie, eleison. Christe, eleison. Kyrie, eleison. Pater noster. ℣. Et ne nos inducas in tentationem. ℟. Sed libera nos a malo. ℣. Confiteantur tibi, Domine, omnia opera tua. ℟. Et sancti tui benedicant tibi. ℣. Exsultabunt sancti in gloria. ℟. Laetabuntur in cubilibus suis. ℣. Non nobis, Domine, non nobis. ℟. Sed nomini tuo da

gloriam. ℣. Domine, exaudi orationem meam. ℟. Et clamor meus ad te veniat. ℣. Dominus vobiscum. ℟. Et cum spiritu tuo.

Oremus. Deus, qui tribus pueris mitigasti flammas ignium: concede propitius; ut nos famulos tuos non exurat flamma vitiorum.

Actiones nostras, quaesumus, Domine, aspirando praeveni, et adiuvando prosequere: ut cuncta nostra oratio et operatio a te semper incipiat, et per te coepta finiatur.

Da nobis, quaesumus, Domine, vitiorum nostrorum flammas exstinguere: qui beato Laurentio tribuisti tormentorum suorum incendia superare. Per Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

PARTE TERZA

DELLE MESSE CANTATE

CAPO I.

Regole da osservarsi dagli ecclesiastici in coro.

Articolo I.

Del modo di andare in coro.

1. Vestiti i corali di abito talare e cotta, usciranno dalla sagrestia a due a due, procederanno con passo eguale, con portamento grave, scoperti, tenendo la berretta con ambe le mani sotto il petto, andando ciascuna coppia egualmente distante dall'altra.

2. Giunti all'altare, fanno genuflessione alla croce, avvertendo di genuflettere ambedue insieme, e nell'istesso modo rialzarsi adagio e posatamente, per l'uniformità e il decoro delle cerimonie. Nello stesso modo e posto, dove ha fatta la genuflessione la prima coppia, la farà la seconda, e poi la terza, *et sic de singulis*: perciò sarà necessario che i susseguenti facciano un passo più lento per dar tempo a' primi di far la sud-

detta genuflessione senza fretta; fatto ciò, si rivoltano l'uno all'altro, si salutano, e vanno al loro posto, uno di qua, l'altro di là del coro, ed ivi si fermano tutti in piedi.

Articolo II.

Come si deve stare in coro.

3. In coro si deve stare o in piedi, o a sedere, o genuflessi; ed in ciò si osservi da tutti l'uniformità ([1]).

4. Nel tempo della messa cantata tutti stanno in piedi dalla fine della confessione fino a tanto che il celebrante co' ministri non abbia detto *Kyrie* ([2]); mentre si canta il *Gloria in excelsis* dal celebrante, finchè non siasi co' ministri posto a sedere; mentre canta le orazioni; quando il diacono canta l'evangelio, e finchè il celebrante non abbia terminato il *Credo*; nel cantarsi dal celebrante il *Dominus vobiscum*, e l'*Oremus* per l'offertorio; mentre si fa l'incensazione del coro; quando il celebrante canta il prefazio, finchè non abbia detto co' ministri il *Sanctus*; dopo l'elevazione fino alla consumazione del Sangue; all'orazione dopo la comunione sino alla fine della messa.

5. Deve il clero stare genuflesso dal principio della messa sino alla fine della confessione; mentre il diacono canta il *Flectamus genua*, rialzandosi quando si canta dal suddiacono il *Levate*; mentre dal suddiacono si canta nell'epistola *In nomine Iesu omne genu flectatur*, sino alla parola *infernorum* inclusive; quando si canta nella quaresima il versetto *Adiuva nos*, nella Pentecoste il versetto *Veni, Sancte Spiritus*; quando si canta *Et Verbum*

([1]) Avvertirà il clero di non genuflettere alla elevazione delle messe basse, che avesse luogo durante il coro (Decr. 3814, I); come ancora sarà obbediente ad ogni cenno del cerimoniere in quelle cose, che riguardano il culto divino (Decr. 2578, X).

([2]) Il clero può sedere, mentre il celebrante incensa l'altare, ma non quando recita l'introito e i *Kyrie* (Decr. 3631, I).

caro factum est del Vangelo e l'*Incarnatus est* del *Credo* nelle messe del natale di nostro Signore e dell'annunciazione di Maria Vergine ([1]); e nel ricevere la benedizione dal celebrante in fine della messa (Decr. 3491, VII).

6. Dovrà scoprirsi il clero: ogni volta che si alza in piedi, ogni volta che vien salutato o dai ministri parati o da altri che vengono o partono dal coro, per render loro il saluto, ogni volta che ha da fare inchino. Deve anche levarsi il zucchetto: quando ha da far genuflessione, mentre fa la confessione o recita il *Gloria*, il *Credo*, il *Sanctus*, l'*Agnus Dei*, quando il diacono canta l'evangelio, nell'essere incensato, all'elevazione, alla comunione del clero, nel ricevere e dar la pace, e nel ricevere la benedizione dal celebrante (D. 3491, I).

7. Si deve nella messe fare inchino: al *Gloria Patri* cantato dal coro sino al *Sicut erat* esclusive; quando si pronunzia il nome di Gesù o di Maria, o del Santo, di cui dicesi la messa o si fa la commemorazione, e del sommo Pontefice; nel *Gloria in excelsis* alle parole *Adoramus te*, *Gratias agimus tibi*, *Iesu Christe*, *Suscipe deprecationem nostram*; nel *Credo* alle parole *Iesum Christum*, *Simul adoratur*; nel prefazio al *Gratias agamus Domino Deo nostro*.

8. Quando è tempo di cantare, tutti devono cantare ma sempre uniformi, non alzando o abbassando la voce più degli altri; e quando uno non potesse accomodar la

([1]) Se la festa dell'annunciazione vien trasportata, si genuflette *in die translationis tantum* (Decr. 1268). Similmente il coro genuflette dal *Sanctus* fin dopo l'elevazione; alla comunione del clero dopo detto dal celebrante *Indulgentiam* (Decr. 2209, III); nelle messe feriali dell'avvento, della quaresima, dei quattro tempi e delle vigilie (eccetuata la vigilia di pasqua, pentecoste e natale, e i quattro tempi di pentecoste) e nelle messe de' morti genuflette alle orazioni, dal *Sanctus* sino al *Pax Domini* inclusive, e alle orazioni dopo la comunione (*Rubr. Miss. part.* 1, *tit.* 17, *n.* 5). Tutto il tempo, che non si sta in piedi nè genuflessi, come si è detto sopra, si sta seduti col capo coperto.

sua voce al tono degli altri, sarebbe meno male il tacere che stonare; parimenti devono guardarsi dal precedere o dal seguire altri, ma sempre uniti insieme in una medesima sillaba e nota; però ciascheduno deve stare attento alla voce de' compagni per non uscire di tono.

9. Quando il suddiacono porta la pace al primo del coro, questi gli fa inchino, poi accostando il suo capo alla guancia sinistra del suddiacono pone le mani sotto i gomiti del medesimo, e questi sulle di lui spalle, dicendo *Pax tecum*, a cui quello del coro risponde *Et cum spiritu tuo*, e di nuovo fa inchino al suddiacono; poi, voltosi al vicino, gli dà la pace come l'ha ricevuta dal suddiacono, e la comparte nel modo sopra indicato.

10. Il clero in coro deve star sempre in silenzio, con modestia e raccoglimento, astenendosi da tutte quelle cose che potessero notar leggerezza o irriverenza; come sarebbe leggere lettere o giornali, chiacchierare, prestar tabacco, portar l'occhio qua e là, tenere una gamba sopra l'altra, sdraiarsi sui banchi e simili. Dovendo gli ecclesiastici, secondo ordina il concilio di Trento (*sess.* 22, *de ref.* c. 1), in ogni loro azione mostrare gravità e religione, anche sulle piazze e strade pubbliche; *Nil, nisi grave, moderatum, ac religione plenum praeseferant*, si lascia alla loro considerazione quanto ciò più convenga, stando in coro all'attual servizio di Sua Divina Maestà.

Articolo III.

Disposizioni interne per stare in coro come si deve.

11. Retta intenzione di dare quel culto a Dio per pura sua gloria, e non per interesse o per vana compiacenza. Un tal fine pravo mostrano d'avere quelli che vanno volentieri al coro, quando vi è del lucro, e se ne assentano quando non vi ha alcun emolumento; e coloro, che fanno le cose per bene quando son veduti dagli uomini, e le strapazzano quando non sono osservati.

12. Previdenza a quello che s'ha da fare per fuggire le inavvertenze, dalle quali nascono molti difetti; e que-

sto si deve fare prima d'andare al coro, leggendo le sue istruzioni o richiamandole alla memoria con un poco di serio raccoglimento. In questo modo nulla riuscirà improvviso, e tutto si farà bene.

13. Attenzione, badando seriamente a quello che si fa, non occupandosi di pensieri estranei, benchè di lor natura buoni, che non vengono mai da Dio in simili casi, ma sempre da cagione cattiva, per divertirci da quel bene che allora si sta facendo. Giova assai, per tenerci attenti, la presenza di Dio e l'accompagnar colla mente quello che si fa o si dice, badando al significato, e collimando gli affetti del cuore con quelli che ci rappresentano le parole, secondo il bel documento di Sant'Agostino, datoci nella sua glossa del salmo X: *Si orat psalmus, orate; et si gemit, gemite; et si timet, timete. Omnia enim quae hic conscripta sunt, speculum nostrum sunt.* E quello che c'insegna sant'Agostino doversi fare nel canto dei salmi, lo dobbiamo fare in tutto quello che si recita o si canta nella messa, o in qualunque altra funzione.

14. Divozione, che serve per tenerci internamente contenti in quelle sante occupazioni, quale certamente non hanno coloro, che le fanno svogliatamente e con tedio, sopra de' quali è scagliato da Dio quel fulmine: *maledictus qui facit opus Domini fraudulenter* (Ierem. c. xlviii, v. 10).

Articolo IV.

Dell'ordine della sacra comunione.

15. Dopo che la pace si è data a tutti del coro, i comunicandi a capo nudo, si uniscono in mezzo a due a due, si tengono genuflessi a mani giunte, inchinati al *Confiteor*, battendosi il petto ecc. Prima si comunicano i ministri sacri parati, che devono assistere al celebrante, poi, se vi sono, i sacerdoti con stola bianca o del colore dell'ufficio corrente, quindi i diaconi con la stola a traverso; seguono gli altri corali a due a due, facendo la

solita genuflessione *in plano* prima di salire. Discendendo i comunicati con tutta posatezza *hinc inde* dall'altare lateralmente, sottentrano tosto in mezzo i primi due chierici comunicandi colla solita genuflessione *in plano* prima di salire, e dopo discesi, con tutta posatezza in retta linea i susseguenti in mezzo de' precedenti, *et sic de reliquis;* e tutti si comunicano genuflessi sull'orlo della predella: poi ciascuno con passo grave e divoto ritorna al suo posto in coro, e si uniforma al rimanente del clero. Dopo i corali si comunicheranno gli accoliti e il turiferario, come è prescritto per il ricevimento della candela o della palma. Se vi sono laici da comunicare, si comunicheranno ai cancelli.

16. Quest'ordine istesso si osserva nell'andare a ricevere dal celebrante le candele, le ceneri, e le palme benedette, o a baciare le sacre reliquie; ritenendo però ciascuno fra le mani la berretta e il zucchetto, baciando prima la cosa benedetta, e poi la mano di chi la porge.

Articolo V.

Dell'uscire dal coro.

17. Niuno deve uscir dal coro senza necessità: chi dovesse uscire, si porta in mezzo, dove fa la genuflessione, saluta il coro prima dalla parte del vangelo e poi dell'epistola, purchè il celebrante non sieda alla detta parte dell'epistola, perchè in tal caso dovrebbe incominciare da questa e terminare da quella. In simil modo si diporta chi entra, cominciata la funzione, dovendo però prima fermarsi alquanto genuflesso; e, fatta breve orazione, si alza, fa la genuflessione e saluta il coro come prima [1].

[1] Non si deve entrare in coro, nè uscir di esso, mentre nella messa si fa dal celebrante la confessione, o quando si cantano le orazioni, l'evangelio, il *Gloria Patri*, *Incarnatus est*, *Veni, Sancte Spiritus*, *Adiuva nos* etc. In caso che alcuno si portasse in coro in

18. Terminata la funzione e usciti gli accoliti dal coro, immediatamente l'ultimo dalla parte dell'evangelio e l'ultimo dalla parte dell'epistola vanno ad unirsi per linea retta in mezzo ed ivi fanno la genuflessione, e rivoltatisi seguono gli accoliti, e così fanno tutti gli altri successivamente, andando alla sagrestia nel modo appunto con cui si andò in coro. Arrivati in sagrestia, si dividono uno di qua e l'altro di là, formando due ale. Arrivato il celebrante, li saluta tutti con inchino di capo, a cui rispondono con altra riverenza, e poi con modestia, gravità e silenzio si spogliano dei loro abiti.

CAPO II.

Istruzione pel turiferario.

1. Alquanto prima della messa il turiferario si trova in sagrestia, si veste di cotta, ed in mancanza degli accoliti aiuta a vestire i ministri sacri.

2. Al principio della messa apparecchia il fuoco nel turibolo; finita la confessione, s'accosta all'altare, ascende sulla predella al corno dell'epistola, consegna la navicella al cerimoniere, fa mettere l'incenso, benedetto il quale, lascia calare giù il coperchio del turibolo, e lo porge al diacono; ripiglia la navicella nella sinistra e discende in piano appoggiando la destra al petto.

3. Nell'incensazione del celebrante si mette vicino al diacono, facendo inchino al celebrante avanti e dopo, riprende il turibolo colla destra, lo riporta in sagrestia e torna in coro.

4. Cantate tutte le orazioni, va di nuovo a preparare il turibolo: e subito letto dal celebrante il vangelo (se non vi fosse qualche tratto lungo) s'accosta all'altare per far mettere l'incenso, benedetto il quale, prende il turi-

---

queste occasioni, si deve fermare o genuflesso o in piedi nel modo che stanno gli altri in coro; quando però si fa la confessione dal sacerdote, deve stare genuflesso sino alla fine di essa.

bolo nella destra e la navicella nella sinistra, e disceso in piano, va avanti agli accoliti in mezzo al coro innanzi all'altare, alquanto distante dai gradini di esso, ove si metterà a sinistra del cerimoniere; e al cenno del medesimo, fa genuflessione all'altare e saluta il coro insieme co' ministri sacri; lascia passare il primo accolito, e poi s'incammina alla sinistra del diacono alquanto indietro, in modo da trovarsi dirimpetto al primo accolito.

5. A suo tempo consegna il turibolo al cerimoniere, lo riprende nell'istesso modo, e sollevato alquanto il coperchio, agita leggermente il turibolo, affinchè non si estingua il fuoco, dovendo servire per l'incensazione del celebrante.

6. Finito l'evangelio, s'accosta al diacono, gli consegna il turibolo, facendo le solite riverenze con lui prima e dopo incensato il celebrante, va in mezzo e fatta la genuflessione all'altare dietro al suddiacono, si ferma inchinandosi alla parola *Deum*, se si canta il *Credo*, dipoi va a deporre il turibolo in sagrestia e ritorna alla credenza conformandosi cogli altri. Se non vi fosse il *Credo* nella messa, in tal caso il turiferario fatta la genuflessione all'altare, va a rimettere in ordine il turibolo per l'incensazione delle oblate e dell'altare.

7. Verso la fine del *Credo*, va a preparare il turibolo, e si trova pronto per accedere all'altare, subito fatta l'offerta del calice, fa metter l'incenso *more solito*, ripiglia la navicella, e la posa sulla credenza, e si ferma ivi *in cornu epistolae* colle mani conserte. Assiste il diacono nell'incensazione del celebrante, del coro e del suddiacono, stando alla sua sinistra, però alquanto indietro; salutando e genuflettendo insieme con lui: ripiglia il turibolo, incensa il diacono con due tiri doppi, poi gli accoliti con un tiro semplice per ciascuno; indi il popolo (portandosi all'ingresso del coro) con tre tiri doppi, cioè uno in mezzo, l'altro alla sua sinistra, e l'altro alla destra, il tutto però coi debiti saluti avanti e dopo, e colle debite genuflessioni all'altare passando e ripassando avanti ad esso: riporta poi il turibolo in sagrestia.

8. Prepara di nuovo il fuoco, ed un poco prima dell'elevazione s'accosta all'altare *in cornu epistolae* alla destra del cerimoniere per far metter l'incenso nel turibolo, il che fatto, s'inginocchia sull'infimo gradino, incensa il Santissimo con tre tiri doppi, alzandosi l'ostia, e si inchina mediocremente prima e dopo; così dicasi per l'elevazione del calice (*Rub. Miss. part.* 2, *tit.* 8, *n.* 8), dopo la quale, parte, facendo prima genuflessione al Sacramento, e ritorna all'altare dopo aver riposto il turibolo.

9. Qui termina l'ufficio suo, salvo che gli accoliti dovessero intrattenersi colle torcie sino alla comunione, perchè in tal caso scioglierà e leverà il velo dalle spalle del suddiacono a suo tempo, e piegatolo lo riporterà sulla credenza. Ricevuta la pace dal vicino del coro o dal cerimoniere, secondo le diverse situazioni, porta alla parte del vangelo sull'altare il velo del calice, ministra a suo tempo le ampolle per la purificazione e abluzione, e riposta ogni cosa sulla credenza, ritorna al suo luogo.

10. Se vi è la comunione del clero, dopo la pace, preso il velo o la tovaglia della comunione, passa dall'altra parte, si mette in ginocchio in piano; detto dal celebrante l'*Indulgentiam*, s'inginocchia sulla proda laterale della predella per distendere o sostener la tovaglia insieme col cerimoniere, e finita la comunione, disceso in piano, fa genuflessione collo stesso cerimoniere, e torna alla credenza ministrando le ampolle come sopra [1].

[1] I. Il turiferario fa la genuflessione con un ginocchio quando parte dal coro o vi torna, quando parte dall'altare o vi si accosta, nel passare e ripassare da una parte all'altra dell'altare.

II. Quando il turibolo non ha l'incenso benedetto, si tiene nella mano sinistra, altrimenti nella destra, e la navicella nell'altra; quando si porta come si suol dire in cerimonia, come al canto del vangelo e alle processioni, mette il dito mignolo dentro l'anello del piccolo coperchio, il pollice della stessa mano dentro l'anello della

CAPO III.

Istruzione per gli accoliti.

1. Alquanto prima della messa, gli accoliti, che devono essere di statura uguale (*Caerem. Episc. lib.* 1, *cap.* 11, § 8), vestiti di cotta, portano all'altare, se occorre, le cose necessarie; aiutano a vestire il diacono e il suddiacono, dopo di aver accese le candele dell'altare (se non vi fosse alcun altro destinato a ciò per maggior comodo) uno da una parte e l'altro dall'altra, cominciando dalla più vicina alla croce, siccome per estinguere si deve cominciare dalla più lontana; e se fosse uno solo che accendesse, prima si accendano dalla parte dell'epistola e poi dalla parte del Vangelo, all'opposto si estinguano (Decr. 4198, IX) [1].

2. Il secondo accolito porta il lume per accendere in sagrestia le candele de' loro candelieri.

3. Vestito il celebrante, mettono il manipolo a' ministri sacri, porgendolo prima loro a baciare.

4. All'avviso del cerimoniere prendono i candelieri, ed unitisi fanno riverenza semplice alla immagine della sagrestia; poi cogli occhi modesti e a passo moderato si incamminano avanti il clero all'altare (*Rub. Miss. part* 2, *tit.* 2, *num.* 5).

5. Il primo accolito alla destra del secondo porta il candeliere colla mano diritta nel nodo e colla sinistra sotto il piede del candeliere, il secondo accolito poi colla sinistra nel nodo e colla destra al piede (*Caer. Episc. ibid.*).

---

catenella del coperchio grande; nelle altre occasioni, come quando lo porta per farvi mettere l'incenso ecc. si suol impugnare nella sommità delle catenelle sotto il piccolo coperchio, in modo però che sia alzato alquanto il coperchio grande.

[1] In questa occasione avvertano di non lasciar colare la cera sulla tovaglia dell'altare.

6. Arrivati ai gradini dell'altare, fanno in piano genuflessione con un ginocchio, e si ritirano *hinc inde* agli angoli del gradino, voltandosi faccia a faccia.

7. Giunti i ministri sacri, si voltano all'altare, fanno con essi genuflessione, poi vanno ambedue uniti a deporre i candelieri sulla credenza, si mettono in ginocchio rivolti all'altare colle mani giunte, e rispondono anche essi sottovoce alla confessione del sacerdote, si alzano in piedi terminata che sia, e così si fermano presso alla credenza [1].

8. Mentre il celebrante mette l'incenso nel turibolo dopo l'evangelio, prendono i candelieri, e disceso dai gradini dell'altare il turiferario, lo seguono in mezzo del coro; a suo tempo, al cenno del cerimoniere, fanno genuflessione all'altare e salutano il coro insieme coi ministri sacri. Avvertano che in queste e simili azioni è necessaria l'uniformità nel modo e nel tempo.

9. Pel canto del vangelo il suddiacono starà nel mezzo, il diacono che lo canta in faccia al suddiacono (*Rub. Miss.*, *p.* 2, *tit.* 6, *n.* 5). Il primo accolito alla destra, il secondo alla sinistra del suddiacono in linea retta; voltando la faccia verso la parte sinistra del coro; in questo tempo non genuflettono mai (*Rub. Miss.*, *part.* 1, *tit.* 17, *n.* 4), nè si segnano.

[1] I. Ogni volta che i ministri sacri vanno a sedere, gli accoliti alzano le tunicelle o le pianete a traverso la spalliera del banco, acciò non vi seggano sopra; in quest'occasione dovendo passare avanti al celebrante, gli fanno inchino; nell'epistola o nel vangelo genuflettono, se il celebrante genuflette, come pure fanno i soliti segni di croce al *Sequentia sancti Evangelii.*

II. Se i ministri adopreranno le pianete piegate, il secondo accolito, mentre si canta l'ultima orazione dal celebrante, leverà al suddiacono la pianeta, rimettendogliela dopo che avrà baciato la mano al celebrante; e lo stesso farà col diacono, mentre dal celebrante si legge il vangelo, mettendogli il primo accolito lo stolone, che gli leverà dopo che avrà trasportato il messale pel *Postcommunio*, ed allora il secondo accolito gli rimetterà la pianeta piegata.

10. Finito l'evangelio, ritornano in mezzo del coro, tre o quattro passi distanti da' gradini dell'altare, fanno genuflessione e tornano alla credenza, genuflettendo *unico genu* all'*Incarnatus* detto dal celebrante, *utroque genu*, quando tale versetto è cantato.

11. Quando il suddiacono prende il calice, il secondo accolito piega il velo, il primo segue all'altare il suddiacono coll'asciugatoio e con le ampolle (*Rub. Miss., par.* 2, *tit.* 7, *n.* 9), ed accomoda ogni cosa sull'altare, somministrando senza baci al suddiacono le ampolle. Allorchè questi avrà posto il vino e l'acqua nel calice, l'accolito ritira ogni cosa e ritorna al suo posto.

12. Nell'atto che il diacono incensa il celebrante, gli accoliti si apparecchiano per il *lavabo*: il primo accolito prende l'asciugatoio, e il secondo prende il piattino e l'ampolla dell'acqua. Partito il diacono, vanno essi avanti al celebrante, e ministrano l'acqua e l'asciugatoio (*Rub. ibid., n.* 10), facendogli riverenza prima a dopo; ricevuto dal celebrante l'asciugatoio, gli accoliti rimettono ogni cosa a suo luogo, e si fermano in piedi.

13. Fanno inchino al turiferario avanti e dopo d'essere incensati; il primo accolito, immediatamente prima d'essere incensato, fa inchino al suo compagno.

14. Cominciato il prefazio, si partono gli accoliti in sagrestia, accendono le torcie, ed escono al *Sanctus* (*Rub. ibid., t.* 8, *n.* 8), andando in mezzo del coro avanti l'altare, ove fatta genuflessione e riverenza al coro ed anche scambievole, si scostano alquanto, e in retta linea si mettono in ginocchio. Il primo accolito poi al *Sanctus* e all'elevazione suona il campanello (Decr. 4377).

15. Finita l'elevazione (se non vi sia la comunione del clero, o non sia giorno di digiuno, o non trattisi di messa da morto), s'alzano, fanno genuflessione semplice (Decr. 4135, III), e, senza far riverenza al coro (perchè vi è il Sacramento), riportano le torcie in sagrestia: tornano e, fatta la genuflessione semplice, vanno al loro posto, e si fermano in piedi. Se vi fosse la comunione, rimarranno genuflessi colle torcie sino alla comunione

inclusive, dopo la quale saluteranno il coro e partiranno, come si è detto sopra.

16. Il primo accolito leva a suo tempo il velo al suddiacono e lo piega, rimettendolo sulla credenza. S'inchina mentre il celebrante si comunica.

17. Il primo accolito porterà a suo tempo le ampolle all'altare per la purificazione e l'abluzione; il secondo accolito poi, mentre il celebrante prende l'abluzione, porterà il velo del calice sull'altare *in cornu evangelii*, genuflettendo in terra dinanzi all'altare, sia passando sia ripassando; se poi gli accoliti tenessero le torce sino alla fine della comunione, dovrebbe supplire il turiferario.

18. Nella benedizione in fine della messa s'inginocchiano *utroque genu*, al principio dell'evangelio s'alzano, e si fanno i soliti segni di croce all'*Initium* o *Sequentia sancti Evangelii.*

19. Finito il vangelo, prendono i candelieri, vanno in mezzo, fanno genuflessione [1], e partono per la sagrestia, ove fanno inchino alla immagine, si fermano *hinc inde* aspettando i ministri sacri, arrivati i quali, fanno inchino di nuovo insieme, e depongono i candelieri. Levano i manipoli al diacono e al suddiacono e la pianeta piegata quando l'hanno; e spogliato che sia il celebrante, aiutano i ministri a spogliarsi; quindi vanno a spegnere le candele dell'altare, se non vi sia alcun altro a ciò destinato [2].

[1] Se il clero resta in coro, dopo aver fatto la genuflessione, salutano il coro insieme coi ministri sacri.

[2] Gli accoliti stanno sempre in piedi alla credenza, eccetto quando devono far qualche cosa, e in altre occasioni già notate di sopra: però *in Missa solemni, quando celebrans et ministri sacri sedent, possunt etiam in gradibus presbyterii sedere acolythi, et etiam thuriferarius, quando non gerit vicem caeremoniarii* (Decr. 2515, V). Tengono, generalmente parlando, le mani giunte avanti al petto, quando il celebrante canta o legge; altrimenti tengono le braccia conserte. In coro la riverenza si fa ordinariamente prima dalla parte del vangelo, poi dalla parte dell'epistola, cominciando sempre dal più degno. La torcia si tiene nella mano,

CAPO IV.

Istruzione pel cerimoniere.

1. Il cerimoniere deve essere pratico di tutti gli uffici de' ministri, e deve aver l'occhio ad ognuno, avvisando con cenni, senza tirarli per le vesti, od urtarli in qua e in là, e quando la cosa non fosse importante, sarebbe meglio lasciar correre.

2. Prima della messa si troverà per tempo in sagrestia, farà breve orazione in chiesa e, vestitosi in cotta, prende il calice, l'accomoda insieme colla pisside (se vi fosse la comunione del clero), nella quale pone tante particole quanti sono i comunicandi. Prepara due messali coi segnacoli, e porta il tutto alla credenza, la quale sarà coperta con tovaglia bianca (*Rub. Miss.*, *part.* 2, *tit.* 2, *n.* 5). Aiutato dagli accoliti, dispone ogni cosa ed osserva se vi sono le ampolle fornite del vino e dell'acqua, l'asciugatoio, il campanello, il turibolo colla navicella e le torcie per l'elevazione ecc. Lascia un messale sopra la credenza, e colloca l'altro sopra il leggio *in cornu epistolae*, l'apre ove è la messa da cantarsi e copre la credenza col velo omerale conveniente al colore de' paramenti della messa.

---

che corrisponde al di fuori, cioè il primo accolito, che sta alla destra dell'altro, colla mano destra, il secondo colla sinistra. Quando una mano è occupata, l'altra si tiene distesa ed appoggiata al petto. Presentandosi qualche cosa al celebrante, si bacia prima di darla, e dopo ricevuta (non però nella messa de' morti). Nell'uscire per portarsi in sagrestia a prendere le torcie, fanno genuflessione. Dovendosi comunicare alla messa, si comunicano dopo il clero, facendo le dovute genuflessioni con un ginocchio prima e dopo di essersi comunicati. Consegneranno in tal caso le torcie ad altri due chierici.

3. Avvisa in tempo i ministri sacri e li aiuta a vestirsi insieme cogli accoliti, aspettando a dare il manipolo al diacono e suddiacono (come anche le pianete piegate, quando si adoprano), dopo che sarà vestito il celebrante.

4. A suo tempo fa cenno agli accoliti di partirsi, ed incamminato il clero, avvisa i ministri sacri, i quali, fatto inchino tutti insieme alla immagine, s'incammina appresso il clero all'altare, ed egli con essi a capo scoperto, e ciò osserverà anche nelle altre funzioni; porge l'acqua santa al suddiacono ed al diacono.

5. Se si avvessero a salir dei gradini per recarsi in presbiterio, il cerimoniere alza le pendenze del camice al celebrante. All'ingresso del coro, o, quando non vi fossero i corali, arrivati all'altare i ministri, riceve dal diacono e dal suddiacono senza baci le berrette, e fatta genuflessione, le colloca ed ordina sul banco, ove i ministri devono andare a sedere; si mette poi genuflesso *in cornu epistolae* colla faccia voltata verso la parte del vangelo, risponde al sacerdote con voce bassa, si segna al solito e fa i soliti inchini ([1]).

6. Finita la confessione, ascende coi ministri all'altare, e fa mettere l'incenso; discende poi in piano *in cornu epistolae*, e quando il celebrante sta per incensar quella parte, leva e poi rimette il messale, senza far genuflessione.

7. Se può comodamente, terminata l'incensazione dell'altare e del celebrante, gl'indicherà colla mano il principio dell'introito; e ciò farà sempre quando lo servirà al libro, alzandolo o abbassandolo secondo il bisogno, indicandogli ove debba leggere o cantare, voltandogli i fogli ecc.

8. Farà cenno ai corali che dicano i *Kyrie* quando si hanno a dire dal celebrante; e detto l'ultimo *Kyrie*, qualora il canto sia prolisso, invita il celebrante ad andare a sedere *per viam breviorem* nel banco preparato, e

([1]) Avvertirà i cantori che non comincino a cantare l'introito della messa, prima che il celebrante sia giunto all'altare (Decr. 2424, VII).

non già nelle sedi camerali (Decr. 2621, VI). Egli poi sceso in piano, sta in piedi vicino alla destra del diacono colle mani modestamente posate *ante pectus*; il che sempre osserverà al *Gloria*, ed al *Credo*, quando siedono i ministri.

9. Cantandosi dal coro l'ultimo *Kyrie*, con mediocre inchino invita i ministri a recarsi all'altare; ed egli si porta *in cornu epistolae*. Quando i ministri sacri non vanno a sedere, all'ultimo *Kyrie* che cantasi dal coro, fa loro cenno di andare in mezzo all'altare in fila uno dopo l'altro, e intonatosi il *Gloria in excelsis Deo*, avvisa i ministri d'andare ai lati del celebrante per recitarlo con lui.

10. Detto il *Gloria in excelsis*, farà cenno ai ministri di andare a sedere *per viam breviorem*, avvertendo però di non farlo quando si cantano le parole *Adoramus te Gratias agimus tibi, Iesu Christe, Suscipe deprecationem nostram*. Stando poi a sedere, farà loro segno con mediocre inchino, di scoprirsi allorquando si cantano le suddette parole *Adoramus te etc.*, stando egli intanto inchinato verso l'altare.

11. Quando si canta *cum Sancto Spiritu*, loro fa cenno d'alzarsi per andare all'altare, ed egli si porta *in cornu epistolae*, trovando le orazioni che si devono cantare, indicandole al celebrante, e voltando i fogli del messale.

12. Principiata l'ultima orazione, va alla credenza, e preso il messale, tenendolo con ambe le mani dai lati coll'apertura alla destra, lo dà al suddiacono con inchino avanti e dopo; si mette alla sinistra di lui alquanto dietro; e concludendosi l'ultima orazione, alle parole *Iesum Christum* inchinato il capo, andrà in mezzo dell'altare, e fatta con esso genuflessione, saluterà il coro, e ritornato all'istesso luogo, gli additerà l'epistola, assistendogli alla sinistra, mentre la legge, genuflettendo quando si dicono le parole *In nomine Iesu etc.* e facendo inchino di capo quando lo fa il suddiacono, come ai nomi di Gesù, di Maria e del Santo di cui si fa la fe-

sta; avvisando ancora, immediatamente prima, il coro di genuflettere o cavarsi la berretta.

13. Cantata l'epistola, torna col suddiacono nel mezzo dell'altare, e fattavi genuflessione e salutato il coro, l'accompagna mentre si porta *in cornu epistolae* per ricevere la benedizione del celebrante. Dal suddiacono prende il messale co' soliti inchini, lo dà al diacono con simili saluti, mentre il celebrante incomincia il vangelo. e finito questo, sale sulla predella o sul più alto gradino *in cornu epistolae* per far mettere l'incenso, porgendo al diacono la navicella aperta (1).

14. Quando il diacono riceve la benedizione dal celebrante, gli si mette vicino per aiutarlo in tutto ciò che gli può occorrere, indi scendendo, si mette alla destra del turiferario, sicchè vengano a formarsi tre coppie; la prima dei ministri sacri, la seconda del cerimoniere e turiferario, e la terza degli accoliti, e facendo con tutti gli altri ministri genuflessione e salutato il coro, va ad assistere *in cornu evangelii* alla destra del diacono, ma alquanto dietro; gli porge poscia il turibolo dopo detto *Sequentia sancti evangelii*, lo ripiglia dopo incensato il

(1) Se si cantasse dal coro qualche sequenza o tratto lungo, inviterà i ministri sacri a recarsi a sedere *per viam breviorem*, dopo che il celebrante avrà terminata la lettura, ed egli assisterà al banco come al *Gloria:* sul fine di esso farà cenno, che vadano *per viam longiorem* all'altare, ove il celebrante portatosi nel mezzo, dice il *Munda cor meum*, il suddiacono trasporta il messale col leggio *in cornu Evangelii*, ed il diacono a suo tempo porta il messale *more solito* all'altare, ed egli andrà *in cornu epistolae* per far mettere l'incenso a suo tempo.

Nelle ferie di quaresima alle parola *Adiuva nos, Deus, etc.*, i ministri s'inginocchiano sull'orlo della predella, onde sarà bene che prima sia messo l'incenso, acciò il diacono in quel tempo possa dire il *Munda cor meum*; ed in tal caso non suonandosi l'organo, potrà pregare i cantori a prolungare il canto, acciò vi sia tempo di far le dette cerimonie senza confusione.

messale, e consegnatolo al turiferario, assiste vicino al diacono per voltare i fogli del libro [1].

15. Finito il vangelo, se ne va verso la parte dell'epistola, ed ivi fa cogli altri genuflessione; e ricevuto coi dovuti inchini il messale dal suddiacono, lo rimette sulla credenza, se ne torna *in cornu epistolae*, ed ivi sosta finchè sia terminato il *Credo* da' ministri, facendo inchino di capo col celebrante e segnandosi insieme con esso.

16. Quando il celebrante dice *Et incarnatus est*, il cerimoniere genuflette con un sol ginocchio, e finito di recitarsi il *Credo*, fa loro cenno che vadano *per viam breviorem* a sedere, ove assiste per avvisarli quando devono scoprirsi: alle parole *Et incarnatus* cantate dal coro, genuflette con ambedue le ginocchia insieme coi ministri inferiori, ed i ministri sacri si scoprono solamente [2].

17. Dettosi *et homo factus est*, fa cenno al diacono che si rechi a prender la borsa, cui egli stesso potrà offrirgli, e torna al banco de' ministri sacri. Alle parole *Et vitam venturi etc.*, o alquanto prima, avvisa i ministri sacri che vadano all'altare coi soliti saluti al coro, ed egli se ne va *in cornu epistolae*.

18. Detto dal celebrante l'*Oremus* dell'offertorio, fa cenno al suddiacono che, fatta genuflessione, si porti alla credenza, ove arrivato gli metterà il velo omerale sopra le spalle, lasciandolo un poco più lungo dalla parte destra, gli fa prendere il calice e lo accompagna all'altare, ove l'aiuta a scoprire lo stesso calice ed a compiere il resto delle cerimonie; partitosi il suddiacono colla patena, farà mettere l'incenso al solito.

[1] Se, mentre si canta l'evangelio, dovesse genuflettere o chinare il capo, come al nome di Gesù ecc., lo farà voltato all'altare, acciò serva d'avviso al celebrante.

[2] Nelle tre messe del santo Natale, e nel giorno della SS. Annunziata, anche i ministri sacri genuflettono alle parole *Et incarnatus*. Quando però la festa dell'Annunziata sarà trasferita, si genufletterà *in die translationis tantum* (Decr. 1268).

19. Dopo si ritira *in cornu epistolae*, e quando il celebrante incensa la croce, o la parte dell'epistola, passerà alla parte del vangelo con genuflessione in mezzo, leverà il messale, scenderà *in planum*, e dopo che il celebrante avrà incensata quella parte, lo rimetterà, ed ivi si fermerà ad assistere *more solito* al messale, indicando al celebrante le orazioni e voltando i fogli.

20. Verso la fine del prefazio, fa cenno al diacono d'ascendere sulla predella alla destra del celebrante per dire il *Sanctus*, e dove vige la consuetudine, farà cenno che vada anche il suddiacono alla sinistra del celebrante per dire unitamente il *Sanctus* (Decr. 2682, XXX). Al *Te igitur* partendo il diacono per andare alla sinistra del celebrante, il cerimoniere si porta *in cornu epistolae*, facendo ambedue genuflessione nel passare in mezzo all'altare, ed ivi si ferma fino alla parole *Qui pridie quam pateretur*, alle quali, posto già l'incenso nel turibolo, si pone in ginocchio insieme col turiferario, facendo insieme con lui inchino mediocre prima e dopo ciascuna elevazione.

21. Dopo si alza e ivi si ferma fino al *Nobis quoque peccatoribus*, ed allora passa all'altra parte genuflettendo in mezzo, però sempre dietro al suddiacono.

22. Partito il diacono dalla sinistra del celebrante, sottentra egli, fa di nuovo genuflessione col celebrante e col diacono, che già deve essere alla destra, ed ivi si ferma per assistere il celebrante al messale sino all'*Agnus Dei*, genuflettendo sempre con esso, voltando i fogli ecc.

23. Prima che si cominci il *Pater noster*, fa cenno al diacono, che, fatta genuflessione, vada dietro al celebrante sul gradino solito, e al *dimitte nobis*, avvisa di nuovo il diacono e il suddiacono, che, fatta genuflessione, ascendano *in cornu epistolae*, ove lasciata dal suddiacono la patena e deposto il velo, gli fa cenno che, fatta ivi genuflessione, torni di nuovo al suo luogo *in planum*, restando il diacono alla destra del celebrante ed egli alla sinistra fin dopo cantate le parole *Pax Domini*, nel qual tempo fa cenno al suddiacono, che, fatta genuflessione al suo posto, ascenda alla sinistra del celebrante, ove ri-

pete la genuflessione, e dice l'*Agnus Dei* (*Rubr. Miss., part.* 2, *tit.* 10, *n.* 8). Il cerimoniere, fatta unitamente genuflessione, discende *in planum*, ed aspetta il suddiacono per accompagnarlo a dar la pace al coro, principiando dalla parte del vangelo, dal più degno; poi passando dall'altra parte dell'epistola e genuflettendo in mezzo.

24. Data la pace al coro, torna all'altare, e fatta genuflessione *in plano* a destra del suddiacono, riceve dal medesimo la pace con inchino avanti e dopo; ed egli poi, ripetuta la genuflessione, la porterà al primo accolito, oppure al turiferario, che assiste alla credenza in supplemento degli accoliti se fossero questi occupati in tenere le torcie. Poi si ferma al solito luogo *in cornu epistolae*, fino a tanto che il celebrante siasi comunicato [1].

[1] I. Se vi è la comunione del clero, dopo che il celebrante ha consumato il divin sangue, il suddiacono copre il calice, e, fatta la genuflessione, ambedue i ministri sacri mutano luogo, e, scoperta dal diacono la pisside, fanno di nuovo genuflessione insieme col celebrante. Ciò fatto, il diacono sceso in piano *in cornu epistolae*, voltata la faccia verso la parte del vangelo, dice profondamente inchinato il *Confiteor*, ed il celebrante stando sulla predella voltato verso il diacono, dice il *Misereatur* e l'*Indulgentiam*, facendo il segno di croce sopra i comunicandi, e tenendo la sinistra al petto. Quando il diacono va per dire il *Confiteor*, il suddiacono si ritira sul più alto gradino in piedi *in cornu Evangelii* colla faccia verso il diacono, a mani giunte; ivi se ne resta fino all'*Indulgentiam* inclusive: poi mutando ambedue luogo e facendo genuflessione nel passare in mezzo all'altare, uno appresso all'altro col celebrante, vanno a' lati del medesimo, cioè il diacono alla parte dell'evangelio ed il suddiacono alla parte dell'epistola.

II. Se i ministri sacri s'hanno da comunicare, finito l'*Indulgentiam*, si mettono in ginocchio sull'orlo della predella incontro al celebrante, e comunicatisi ambedue, fanno genuflessione nel medesimo luogo e vanno ai lati del celebrante, come sopra, prendendo nel passare ciascuno la tovaglia dalle mani di quei che la tengono e restituendola loro dopo che sono passati. Il diacono, presa la patena, la tiene alquanto sotto la particola, accompagnando

25. Tornato il celebrante *in cornu epistolae*, lo assiste al libro, che chiuderà dopo l'ultima orazione, purchè non vi sia al fine evangelio particolare, nel qual caso lo lascerà aperto, e, finito il canto dell'*Ite, missa est*, dal diacono, lo porgerà al suddiacono per maggior comodità, il quale lo trasporterà *in cornu evangelii*.

26. Nel tempo della benedizione, egli con tutti gli altri ministri si pone genuflesso, riceve la benedizione e si alza. Finito l'evangelio, fa cenno agli accoliti di prendere i candelabri, e portarsi in mezzo avanti all'altare, ove fanno genuflessione e partono per la sagrestia seguiti dal clero; ed egli, prese le berrette dei ministri sacri e a suo tempo fatta insieme genuflessione, le distribuisce, dando prima quella del celebrante al diacono.

27. Tornati in sagrestia nel medesimo modo e forma onde si recarono all'altare, saluta insieme coi ministri sacri il clero, e fatto inchino all'immagine della sagrestia, aiuta a spogliare il celebrante, lo serve e poi ritira le cose dalla credenza [1].

CAPO V.

Istruzione pel suddiacono.

1. Alquanto prima della messa, il suddiacono si trova in sagrestia, ove fatta breve orazione, si lava le mani e si veste dei sacri paramenti, aspettando a prendere il manipolo (nonchè la pianeta piegata quando s'adoperi),

---

la mano del sacerdote nel comunicare, ed il suddiacono si ferma vicino al celebrante colle mani giunte e colla faccia voltata al popolo, durante la comunione; finita la quale, e riportata dal turiferario la tovaglia alla credenza, il cerimoniere assiste *in cornu epistolae* alla purificazione.

[1] Se il clero resta in coro, discesi i ministri sacri, fanno tutti insieme genuflessione e salutano il coro; il cerimoniere porge le berrette ai ministri, e vanno tutti in sagrestia nel modo detto sopra.

dopo vestito il celebrante: aiuta, insieme col diacono (Decr. 3866, I), a vestire il celebrante, e si copre colla sua berretta.

2. Al cenno del cerimoniere, fatto inchino semplice (Decr. 2515, VII) all'immagine della sagrestia, tenendo la berretta in mano, e salutato con inchino mediocre il celebrante e poi copertosi, s'incammina colle mani giunte dietro al clero e avanti al diacono.

3. Riceve l'acqua benedetta dal cerimoniere e si segna colla berretta in mano, poi si copre; entrando in coro, si ritira alla sinistra del celebrante, e quivi data la berretta al cerimoniere, s'incammina cogli altri ministri all'altare.

4. Giunto all'altare e fatta genuflessione *in plano* col diacono, risponde col medesimo alla confessione, segnandosi ed inchinandosi col celebrante, resta diritto quando il celebrante dice il *Confiteor* (Decr. 4057, V), s'inchina però mediocremente verso di lui quando dice il *Misereatur tui*, e profondamente verso l'altare quando dice il *Confiteor*, voltandosi alquanto verso il celebrante alle parole *et tibi, pater, et te, pater* (*Rub. Miss., part.* 2, *tit.* 3, *n.* 9), si rialza quando il celebrante dice *Indulgentiam*, e s'inchina di nuovo mediocremente dal *Deus, tu conversus* sino all'*Oremus* [1].

5. Detto dal celebrante *Oremus*, ascende con lui all'altare, alzandogli un poco l'estremità delle vesti. Mentre il celebrante incensa l'altare, alza colla mano destra la pianeta e fa genuflessione ogni volta che passa avanti

(1) Tiene ordinariamente le mani giunte avanti il petto, eccettuato quando siede, e quando le occupa in far qualche cosa: avvertendo, che quando ministra colla destra, ordinariamente tiene la sinistra stesa sul petto; e quando il sacerdote fa genuflessione, fa esso pure genuflessione, sostenendogli con una mano il braccio quando s'alza.

I ministri sacri genuflettono *in plano* la prima volta che giungono all'altare, per la celebrazione della messa, e prima di partire, terminata che sia; le altre volte sempre sul gradino, per quanto è loro possibile.

alla croce (*Rub.*, *ibid. tit.* 4, *n.* 7): quando il celebrante rende al diacono il turibolo, scende per la via più breve *in cornu epistolae* in piano, ove stando alla sinistra del diacono dirimpetto al celebrante gli fa con esso inchino avanti e dopo d'essere incensato.

6. Fatto ciò, si mette alla destra del diacono *in cornu epistolae* un gradino più basso, in modo che il celebrante e il diacono, che gli sta alla destra, facciano un mezzo circolo non perfetto.

7. Si segna al principio dell'introito e risponde al *Kyrie*, ed ivi si ferma, oppure va a sedere (*Rubr. Miss.*, *part.* 1, *tit.* 17, *n.* 6), conforme il cerimoniere accenna, facendo prima inchino di capo verso l'altare in quel luogo dove si trova.

8. Quando si canta l'ultimo *Kyrie*, se egli è a sedere, torna all'altare come al fine del *Gloria* (nn. 11 e 12). Se poi trovasi all'altare, al cenno del cerimoniere va pel piano nel mezzo presso l'ultimo gradino dietro al diacono, cioè *unus post alium* (*Rubr. Miss.*, *part.* 2, *tit.* 4, *n.* 4).

9. Mentre il celebrante intona il *Gloria*, alla parola *Deo* inchina il capo, ascende sulla predella alla sinistra del celebrante, e dice il restante del *Gloria* insieme con lui, avvertendo di non prevenirlo ma di andare insieme, inchinandosi e segnandosi unitamente con lui.

10. Finito il *Gloria*, e fatta genuflessione insieme col diacono, s'incammina a sedere [1] per la via più breve alla destra del celebrante o avanti ad esso secondo la diversa situazione del banco o del coro, e presa la berretta, fa insieme con il diacono inchino al celebrante; di poi si pone a sedere alla sinistra del medesimo celebrante, e copertosi, tiene le mani stese sopra le ginocchia e si scopre quando ne viene avvisato dal cerimoniere.

11. Verso la fine dell'inno, s'alza, depone sul sedile la berretta, saluta il coro insieme col diacono e cele-

[1] Se dovendo andare a sedere, il coro canta in quel mentre qualche versetto, a cui si debba fare inchino, si ferma, e s'inchina verso l'altare.

brante, prima dalla parte dell'epistola e poi da quella del vangelo, e va *per viam longiorem* all'altare.

12. Arrivato all'altare e fatta genuflessione, alza le vesti al celebrante mentre ascende sulla predella, fermandosi al suo luogo ordinario dietro al diacono.

13. Detto *Dominus vobiscum*, va dietro al diacono *in cornu epistolae*, ove, mentre si cantano le orazioni, fa inchino quando s'inchina il celebrante, senza rispondere *Amen* in fine, il che osserverà sempre quando risponde il coro [1].

14. Prende il libro, quando gli vien presentato dal cerimoniere, salutandolo con inchino nell'atto di riceverlo, appoggia al petto la parte superiore del messale, tenendolo di sotto con ambe le mani (*Rub. ibid. tit.* 6, *n.* 4), coll'apertura verso la sinistra; e rivoltandosi verso l'altare, aspetta che il celebrante abbia dette le parole *Iesum Christum*, quando vi sono nella conclusione, alle quali s'inchina, e poi subito va in mezzo all'altare, fa genuflessione sull'ultimo gradino, saluta il coro dalla parte del vangelo e poi dell'epistola, torna dietro al celebrante, e ivi, aperto il libro, canta l'epistola; e quando in essa si leggono le parole *In nomine Iesu omne genu flectatur etc.*, fa genuflessione con un sol ginocchio sul gradino.

15. Letta l'epistola, chiude il libro, e portandolo come sopra, torna in mezzo all'altare, ove fatta genuflessione e salutato il coro come prima, va *in cornu epistolae*, ed inginocchiatosi sul più alto gradino, bacia la mano del celebrante posta sul messale, e riceve la benedizione dal medesimo.

16. Ricevuta la benedizione, s'alza, e reso il libro al cerimoniere, per la via più breve trasporta il messale

[1] Quando si dice il *Flectamus genua*, il diacono lo canta inginocchiandosi, il suddiacono genuflette con lui, indi canta il *Levate*, alzandosi egli pel primo (*Rubr. ibid., tit.* 5, *n.* 5). Se avrà la pianeta piegata, in tempo dell'ultima orazione la deporrà, riprendendola dopo aver preso la benedizione del celebrante.

insieme col cuscino o leggio *in cornu evangelii* (*Rubr. ibid.*, *n.* 5), facendo genuflessione nel passare in mezzo.

17. Posato il libro, si ferma sul più alto gradino colla faccia voltata al corno dell'epistola, ed ivi risponde al sacerdote, segnandosi e inchinandosi insieme con lui e voltando i fogli, se bisogna; risposto al fine *Laus tibi, Christe*, sale sulla predella, ed avvicina il messale per comodo del celebrante, lasciando però lo spazio di stendere il corporale [1].

18. Posto l'incenso nel turibolo e benedetto, scende *in planum*, aspetta il diacono, ed al cenno del cerimoniere fa insieme cogli altri ministri genuflessione, e salutato il coro, s'incammina avanti o, se il luogo lo comporta, alla sinistra del diacono verso il luogo dove si ha da cantare l'evangelio, ed ivi si pone in mezzo ai due accoliti, tenendo il libro aperto ed apoggiato sulla fronte o sul petto a comodo del diacono. Pronunciandosi il nome di Gesù, non s'inchina, nè fa genuflessione alcuna, benchè gli altri rispettivamente la facciano, sostenendo esso il libro (*Rubr. Miss.*, *part.* 1, *tit.* 17, *n.* 4).

19. Finito l'evangelio, porta il libro aperto al celebrante per la via più breve, non facendo genuflessione, benchè passasse avanti al Santissimo, e glielo presenta a baciare, indicandogli colla destra il principio del vangelo, che si è letto; dopochè il celebrante l'avrà baciato, chiude il libro, e ritirandosi un poco indietro, saluta il medesimo celebrante; di poi scende *in planum* alla parte anteriore dell'epistola, dove senza far genuflessione rende il libro al cerimoniere, e dopo incensato dal diacono il celebrante, va in mezzo, dietro al diacono, col quale genuflette.

20. Quando s'intona il *Credo*, stando egli dietro al diacono, inchina il capo alla parola *Deum*, e poi se ne va

[1] Se in coro si canta il versetto *Adiuva nos*, ovvero *Veni, Sancte Spiritus etc.* s'inginocchia sull'orlo della predella alla sinistra del celebrante, finchè sia terminato il canto (*Rubr. Miss.*, *part.* I, *tit.* 17, *n.* 3).

al lato sinistro del celebrante, ed ivi osserva quello che si è detto al *Gloria.*

21. Nel dirsi dal celebrante *Et incarnatus est* fa genuflessione, e terminato il simbolo, va a sedere come sopra. Mentre si canta *Et incarnatus est*, si scopre e s'inchina fino alle parole *et homo factus est*, inclusive [1].

22. Quando il diacono s'alza per andare a pigliare la borsa, sorge anche il suddiacono, e resta alzato colla berretta in mano, finchè il diacono abbia fatto inchino al celebrante passando colla borsa: dopo siede e si copre; e quando il diacono ritorna a sedere, s'alza in piedi come prima, e si mette a sedere con lui [2].

23. Verso la fine del *Credo*, al cenno del cerimoniere ritorna cogli altri ministri all'altare, osservando tutto ciò che si disse al fine del *Gloria.*

24. Quando il celebrante dice *Oremus* all'offertorio, inchina il capo, indi, fatta genuflessione, se ne va alla credenza, ove ricevuto il velo omerale sulle spalle, leva il velo piccolo dal calice, se vi sia, e lo porge al secondo accolito; inoltre prende il calice colla sinistra nuda pel nodo, lo copre colla parte del velo che pende dal suo lato destro, e posatavi sopra la mano destra nuda, va *per viam breviorem* sulla predella alla destra del diacono senza fare alcuna riverenza, e quivi posa il calice sull'altare (*Rub. ibid., tit.* 7, *n.* 9) [3].

25. Levata dal diacono la palla e la patena, asterge il calice col purificatoio e lo porge al diacono; presa quindi l'ampolla del vino dalle mani dell'accolito, la

[1] Nelle tre messe del santo Natale e nel giorno della SS. Annunziata, s'inginocchia e inchina il capo (Decr. 2915, VI) cogli altri ministri, cantandosi le dette parole *Et incarnatus etc.* Se la festa dell'Annunziata sarà trasferita, si genufletterà soltanto nel giorno della traslazione (Decr. 1268).

[2] Il suddiacono può fermarsi anche in piedi nel tempo che il diacono porta la borsa all'altare, *ex consuetudine.* Si scopre ogni volta, che gli vien fatto cenno dal cerimoniere.

[3] Quando non si dice il *Credo*, porta sopra il calice anche la borsa (*Rubr. ibid.*, 6. *n.* 7).

porge al diacono, da cui la ripiglia colla sinistra; presenta poscia al celebrante l'ampolla dell'acqua, alquanto inchinato verso di lui, dicendo *Benedicite, pater reverende* (*Rub. ibid., tit.* 7, *n.* 9); e data dal celebrante la benedizione, mette un poco d'acqua nel calice, restituendo all'accolito l'ampolla.

26. Ricevuta dal diacono la patena nella mano destra nuda, e copertala colla parte del velo che pende dal lato destro, l'appoggia al petto, il che osserva quando cammina, quando è incensato, quando sta genuflesso, quando risponde all'*Orate, fratres*, e quando (dove è l'uso) va a dire il *Sanctus* [1] col celebrante; se ne va quindi per la via più breve *in planum* in mezzo dell'altare, ove fatta genuflessione sull'ultimo gradino, si ferma in piedi sino alle parole *dimitte nobis debita nostra* del *Pater noster*, tenendo la patena elevata fino all'altezza degli occhi e la mano sinistra sotto il gomito destro, lasciando cadere il velo dalla sua parte sinistra.

27. Quando il diacono si pone in ginocchio per l'elevazione, egli parimenti s'inginocchia sull'ultimo gradino nel suo posto (*Rub. ibid., tit.* 8, *n.* 8), finchè sia finita. Al *Nobis quoque peccatoribus* non si picchia il petto (Decr. 3535, III).

28. Alle parole *dimitte nobis*, fatta dietro al diacono genuflessione, sale all'altare *in cornu epistolae* vicino al diacono, ove gli presenta la patena, e dopochè l'accolito o il turiferario gli avrà levato il velo omerale dalle spalle, fa genuflessione nel medesimo luogo e torna *in planum* dietro al celebrante (*Rub. ibid., tit.* 10, *n.* 8): ove senza fare altra genuflessione, sta in piedi colle mani giunte.

29. Allorchè il celebrante dice *Pax Domini etc.*, fa di nuovo genuflessione, ascende alla sinistra di lui, ed ivi fa genuflessione cogli altri; poi, inchinandosi verso il Santissimo, dice i tre *Agnus Dei etc.* picchiandosi il petto

[1] Il suddiacono va a dire il *Sanctus* con il celebrante dove vi è la consuetudine; altrimenti sta al suo luogo (Decr. 2682, XXX). Al *Benedictus* non si segna (Decr. 4057, V).

al *miserere nobis*, ed alla fine del terzo genuflette e torna nel posto primiero.

30. Quando il diacono viene per dargli la pace, egli lo saluta prima e dopo: e poi fatta genuflessione al suo posto contemporaneamente col diacono che la fa sulla predella, accompagnato dal cerimoniere va a dare la pace al clero, cominciando dai più degni (Decr. 3216), mettendo le sue mani sulle spalle di chi la riceve, dicendo *Pax tecum*, inchinandosi verso ciascuno di essi dopo avergliela data e non prima: se vi sono più ordini, si continua al secondo, facendo nel passare in mezzo al coro le dovute genuflessioni verso il Santissimo ([1]).

31. Data la pace al clero, torna in mezzo all'altare, ove, fatta genuflessione sul gradino, la dà al cerimoniere; quindi, ripetuta la genuflessione, ascende alla destra del celebrante, dove giunto non genuflette.

32. Al *Domine, non sum dignus* non si picchia il petto (Decr. 3535, III), e, mentre il celebrante si comunica sotto ambe le specie, sta col capo profondamente inchinato verso il Sacramento.

33. A suo tempo scopre il calice, genuflette e ministra senza il bacio delle ampolle la purificazione e l'abluzione col solito inchino, e ministrata l'acqua, pone sulle dita del celebrante il purificatoio.

34. Restituite le ampolle all'accolito, muta luogo insieme col diacono, facendo genuflessione solamente in mezzo dell'altare *unus post alium*; e giunto al corno del vangelo, asterge il calice, l'aggiusta nel modo solito, mettendovi il purificatoio, la patena colla palla, il velo e per ultimo la borsa con dentro il corporale. Presolo dipoi con la sinistra, e postavi la destra sopra, lo porta alla credenza, facendo genuflessione nel mezzo dell'altare; torna poi dietro al diacono (*Rubr. ibid.*, *tit.* 11, *n.* 3), facendo genuflessione se egli si trova in mezzo dell'altare, altrimenti no.

([1]) Se dovrà dare la pace a persone insignite di dignità, come cardinali, vescovi ecc., in tal caso porrà le mani sotto i gomiti di chi la riceve.

35. Dettosi l'*Ite, missa est*, o il *Benedicamus Domino*, mentre il celebrante dice l'orazione *Placeat*, sale verso il corno del vangelo sul più alto gradino in linea col diacono, ed alle parole *Benedicat vos* si mette in ginocchio sull'orlo della predella, ove, stando inchinato, riceve la benedizione.

36. Dipoi alzatosi va al corno del vangelo ed ivi ministra al celebrante la cartagloria o il libro quando occorre (*Rub. ibid., tit.* 12, *n.* 7), non genuflette verso l'altare al *Verbum caro* (dovendo sostenere la cartagloria del vangelo), nemmeno si segna all'*Initium etc.* di s. Giovanni se comodamente non può ([1]).

37. Finito il vangelo, sale sulla predella alla sinistra del celebrante, ed ivi al cenno del cerimoniere fa inchino di capo alla croce, e sceso cogli altri ministri *in planum*, fa genuflessione insieme con essi, e, ricevuta la berretta, si copre, e s'incammina il primo dopo il clero verso la sagrestia ([2]).

38. Ivi giunto, postosi alla sinistra del celebrante, saluta insieme cogli altri il medesimo clero, fa riverenza all'immagine della sagrestia ed inchino al celebrante; poi, levatosi il manipolo (e la pianeta quando s'adopra), aiuta insieme col diacono a spogliare il celebrante.

([1]) Se dicesi altro vangelo, cantato l'*Ite, missa est* o il *Benedicamus Domino*, prende il messale dalle mani del cerimoniere, fa genuflessione, lo trasporta alla parte del vangelo e s'inginocchia, come si è detto, alla sinistra del diacono sull'orlo della predella *in cornu evangelii* per la benedizione, ricevuta la quale si alza ed assiste alla sinistra del celebrante, colle mani giunte, segnandosi e genuflettendo ecc.; al fine chiude il messale ed ivi lo lascia.

([2]) Se il clero resta in coro, lo saluta dopo aver fatta la debita riverenza all'altare, poi presa la berretta, s'incammina come sopra.

CAPO VI.

Istruzione pel diacono.

1. Il diacono, alquanto prima della messa, si trova in sagrestia, ove fatta breve orazione e preveduto il canto dell'evangelio e dell'*Ite, missa est* o del *Benedicamus Domino*, si lava le mani e poi si veste de' sacri paramenti, aspettando a prendere il manipolo (e la pianeta piegata quando s'adopra) dopochè si è parato il celebrante, che aiuta a vestire porgendogli a vicenda col suddiacono i sacri paramenti (Decr. 3866, I).

2. Vestito il celebrante e copertosi, si pone anch'esso la berretta, fermandosi ivi alla destra del celebrante colle mani giunte. Al cenno del cerimoniere scende *in planum* insieme cogli altri due ministri, co' quali fa inchino semplice (Decr. 2515, VII) all'immagine, tenendo frattanto la berretta in mano; e salutato con riverenza mediocre il celebrante, si ricopre e s'incammina colle mani giunte dietro al suddiacono.

3. Entrando in chiesa, riceve, tenendo la berretta in mano, l'acqua benedetta dal cerimoniere o dal suddiacono, e la porge al celebrante co' soliti inchini, si segna, e di nuovo si copre.

4. Giunto in coro, si scopre ed aspetta il celebrante, ritirandosi a mano destra: porge la propria berretta al cerimoniere, poi riceve quella del celebrante con ambe le mani e co' soliti baci (non però nelle messe de' morti) e la porge pure al cerimoniere.

5. Va all'altare stando alla destra del celebrante, fa genuflessione *in plano*, e risponde col suddiacono alla confessione, segnandosi ed inchinandosi col celebrante, e restando diritto quando il celebrante dice il *Confiteor* (Decr. 4057, V). S'inchina mediocremente verso di lui quando dice il *Misereatur tui*, e profondamente verso l'altare quando dice il *Confiteor*, voltandosi alquando verso il

celebrante alle parole *et tibi, pater, et te, pater* (*Rub. Miss., part.* 2, *tit.* 3, *n.* 9), alzandosi all'*Indulgentiam*, e s'inchina di nuovo mediocremente dal *Deus tu conversus* sino all'*Oremus* inclusive ([1]).

6. Detto dal celebrante *Oremus*, sale con lui all'altare alla sua destra, alzandogli con una mano le estremità anteriori delle vesti; riceve poi la navicella dal cerimoniere, prende il cucchiaino, lo bacia e lo presenta al celebrante baciandogli la mano, e dice *Benedicite, pater reverende* (*Rub. ibidem, tit.* 4, *n.* 4) e non già *reverendissime*, benchè il celebrante sia canonico (*Decr.* 2027, *VI, et* 2548, *IV*).

7. Messo l'incenso, riceve dal celebrante il cucchiaino, baciandolo dopo avergli baciato la mano, il che osserverà d'ordinario nelle altre occasioni. Benedetto l'incenso, prende il turibolo chiuso colla mano destra verso l'estremità delle catenelle vicino al coperchio piccolo e colla sinistra vicino al coperchio grande, porge il turibolo al celebrante, baciando prima detta estremità, poi la mano destra del celebrante medesimo ([2]).

8. Mentre il celebrante incensa l'altare, il diacono sta alla destra, alquanto indietro, alzando colla sinistra la pianeta dalla parte posteriore, e facendo genuflessione ogni volta che si passa avanti alla croce (*Rub. ibid.*, *n.* 7).

9. Al fine dell'incensazione, riceve dal celebrante il turibolo, baciandogli la mano destra, quindi la sommità del turibolo; dopo prende l'estremità superiore delle catenelle, e colla destra l'inferiore vicino al coperchio,

([1]) Tiene ordinariamente le mani giunte avanti il petto, eccettuato quando siede o le occupa in qualche cosa, avvertendo, che quando ministra colla destra, tiene stesa la sinistra avanti il petto; e quando il celebrante fa genuflessione, ed egli si trova al suo lato, genuflette insieme con lui, sostenendogli con una mano il braccio quando si alza.

([2]) Ancorchè il diacono fosse insignito del grado canonicale, non deve omettere i soliti baci di sopra indicati (Decr. 1835 et 2578, V). Lo stesso dicasi del suddiacono.

e sceso *in planum in cornu epistolae*, incensa il celebrante con tre tiri doppi, facendo inchino profondo di capo avanti e dopo; e reso il turibolo al turiferario, sale sul gradino presso la predella alla destra del celebrante, gl'indica l'introito della messa, segnandosi con lui, e risponde al *Kyrie etc.*, e se ne resta nella medesima positura, oppure al cenno del cerimoniere va a sedere cogli altri ministri sacri (*Rub. Miss., part.* 1, *tit.* 17, *n.* 6), facendo prima inchino di capo all'altare in quel posto dove si trova.

10. Quando si canta l'ultimo *Kyrie*, se egli è a sedere, torna all'altare conforme al fine del *Gloria* (nn. 12 e 13). Se poi trovasi all'altare, al cenno del cerimoniere va dietro al celebrante (*Rub. Miss., part.* 2, *tit.* 4, *n.* 4) nel mezzo sul gradino presso la predella; ed intonandosi il *Gloria*, alla parola *Deo* fa inchino di capo, ascende alla destra del celebrante e continua con lui il *Gloria etc.*, facendo anche insieme gli inchini ed il segno di croce al fine; e fatta genuflessione insieme col suddiacono, va a sedere *per viam breviorem* insieme col celebrante e col suddiacono.

11. Ivi giunto, prende la berretta del celebrante, gliela porge co' soliti baci; presa quindi la sua berretta, gli fa inchino insieme col suddiacono, si mette a sedere e si copre; tiene le mani distese sopra le ginocchia, e quando il cerimoniere fa cenno, si scopre, posando la berretta sopra il ginocchio destro.

12. Verso la fine dell'inno, alle parole *cum Sancto Spiritu*, s'alza, dopo essersi scoperto, mette sul banco la sua berretta, riceve col bacio prima della mano e poi della berretta quella del celebrante, la mette sullo stesso banco, e va *per viam longiorem* all'altare, salutando prima co' ministri il coro dalla parte dell'epistola, e dopo alcun passi, il coro dalla parte dell'evangelio, stando egli alla destra del celebrante.

13. Giunto avanti all'altare, genuflette sul primo gradino, alza le pendenze del camice al celebrante, e recasi dietro a lui sul più alto gradino. Detto *Dominus vobiscum*, segue il celebrante alla parte dell'epistola (*Rub.*

ibid., *tit.* 5, *n.* 5), senza far genuflessione nè inchino, sostando ivi mentre il celebrante canta le orazioni, e inchinandosi quando esso s'inchina ([1]).

14. Quando il celebrante finisce di cantare l'ultima orazione, il diacono gli va a destra sul più alto gradino *in cornu epistolae*, e al fine dell'epistola, letta sotto voce dal celebrante, risponde *Deo gratias*, ed ivi se ne sta fintantochè il celebrante non abbia incominciato l'evangelio (*Rub. ibid.*, *tit.* 6, *n.* 4).

15. All'avviso del cerimoniere scende *in planum*, prende da esso il messale, che porta coll'apertura voltata verso la sua sinistra alzato avanti il petto, all'altezza quasi degli occhi, e salutato il coro prima dalla parte dell'epistola e poi da quella dell'evangelio, va in mezzo all'altare, ove fatta genuflessione sull'infimo gradino, ascende sopra e mette nel mezzo della mensa il messale chiuso coll'opertura verso l'evangelio; ed ivi si ferma senz'altra genuflessione ([2]).

16. All'avviso del cerimoniere fa benedire l'incenso al solito, poi discende sul gradino più alto, s'inginocchia sull'orlo della predella, e mediocremente inchinato dice *Munda cor meum, ac labia mea, omnipotens Deus, qui labia Isaiae prophetae calculo mundasti ignito: ita me tua grata miseratione dignare mundare, ut sanctum evangelium tuum digne valeam nuntiare. Per Christum Dominum nostrum. Amen.* Detta questa orazione, si alza e preso il libro, s'inginocchia sulla stessa predella voltato

([1]) Se si ha da cantare il *Flectamus genua*, detto dal celebrante *Oremus*, il diacono lo canta inginocchiandosi e si alza dopochè il suddiacono avrà cantato il *Levate*.

([2]) Se il diacono abbia la pianeta piegata, mentre il celebrante legge il vangelo, al cenno del cerimoniere scende *in planum*, depone quella, aiutato da un accolito, e si mette lo stolone che ritiene finchè avrà trasportato il messale *in cornu epistolae* pel *postcommunio* ed allora riassumerà la pianeta. Messosi lo stolone, riceve dal cerimoniere il messale, facendo tutto come sopra.

verso il celebrante (il quale parimenti si volta) e dice *Iube, domne, benedicere.*

17. Presa la benedizione, bacia al celebrante la mano posta sul libro, poscia alzatosi e fattagli riverenza, scende *in planum*, ove genuflette alla destra del suddiacono, saluta il coro, s'incammina al pari o dietro al suddiacono, per dove suol cantarsi il vangelo: presenta il libro al suddiacono, e tenendo le mani giunte, intona il *Dominus vobiscum*; dicendo immediatamente *Sequentia* o *Initium*, segna col pollice destro il principio del vangelo, tenendo la sinistra sopra il libro; poi, segna con lo stesso pollice se stesso in fronte dicendo *sancti evangelii*, quindi la bocca tacendo, e poscia il petto dicendo *secundum Matthaeum* (ovvero *Marcum etc.*), e mentre segna se stesso, tiene la sinistra distesa sul petto. Prende quindi il turibolo ed inchinando profondamente il capo al sacro testo, lo incensa con tre tiri doppi (il primo in mezzo, il secondo a destra, il terzo a sinistra del libro); fatto nuovamente l'inchino, e reso il turibolo al cerimoniere, canta l'evangelio colle mani giunte (*Rub. ibid.*, *n.* 5), inchinando il capo o genuflettendo verso il libro, quando occorre (*Rub. Miss.*, *part.* 1, *tit.* 17, *n.* 4; *part.* 2, *tit.* 5, *n.* 2).

18. Terminato il vangelo, ne indica colla destra il principio al suddiacono e incensa il celebrante coi soliti tre tiri, stando *in cornu evangelii*, facendogli il solito inchino prima e dopo.

19. Reso il turibolo, torna all'altare, ascende sul secondo gradino, o sul più alto, secondo la diversità degli altari, dietro al celebrante, ed ivi fa genuflessione unitamente al suddiacono e turiferario. Quando il celebrante intona il *Credo*, inchina il capo alla parola *Deum*, e gli va a destra, osservando tutte le cerimonie come al *Gloria in excelsis* (*Rub. Miss.*, *part.* 2, *tit.* 6, *n.* 5), e va a sedere.

20. Dopochè il coro ha cantato *et homo factus est*, si alza, e deposta la berretta sul banco, s'inchina colle mani giunte al celebrante, e va alla credenza a prender la borsa, che porta elevata *usque ad oculos*, con ambedue

le mani (*Rub. ibid. n.* 7), e l'apertura verso se stesso. Passando avanti al celebrante, lo saluta, e dopo di esso, il coro dalla parte dell'epistola e poi da quella dell'evangelio, e fatta genuflessione sull'infimo gradino, sale sulla predella.

21. Ivi giunto, pone la borsa sopra l'altare, ne estrae il corporale, colloca la borsa verso la parte dell'evangelio, distende il corporale, e colloca il messale in modo che sia comodo al celebrante. Fatta ivi genuflessione, senza appoggiar le mani sull'altare, *per viam breviorem* va di nuovo a sedere, facendo prima inchino al celebrante. Al fine del *Credo*, alle parole *et vitam*, o un poco prima, torna all'altare cogli altri, come al fine del *Gloria* [1].

22. Quando il celebrante dice *Oremus*, fa inchino di capo, ascende alla destra del medesimo; e quando giunge il suddiacono col calice, lo scopre (se nella messa non si dice il *Credo*, prende la borsa e distende il corporale), leva la palla, che pone vicino al corporale, prende la patena coll'ostia, che presenta co' soliti baci, prima della patena, poi della mano, al celebrante (*Rubr. ibid. tit.* 7, *n.* 9).

23. Se si devono consecrar particole per la comunione, scopre la pisside, e mentre il celebrante offerisce l'ostia, tiene la detta pisside alquanto elevata, e colla sinistra sostiene il braccio del celebrante: quindi la copre e la mette sopra il corporale dietro il calice, prende con la sinistra lo stesso calice, già asterso dal suddiacono, v'infonde il vino, ed il suddiacono l'acqua.

24. Dopo aver asciugate col purificatoio le goccie dell'acqua e del vino separate, prende il calice colla destra sotto la coppa, e colla sinistra nel piede, lo presenta al sacerdote coi soliti baci, prima del calice e poi della mano, e sostenendo colla destra o il piede del calice, o

(1) Nelle tre messe del santo Natale, e nel giorno della SS. Annunziata, s'inginocchia e inchina il capo (Decr. 2915, VI) quando si canta *Et incarnatus*. Trasferendosi la festa dell'Annunziata, si genuflette *in die translationis tantum* (Decr. 1268).

il braccio destro del celebrante e avendo la sinistra appoggiata al petto, dice insieme con esso *Offerimus tibi, Domine, calicem salutaris, tuam deprecantes clementiam, ut in conspectu divinae maiestatis tuae, pro nostra et totius mundi salute, cum odore suavitatis ascendat. Amen;* in fine copre il calice colla palla, mette la patena nella mano destra del suddiacono e la copre coll'estremità del velo.

25. Ciò fatto, fa porre e benedire l'incenso nel modo detto di sopra; e quando il celebrante incensa le oblate, tiene colla sinistra alzata la pianeta e pone la destra sopra il piede del calice; poi, fatta genuflessione, ritira il calice dal mezzo dell'altare verso la parte dell'epistola, in modo però che rimanga dentro il corporale; e dopo l'incensazione della croce, lo rimette al suo luogo (*Rub. ibid. n.* 10), fa di nuovo genuflessione, e prosegue il rimanente come all'introito.

26. Dopo aver preso il turibolo e incensato il celebrante, passa ad incensare il coro, cominciando dai più degni (Decr. 3216), e facendo genuflessione in mezzo al coro nel passar che fa da una parte all'altra.

27. Nell'incensare poi osserva le cose seguenti: saluta tutta quella parte che deve incensare con inchino comune, dipoi dà un tiro doppio per ciascheduno, e finito di incensare, fa riverenza di nuovo. Incensato il coro, si accosta all'altare, genuflette sull'infimo gradino verso il lato dell'epistola, incensa il suddiacono con due tiri doppi: il che fatto, restituito il turibolo, ascende sul più alto gradino dietro al celebrante, ed ivi senza genuflessione si volta per essere incensato dal turiferario [1].

[1] I. Se in coro vi fossero prelati o canonici con rocchetto, s'incensano singolarmente con due tiri e con inchino particolare avanti e dopo.

II. Se il coro avesse due ordini, s'incomincia ad incensare il primo ordine dalla parte dell'evangelio, come sopra, e poi si passa ad incensare il primo ordine dalla parte dell'epistola; indi il secondo con un tiro semplice; poscia ripassa alla parte dell'evangelio, ed incensa il secondo ordine parimenti con un tiro

28. Mentre si canta il prefazio, se ne sta dietro al celebrante, e alle ultime parole sale sulla predella alla destra; inchinato dice il *Sanctus* (segnandosi al *Benedictus*), di poi passa alla sinistra per voltare i fogli del messale e sostenerlo secondo il bisogno (*Rubr. ibid. n.* 11), facendo genuflessione, mentre passa in mezzo, sull'orlo della predella.

29. Alle parole *Quam oblationem* passa all'altra parte (*Rubr. ibid. tit.* 7, *n.* 8), genuflettendo nel passare in mezzo: ivi arrivato, se vi è la pisside, la mette avanti al celebrante, e la scopre. Prima della consacrazione scende, si inginocchia sull'orlo della predella, e durante l'elevazione dell'ostia alza la pianeta colla sinistra senza baciarla. Dopo che il celebrante ha posata ed adorata la santissima Ostia, s'alza insieme con lui, ricopre la pisside se vi è, e ripostala al suo luogo, scopre il calice, e si rimette di nuovo in ginocchio alzando la pianeta nell'atto della elevazione, non già prima.

30. Quando il celebrante abbassa il calice, si rialza per coprirlo, fa genuflessione col celebrante e torna alla sinistra di lui, dove fa genuflessione, e vi resta per voltare i fogli del messale quando occorre, senza picchiarsi il petto al *Nobis quoque peccatoribus* (Decr. 3535, III).

31. Alle parole *Per quem haec omnia*, fa genuflessione, e passa alla destra del celebrante; ed al *praestas nobis* scopre il calice e fa con lui genuflessione. Dette le parole *omnis honor et gloria*, ricopre il calice e fa genuflessione col celebrante, restando ivi finchè comincia il *Pater noster*, al principio del quale, fatta genuflessione, si ritira dietro il celebrante (*Rub. ibid. tit.* 9, *n.* 4) sul più alto gradino.

32. Alle parole *et dimitte nobis* fa genuflessione col suddiacono nello stesso posto, e sale alla parte dell'epistola, ove, ricevuta la patena dal suddiacono, l'asterge

---

semplice, colle riverenze distinte ad ogni ordine, e di nuovo ritorna *in cornu epistolae* ad incensare il suddiacono. Il resto come sopra.

col purificatoio e la presenta co' soliti baci, prima della patena e poi della mano del celebrante; scopre il calice, fa genuflessione, e lo ricopre dopo che il celebrante avrà posto in esso la particola dell'ostia. Ricopre il calice, e fatta di nuovo genuflessione, dice inchinato insieme col celebrante l'*Agnus Dei*, battendosi il petto, quindi s'inginocchia alla destra del celebrante (*Rub. ibid. tit.* 10, *n.* 8).

33. Finita la prima orazione, s'alza in piedi, bacia l'altare colle mani giunte avanti al petto, fuori del corporale, insieme col celebrante; riceve da lui la pace, inchinandosi prima e dopo, ed alle parole *Pax tecum*, risponde *Et cum spiritu tuo*. Fatta di poi genuflessione, scende sull'ultimo gradino, ed ivi dà la pace al suddiacono, facendogli inchino solamente dopo; indi sale alla sinistra del celebrante, dove fatta genuflessione si ferma sino all'ultima abluzione, senza picchiarsi il petto al *Domine, non sum dignus* (Decr. 3535, III) e inchinando profondamente il capo alla comunione che fa il celebrante sotto l'una e l'altra specie.

34. Presa dal celebrante l'ultima abluzione, porta il messale alla parte dell'epistola (*Rubr. ibid., tit.* 11, n. 3) facendo genuflessione nel passare in mezzo insieme col suddiacono, e, se abbia lo stolone, levatoselo, riassume la pianeta piegata. Dopo si ritira sul più alto gradino dietro al celebrante nella parte dell'epistola, e lo segue nell'andare in mezzo e nel ritornare al libro.

35. Quando il celebrante ha detto *Dominus vobiscum*, dopo l'orazione, si volta verso il popolo, e canta *Ite, missa est*, stando però in mezzo dirimpetto al suddiacono, se non vi sia il Santissimo esposto [1].

36. Dicendo il celebrante l'orazione *Placeat*, si ritira

[1] Dovendosi cantare il *Benedicamus Domino* o il *Requiescant in pace* non si volta al popolo. Nella quaresima, se ha da cantare *Humiliate capita vestra Deo*, quando il celebrante ha detto il terzo *Oremus* del *postcommunio*, si volta al popolo per la sua destra nell'istesso posto, e detto *Humiliate* etc. senza compiere il circolo si rivolta all'altare.

verso la parte dell'epistola colla faccia voltata all'altare; quando il celebrante dice *Benedicat vos*, s'inginocchia sull'orlo della predella per ricevere la benedizione, dopo la quale si alza, si segna al principio dell'evangelio di s. Giovanni, e fa genuflessione al *Verbum caro*.

37. Finito l'evangelio, sale sulla predella alla destra del celebrante, ed al cenno del cerimoniere, fatto inchino di capo, scende *in planum* cogli altri (*Rubr. ibid. tit.* 12, *n.* 7), fa genuflessione, e, se il clero resta in coro, lo saluta al solito; presenta la berretta al celebrante coi soliti baci; riceve anche egli la sua dal cerimoniere, e coperto ritorna in sagrestia incedendo dietro al suddiacono ([1]).

38. Giunto in sagrestia, e scopertosi, saluta insieme cogli altri il clero (supposto che sia partito ancor esso), e fatto inchino all'immagine della sagrestia e riverenza al celebrante, si leva il manipolo (e la pianeta piegata quando si adopera), ed aiuta a spogliare il celebrante.

CAPO VII.

Istruzione pel celebrante.

1. Il sacerdote destinato per cantar la messa, prima d'ogni altra cosa deve prevedere ciò che ha da cantare, specialmente il tono del *Gloria*, le orazioni, il prefazio ecc., secondo la qualità della messa.

2. All'ora debita, dopo aver passato qualche tempo in orazione, lavatesi le mani, si veste de' sacri paramenti dicendo le orazioni proprie, e aiutato da' ministri sacri già parati.

([1]) I ministri sacri dovendo passare prima della consecrazione da una parte all'altra dell'altare, fanno genuflessione in mezzo, ma dopo la consecrazione la fanno allato del celebrante prima di partire e dopo arrivati, senza appoggiar mai le mani sull'altare; quando però partono al *dimitte nobis*, la fanno in mezzo (Decr. 4027). Parimenti la prima e l'ultima genuflessione si fa in piano, le altre si fanno sul gradino dell'altare.

3. Vestito, si copre; e quando il cerimoniere fa cenno di partire, si scopre, discende *in planum*, fa riverenza alla immagine della sagrestia ed inchino ai ministri, i quali rispondono; e coperto s'incammina dietro loro. Uscendo dalla sagrestia, si scopre, riceve dal diacono l'acqua benedetta, si segna col capo scoperto, di nuovo si copre e incede colle mani giunte e ad occhi bassi (*Rubr. Miss., part.* 2, *tit.* 2, *n.* 5) ([1]).

4. Giunto all'ingresso del coro, se vi è clero, si scopre cogli altri, consegna al diacono la berretta, si pone in mezzo ai ministri, e saluta il clero da ambe le parti, e procede all'altare. Se il clero non v'è, giunto all'altare si scopre, consegna la berretta al diacono, ed ivi fa profonda riverenza alla croce, o genuflessione, se vi è il Santissimo: ed avendo il diacono a destra, ed il suddiacono a sinistra, incomincia la confessione.

5. Alle parole *vobis, fratres* e *vos, fratres* del *Confiteor*, volterà il capo e gli omeri al diacono e al suddiacono. Fatta la confessione, ascende sopra la predella, e baciato l'altare, pone l'incenso in tre volte nel turibolo, dicendo: *Ab illo benedicaris, in cuius honore cremaberis. Amen*; e posto l'incenso, giunge le mani e vi forma sopra un segno di croce (*Rub. ibid., tit.* 4, *n.* 4), tenendo la sinistra appoggiata sull'altare o sul petto.

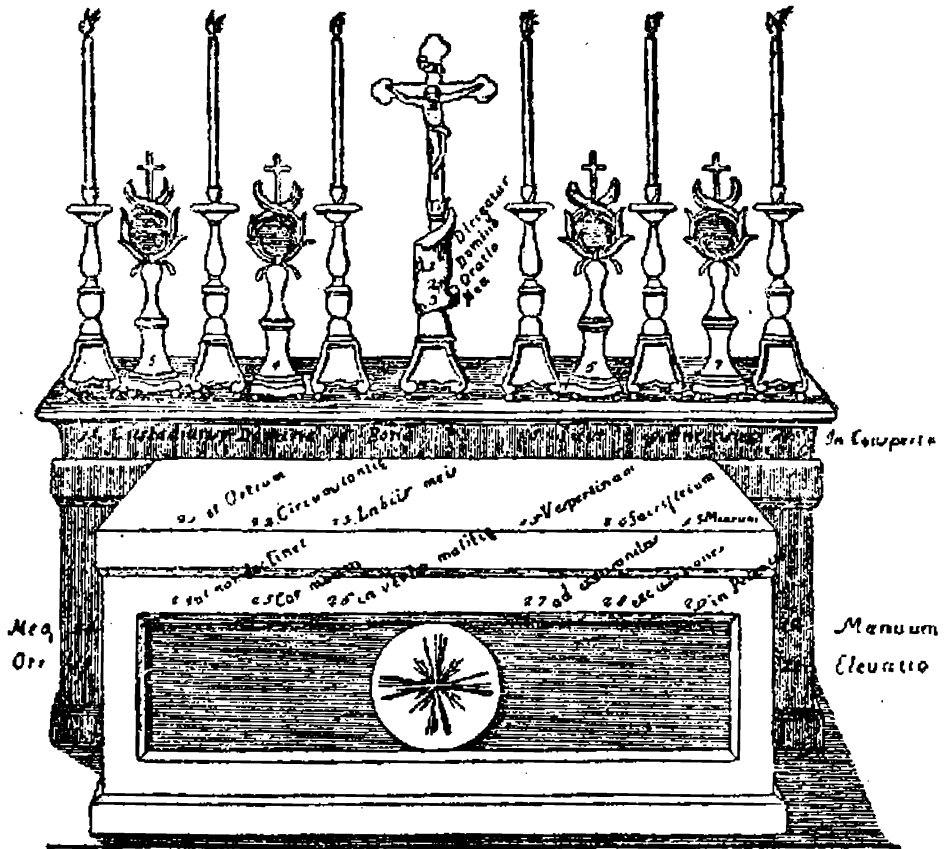
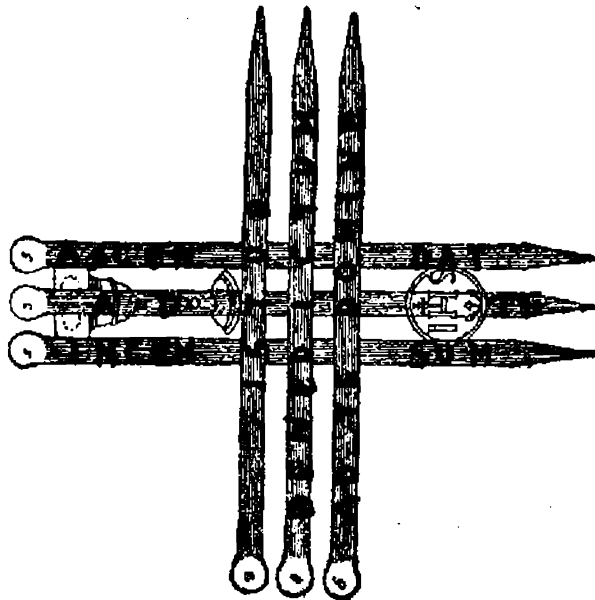
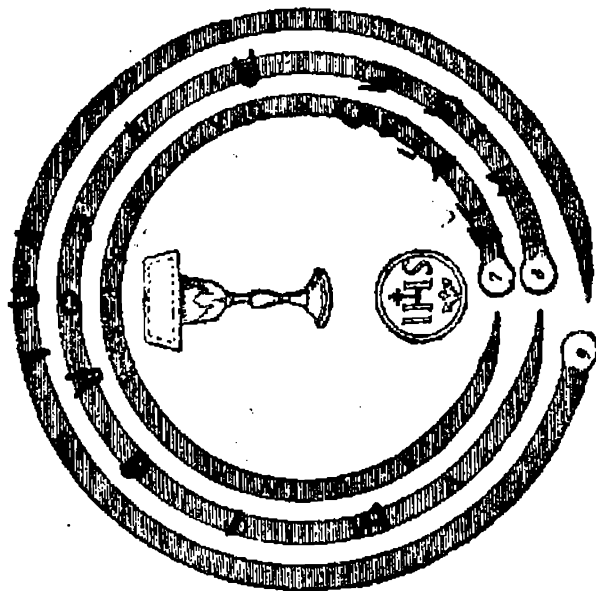
6. Ricevuto il turibolo dal diacono, fa inchino alla croce, e, se v'è il tabernacolo col Santissimo, fa la genuflessione, appoggiando in tal caso la sinistra sull'altare. Incensa con tre tiri doppi la croce (come ai n. 1, 2 e 3 della tavola A, che appresso riportiamo) e fatta di nuovo la debita riverenza alla croce, senza muoversi dal mezzo, incensa con due tiri le reliquie o immagini poste fra i candelieri *a parte evangelii* (come ai nn. 4 e 5), e ripetuta la riverenza alla croce, incensa con

([1]) Se passa avanti l'altare maggiore, s'inchina; se passa invece avanti l'altare del Sacramento, fa cogli altri genuflessione; e passando avanti un altare ove si fa l'elevazione, genuflette *utroque genu* coi ministri sacri, s'inchina mediocremente, nè si leva se non quando il celebrante abbia deposto il calice sulla mensa.

due tiri quelle poste *a parte epistolae* (come ai nn. 6 e 7). Che se vi fosse una reliquia per parte o vi fossero più reliquie, darà sempre due tiri; come ancora se nel mezzo vi fosse una reliquia o statua esposta, incensata che ha la croce, e fatta la debita riverenza, l'incensa con due tiri, quindi fa di nuovo la dovuta riverenza, ed incensa le reliquie come sopra. Terminata quest'incensazione, senza altra riverenza prosegue quella dell'altare, incensando il piano del medesimo con tre tiri semplici *prout distribuuntur candelabra*, con egual distanza (come ai nn. 8, 9 e 10), ancorchè fossero i candelieri in numero maggiore o minore, camminando in modo che ad ogni passo corrisponda un tiro d'incenso. Giunto al corno dell'epistola, abbassa la mano ed incensa con un tiro la parte inferiore, e con un altro la superiore (nn. 11 e 12). Dipoi voltato all'altare ed alzata la mano, incensa il piano o la mensa con tre tiri fino al mezzo (nn. 13, 14 e 15), ove giunto, fa la debita riverenza alla croce, e prosegue ad incensare l'altro lato dell'altare con tre tiri (nn. 16, 17 e 18), e parimenti incensata la parte inferiore e superiore del corno del vangelo con due tiri (nn. 19 e 20), senza muoversi dal suo posto, alza il turibolo, ed incensa con tre tiri la parte superiore della mensa verso il mezzo dell'altare (nn. 21, 22 e 23); quindi abbassata alquanto la mano incensa con tre tiri la parte anteriore del vangelo, continuando a camminare fino al mezzo (nn. 24, 25 e 26): ivi giunto, ripete la debita riverenza alla croce, e camminando incensa con tre tiri l'altra parte anteriore fino al corno dell'epistola (nn. 27, 28 e 29): e fermatosi, rende il turibolo al diacono per essere incensato (*Rub. ibid.*, *n.* 4 e 5) [1].

7. Ciò fatto, dice l'introito ed il *Kyrie*; ed al cenno del cerimoniere (se non si deve fermare) va *per viam breviorem* a sedere, fatto prima inchino verso la croce. Seduto, riceve la berretta dal diacono; mentre siede,

[1] Se non vi sono reliquie o immagini fra i candelabri, incensata la croce, fa la debita riverenza, e tralascia i nn. 4, 5, 6 e 7, proseguendo l'incensazione dal n. 8 ecc.

Tav. A

Tav. B

Tav. C

tiene ambe le mani sopra le ginocchia, ed a suo tempo riconsegna al diacono la berretta, si leva e ritorna *per viam longiorem* all'altare, salutando co' sacri ministri il clero, se vi è, prima dalla parte sinistra e poi dalla destra.

8. Arrivato all'infimo gradino dell'altare, fa la debita riverenza, ascende sulla predella, ed ivi intona il *Gloria in excelsis Deo*, e sotto voce recita il resto coi ministri sacri (*Rub. ibid. n.* 7). Al cenno del cerimoniere fa riverenza alla croce, e *per viam breviorem* se ne va a sedere come sopra. Sedendo si scopre all'avviso del cerimoniere, ritorna all'altare *per viam longiorem*, e dopo la debita riverenza ecc. bacia l'altare, e voltatosi al popolo, canta *Dominus vobiscum* e successivamente le orazioni [1].

9. Cantate le orazioni, legge l'epistola, il graduale, il tratto, la sequenza ecc. [2].

10. Cantata l'epistola, tenendo la mano sinistra sopra l'altare, dà a baciare la mano destra appoggiata sul messale al suddiacono, quindi forma sopra di lui un segno di croce senza dire cosa alcuna (*Rub. ibid., tit.* 6, *n.* 4). Recasi in mezzo e detto *Munda cor meum*, va a leggere l'evangelio, ma non lo bacia, nè dice *Per evangelica dicta;* ritorna poscia in mezzo dell'altare per mettere e benedire l'incenso (*Rub. ibid., n.* 5).

11. Quando il diacono, dopo detto *Munda cor meum*, gli s'inginocchia davanti col messale in mano, si volta verso di lui per dargli la benedizione, e dopo aver detto colle mani giunte *Dominus sit in corde tuo, et in labiis tuis, ut digne et competenter annunties evangelium suum. In nomine Patris, et Filii* ✠, *et Spiritus Sancti. Amen*,

[1] Se l'altare fosse all'orientale, come in varie chiese di Roma, non si volta al *Dominus vobiscum*, perchè già sta voltato al popolo; così fa il diacono nell'*Ite missa est*.

[2] Se nel graduale v'è qualche verso, al quale si debba inginocchiare, quando tale verso vien cantato dal coro, il celebrante genuflette co' suoi ministri sull'orlo della predella sino al fine (*Rubr. Miss., part.* 1, *tit.* 18, *n.* 3).

gli porge a baciare la destra sopra il libro (*Rub. Miss.*, *part.* 2, *tit.* 6, *n.* 4).

12. Disceso il diacono, si ritira il celebrante alla parte dell'epistola voltato all'altare colle mani giunte, fino a tanto che il diacono comincia il canto dell'evangelio, ed allora si volta verso di esso; si segna al solito alle parole *Sequentia etc.*; quando si nomina *Iesus*, s'inchina verso la croce (*Rub. ibid.*, *n.* 5); come anche quando si nomina il nome di Maria e del Santo di cui si fa la festa o la commemorazione, non però verso la croce ma verso il libro.

13. Bacia il principio dell'evangelio nel messale portatogli dal suddiacono, dicendo *Per evangelica dicta etc.*; di poi viene incensato dal diacono: indi passa in mezzo ad intonare il *Credo* (se abbia luogo), e lo prosegue a voce bassa co' ministri sacri (*Rub. ibid.*, *n.* 5).

14. Fatta la debita riverenza, va a sedere, ritorna al cenno del cerimoniere all'altare, come dopo il *Gloria*, bacia l'altare, canta *Dominus vobiscum*, e poi l'*Oremus* [1].

15. Dopo aver detto l'offertorio, riceve dal diacono la patena coll'ostia ecc., benedice l'acqua, appoggiando la sinistra sopra l'altare e dicendo l'orazione *Deus, qui humanae etc.* (*Rub. ibid.*, *tit.* 7, *n.* 9): riceve dal medesimo il calice, e dice con esso *Offerimus etc.*

16. Dopo aver detto *In spiritu humilitatis*, e *Veni, sanctificator*, mette l'incenso nel turibolo, dicendo l'orazione: *Per intercessionem b. Michaelis archangeli stantis a dexteris altaris incensi, et omnium electorum suorum, incensum istud dignetur Dominus bene ✠ dicere, et in odorem suavitatis accipere. Per Christum Dominum nostrum. Amen*; ed alla parola *benedicere*, lo benedice; prende il turibolo, e senza alcuna riverenza incensa le

[1] Nelle tre messe del santo Natale e nel giorno della SS. Annunziata genufletterà e inchinerà il capo (Decr. 2915, VI), quando si canterà dal coro *Et incarnatus est.* Quando però la festa dell'Annunziata sarà trasferita, si genufletterà *in die translationis tantum* (Decr. 1268).

oblate, formandovi sopra tre croci col detto turibolo, comuni all'ostia ed al calice (come nella precedente tavola B), dicendo alla prima *Incensum istud*, alla seconda *a te benedictum*, alla terza *ascendat ad te, Domine*, e poi formando tre giri intorno al calice ed all'ostia, i due primi portando il turibolo dalla destra alla sinistra, ed il terzo dalla sinistra alla destra (come nella tavola C); dicendo al primo *et descendat super nos*, al secondo *misericordia*, ed al terzo *tua* (*Rub. ibid.*, *n.* 10).

17. Incensate le oblate e fatta la debita riverenza, incensa la croce e l'altare come avanti l'introito (n. 6), con questa diversità però, che ad ogni tiro distribuisce le parole dell'incensazione come nella tavola A, e anche qui si nota. Al n. 1 dice *Dirigatur*, al 2 *Domine*, al 3 *Oratio mea* [1], all'8 *Sicut*, al 9 *Incensum*, al 10 *In conspectu tuo*, all'11 *Elevatio*, al 12 *Manuum*, al 13 *Mearum*, al 14 *Sacrificium*, al 15 *Vespertinum*, al 16 *Pone*, al 17 *Domine*, al 18 *Custodiam*, al 19 *Ori*, al 20 *Meo*, al 21 *Et ostium*, al 22 *Circumstantiae*, al 23 *Labiis meis*, al 24 *Ut non declinet*, al 25 *Cor meum*, al 26 *In verba malitiae*, al 27 *Ad excusandas*, al 28 *Excusationes*, al 29 *In peccatis* (*Caerem. Ep. lib.* 1, *cap.* 23, *n.* 11).

18. Nel rendere finalmente il turibolo al diacono, dice: *Accendat in nobis Dominus ignem sui amoris, et flammam aeternae caritatis. Amen*: viene poi incensato, si lava le mani, e continua la messa. Canta il prefazio, *Pater noster etc.* Detto l'*Agnus Dei*, e la prima delle tre orazioni che si dicono *ante communionem*, bacia l'altare, dà la pace al diacono, dicendo *Pax tecum*, poi continua ecc. (*Rub. ibid.*, *tit.* 10, *n.* 8).

19. Dopo la sunzione del sangue, se vi sarà la comunione, farà genuflessione col diacono, dopochè questi avrà scoperta la pisside, poi si volgerà verso di lui, mentre recita il *Confiteor*, finito il quale, dice l'assoluzione al solito, si rivolge all'altare, fa genuflessione, prende

(1) Occorrendo l'incensazione delle reliquie o immagini dell'altare, questa si eseguirà in silenzio, attenendosi alla prassi universale ed all'autorità dei più reputati scrittori in liturgia.

la pisside nella sinistra, ed una particola consacrata nella destra, e dice rivolto al clero *Ecce Agnus Dei etc.*, di poi comunica prima il diacono e poi il suddiacono, tenendo sempre nel progresso della comunione il suddetto ordine di cominciare a comunicare dalla parte dell'epistola ([2]).

20. Finita la comunione, si rivolge all'altare, e se vi è avanzata qualche particola, la consuma egli stesso, fatta prima genuflessione: di poi purifica la pisside sopra il calice, prende la purificazione e l'abluzione al solito, asterge alquanto il calice col purificatoio, e lasciatolo al suddiacono, passa a leggere il *communio.*

21. Terminatosi dai cantori il *communio*, canta il *Dominus vobiscum*, e le orazioni; e di nuovo *Dominus vobiscum*, dopo di che resta voltato al popolo, fino a tanto che il diacono abbia cantato l'*Ite, missa est*, oppure si rivolta all'altare al *Benedicamus Domino*, dicendolo secretamente (Decr. 2572, XXII).

22. Data finalmente la benedizione, e detto l'ultimo evangelio, ritorna in mezzo, dove al cenno del cerimoniere, fatto inchino alla croce (per consuetudine), discende dall'altare, fa la debita riverenza: e, se il clero resta in coro, lo saluta *hinc inde*: poi prende la berretta dal diacono, e subito si copre, incamminandosi dietro allo stesso diacono.

23. Arrivato in sagrestia, se ivi lo aspetta il clero, lo saluta col capo scoperto insieme coi ministri sacri, cominciando dalla destra; fatta di poi riverenza all'immagine della sagrestia, saluta i ministri, si spoglia dei paramenti ecc., e parte, salutando i ministri di nuovo.

([2]) Se dovrà comunicare secolari, il celebrante discende ai cancelli del presbitero o alla balaustrata, ma sempre comunicherà fuori del presbiterio, benchè non vi sia il clero.

CAPO VIII.

Della messa solenne dinanzi al SS. Sacramento esposto.

Articolo I.

Cose da prepararsi.

1. In sagrestia, i paramenti per il celebrante e i ministri sacri: i candelieri per gli accoliti ed il turibolo.

2. L'altare, dov' è esposto il Sacramento, non abbia nè reliquie, nè statue, nè immagini di santi. La croce non occorre, salvo vi fosse la consuetudine di apporla durante la messa; non si collochi però sopra il baldacchino o il trono.

3. L'altare dell'esposizione richiede il paliotto bianco, benchè la messa richieda altro colore.

Articolo II.

Della messa solenne.

1. Vestiti i ministri sacri, si va all'altare tenendo l'ordine consueto; e giunti gli accoliti all'altare, fanno genuflessione doppia e si ritirano *hinc inde* ai lati dell'altare, aspettando il celebrante e i ministri.

2. Il celebrante e i ministri, pervenuti al cospetto del SS.mo, si scoprono il capo, e procedono colle berrette in mano fino all'ingresso del coro, dove le consegnano al cerimoniere; quindi procedono all'altare, ed al cenno del cerimoniere, fatta genuflessione *utroque genu* con inchino mediocre, incominciano la messa.

3. Fatta la confessione, genuflettono sull'infimo gradino ed ascendono sulla predella. Detto dal celebrante

Oramus te, Domine, e baciato l'altare, i ministri non genuflettono ma si ritirano alquanto verso la parte del vangelo, con la faccia rivolta alla parte dell'epistola, per l'amministrazione dell'incenso; al quale effetto il turiferario, prima di ascendere sulla predella, fa *in plano* genuflessione *unico genu*; il diacono poi presenta al celebrante il cuchiarino senza baci.

4. Messo e benedetto l'incenso, il turiferario consegna il turibolo al diacono, discende, e recasi al suo luogo dopo aver fatta *in plano* la debita genuflessione; ed il celebrante coi ministri scende sul secondo gradino, avvertendo di non voltar le spalle al Sacramento; ed a tale effetto il celebrante col suddiacono discende dal lato del vangelo, ed il diacono da quello dell'epistola: genuflessi sulla proda della predella, il celebrante riceve il turibolo dal diacono senza baci, e fatta la debita riverenza al Sacramento, prima e dopo, lo incensa con tre tiri, tenendo i ministri alzata la pianeta di dietro al celebrante. Indi alzatisi e ascesi sulla predella, genuflettono *unico genu*, e procedesi all'incensazione dell'altare *more solito*, ma non s'incensa la croce, benchè sia sull'altare (Decr. 2340, IV).

5. Terminata l'incensazione, il celebrante scende sul gradino, ovvero *in planum* (*Decr*. 2682, XLVIII), ove voltatosi colla faccia verso il popolo (in modo che nell'atto di voltarsi non volga le spalle al Sacramento), sarà incensato dal diacono, tenendosi questi colle spalle rivolte al popolo. Il celebrante dopo essere stato incensato, ascende coi ministri *in cornu epistolae* e legge l'Introito.

6. Dopo il canto del *Kyrie*, i ministri vanno nel mezzo *unus post alium*; e fatta genuflessione, il celebrante intona il *Gloria*; il diacono e il suddiacono genuflettono prima di andare ai lati del celebrante per dire il *Gloria*. Recitato il *Gloria*, genuflettono tutti e tre, e *per viam breviorem* vanno al banco (Decr. 4077, VI) e seggono col capo scoperto. A suo tempo, tornano *per viam longiorem* nel mezzo, genuflettono sull'infimo gradino con un solo ginocchio, e si pongono *unus post alium*

senz'altra genuflessione. Il celebrante, giunto sulla predella, bacia l'altare, genuflette e ritiratosi alquanto colle spalle rivolte al lato del vangelo, canta il *Dominus vobiscum*; quindi tornato nel mezzo, genuflette coi ministri, e si porta a cantare le orazioni al solito; dopo le quali, il suddiacono canta l'epistola, facendo le solite genuflessioni; di poi, presa la benedizione dal celebrante e baciatagli la mano, trasporta il messale *in cornu evangelii*, facendo la genuflessione da ambo i lati, prima di prendere il messale e dopo averlo deposto.

7. In questo tempo il celebrante va a dire il *Munda cor meum etc.*, genuflettendo nell'arrivare nel mezzo e nel partirne; va a leggere il vangelo; e il diacono porta il libro all'altare *per viam longiorem*, facendo una sola genuflessione e questa sull'infimo gradino, e deposto il libro sulla mensa, fermasi ivi, finchè il celebrante non abbia terminata la lettura del vangelo.

8. Il celebrante, letto il vangelo, senza punto scostarsi si volta, e mette l'incenso come è detto innanzi; quindi recasi coi ministri nel mezzo della predella, ove questi genuflettono: il turiferario e il cerimoniere discendono in *planum* ad occupare i loro posti; il suddiacono discende avanti ai gradini dell'altare, e il diacono s'inginocchia sulla proda della predella pel *Munda cor meum*; preso quindi il messale dall'altare, genuflette sulla predella e dimanda la benedizione. Il celebrante si discosta alquanto verso il lato del vangelo e dà la benedizione al diacono; il quale, baciatagli la mano, si alza; e premessa da ambedue la genuflessione, il celebrante si porta in *cornu epistolae* e il diacono, disceso *in planum*, fa cogli altri la solita genuflessione, e va a cantare il vangelo. Dopo il canto, il suddiacono porta direttamente a baciare il sacro testo al celebrante, quindi chiuso il libro, genuflette sulla predella, discende *in planum*, e consegna il messale al cerimoniere.

9. Incensato il celebrante, questi e i ministri recansi in mezzo, dove genuflettono. Il celebrante quindi intona il *Credo*; e i ministri, fatta genuflessione, ascendono presso il celebrante, dove giunti senz'altro recitano il

simbolo; terminato questo, genuflettono e vanno al banco, come si è detto pel *Gloria*.

10. Al *Crucifixus* del *Credo* il diacono, presa la boras dalla credenza e fatto inchino al solo celebrante, va *per viam longiorem* all'altare; ove fatta genuflessione sull'infimo gradino, ascende sulla predella, stende il corporale *more solito*, e fatta genuflessione di nuovo, *per viam breviorem* fa ritorno al banco.

11. Circa la fine del *Credo* i ministri sacri vanno all'altare e genuflettono sull'ultimo gradino: il celebrante ascende sulla predella, bacia la mensa, genuflette, e detto *Dominus vobiscum*, come sopra, di nuovo genuflette, e dice *Oremus*. Dopo di che il diacono e il suddiacono genuflettono, portandosi il primo a destra del celebrante e il secondo alla credenza pel calice, e giunto questi all'altare, fa genuflessione sull'infimo gradino. Il diacono ministra la patena e il calice coi soliti baci; il suddiacono infonde l'acqua nel calice; quindi presa la patena, genuflette sulla predella e non sull'nfimo gradino. Avverta poi il suddiacono di non genuflettere, quando il celebrante genuflesso sulla predella incensa il santissimo Sacramento (Decr. 2474).

12. Amministrato l'incenso e benedetto al solito, si procede all'incensazione delle oblate; quindi senz'altro il celebrante e il diacono genuflettono sulla proda della predella, e incensato il Santissimo, si levano ed ascendono di nuovo sulla predella, dove, premessa la genuflessione, si procede *more solito* alla incensazione dell'altare ecc., come prima dell'introito.

13. Dopochè il diacono avrà incensato il celebrante (il quale si sarà recato al lato del *cornu epistolae*), va ad incensare il suddiacono, che a tale effetto si ritira un poco verso il lato del vangelo, senza fare nè prima nè dopo genuflessione; e il diacono, reso il turibolo al turiferario, ascende sul secondo gradino, fa genuflessione e si volta, come si è detto del suddiacono, per essere incensato. Se poi vi è il coro, l'incensazione deve farsi *more consueto* (Decr. 1248).

14. Terminato che avrà il celebrante il *Suscipe*,

sancta Trinitas, bacia l'altare, fa genuflessione, si volta come al *Dominus vobiscum* per dire l'*Orate, fratres;* e senza compiere il circolo, torna nel mezzo, ripete la genuflessione e prosegue la messa *more solito*.

15. Verso la fine del prefazio, i ministri sacri, fatta genuflessione nei loro posti, ascendono e recitano il *Sanctus* col celebrante.

16. Al *Sanctus*, gli accoliti colle torce entrano in presbiterio; e fatta genuflessione doppia, rimangono genuflessi fin dopo l'elevazione, e allora si levano in piedi, fanno di nuovo la genuflessione doppia e tornano in sagrestia. Non si suona il campanello nè al *Sanctus* nè all'elevazione (Decr. 3448, II).

17. Il celebrante prende nel medesimo posto la purificazione e l'abluzione delle dita; e subito dopo i ministri mutano posto, facendo al solito la genuflessione ai lati.

18. Il suddiacono, vestito il calice, genuflette, e preso il calice discende *in planum*; sull'infimo gradino di nuovo genuflette nel mezzo (Decr. 4172, IV), e portato il calice alla credenza, recasi dietro al diacono.

19. Il celebrante, consegnato che avrà il calice nelle mani del suddiacono, fa genuflessione e si porta a leggere il *Communio*, quindi, tornato nel mezzo, genuflette col diacono, bacia l'altare, si volta verso il popolo dal lato del vangelo e dice *Dominus vobiscum*. Ciò detto, fa di nuovo coi ministri genuflessione e va a cantare le orazioni; dopo le quali torna nel mezzo, genuflette coi ministri, e, baciato l'altare, voltasi come sopra, e dice il *Dominus vobiscum;* nel qual tempo, il diacono rinnova la genuflessione, e voltatosi come il celebrante, canta l'*Ite, missa est*. Ciò fatto, tutti e tre genuflettono; il celebrante dice il *Placeat*, ed i ministri vanno al solito ad inginocchiarsi sulla proda della predella per la benedizione.

20. Se si ha da cantare il *Benedicamus Domino*, il celebrante, dopo il *Dominus vobiscum*, si volta subito e genuflette; il diacono, senza premettere la genuflessione, canta il *Benedicamus* e quindi genuflette col suddiacono, e vanno ambedue al loro posto.

21. Il celebrante, terminato il *Placeat*, bacia l'altare; detto il *Benedicat vos omnipotens Deus*, in luogo d'inchinare il capo, fa genuflessione, si volta a benedire il popolo come al *Dominus vobiscum*; e senza compiere il circolo, nè far di nuovo genuflessione, si volta per la sua sinistra a dire l'ultimo vangelo, segnando il messale o la tabella, se vi si trova, e se stesso, ma non mai l'altare; e nel dire *Verbum caro factum est*, genuflette verso il Sacramento.

22. Terminata la messa, discendono i ministri *per viam breviorem* dalla predella, e, fatta *in plano* genuflessione *utroque genu* con inchino mediocre, ricevono la berretta, e fanno ritorno in sagrestia, coprendosi fuori del presbiterio.

CAPO IX.

Della messa solenne di requie.

1. In sagrestia si preparino i paramenti neri al solito.

2. Il banco, sopra il quale devono sedere i ministri, deve esser nudo, o al più coperto con un semplice drappo nero o violaceo (*Caer. Episc.*, *lib.* 2, *cap.* XI, *n.* 1).

3. Nell'altare, il paliotto dev'essere nero, oppure, se siavi il SS. Sacramento, violaceo (Decr. 3201, X, et 3562); e lo strato della predella dev'essere di color paonazzo; lo strato poi deve coprire solamente la predella e non i gradini (*Caer. Episc. ibid.*). Il conopeo del tabernacolo dev'essere bianco o violaceo (Decr. 3035, X, et 3562).

4. La credenza si copre con una piccola tovaglia di lino, che penda un poco dai lati, sopra la quale, oltre il calice, le ampolle ecc. si pongono le candele da distribuirsi al coro, se lo spazio il consente, e non si copre la detta credenza col velo omerale, che non occorre in detta messa.

5. Nel recarsi all'altare, come nel partire da esso, gli accoliti portano secondo il consueto i candelieri, le

cui candele rimangono accese per tutto il tempo della messa. Il celebrante giunto all'ingresso del coro, se vi è il clero, fa insieme coi ministri la riverenza al coro (Decr. 3059, XXVII, 3399, I).

6. Il diacono e il suddiacono, fatta la confessione e detto *Oremus* dal celebrante, si mettono in colonna *unus post alium*, finchè il celebrante non abbia baciato l'altare; quindi senz'altro si portano con esso *in cornu epistolae* per assistere all'introito nel modo solito, non incensandosi l'altare (*Rub. Miss.*, *part.* 2, *tit.* 13, *n.* 2).

7. All'orazione che cantasi dal celebrante, genuflettono gli accoliti e il turiferario, stando ai loro posti. Il cerimoniere invece, al principio dell'orazione discende, recasi alla credenza pel messale, e lo consegna colle consuete cerimonie al suddiacono.

8. Cantata l'epistola, il suddiacono non bacia la mano del celebrante, nè riceve la benedizione, ma fatta la solita genuflessione nel mezzo dell'altare e fatti gl'inchini al coro (Decr. 3059, XXVII), se sia presente, restituisce il messale al cerimoniere, e ritorna al suo luogo.

9. Il celebrante, letta da solo (non già coi ministri) la sequenza (Decr. 2956, VII), al cenno del cerimoniere s'inchina coi ministri alla croce, e per la via più breve portasi al banco con essi [1] per la sequenza, che deve esser cantata completamente dal coro (Decr. 4054, VI).

10. Quando quei del coro cantano il versetto *Preces meae etc.*, il cerimoniere fa alzare i ministri. Il celebrante si porta *per viam longiorem* all'altare, facendo coi ministri la debita riverenza al coro (Decr. 3059, XXVII) e all'altare; indi sale sulla predella, ove recita il *Munda cor meum*; il diacono si reca al lato dell'epi-

[1] L'uso introdotto in alcune chiese di far leggere il vangelo al celebrante prima di andare al banco non devesi seguire.

Se debbonsi distribuire le candele al coro, ciò si faccia dopo l'epistola, mentre il celebrante legge la sequenza, e si accendano mentre il celebrante legge il vangelo. Le candele poi si tengono accese mentre si canta l'evangelio, dal *Sanctus* sino alla comunione del celebrante, e durante l'assoluzione dopo la messa.

stola, e il suddiacono trasporta il messale col leggìo *in cornu evangelii*. Segnatisi tutti alle parole *Sequentia etc.*, il cerimoniere presenta coi soliti inchini il messale al diacono, il quale, coi debiti inchini al coro, lo porta *per viam longiorem* all'altare, e, collocatolo nel mezzo, s'inginocchia sulla proda della predella, ove dice il *Munda cor meum;* e quindi senza domandare la benedizione al celebrante, nè baciargli la mano, gli si mette al lato. Finito che avrà il celebrante di leggere il vangelo, il diacono e il suddiacono discendono *in planum* (non dovendosi ministrare l'incenso), trovandosi pronti gli accoliti nel mezzo colle mani giunte senza candelieri; quindi si va a cantare il vangelo.

11. Il diacono non incensa il libro prima di cantare l'evangelio, nè il celebrante dopochè l'avrà cantato. Cantatosi il vangelo, il suddiacono non ne dà a baciare il principio al celebrante, ma tosto consegna il libro al cerimoniere; e tutti si recano nel mezzo dell'altare, ove giunti genuflettono e si dispongono ai loro luoghi.

12. Il suddiacono, all'*Oremus* detto dal celebrante per l'offertorio, genuflette, si reca alla credenza, prende il calice coperto col velo piccolo e con la borsa, e lo porta all'altare.

13. Il diacono prende la borsa, distende sulla mensa il corporale; e il suddiacono leva il piccolo velo, lo consegna all'accolito, e ministra a suo tempo l'acqua nel calice, senza domandare la benedizione al celebrante.

14. All'offerta del calice, il suddiacono passa alla sinistra del celebrante, non dovendo tenere la patena elevata dietro al celebrante.

15. Dopo l'offerta, il diacono colloca la patena sotto il corporale e la copre col purificatoio, come nella messa privata.

16. Quindi si fa l'amministrazione dell'incenso, che si benedice dal celebrante [1], e i ministri sollevano al

[1] Quando si presenta l'incenso, il calice, la patena o altro oggetto al celebrante, non si bacia nè l'oggetto nè la mano (Decr. 4193, III).

solito la pianeta al celebrante nella incensazione delle oblate e dell'altare, dopo la quale i ministri assistenti discendono *in planum a parte epistolae*. Il diacono incensa il solo celebrante coi soliti inchini prima e dopo; e restituito il turibolo al turiferario, riceve l'asciugatoio dal primo accolito, mentre il suddiacono riceve dal secondo l'ampolla dell'acqua col piattello. Lavate le mani al celebrante, si portano in mezzo *unus post alium* e rispondono entrambi all'*Orate, fratres* senza inchinarsi.

17. Stando per finire il canto del prefazio, il cerimoniere fa cenno ai ministri di ascendere sulla predella per dire il *Sanctus*; dopo il quale recansi al loro posto, il diacono per assistere al libro, e il suddiacono *in planum* dietro al celebrante.

18. Gli accoliti, verso il principio del prefazio, fatta genuflessione all'altare, partono per la sagrestia; poi ritornano in presbiterio colle torcie; e stanno genuflessi fino alla comunione del celebrante (*Rub. ibid.*, *tit.* 8, *n.* 8).

19. Alle parole *Quam oblationem*, il cerimoniere fa cenno al diacono di recarsi alla destra del celebrante genuflettendo in mezzo, e al suddiacono di andare *in cornu epistolae* senza genuflessione; quindi il cerimoniere impone dell'incenso nel turibolo, che il turiferario a suo tempo consegna al suddiacono; il quale s'inginocchia sull'infimo gradino, e voltatosi verso la parte del vangelo, incensa a suo tempo il Santissimo con tre tiri doppi in ciascuna elevazione, inchinandosi mediocremente prima e dopo. Il suddiacono, reso il turibolo, ritorna innanzi all'altare; ove fa la genuflessione (Decr. 4027, II), e vi resta in piedi sino al *Pax Domini*.

20. Il cerimoniere, alle parole *dimitte nobis*, avverte il solo diacono di genuflettere e di recarsi a destra del celebrante per presentargli la patena senza baci.

21. Al *Pax Domini*, il cerimoniere fa cenno al suddiacono di genuflettere e di portarsi a sinistra del celebrante per dire l'*Agnus Dei;* dopo il quale avvisa i due ministri di mutar posto, passando il diacono alla sinistra e il suddiacono alla destra del celebrante, e facendo

la genuflessione prima e dopo, non dovendosi dare la pace.

22. Il turiferario, dopo l'elevazione, riportato il turibolo in sacrestia, tiensi genuflesso presso la credenza, finchè non sia giunto il tempo di dover amministrare le ampolle; allora sorge, e le amministra secondo le norme consuete. Consumate ambo le sacre specie, i ceroferari si levano, e fatta genuflessione, riportano le torcie in sacristia, quindi ritornano presso la credenza, dove col turiferario genuflettono al *postcommunio*.

23. Cantatosi l'ultimo *Dominus vobiscum*, il cerimoniere avvisa il diacono che, senza voltarsi, canti il *Requiescant in pace*, sempre in numero plurale, dicendolo ancora il celebrante secretamente stando voltato verso l'altare (Decr. 2572, XXII). In fine il celebrante, senza dar la benedizione, prosegue il resto come nelle altre messe.

24. Occorrendo dopo la messa l'assoluzione al tumulo o feretro, si osserverà quanto segue:

Il celebrante e i ministri dopo il vangelo di s. Giovanni, fatta la rispettiva riverenza nel mezzo dell'altare, discendono pei gradini laterali e portansi al banco; ove tutti depongono il manipolo, e il celebrante depone anche la pianeta. Intanto il clero accende le candele.

25. Quindi il celebrante indossa il piviale nero, e col diacono a sinistra, recasi in mezzo al presbiterio avanti all'altare, ove fa la debita riverenza. Il suddiacono a capo scoperto prende la croce astile, e postosi in mezzo ai ceroferari, si porta direttamente dietro al celebrante innanzi all'altare senza genuflettere. Il turiferario e l'accolito dell'acqua benedetta si recano dietro al suddiacono e fanno la genuflessione all'altare. Poscia al cenno del cerimoniere tutti si recano al tumulo o feretro, osservandosi il seguente ordine:

26. In primo luogo il turiferario a destra dell'accolito dell'acqua benedetta; in secondo luogo il suddiacono in mezzo ai ceroferari; quindi il clero, se vi è, colle candele accese; in ultimo il celebrante col diacono a sinistra *cooperto capite*; tutti gli altri *detecto capite*.

27. Pervenuti al tumulo o feretro, il turiferario, l'accolito dell'acqua benedetta e il cerimoniere sostano *in parte epistolae* tra il tumulo o feretro e l'altare; il suddiacono e i ceroferari procedono per parte opposta, e si fermano a capo del tumulo o feretro, ossia tra questo e la porta della chiesa. Il clero si pone in due file attorno al tumulo o feretro. Il celebrante si ferma a piè del tumulo o feretro alquanto verso il lato dell'epistola, in faccia al suddiacono.

28. Il diacono tiensi a sinistra del celebrante, e vicini al diacono il turiferario e l'accolito dell'acqua benedetta.

29. Essendo tutti disposti in tal modo, il celebrante e il diacono si scoprono il capo, e consegnate le berrette al cerimoniere, il celebrante a mani giunte canta l'orazione *Non intres* (se sia presente il cadavere), sostenendosi dal diacono il libro.

30. Terminata la detta orazione (che si tralascia *absente cadavere*), quei del coro intonano il responsorio *Libera me, Domine*, etc., e quando questo si ripete, il diacono e il turiferario si recano a destra del celebrante per l'amministrazione dell'incenso; il celebrante mette dell'incenso nel turibolo, dicendo *Ab illo benedicaris, etc.*, e lo benedice *more solito*.

31. Cantato il *Kyrie*, il celebrante soggiunge *Pater noster*, prende l'aspersorio dal diacono, fa con lui la debita riverenza all'altare, poi circuisce il tumulo o feretro, avendo a destra il diacono, il quale gli solleva la fimbria del piviale. Incede prima dalla parte sinistra del tumulo, e asperge tre volte il tumulo o feretro, non a capo nè a piè di esso, ma dalla parte laterale, sempre incedendo.

32. Passando avanti alla croce del suddiacono, il celebrante si volge totalmente col diacono alla medesima e s'inchina (il diacono genuflette); passando poi davanti all'altare del Sacramento, genuflette insieme col diacono; quindi rivolto al tumulo o feretro, lo asperge nel medesimo modo dall'opposta parte laterale.

33. Tornato il celebrante nel luogo donde era partito, dà l'aspersorio al diacono e questi al ministro che ne ha l'ufficio. Il diacono tosto presenta il turibolo al celebrante, il quale, fatta col diacono la debita riverenza all'altare passando davanti, incensa tre volte il tumulo o feretro dall'una e dall'altra parte laterale, fa la debita riverenza alla croce, quando le passa vicino, e pervenuto al luogo primiero, restituisce il turibolo al diacono, il quale lo consegna al turiferario.

34. Quando ha luogo l'assoluzione per qualche sacerdote defunto *praesente corpore*, il suddiacono sostiene la croce stando tra il feretro e l'altare, il celebrante invece e il diacono si collocano nella parte opposta, tra il feretro e la porta.

35. Il celebrante, stando *iunctis manibus* con la faccia rivolta alla croce del suddiacono, dice *Et ne nos inducas in tentationem* con gli altri versetti e con l'orazione, sostenendosi dal diacono il libro.

36. In fine il sacerdote stando nel suo luogo (mentre il suddiacono coi ceroferari, e i chierici del turibolo e dell'acqua benedetta avanti a tutti, si muovono per condursi in sagrestia), con voce grave senza canto annunzia l'antifona *Si iniquitates*. Dà quindi principio al salmo *De profundis*, e copertosi il capo con la berretta, segue pian piano il crocifero ed il clero, che s'avviano verso la sagrestia, recitando il detto salmo alternatamente, con pause più o meno prolungate, secondo la distanza che corre per giungere in sagrestia, e dicendo l'intera antifona *Si iniquitates observaveris etc.*

37. Giunti il suddiacono e gli accoliti in sagrestia, sostano alla parte superiore della medesima con la faccia rivolta verso la porta d'ingresso. I due chierici del turibolo e dell'acqua benedetta si collocano ai lati degli accoliti; il clero poi, man mano che perverrà in sagrestia, si collocherà vicino alla croce, dividendosi nell'entrare in due ale. Il celebrante poi col diacono si ferma all'ingresso della sagrestia, ove finisce il duplice ordine del clero, e, deposta la berretta, soggiunge *Kyrie, eleison*... *Pater noster*... *A porta inferi*... *Requiescant in*

pace... Domine, exaudi... Dominus vobiscum. Terminata l'orazione *Fidelium, Deus, etc.* coi due seguenti versetti, e fatta riverenza alla croce e ai corali (Decr. 3399, I), va a deporre coi ministri i sacri paramenti.

CAPO X.

Della messa cantata senza i sacri ministri.

Articolo I.

Della messa cantata assistita da due chierici non tonsurati.

1. Il celebrante in questa messa dovrà osservare tutte le cerimonie della messa letta. Nella confessione alle parole *vobis, fratres* e *vos, fratres,* non si volge ai ministri. — Non dà la pace *cum osculis*: non è però vietato darla collo strumento. — Canterà tutto ciò che spetta a sè ed ai ministri sacri nella messa solenne, salvo l'epistola, come si dirà appresso. — E' in suo arbitrio di recarsi o no al banco come nelle messe solenni; volendo però trattenersi all'altare, tiene le mani giunte mentre si canta il *Kyrie*, il *Gloria*, il *Credo* ecc.; all'*et incarnatus* discende sul gradino superiore, e genuflette *utroque genu* sulla proda della predella.

2. I chierici, destinati a servire la messa cantata, fatta breve orazione, indossano le loro cotte. Il primo chierico segna il messale che deve servire al celebrante, e il messale pel canto dell'epistola. Ciò fatto, fa vestire il calice dal celebrante.

3. Il secondo chierico prende i due messali, il primo poi prende il calice. Di conserva (il primo a destra e il secondo a sinistra) si portano in presbiterio, ove, fatta genuflessione all'altare, il primo ascende sulla predella, distende il corporale sulla mensa, colloca la borsa al suo luogo e nel mezzo il calice; ritorna quindi in sagrestia

per aiutare a vestire il celebrante. Il secondo chierico va alla credenza, colloca il messale pel canto dell'epistola con l'apertura verso l'altare; quindi porta l'altro messale sul leggio dell'altare, e lo apre all'introito della messa corrente. Accende poscia quattro candele e fa ritorno in sagrestia.

4. Vestono entrambi il celebrante e, presolo in mezzo, fanno con lui riverenza all'immagine della sagrestia; indi uniti, colle mani giunte, s'incamminano all'altare avanti al celebrante. Il chierico che passa presso la piletta porge l'acqua santa al celebrante e al compagno.

5. Accostandosi all'altare, prendono in mezzo il celebrante, il primo riceve la berretta co' soliti baci e, fatta col compagno genuflessione, la porta sul banco; il secondo chierico, genuflesso a sinistra del celebrante, risponde insieme col primo, il quale alla sua volta s'inginocchia alla destra del celebrante.

6. Alle parole *Domine, exaudi orationem meam*, si alzano ambedue per sollevare alquanto le pendenze del camice mentre il sacerdote ascende all'altare; quindi genuflettono sull'ultimo gradino, e rispondono al celebrante quando occorre.

7. Recitati i *Kyrie*, volendo il celebrante andare a sedere, i chierici si alzano, si uniscono nel mezzo, genuflettono e vanno al banco; il primo a destra, il secondo a sinistra del celebrante, al quale alzano la pianeta mentre siede. Il primo porge al medesimo la berretta co' soliti baci, e si ferma ivi in piedi con le mani piegate l'una sull'altra.

8. All'ultimo *Kyrie*, il primo avvisa il celebrante di levarsi; riprende la berretta, che ripone sul banco, e unitamente al compagno, procede allato del celebrante in mezzo all'altare; quivi i due chierici, fatta la debita genuflessione, elevano le pendenze del camice al celebrante, e discesi si inginocchiano sul posto consueto. Il medesimo osserveranno andando al banco pel canto del *Gloria* e del *Credo*, avvertendo di tenersi pronti a levarsi su appena si accorgono che il celebrante sta per segnarsi di croce. Cantandosi poi quei versetti ai quali

si deve inchinare, i chierici s'inchinano ogni volta alla croce; avvertendo il primo chierico di dare a suo tempo il debito avviso al celebrante, cioè quando debba scoprire o coprire il capo. Nel *Credo* alle parole *et incarnatus etc.* cantate dal coro, s'inginocchiano, alquanto rivolti all'altare.

9. Mentre il celebrante dà principio all'ultima orazione, che precede l'epistola, il secondo chierico, genuflettendo in mezzo, si reca ad assistere il celebrante, e il primo va a prendere il messale dalla credenza. Questi si porta dietro al celebrante, e alle parole della conclusione *Iesum Christum*, fa inchino alla croce, va in mezzo, genuflette, e stando dietro al celebrante *in plano* (*Rub. Miss., parte* 2, *tit.* 6, *n.* 8), canta l'epistola col solito tono e con la debita inflessione occorrendo il punto interrogativo. Quindi chiuso il libro, fa ritorno nel mezzo, ove fa genuflessione e lo riporta sulla credenza.

10. Avendo terminato il celebrante di leggere tutto quello che deve, si fermerà alquanto, finchè il coro non abbia terminato di cantare il graduale e i versetti, nonchè il tratto, quando occorresse. Il primo chierico intanto, deposto il libro sulla credenza, recasi presso il compagno, col quale sosta altresì fin verso la fine del canto; nel qual tempo il celebrante recasi nel mezzo per dire il *Munda cor meum*, e il secondo chierico trasporta il messale al lato del vangelo. Stanno i chierici in piedi durante il canto del vangelo; dopo il quale, rispondono *Laus tibi, Christe*; e stanno genuflessi fino alla parola *Oremus* dell'offertorio, eccetto che dovesse aver luogo il *Credo* (1).

(1) Se dopo l'epistola occorresse il canto di qualche sequenza o tratto piuttosto prolisso, il celebrante è libero di andare a sedere. Si avverta però che, volendo ciò fare, discenderà *per viam breviorem*, previo il solo inchino di capo alla croce dell'altare, stando al lato dell'epistola. Verso la fine del canto si farà ritorno all'altare *per viam longiorem*: il celebrante sale sulla predella per dire il *Munda cor meum*, il primo chierico resta *in plano* verso il lato dell'epistola, in modo da non impicciare il secondo, il quale

11. Dicendosi il *Credo*, i chierici, mentre il celebrante lo recita, tengonsi ginocchioni e s'inchinano mediocremente all'*et incarnatus*; quindi verso la fine si alzano, e fatta genuflessione in mezzo, si recano al banco per assistere, come sopra, il celebrante.

12. Cantato il *Credo* e accompagnato il celebrante all'altare, genuflettono. Cantatosi il *Dominus vobiscum* e l'*Oremus*, si alzano; fatta genuflessione nel mezzo, il secondo chierico va alla credenza per le ampolle che trasporta all'altare, e il primo a destra del celebrante per piegare il velo del calice. A suo tempo, il primo porge al celebrante l'ampolla del vino, e il secondo quella dell'acqua; questi, tenendosi a sinistra, lavagli le mani, e il primo, a destra del compagno, presenta lo sciugatoio, non omettendo i soliti inchini al celebrante prima e dopo, nè i soliti baci alle ampolle nel presentarle e nel riprenderle.

13. Riposte le ampolle, ritornano in mezzo, fanno genuflessione e si rimettono in ginocchio nei rispettivi loro posti, il primo a destra col campanello e il secondo a sinistra.

14. Al *Sanctus* il primo chierico suona il campanello (Decr. 4377); un po' prima della consacrazione entrambi genuflettono sulla proda della predella, e il primo chierico dà un tocco col campanello.

15. All'elevazione dell'ostia e del calice, sollevano la pianeta, non omettendo le debite riverenze come nelle altre messe, e il primo chierico suona il campanello. Dopo l'elevazione, ritornano ai loro posti, voltandosi in far ciò l'uno verso l'altro.

16. Fatta la comunione dal sacerdote, il primo chierico si alza, e va a ministrare il vino e l'acqua: e mentre riporta le ampolline alla credenza, il secondo si alza alla sua volta, e va a prendere il messale e lo trasporta

---

trasporta il messale al lato del vangelo. Se nel tabernacolo conservasi il Santissimo, il celebrante, giunto *per viam longiorem* nel mezzo, genuflette prima di salire sulla predella.

all'altro lato; quindi i due chierici s'inginocchiano di nuovo ai due lati, come al solito.

17. Se si dovesse amministrare la comunione, il primo chierico, portate le ampolle all'altare (non omettendo le consuete genuflessioni), toglie la carta-gloria davanti al ciborio, e la pone distesa sull'altare nel lato dell'epistola; quindi, genuflesso sull'infimo gradino dal medesimo lato dell'epistola, dice il *Confiteor* mediocremente inchinato; e segnatosi all'*Indulgentiam*, si leva, prende il piattello metallico prescritto per la comunione dei fedeli, e dopo averlo asterso con un pannolino, lo consegna al primo dei comunicandi. Terminata la comunione, ripone a suo tempo la carta-gloria davanti al ciborio, e porge la purificazione al celebrante.

18. Poscia il primo chierico senza rivestire o trasportare il calice alla credenza (Decr. 4181, VII), ritorna a genuflettere sull'infimo gradino, dove riceve col compagno la benedizione del sacerdote, stando ambedue mediocremente inchinati.

19. All'ultimo vangelo, si alzano in piedi e si segnano al solito. Poscia, fatta da tutti la rispettiva riverenza all'altare, e consegnata al celebrante la berretta dal primo chierico, fanno ritorno in sagrestia, conservando l'ordine tenuto nel recarsi all'altare.

20. Se all'ultimo vangelo dovesse trasportarsi il messale, lo farà il secondo, come quando è solo, fermandosi il primo al suo posto. Se invece si dicesse il solito vangelo, il secondo si avvicinerà, se occorre, per porgere o sostenere la tabella.

21. Giunti in sagrestia, e fatto l'inchino all'immagine, i chierici aiutano a spogliare il celebrante dei sacri paramenti; quindi ritornano in presbiterio, spengono le candele, e riportano in sagrestia quel che si era apparecchiato innanzi. In ultimo, riposta ogni cosa al suo posto, si spogliano della cotta.

Articolo II.

Della messa cantata assistita da un chierico tonsurato.

1. Apparecchiato il calice sulla credenza e i libri a suo luogo e accese le candele, si reca a vestire il celebrante, col quale accede all'altare *iunctis manibus*.

2. Ricevuta la berretta e depostala sul banco, si porta a sinistra del celebrante; ove, stando genuflesso, risponde alla confessione.

3. Al versetto *Domine, exaudi*, si alza in piedi, e sollevando al celebrante l'estremità del camice, lo accompagna all'altare; e mentre il celebrante bacia la mensa, egli, recatosi dietro di lui, genuflette nel mezzo e va al lato dell'epistola per assistere al messale. Accompagna quindi il celebrante nel mezzo per il *Gloria*, tenendosi alla destra di lui; recitato il quale, e fatta genuflessione sulla predella, discende col medesimo al banco, dove lo assiste secondo le regole esposte innanzi.

4. Verso la fine dell'inno, l'accolito accede *per viam longiorem* col celebrante a piè dell'altare, ove fanno entrambi la rispettiva riverenza, e ascendono sulla predella.

5. Detto *Dominus vobiscum*, il chierico ritorna al lato dell'epistola per assistere alle orazioni. A suo tempo discende, e preso il messale dalla credenza, portasi pel canto dell'epistola, osservando le cerimonie stabilite. Quindi, deposto il libro sulla credenza, trasporta alla fine del graduale o del tratto il messale dell'altare al lato del vangelo, ove fermasi fino al termine della lettura: e risposto *Laus tibi, Christe*, aiuta a sollevare con ambo le mani il messale, e lo porge a baciare al celebrante.

6. Avendo luogo il *Credo*, accompagna il celebrante in mezzo all'altare; alle parole *et vitam venturi saeculi. Amen*, si segna, e fatta genuflessione sulla predella, discende col celebrante al banco, assistendolo come si è detto nell'istruzione precedente.

7. Verso la fine del simbolo cantato, ritorna col celebrante *per viam longiorem*, e fa genuflessione a piè dell'altare; quindi si reca alla credenza, porta il calice all'altare, e lo scopre.

8. Letto l'offertorio, non leva la palla, nè presenta la patena al celebrante, ma discende tosto dalla credenza per le ampolle. Lascia che il celebrante asterga il calice da sè, e a suo tempo gli presenta le ampolle del vino e dell'acqua co' soliti baci. Quindi lava le mani al celebrante e trasporta ogni cosa sulla credenza, donde prende il campanello.

9. Recasi al lato del vangelo, e assiste al libro fino alle parole *Quam oblationem*; nel qual tempo discende sul secondo gradino, e poi fatta genuflessione nel mezzo, s'inginochia sulla proda della predella, ed assiste all'elevazione, regolandosi in tutto come un semplice inserviente nella messa privata. Dopo l'elevazione discende *per viam breviorem* alla credenza, ove depone il campanello, e passa alla sinistra del celebrante con la debita genuflessione nel mezzo, trattenendosi *in cornu evangelii* fino alla comunione del celebrante *sub specie panis*.

10. Comunicatosi il celebrante, trasporta le ampolle sulla mensa dell'altare, e a suo tempo le amministra per le purificazioni. Rimette le ampolle sulla credenza, portasi direttamente al lato del vangelo pel messale, e tralocatolo al lato dell'epistola, ritorna nel medesimo luogo per rivestire il calice (già asterso dal celebrante stesso), e lo riporta alla credenza (Decr. 4181, VI).

11. Fatto ciò, si reca ad assistere il celebrante, accompagnandolo dal lato dell'epistola nel mezzo dell'altare; e ricevuta in ultimo la benedizione in ginocchio, si alza subito e va ad assisterlo per l'ultimo vangelo; letto il quale, discende immantinente per la berretta, genuflettendo sulla proda della predella dietro al celebrante, nel tempo stesso che questi s'inchina alla croce, giusta la consuetudine, per discendere *in planum*.

12. Consegnata la berretta al celebrante, fa ritorno in sagrestia nel modo consueto.

Articolo III.

Della messa cantata assistita da un chierico in sacris.

Nel caso che l'assistente fosse un chierico ordinato *in sacris*, questi osserverebbe le seguenti cerimonie:

1. Mentre il celebrante legge l'offertorio, spoglia il calice, leva la palla, e presentata la patena co' soliti baci al celebrante, recasi tosto alla credenza per le ampolle. Asterge quindi il calice, e v'infonde del vino e dell'acqua, a suo tempo copre il calice con la palla, e col purificatoio quella parte della patena che sporge dal corporale ecc.

2. Per l'elevazione si regola in tutto come il diacono nella messa solenne. Coperto con la palla il calice e fatta la genuflessione col celebrante, discende *per viam breviorem* alla credenza; ove depone il campanello, e passa alla sinistra del celebrante ecc.

3. Alle parole *per quem haec omnia*, fa genuflessione e passa a destra, ove scopre a suo tempo il calice e genuflette. Al *dimitte nobis* del *Pater noster*, purifica la patena, e la presenta al celebrante *cum osculis*.

4. Dopo la comunione *sub specie panis*, avendo scoperto il calice e fatta genuflessione col celebrante, si reca alla credenza.

5. Trasporta le ampolle sulla mensa dell'altare, e a suo tempo ministra il vino e l'acqua per le purificazioni.

6. Trasportato il messale *in cornu epistolae*, ritorna *in cornu evangelii* per astergere il calice, che riveste e trasporta quindi alla credenza.

Articolo IV.

Della messa cantata assistita da due chierici tonsurati.

1. Fino alla confessione, vale nel presente caso quanto è detto sopra (cap. X, art. I e II).

2. Dopo la confessione, i chierici ascendono col celebrante sulla predella; e senza genuflettere accedono col medesimo al lato dell'epistola per l'introito. Recitati i *Kyrie*, accompagnano il celebrante nel mezzo per l'inno angelico; detto il quale, fanno genuflessione sulla predella e si recano al banco *per viam breviorem*, tenendosi in piedi, ovvero seduti, non però nel medesimo banco del celebrante.

3. Terminato il canto dell'inno, ritornano a piè dell'altare, e fatta ivi la debita genuflessione, ascendono sulla predella, tenendosi sempre presso il celebrante, e accompagnandolo dal mezzo ai lati e viceversa.

4. All'intonazione del primo *Oremus* o del secondo, conforme al rito del giorno, il primo chierico fa inchino alla croce, e preso il messale dalla credenza, attende dietro al celebrante la conclusione dell'orazione; ed allora recasi in mezzo all'altare, dove genuflette, nel tempo stesso che sulla predella genuflette il secondo chierico, il quale recasi a destra del celebrante per assisterlo.

5. Il primo chierico, cantata l'epistola, e fatta genuflessione avanti all'altare, va a deporre il messale sulla credenza e recasi quindi presso il compagno, col quale fermasi fin verso la fine del canto del graduale; nel qual tempo il celebrante portasi in mezzo per dire il *Munda cor meum*, e il secondo chierico trasporta il messale *in cornu evangelii*, genuflettendo all'altare col primo chierico, il quale, asceso sulla predella, recasi a destra del celebrante per assisterlo.

6. Risposto *Laus tibi, Christe*, si recano di conserva in mezzo per l'intonazione del *Dominus vobiscum* o del simbolo; occorrendo il quale, dopo averlo recitato

fanno la genuflessione sulla predella e si portano al banco, avvertendo di tener costantemente il primo la destra del celebrante e il secondo la sinistra.

7. Verso la fine del simbolo cantato, ritornano nel mezzo, dove fanno genuflessione.

8. Il primo chierico si reca alla credenza, porta il calice all'altare, lo scopre e piega il velo, deponendolo a suo luogo.

9. In questo mentre il secondo chierico discende dall'altare, genuflette, e va a prendere le ampolle. A suo tempo il primo porge al celebrante l'ampolla del vino e il secondo quella dell'acqua: questi quindi lavagli le mani e il primo presenta l'asciugatoio, osservando le solite cerimonie de' baci alle ampolle e degl'inchini al celebrante, come nelle istruzioni precedenti.

10. Dopo la lavanda delle mani, il primo chierico a destra col campanello e il secondo a sinistra, fanno genuflessione all'altare e ascendono sulla predella presso il celebrante. Il secondo assiste al libro e il primo tiensi a destra del celebrante, omettendo quelle cerimonie che vengono eseguite dal diacono nella messa solenne dall'elevazione in giù.

11. Comunicatosi il celebrante *sub specie panis*, il primo chierico fatta col medesimo genuflessione, portasi alla credenza per le ampolle, che amministra a suo tempo. Mentre riporta le ampolle sulla credenza, il secondo chierico prende il messale, e lo trasporta all'altro lato; poi, insieme col primo, va a genuflettere nel mezzo, e recasi col medesimo a sinistra del celebrante. Il primo chierico riveste il calice (già asterso dal celebrante) e lo trasporta alla credenza; il che fatto, recasi tosto a destra del celebrante per assisterlo.

12. I chierici accompagnano quindi il celebrante nel mezzo, discendono, e tenendosi genuflessi sul gradino superiore, ricevono la benedizione; poi alzatisi assistono all'ultimo vangelo [1].

[1] Occorrendo altro vangelo, il primo chierico prenderà il messale dopo l'*Ite, missa est*; fatta poi la genuflessione nel mezzo,

13. Dopo il vangelo, discendono tutti *in planum*; si fa la rispettiva riverenza, e consegnata dal primo chierio la berretta al celebrante, si ritorna in sagrestia, osservando quello che è stato detto altrove.

ARTICOLO V.

Della messa cantata assistita da due chierici in sacris.

1. Nel caso che gli assistenti siano ordinati *in sacris*, oltre le cose già descritte, osserveranno le seguenti cerimonie:

2. All'offertorio, intonato dal celebrante *Oremus*, il secondo chierico genuflette sul gradino superiore dietro al celebrante, e va per le ampolle.

3. Mentre il secondo chierico discende dall'altare, il primo scopre il calice, presenta al celebrante la patena *cum osculis*, e asterge il calice. Versa quindi del vino nel calice, e il secondo chierico dopo detto al celebrante *Benedicite, pater reverende*, vi versa altresì le gocce dell'acqua.

4. Il primo chierico presenta il calice *cum osculis*, e copertolo quindi con la palla, discende per la lavanda delle mani.

5. Dopo il *Lavabo* il secondo chierico assiste al libro, e il primo eseguisce tutte quelle cerimonie che vengono compite dal diacono nella messa solenne dall'elevazione in giù.

6. Comunicatosi il celebrante *sub specie panis*, il primo chierico amministra a suo tempo il vino e l'acqua per le abluzioni, e quindi *in cornu evangelii* asterge e veste il calice, trasportandolo in ultimo alla credenza.

. . . . .

---

lo collocherà sul lato del vangelo; ritornato quindi al suo luogo, riceverà la benedizione, genuflesso sull'orlo della predella.

Articolo VI.

Della messa cantata senza i sacri ministri col privilegio di usare l'incenso.

1. Non è permessa senza speciale indulto (Decr. 3611, VI) l'incensazione in tale messa cantata; ma se ne fa qui un breve cenno per quelle chiese, dove si ha il privilegio di usare l'incenso.

2. Andando all'altare, precede il turiferario, a destra del chierico della navicella, se vi è; quindi vengono i due accoliti, in ultimo il celebrante.

3. Giunti all'altare fanno la debita riverenza; gli accoliti genuflettono *hinc inde*, alquanto dietro al celebrante, a cui rispondono, regolandosi secondo l'istruzione testè descritta.

4. Il turiferario e l'altro chierico genuflettono presso la credenza, e all'introito e all'offertorio accedono al celebrante, a cui amministrano la navicella e il turibolo, sollevandogli entrambi la pianeta nel tempo dell'incensazione. Uno degli accoliti rimuove il messale, e finita l'incensazione, il turiferario incensa il celebrante e, dopo l'offertorio, anche il coro, se vi assista.

5. Prima del *Munda cor meum*, il turiferario e il chierico della navicella, se vi è, accedono al celebrante, il quale impone l'incenso nel turibolo, e mentre il celebrante procede al lato del vangelo, il turiferario si reca nel medesimo lato, dove fermasi oltre i gradini laterali, con la faccia rivolta al celebrante.

6. Il sacerdote incensa il libro *more solito*; cantato il vangelo, viene incensato dal turiferario, poi accede nel mezzo.

7. Nel tempo dell'elevazione, il turiferario incensa *more solito* il SS. Sacramento.

8. E' conveniente in detta messa l'assistenza del cerimoniere, in difetto del quale può benissimo supplire il turiferario, permettendolo il suo ufficio.

9. Essendovi il cerimoniere, questi incede all'altare avanti al celebrante e dietro agli accoliti, prende la berretta del celebrante, e risponde quando occorre; assiste all'incensazione, all'introito, alle orazioni, all'epistola ecc.

Articolo VII.

Della messa cantata di requie *senza i sacri ministri.*

1. Quando si presenta qualche oggetto al celebrante, non si bacia nè l'oggetto nè la mano.

2. Il primo chierico, finito il canto dell'epistola, e deposto il messale sulla credenza (avendo già fatte le debite genuflessioni avanti l'altare, prima e dopo il canto di detta epistola), si reca presso il celebrante, ed assiste col secondo chierico alla lettura della sequenza.

3. Compiutasi dal celebrante la lettura della sequenza, il primo chierico gli fa cenno di chinarsi alla croce dal medesimo posto, e di recarsi *per viam breviorem* al banco. Sedutosi il celebrante, e ricevuta la berretta dal chierico di destra *sine osculis*, si copre, e i chierici si regolano come nelle altre messe. Alle parole *Iesu pie*, il primo chierico avverte il celebrante d'inchinarsi, e questi si scopre e inchina il capo.

4. Sulla fine della sequenza, il medesimo chierico avverte il celebrante e il compagno di recarsi *per viam longiorem* all'altare. Il celebrante, fatta la debita riverenza a piè dell'altare, sale sulla predella, e dice il *Munda cor meum*; il secondo chierico trasporta il messale al lato opposto dell'altare, e disceso *in planum*, sosta ivi in piedi dietro al celebrante, mentre il primo tiensi similmente *in plano* rivolto all'altare presso il lato dell'epistola, finchè non abbia risposto *Laus tibi, Christe.*

5. Il resto della messa non differisce in altro da quella dei vivi, descritta innanzi [1].

6. Se dopo la messa si faccia l'assoluzione al feretro, si osservi quanto segue: detto l'ultimo vangelo, il celebrante fa la debita riverenza all'altare, e coi chierici del servizio, si reca al banco, ove con l'aiuto di essi, depone la pianeta e il manipolo, e indossa il piviale. Intanto il coro accende le candele.

7. Gli accoliti prendono i candelieri, e avendo in mezzo il crocifero, vestito di cotta, si recano al feretro. Altri due chierici, cioè uno che porti il secchietto dell'acqua santa, ed un altro che porti il turibolo, fatta genuflessione, mentre il celebrante s'inchina o genuflette all'altare, precedono gli accoliti. Incede in ultimo luogo il celebrante, coperto di berretta. Tutti si dispongono come fu detto, al loro posto, e si dà principio al canto.

8. Il celebrante nel primo giro che fa intorno al feretro, viene accompagnato dal chierico del secchietto; nel secondo giro dal turiferario. Avvertano i due chierici di tener sollevata la fimbria destra del piviale al celebrante, e di genuflettere ogni qualvolta questi fa riverenza.

[1] Se la detta messa sia assistita da due chierici *in sacris*, si osserveranno presso a poco tutte le cerimonie descritte nelle istruzioni precedenti.

PARTE QUARTA

DEI VESPRI CANTATI

CAPO I.

Regole particolari da osservarsi in coro nei vespri cantati.

Oltre le regole generali già date per la messa, gli ecclesiastici dovranno osservare le cose seguenti:

1. Nei vespri cantati nessuno deve entrare in coro mentre si canta il *Deus in adiutorium*, il *Gloria Patri*, il capitolo, l'orazione, o quella strofa dell'inno, che richiede la genuflessione o l'inchino. Se qualcuno entrasse in coro in questo tempo, deve restare in mezzo di esso genuflesso o in piedi, secondo la posizione de' corali.

2. Tutti devono inginocchiarsi: *a*) all'*Aperi*; *b*) alla prima strofa degli inni *Ave, maris stella* e *Veni, creator*; *c*) al *Tantum ergo* (se è esposto il Sacramento, oppure se c'è la consuetudine); *d*) alla strofa *O crux, ave, spes unica* (Decr. 1322, XIII, e 1280, II), e dovranno stare

inginocchiati *ad integram stropham* (Decr. 1583, VII). Dovranno pure inginocchiarsi alle preci feriali e all'antifona finale della B. Vergine, eccettuati in quest'ultimo caso il sabato, la domenica e il tempo pasquale.

3. Tutti stanno in piedi mentre si dice *Pater* e *Ave*, e restano così fino all'intonazione del primo salmo. Stanno pure in piedi al capitolo, all'inno, al *Magnificat* ed alle orazioni. Quando s'intonano le antifone, si alzano solo coloro che stanno dalla parte del coro da cui viene intonata, purchè la consuetudine non porti che tutti si alzino (Decr. 3781, II). Se però le antifone vengono intonate da mansionari, presenti i canonici, questi non si alzano, ma restano a sedere (Decr. cit., III).

4. Dovranno tutti scoprire e chinare il capo al *Gloria Patri*, al *Sit nomen Domini benedictum* del salmo *Laudate, pueri*, e quando vengono pronunziati i nomi di Gesù, di Maria e del santo di cui si fa l'ufficio o la commemorazione; inoltre tutti s'inchineranno alla dossologia dell'inno [1].

CAPO II.

Istruzione per gli accoliti.

1. Gli accoliti devono accendere a tempo opportuno le candele dell'altare (se però non vi siano destinate altre persone) e quelle dei propri candelieri. Devono anche aiutare a vestire i pivialisti. Al cenno del cerimoniere vanno in coro come alla messa solenne.

2. Arrivato l'ufficiante all'altare, si voltano, fanno genuflessione e subito vanno a posare i candelieri *hinc inde*, ognuno dalla sua parte, sul gradino vicino all'al-

[1] Se dopo il vespro viene cantata anche la compieta, si osservano le seguenti cose: 1. Di non entrare in coro mentre si fa la confessione, e se qualcuno entrasse, si regoli come s'è detto di sopra per i vespri. 2. Tutti stiano in piedi dal principio fino all'intonazione del primo salmo, e dall'inno sino alla fine.

tare e spengono le candele (*Caerem. Episc. lib.* 2, *cap.* 3, § 2). Occorrendo, preparano in mezzo al coro gli sgabelli per i pivialisti, perciò spente le candele e fatta genuflessione ai lati dell'altare, mettono gli sgabelli, e poi fatta di nuovo genuflessione in mezzo, vanno ai loro posti.

3. Sul finire dell'ultimo salmo vanno ad accendere le candele dei loro candelieri, facendo la debita genuflessione ai lati dell'altare. Ricordino anche che al *Gloria Patri* devono stare fermi ed inchinati verso la croce. Al *Sicut erat* prendono i candelieri, si recano nel mezzo avanti all'ultimo gradino dell'altare, ove fanno *in plano* genuflessione, e vanno coi pivialisti al banco dell'ufficiante.

4. Arrivati, gli fanno riverenza, si voltano faccia a faccia e si fermano così finchè l'ufficiante non abbia intonato l'inno. Se l'inno fosse l'*Ave, maris stella* o il *Veni, creator*, aspettano in piedi finchè non se ne sia cantata la prima strofa. Poi riunitisi fanno di nuovo riverenza e partono coi pivialisti, avvertendo, nel voltarsi, di conservare ognuno il proprio posto. Fatta la genuflessione avanti all'altare, riportano i candelieri al solito posto e, senza spegnere le candele, colla debita genuflessione ritornano in coro.

5. All'ultima strofa dell'inno, quando cioè si muovono i pivialisti, anche essi lasciano il loro posto e vanno in mezzo a togliere gli sgabelli, facendo prima genuflessione in mezzo. Quindi ciascuno dal suo lato va a prendere il proprio candeliere, ed al cenno del cerimoniere vanno in mezzo al coro insieme col turiferario; quando i ministri genuflettono e salutano il coro, anche essi genuflettono e salutano il coro, prima *a cornu evangelii* e dopo *a cornu epistolae*, e poscia s'incamminano all'altare del Sacramento. Ivi giunti, si allargano e fanno passare i ministri; fanno con gli altri genuflessione, quindi si voltano faccia a faccia. Terminata l'incensazione, si riuniscono, fanno di nuovo genuflessione, e ritornano in coro. All'ingresso del coro si allargano uno a destra e l'altro a sinistra ed aspettano i ministri, coi quali stando

tutti in fila, fanno le solite riverenze al coro *hinc inde* come sopra, e così in fila procedono all'altare, ove giunti, fatta genuflessione, posano i candelieri e colle cerimonie suddette vanno a rimettere gli sgabelli; quindi si ritirano ai loro posti.

6. Se dopo l'altare del Sacramento si debba incensare altro altare, vanno direttamente a questo, finita l'incensazione nell'altare del Sacramento. Passando avanti all'altare maggiore, genuflettono insieme col turiferario. Per l'incensazione poi osservano le stesse cerimonie descritte altrove. Se poi il Sacramento si conservasse nell'altare in cui si canta il vespro, allora non si muovono dal posto all'ultima strofa dell'inno, ma vi restano fino al *Gloria Patri* del *Magnificat*.

7. Terminato il *Gloria Patri* del *Magnificat*, vanno a prendere i candelieri e si portano presso l'ufficiante, come al solito. Dette tutte le orazioni e detto il *Dominus vobiscum*, salutano l'ufficiante e vanno nel mezzo del coro, ove, fatta la genuflessione, si fermano in piedi, finchè non sia stata detta l'antifona finale, dopo la quale, fatta di nuovo la genuflessione, ritornano in sagrestia come dopo la messa solenne [1].

CAPO III.

Istruzione per il turiferario.

1. Il turiferario procurerà che a suo tempo sia preparato nella sagrestia il fuoco, il turibolo e la navicella con entro l'incenso.

[1] Se dopo il vespro vi fosse la compieta (nel qual caso l'antifona finale non si dice dopo il vespro), allora prima di partire dal coro fanno genuflessione, salutano il coro e partono. Se poi vi fosse la benedizione, allora detto dall'ufficiante il *Dominus vobiscum*, lo salutano, vanno avanti all'altare e, fatta genuflessione, posano i candelieri al solito posto; quindi si recano in sagrestia per le torcie. Dopo la benedizione, posate le torcie, ritornano a prendere i candelieri e si recano in mezzo al coro ecc.

2. Andrà in coro cogli altri e si metterà in apposito luogo, donde possa comodamente partire quando sarà necessario.

3. Dopo la prima strofa dell'inno (se non vi fosse l'inno come avviene nell'ottava di Pasqua, un po' prima), fatta genuflessione all'altare, va *per viam breviorem* a prendere il turibolo in sagrestia. Se nell'andare e nel venire dovesse passare davanti all'ufficiante, lo saluta, inchinandosi.

4. Intonato il *Magnificat*, al cenno del cerimoniere, viene in coro e unitosi cogli accoliti, va nel mezzo del coro, genuflette cogli altri, saluta il coro e, precedendo gli accoliti, si reca all'altare del Sacramento. Ivi giunto, si ritira dal lato destro vicino all'altare, fa genuflessione cogli altri e poi sale sull'altare per fare mettere e benedire l'incenso. Consegnato il turibolo, si ritira da parte, restando sempre in piedi, ed attende che sia finita l'incensazione, dopo la quale ripiglia il turibolo, si riunisce cogli accoliti, fa con loro genuflessione e ritorna in coro. All'ingresso di questo si mette alla destra del primo accòlito e, giunti i ministri, saluta con loro il coro, quindi in fila cogli altri va all'altare maggiore, genuflette e consegna il turibolo per l'incensazione, ritirandosi da parte. Intanto posa la navicella sulla credenza.

5. Finita l'incensazione, riprende il turibolo e si reca vicino al banco dell'ufficiante, in modo da trovarsi alla destra del primo pivialista e, fatta con lui la debita riverenza (che ripeterà finita l'incensazione), gli alza la fimbria del piviale, perchè il pivialista possa incensare comodamente. Quindi ricevuto il turibolo, si reca ad incensare il coro, cominciando dai più degni (Decr. 3216) con un tiro doppio a ciascuno, e con due tiri doppi ai canonici o prelati. Prima e dopo l'incensazione, il turiferario fa riverenza, così pure nel passare davanti all'altare genufletterà sempre.

6. Incensato il coro, stando *in cornu epistolae*, in modo però da non volgere le spalle nè all'altare nè all'ufficiante, incensa i pivialisti con due tiri doppi a cia-

scuno, salutando prima e dopo. Quindi si volta all'altare, ed incensa il cerimoniere con un tiro solo, colle stesse riverenze, poscia incensa gli accoliti e i cantori, e finalmente il popolo come nella messa solenne. Se, incensato il popolo, si cantasse il *Gloria Patri*, aspetta che sia finito; dopo di che fatta genuflessione, va in sagrestia a posare il turibolo; poi ritorna in coro *per viam breviorem*, e, fatta genuflessione ai lati dell'altare, va al suo posto.

7. Dovendosi incensare un altro altare dopo quello del Sacramento, vi si reca precedendo gli accoliti. Passando davanti all'altare maggiore, genuflette con essi. Per la incensazione osserva le stesse regole date di sopra al numero 4 [1].

[1] I. Se dopo il vespro vi fosse la benedizione, allora rimane in sagrestia e prepara il fuoco per l'incensazione del Venerabile; quando sarà avvisato, verrà all'altare. Dopo la benedizione, va in coro al suo posto e parte con gli altri, oppure precede gli accoliti secondo la consuetudine.

II. Se al vespro non vi sono i pivialisti, osserverà le seguenti cose: 1. Consegnato all'ufficiante il turibolo per l'incensazione dell'altare, si mette alla sua sinistra, fa genuflessione col cerimoniere e tiene alzata la fimbria del piviale. 2. Quando l'ufficiante è ritornato al banco, dà il turibolo al cerimoniere, facendo anch'egli, prima e dopo l'incensazione, le solite riverenze. Quindi ripreso il turibolo, va ad incensare il coro, osservando le regole dette di sopra. Il resto al solito.

III. Se al vespro vi fossero quattro pivialisti, dopochè il primo pivialista assistente avrà incensato il celebrante, il turiferario consegnerà il turibolo all'ultimo pivialista cantore, che incenserà il coro e gli altri pivialisti, e sarà incensato dal turiferario.

IV. Se il Sacramento si conserva nell'altare del coro, allora si lasciano tutte le cerimonie descritte nel n. 4, dovendosi mettere l'incenso in questo altare.

CAPO IV.

Istruzione per il cerimoniere.

1. Preparate le cose necessarie per cantare il vespro, all'ora stabilita, fatti vestire i pivialisti di cotta, conduce l'ufficiante a vestirsi di cotta e piviale; dopo di che fa mettere il piviale anche ai pivialisti. Quando tutti sono vestiti, fa cenno agli accoliti di partire; prima però avverte il clero sul vespro che si deve cantare.

2. Quando il clero si è incamminato, invita l'ufficiante e i pivialisti che s'incamminino anche essi. Alla porta della sagrestia dà l'acqua santa al primo pivialista, il quale la passerà all'ufficiante, ed intanto il cerimoniere la darà anche al secondo. All'ingresso del coro lo invita a scoprirsi. Giunto all'altare maggiore, fa la genuflessione e si mette in ginocchio per dire l'*Aperi*; detto il quale, si alza, ripete la genuflessione, quindi saluta il coro *hinc inde*, prima dalla parte del vangelo, poi da quella dell'epistola e si reca al banco. Messosi alla destra dell'ufficiante, riceve da lui la berretta coi soliti baci, e gli mette davanti il leggìo. Al *Deus, in adiutorium* alza la fimbria del piviale dell'ufficiante: il che farà sempre quando il celebrante deve scoprirsi o segnarsi, qualora ciò non si faccia dal primo pivialista assistente. Quando l'ufficiante si metterà a sedere, gli darà la berretta coi soliti baci, ed egli si metterà a sedere in apposito sgabello non lungi dall'ufficiante. Al finire dei salmi ed ogniqualvolta si dovrà scoprire, si alzerà ed andrà dall'ufficiante per sorreggergli la fimbria del piviale.

3. Un po' prima che finisca l'ultimo salmo, farà cenno agli accoliti che vadano ad accendere le loro candele. Farà poi cenno ai pivialisti che si alzino e vadano davanti all'altare cogli accoliti; fatta la genuflessione, li fa venire davanti all'ufficiante per l'inno. Intonato l'inno, fa cenno che ritornino tutti ai loro posti. Se però

alla prima strofa dell'inno si deve genuflettere, porrà ai piedi dell'ufficiante un piccolo sgabello, su cui possa genuflettere. Terminata la strofa, fa cenno agli accoliti che si ritirino. I pivialisti s'inginocchieranno sul primo gradino dell'altare.

4. In tempo dell'inno andrà ad invitare due o quattro del coro, perchè si rechino coi ministri ad incensare l'altare del Sacramento, se questa incensazione avrà luogo. Sul finire del medesimo, quando cioè i pivialisti lasciano gli sgabelli, fa cenno agli accoliti che vadano a levare gli sgabelli e poi vengano all'altare. Avrà anche cura di avvertire il turiferario che vada pel turibolo. Detto dai cantori il versetto, fa venire il primo pivialista al banco per l'antifona del *Magnificat*. Intonata che l'abbia l'ufficiante, egli scosta il leggìo, e dà ordine agli accoliti e al turiferario che avrà fatto venire all'altare, di recarsi nel mezzo del coro. Cantato il primo verso del *Magnificat*, invita il celebrante e i ministri a recarsi in mezzo dell'altare, ove fatta da tutti (anche dagli accoliti e dal turiferario) la riverenza alla croce e al coro, prima *a parte evangelii* poi *a parte epistolae*, s'incamminano all'altare del Sacramento. I due o quattro del coro, che devono accompagnare l'ufficiante, lasceranno essi pure i loro posti, quando l'ufficiante lascia il banco, e insieme cogli altri genufletteranno e saluteranno il coro. Tanto nell'andare che nel tornare dall'altare del Sacramento, staranno dietro all'ufficiante; all'altare poi del Sacramento, si porranno nel luogo che sarà meno incomodo, onde evitare le confusioni.

5. Giunti all'altare del Sacramento e prese dal cerimoniere le berrette dei ministri, tutti faranno genuflessione *in plano*. L'ufficiante e i ministri saliranno l'altare, gli altri si ritireranno ai loro posti, voltandosi faccia a faccia. Baciato l'altare, l'ufficiante mette l'incenso e lo benedice, quindi incensa l'altare. Il *Magnificat* s'incomincia a dire dopo l'incensazione della croce; se vi fossero le reliquie, dopo la incensazione di queste. Finita l'incensazione, il cerimoniere dà il turibolo al turiferario che va in mezzo agli accoliti. Discesi *in planum*

i ministri e fatta da tutti genuflessione, riconsegna le berrette e ritornano in coro in quel modo nel quale vennero. La berretta dell'ufficiante si consegnerà al primo pivialista.

6. Se si dovesse incensare qualche altro altare, fa osservare le stesse cerimonie descritte di sopra. Se poi si dovesse passare avanti all'altare maggiore o anche a quello del Sacramento, farà fare la rispettiva riverenza, facendoli sempre scoprire.

7. All'ingresso del coro fa mettere tutti in fila in modo che i ministri maggiori si trovino nel mezzo, avendo alla sinistra il secondo accolito e alla destra il primo col turiferario. (I quattro del coro staranno indietro in una seconda fila). Così disposti salutano il coro *hinc inde* (come quando partirono), e vanno all'altare, dopo la rispettiva riverenza; i ministri salgono l'altare, gli accoliti vanno a posare i candelieri per ritornare ai loro posti, e i quattro del coro si voltano faccia a faccia, nel posto in cui si misero prima.

8. Consegnato il turibolo al turiferario dopo l'incensazione, fa scendere *in planum* i ministri, ove faranno di nuovo la rispettiva riverenza (e così anche i quattro del coro), salutano tutti il coro *hinc inde* come sopra; dopo di che andranno i ministri al banco coll'ufficiante e i quattro del coro, fattasi prima riverenza scambievole, ai loro posti. Incensato dal primo pivialista l'ufficiante, farà incensare il coro dal turiferario, riporrà il leggio davanti all'ufficiante, e a suo tempo si farà incensare dal turiferario.

9. Terminato il versetto *Sicut erat* del *Magnificat* (*Caerem. Episc. lib.* 2, *cap.* 1, *n.* 15, *et cap.* 3, *n.* 13), invita il celebrante e i pivialisti a sedere, fa cenno agli accoliti che vadano a prendere i candelieri: a tempo opportuno invita ad alzarsi i pivialisti, i quali, fatta insieme genuflessione, vanno al banco dell'ufficiante come sopra. Ricevuta da questo la berretta, lo fa alzare per cantare le orazioni. Detto il *Dominus vobiscum* dopo la ultima orazione, gli accoliti vanno nel mezzo del coro, come s'è detto nella loro istruzione.

10. Cantato il *Benedicamus Domino* dai cantori e detto dall'ufficiante *Fidelium animae* etc., invita il celebrante e i ministri ad andare all'altare per dire l'antifona finale, facendo al solito gli inchini al coro *hinc inde*, prima *a cornu epistolae* poi a *cornu evangelii*. Giunti all'altare, fanno la rispettiva riverenza, e dicono l'antifona della B. Vergine, stando in piedi o in ginocchio, secondo il tempo. Egli poi presenterà il libro apposito per detta antifona al primo pivialista. Finito tutto, fa cenno agli accoliti che, fatta genuflessione, partano verso la sagrestia, seguendoli egli coi ministri come dopo la messa solenne.

11. Se dopo il vespro vi fosse la compieta, allora, tralasciandosi l'antifona finale, e fatta da tutti la riverenza all'altare, salutano il coro *hinc inde* (prima dalla parte del vangelo e poi da quella dell'epistola) e vanno in sagrestia, restando il clero in coro [1].

[1] I. Se non vi fossero i pivialisti, il cerimoniere farà tutto quello che deve esser fatto dal primo pivialista, cioè assisterà l'ufficiante, quando incensa l'altare, standogli alla destra; ministrerà egli l'incenso ed incenserà l'ufficiante. All'entrare ed all'uscire dal coro gli starà a sinistra.

II. Se i pivialisti invece di due fossero quattro, allora farà osservare le seguenti regole: i due pivialisti cantori, sia nell'entrare in coro, come nell'uscirne, precederanno l'ufficiante, che sarà assistito dagli altri due. Quando s'incensano gli altari, i due pivialisti suddetti resteranno *in plano* ai gradini dell'altare, voltandosi faccia a faccia. L'ufficiante sarà incensato dal primo pivialista assistente, il coro invece e gli altri pivialisti dall'ultimo pivialista cantore (*Caerem. Episc. lib.* 2, *cap.* 3, *n.* 12).

CAPO V.

Istruzione per i pivialisti e i cantori.

1. L'ufficio dei due pivialisti è quello di assistere l'ufficiante, e preintonargli le antifone e l'inno. Non è necessario che i pivialisti siano sacerdoti, ma basta che siano chierici (Decr. 248, VII).

2. Al cenno del cerimoniere si vestono di cotta. Giunto l'ufficiante, lo aiutano a vestirsi, dopo di che anch'essi mettono il piviale, e si coprono insieme coll'ufficiante. Quando saranno avvisati, scoprendosi fanno l'inchino all'immagine della sagrestia, e si avviano in coro ai lati del celebrante, tenendogli alzato il piviale. Nel voltarsi stiano attenti a conservare il loro posto.

3. Entrando in coro, si scoprono e, arrivati all'altare, fanno l'inchino profondo o (se siavi il Sacramento) la genuflessione *in plano* [1], quindi s'inginocchiano per dire l'*Aperi, Domine* (*Caerem. Episc. lib.* 2., *cap.* 3, § 2). Al cenno del cerimoniere si alzano, ripetono la genu-

[1] Secondo il Cerimoniale dei Vescovi, i pivialisti, se si trovino insieme coll'ufficiante, devono fare all'altare, quando non vi sia il Sacramento, inchino, e non genuflessione: *profunde altari caput humerosque inclinant* (*Lib. II*, *cap.* 3, *n.* 3). Due decreti della S. Congr. dei Riti (1741 e 1745), obbligano i beneficiati delle basiliche di s. Giovanni in Laterano e di s. Maria Maggiore alla genuflessione; ma è questa un'eccezione che conferma la norma generale, come sapientemente notasi nell'indice della nuova Collezione dei Decreti (Vol. V, pagg. 47, 220, 501). Onde il Decreto 306 apertamente insegna che *si beneficiati et clerici simul incedant iisdem paramentis induti ac canonicus celebrans* (cioè *officium faciens*, perchè si parla di vespro e s'interpreta il surriferito passo del Cerimoniale dei Vescovi), *tunc nisi et quatenus canonicus genuflexerit, nec ipsi genuflectere debent. Quia alias videretur dissonans et discordans, quod unus vel duo genuflecterent, alius vero non.*

flessione o l'inchino profondo, salutano il coro *hinc inde*, ed accompagnano l'ufficiante al banco, in faccia al quale si fermano, in modo però da non voltare le spalle all'altare. Se il celebrante stia in un banco separato, gli assistenti gli si pongono *hinc inde*; e allora il primo assistente alza la fimbria del piviale all'ufficiante, quando questi deve segnarsi. Il primo pivialista preintona a suo tempo l'antifona, e quando l'ufficiante l'avrà intonata, tutti i due i pivialisti (se non siano nel banco ai lati del celebrante) gli fanno riverenza e vanno in mezzo al presbiterio. Appena arrivati fanno genuflessione, si salutano a vicenda e vanno ai loro sgabelli. Intonato dai cantori il primo salmo, siedono e si coprono colla berretta.

4. Finito il canto dei salmi e ripetuta l'ultima antifona, vanno ad assistere l'ufficiante, previa la solita genuflessione in mezzo. Il primo pivialista preintona l'inno, e dopo che l'ufficiante lo avrà intonato, ritornano colle solite riverenze ai loro posti, ove si fermano in piedi, col capo scoperto. Se l'inno fosse l'*Ave, maris stella* o il *Veni, creator*, vanno ai gradini dell'altare, ove tengonsi genuflessi per tutta la prima strofa (Decr. 1583, VII).

5. Cantato l'inno, e cantato il versetto dai cantori, il primo pivialista, sempre con le solite riverenze, va a preintonare l'antifona all'ufficiante; quindi ritorna al suo luogo e siede, col capo coperto, come fanno gli altri. Intonatosi il cantico *Magnificat*, i pivialisti ritornano all'ufficiante, e, cambiando posto, si mettono ai lati di lui.

6. Al cenno del cerimoniere vanno tutti all'altare, fanno la debita riverenza, salutano il coro *hinc inde*, e si recano all'altare del Sacramento. All'uscire dal coro si coprono. Giunti alla cappella del Sacramento, si scoprono, fanno genuflessione e salgono l'altare; il primo pivialista fa mettere l'incenso, sorreggendo l'altro la fimbria del piviale, e si incensa l'altare, sostenendo i pivialisti alzato il piviale all'ufficiante e rispondendo al *Magnificat*. Terminata l'incensazione, vanno in mezzo all'al-

tare, fanno tutti riverenza alla croce e scendono *in planum*, ove fanno la debita genuflessione, e quindi copertisi ritornano in coro.

7. All'ingresso del coro danno al cerimoniere le berrette, salutano con tutti gli altri il coro *hinc inde*, e poi vanno all'altare maggiore, per l'incensazione del quale osservano le stesse cerimonie dette di sopra, cambiando solo, se ne è il caso, la genuflessione coll'inchino profondo. Finita l'incensazione e scesi *in planum*, dopo la solita riverenza all'altare, salutano di nuovo il coro *hinc inde*, e vanno al banco coll'ufficiante. Il primo pivialista lo incensa con tre tiri doppi, facendogli prima e dopo inchino mediocre. Quindi i pivialisti vanno al loro posto, ove ricevono l'incensazione, e, mentre si ripete l'antifona (non prima), siedono.

8. Quando si sarà ripetuta l'antifona del *Magnificat*, i pivialisti si alzano scoprendosi, e colle cerimonie già dette si recano all'ufficiante. Dettosi il *Fidelium animae*, insieme coll'ufficiante, fatta riverenza al coro, vanno all'altare per l'antifona finale, che diranno in piedi o in ginocchio secondo i tempi. Quindi partono come dopo la messa solenne.

9. Se dopo il vespro vi fosse la compieta, fatta la rispettiva riverenza all'altare, salutano il coro *hinc inde*, e vanno in sagrestia.

10. Se il Sacramento fosse nell'altare del coro, allora, intonatosi il *Magnificat*, i pivialisti insieme coll'ufficiante salutano il coro *hinc inde* (prima *a parte epistolae* e poi *a parte evangelii*) e vanno all'altare del coro, osservando per il resto le cerimonie già descritte.

11. Se dopo l'incensazione dell'altare del Sacramento vi fosse altro altare da incensare, fanno tutto come all'altare del Sacramento. Passando davanti all'altare maggiore o a quello del Sacramento, fanno la solita riverenza cogli altri, scoprendosi prima il capo.

12. Quando vi sono due soli pivialisti, due chierici vestiti di cotta o abito corale intonano i salmi in mezzo al coro, preintonano alternativamente la seconda, terza, quarta e quinta antifona, ai primi del coro, cantano in

mezzo al coro il versetto dopo l'inno, intonano il cantico *Magnificat*, cantano i versetti delle commemorazioni occorrenti, e in fine il *Benedicamus Domino* (*Caerem. Episc., lib.* 2, *cap.* 3, §§ 7, 8, 10, 15).

13. Nelle maggiori solennità, oltre i due pivialisti *assistenti*, si vestono di cotta e piviale altri due sacerdoti o chierici, che si chiamano pivialisti *cantori*. Questi nell'entrare in coro, precedono i pivialisti assistenti; giunti all'altare, si pongono *hinc inde* ai lati di essi, e genuflessi recitano l'*Aperi, Domine*.

14. Due chierici vestiti di cotta o abito corale, e non già i pivialisti, intonano i salmi e il cantico *Magnificat* (*Caerem. Episc., lib.* 2, *cap.* 3, §§ 7, 10).

15. Intonatosi il primo salmo, i pivialisti cantori vanno a sedere negli sgabelli in mezzo al coro, ai lati dei pivialisti assistenti (qualora questi non siano nel banco insieme coll'ufficiante).

16. L'ultimo pivialista cantore, facendo la debita genuflessione all'altare, va a preintonare la seconda, terza, quarta e quinta antifona ai primi del coro *hinc inde*, e allora gli altri pivialisti lo salutano scoprendosi il capo, senza alzarsi.

17. Ripetendosi l'antifona dopo l'ultimo salmo, tutti i pivialisti, facendo la genuflessione all'altare, si recano innanzi all'ufficiante, e intonatosi l'inno, ritornano ai loro posti.

18. Alla conclusione dell'inno, i due pivialisti cantori vanno avanti all'altare, e fatta la genuflessione, cantano il versetto; poscia di nuovo genuflettono, e ritornano agli sgabelli, ove siedono dopochè l'ufficiante avrà intonato l'antifona del *Magnificat*.

19. Cominciandosi il cantico *Magnificat*, vanno presso l'ufficiante ai lati dei pivialisti assistenti, e insieme con essi si recano all'altare, facendo gl'inchini.

20. Andando all'altare del Sacramento, i pivialisti cantori precedono i pivialisti assistenti; giunti al medesimo altare, fanno la genuflessione *in plano*, e ivi si fermano in piedi, mentre i due assistenti salgono l'altare per l'incensazione.

21. All'ingresso del coro, i due pivialisti cantori si mettono *hinc inde* ai lati dei pivialisti assistenti per fare i debiti inchini, e così procedono all'altare del coro.

22. Dopochè il primo assistente avrà incensato l'ufficiante, l'ultimo pivialista cantore incenserà il coro, e poscia, con due tiri doppi per ciascuno, gli altri pivialisti; quindi ritornerà al suo posto, ove sarà incensato dal turiferario.

23. Ripetutasi l'antifona del *Magnificat*, tutti i pivialisti si recano presso l'ufficiante.

24. Concludendosi l'orazione, i due pivialisti cantori vanno innanzi all'altare, e cantano i versetti delle commemorazioni occorrenti, senza ritornare presso l'ufficiante per le orazioni.

25. Dopo il *Dominus vobiscum*, cantano il versetto *Benedicamus Domino*; quindi ritornano presso l'ufficiante, e insieme con lui vanno all'altare, e poi in sagrestia.

CAPO VI.

Istruzione per l'ufficiante.

1. L'ufficiante vestito non di camice (Decr. 1077, III), nè di stola (Decr. 2956, V), ma di cotta e piviale, fatta riverenza alla immagine della sagrestia, s'incammina all'altare col capo coperto e accompagnato dai pivialisti e dal cerimoniare. Giunto all'altare e fatto l'inchino profondo o (se siavi il Sacramento) la genuflessione in *plano*, s'inginocchia sull'ultimo gradino, ove dice l'*Aperi, Domine* (*Caer. Episc.*, *lib.* 2, *cap.* 3, § 2).

2. Ciò detto, si alza, fa l'inchino profondo o la genuflessione all'altare, saluta il coro, e se ne va al suo posto, ove data al cerimoniere la berretta, dice il *Pater* e l'*Ave*, e segnandosi intona il *Deus, in adiutorium;* intonata la prima antifona, siede quando incominciasi il

primo salmo e, ricevuta la berretta dal cerimoniere, si copre ([1]).

3. Si scopre e s'inchina al *Gloria Patri*, ai nomi di Gesù e di Maria, ecc.

4. Finiti i salmi, si alza in piedi, canta il capitolo ed intona l'inno ([2]), rimanendo in piedi fino a che non abbia intonato l'antifona del *Magnificat* (*Caer. Episc.*, *ibid.* §§ 9, 10).

5. Indi siede, rialzandosi mentre s'intona il *Magnificat*, intonatosi il quale, va all'altare coi pivialisti, se ci sono, fa riverenza profonda, quindi saluta il coro *hinc inde* e s'incammina all'altare del Sacramento. All'uscire dal coro si copre; giunto alla cappella del Sacramento, si scopre, genuflette cogli altri, sale l'altare, e baciatolo, pone l'incenso colla solita benedizione; poscia incensa l'altare al solito, dicendo nel frattempo il *Magnificat* alternatamente coi ministri. Finita l'incensazione va in mezzo, inchinasi alla croce, e disceso *in planum*, fa genuflessione, e si copre per ritornare in coro. All'ingresso del coro si scopre, e stando in fila cogli altri, saluta il clero *hinc inde*, quindi procede all'altare maggiore.

6. Fatta la riverenza profonda all'altare, ascende sulla predella e, baciato l'altare, fa l'incensazione al solito; finita la quale, consegna il turibolo al primo pivialista oppure al cerimoniere, se non vi sono i pivialisti, torna in mezzo, fa inchino di capo alla croce, discen-

([1]) Se si fosse introdotto in qualche chiesa l'abuso che il celebrante, intonata l'antifona del primo salmo, deponesse il piviale e poi lo riprendesse al capitolo, si avverte che vi è il seguente decreto: *Hebdomadarium, seu alium, qui officium faciat, in Vesperis solemnibus, indui debere pluviali a principio Vesperarum, et sic indutum permanere usque ad finem. Quod eo magis observandum est ubi assistentes quoque pluviali induti essent, abusu quocumque non obstante.* (Decr. 35).

([2]) Intonato l'inno *Ave, maris stella* oppure *Veni, creator Spiritus*, si metta in ginocchio al suo posto per tutta la prima strofa (Decr. 1583, VII).

de *in planum* e, fatta la debita riverenza all'altare e il saluto al coro, va al suo posto, ove viene incensato con tre tiri doppi (*Caer. Episc. ibid.* §§ 10, 11).

7. Se il Sacramento fosse nell'altare del coro, allora, intonatosi il *Magnificat*, insieme coi pivialisti saluta il coro *hinc inde* (prima *a parte Epistolae* e poi *a parte Evangelii*), e va all'altare del coro per incensarlo al solito.

8. Se dopo l'incensazione dell'altare del Sacramento, vi fosse altro altare da incensarsi ([1]), osserverà le stesse cerimonie dette di sopra, cambiando la genuflessione con l'inchino. Passando davanti all'altare maggiore o a quello del Sacramento, fa riverenza scoprendosi.

9. Siede e si copre mentre si ripete l'antifona del *Magnificat* (non prima); s'alza poi per le orazioni e, detto *Fidelium animae*, parte dal suo posto e, fatta riverenza al coro, va all'altare ([2]) (*Caer. Episc. ibid.* §§ 14, 15).

([1]) Nel vespro solenne, se il Sacramento si conservi nello stesso altare corale, s'incensa soltanto questo altare; ma se il Sacramento si conservi in altro altare, devesi prima incensare l'altare del Sacramento e poi l'altare corale, purchè il vespro solenne non si celebri coll'assistenza del Vescovo diocesano in trono, nel qual caso s'incensa il solo altare corale (Decr. 915, I, 1322, I, 3110, VI, 3410, I et II). Per consuetudine poi, nel vespro solenne, incensato l'altare del Sacramento, può incensarsi anche l'altare nel quale sia esposta la reliquia del Santo cui l'altare medesimo è dedicato (Decr. 1322, II), e può incensarsi sulla predella la sola immagine del Santo di cui celebrasi la festa, senza incensarne l'altare (Decr. 3547).

([2]) Il Cerimoniale dei Vescovi (*lib.* 2, *cap.* 3, *n.* 15) dice che quando non deve dirsi la compieta, l'ufficiante *incipit antiphonam b. Mariae, stans ibidem, seu genuflectens*, cioè al banco e non all'altare. Però lo star genuflesso al banco porta bene spesso grave incomodo e talvolta ancora impossibilità a motivo della ristrettezza del luogo, che non vale a contenere genuflessi l'ufficiante e pivialisti; quindi in alcune chiese vige la consuetudine che l'antifona finale si dica all'altare.

10. Ivi giunto, se non segua la compieta, dopo finito il *Pater noster* che si recita segretamente, dice con voce mediocre *Dominus det nobis suam pacem* e, detta l'antifona propria del tempo o in piedi o genuflesso, secondo che prescrive la rubrica, dice in piedi l'orazione con voce sommessa ed in fine il *Divinum auxilium etc.* (*Caer. Episc. ibid.* § 15).

11. Se il clero parta dopo il vespro, aspetta che il medesimo esca dal coro e s'incammini verso la sagrestia; quindi al cenno del cerimoniere, fatta la riverenza profonda all'altare e copertosi il capo, segue il clero. Giunto in sagrestia, si scopre, saluta il clero e si spoglia al solito.

12. Se dopo il vespro vi fosse la compieta, allora detto *Fidelium animae* e fatte le debite riverenze all'altare e al coro, va in sagrestia a spogliarsi del piviale.

CAPO VII.

Del vespro solenne dinanzi al SS. Sacramento esposto.

1. Sarà cura del cerimoniere di far preparare, oltre le cose necessarie pei vespri solenni, una stola per chi deve esporre e riporre il ss.mo Sacramento.

2. Che se il ss.mo Sacramento si conservi in altro altare, preparerà ancora l'ombrellino, il velo omerale e le torcie pel trasporto del medesimo.

3. Sopra l'altare porrà il corporale, la chiavetta del ciborio e l'ostensorio.

4. Sulla credenza il velo omerale (se non sia stato preparato in sagrestia pel trasporto), ed il libro coll'orazione del Sacramento per la benedizione.

5. Parati i pivialisti coll'ufficiante, il quale in questa occasione si metterà anche la stola per dare in fine la benedizione col ss.mo Sacramento (Decr. 4269, XII), andranno all'altare come negli altri vespri, eccettuato

che in questo caso il turiferario andrà innanzi agli accoliti col turibolo e la navicella.

6. Giunti in coro e fatte le debite genuflessioni, i ministri rimangono genuflessi sull'inferiore gradino unitamente all'ufficiante; gli accoliti pongono al loro posto i candelieri; il sacerdote destinato, messasi la stola, ascende sulla predella, e, disteso il corporale, apre il ciborio, fa genuflessione colla faccia rivolta verso il *cornu evangelii*, per non voltare le spalle all'ufficiante (cosa che dovrà osservare ogni qual volta esporrà presente lo ufficiante), estrae il ss.mo Sacramento, lo colloca nello ostensorio, e posatolo nel mezzo, fa genuflessione semplice (Decr. 4141, VII), e mette l'ostensorio nel suo trono; quindi, ripetuta la genuflessione semplice sulla predella, discende in piano *in cornu epistolae*, si leva la stola, e rimane genuflesso.

7. Di poi l'ufficiante e i due assistenti, fatto inchino mediocre (Decr. 4179, III), si alzano; l'ufficiante pone senza benedizione l'incenso nel turibolo, sollevandogli il secondo pivialista la parte destra del piviale, ed il primo ministrando la navicella senza baci. Ciò fatto, si mettono di nuovo genuflessi: l'ufficiante prende il turibolo dal pivialista e, fatto inchino mediocre, incensa tre volte il ss.mo Sacramento, sollevandogli gli assistenti le fimbrie del piviale; e, ripetuto l'inchino, rende il turibolo al primo pivialista, che lo dà nelle mani del cerimoniere. Detto l'*Aperi Domine*, si alzano, genuflettono e si portano *more solito* al leggio senza fare al coro la solita riverenza.

8. Stando il ss.mo Sacramento, come abbiamo detto, in altro altare, si osserveranno le seguenti cerimonie. Al secondo segno del vespro, esce dalla sagrestia un sacerdote vestito di cotta e stola colla berretta in testa, portando con ambe le mani la borsa con entro il corporale e la chiavetta del ciborio avanti al petto, insieme col cerimoniere che porterà il velo omerale e l'ombrellino, preceduti dai chierici, che portano le torcie.

9. Giunti all'altare, fanno tutti genuflessione, ed il Sacerdote consegnata che avrà la berretta al cerimonie-

re, ascende sulla predella e, disteso il corporale, apre il ciborio, e fatta genuflessione, estrae il ss.mo Sacramento: di poi genuflesso, riceve dal cerimoniere il velo omerale, ed alzatosi copre la mano sinistra con detto velo e con essa prende il ss.mo rivolgendosi sopra l'altra estremità del velo; con ambe le mani velate lo porta avanti al petto, e salmeggiando va all'altare dell'esposizione, preceduto dai chierici colle torcie e seguito dal cerimoniere che porta l'ombrellino aperto.

10. Arrivati all'altare, i chierici s'inginocchiano *in plano* alquanto discosti dal medesimo, ed il sacerdote ascende sulla predella, e posto il ss.mo Sacramento sul corporale, genuflette, deponendo in questo mentre il velo omerale, che sarà preso dal cerimoniere, il quale lo riporrà sulla credenza e metterà l'ombrellino al suo posto.

11. Il sacerdote alzatosi pone il ss.mo Sacramento nell'ostensorio, e fatta genuflessione, lo colloca nel suo trono; quindi sceso *in planum*, fa genuflessione *utroque genu* sull'infimo gradino, ed alzatosi mette l'incenso senza benedizione (trovandosi in tale occasione il turiferario all'altare con turibolo e navicella, non dovendo più uscire dalla sagrestia avanti agli accoliti), e postosi di nuovo in ginocchio incensa il ss.mo Sacramento con tre tiri, e dopo breve orazione alzatisi tutti uniti fanno genuflessione *utroque genu* e si portano in sagrestia.

12. Fatta l'esposizione del ss.mo Sacramento, al cenno del cerimoniere il clero entra in coro, facendo genuflessione *utroque genu* nell'arrivare, e poi senza riverenza mutua si ritirano ai loro posti, ed ivi si fermano in piedi, aspettando che l'ufficiante e i pivialisti si pongano in ginocchio sopra l'ultimo gradino. Arrivati questi in vista del Sacramento, si scoprono, portando le loro berrette in mano, e all'altare fanno genuflessione *utroque genu* unitamente agli accoliti e al cerimoniere.

13. Poscia si alzano tutti, gli accoliti portano i candelieri al solito posto, e l'ufficiante coi pivialisti si inginocchia sull'infimo gradino per dire l'*Aperi, Domine etc.*, poi al cenno del cerimoniere si alzano, genuflet-

tono e vanno al leggìo *more solito*, avvertendo che presente il Sacramento non si fanno riverenze al coro.

14. Il vespro sino al *Magnificat* è *more solito*: eccettuato, che tutti stanno col capo scoperto, e i pivialisti non fanno la riverenza mutua.

15. Al *Magnificat* l'ufficiante coi pivialisti va all'altare, dove fatta genuflessione *unico genu*, ascende sulla predella ove, senz'altra genuflessione, l'ufficiante bacia l'altare, mette e benedice l'incenso, ministrando il primo assistente la navicella senza baci, dopo di che s'inginocchiano sulla proda della predella, s'incensa il ss.mo Sacramento, ed alzatisi, fanno di nuovo genuflessione, e s'incensa l'altare *more solito*, presente il ss.mo Sacramento.

16. Finita l'incensazione dell'altare, tornano nel mezzo, dove fatta genuflessione *unico genu*, scendono *in planum*, cioè il secondo assistente coll'ufficiante pel lato del vangelo, ed il primo per quello dell'epistola, fanno genuflessione *unico genu*, tornando al solito posto, non dovendosi incensare altro altare, ancorchè vi fosse riposto il ss.mo Sacramento (Decr. 2390, VI); dipoi si incensa il celebrante e il coro; il turiferario incensa il popolo da un lato per non voltare le spalle al Sacramento, e rimane poscia all'altare per la benedizione.

17. Terminate le orazioni, gli accoliti portano i candelieri al solito posto; cantatosi il *Benedicamus Domino*, l'ufficiante soggiunge *Fidelium animae etc.* (Decr. 3086, I), e l'antifona finale (Decr. 3574, I), come sopra si è detto (pag. 188). Poscia si pone genuflesso sull'infimo gradino coi pivialisti.

18. Al cenno del cerimoniere vengono i chierici colle torcie, i cantori intonano il *Tantum ergo*, e l'ufficiante incensa il Sacramento al solito; detto il ℣. *Panem de caelo praestitisti eis*, l'ufficiante senza dire *il Dominus vobiscum* (Decr. 1265, VII), e senza fare alcuna riverenza (Decr. 4179, III), si alza, e in piedi dice l'orazione *Deus, qui nobis etc.* colla conclusione *Qui vivis et regnas in saecula etc.*, ed allora il sacerdote destinato, postasi la stola, ascende sulla predella, colle debite genu-

flessioni pone il Santissimo sull'altare, e si ritira levandosi la stola.

19. L'ufficiante, postosi il velo omerale, senza fare alcuna riverenza (Decr. 4179, III), ascende coi ministri sulla predella, fa genuflessione semplice (Decr. 4141, VII), ed alzatosi, prende con ambe le mani velate il ss.mo Sacramento, e voltatosi [1] per la sua destra al popolo, lo benedice, come si dirà nella parte quinta, cap. XIV, art. I, n. 18.

20. Data la benedizione, depone sulla mensa l'ostensorio, genuflette, discende *in planum*, s'inginocchia sull'infimo gradino, lascia il velo omerale: l'altro sacerdote colla stola ascende sulla predella, fa la debita genuflessione, e ripone il ss.mo Sacramento nel tabernacolo, ripetendo la genuflessione prima di chiuderlo [2].

21. All'avviso del cerimoniere, i chierici partono colle torcie, e gli accoliti coi loro candelieri vanno in mezzo del coro, e fatta genuflessione, s'incamminano per la sagrestia come negli altri vespri.

[1] Se l'altare fosse all'orientale, allora senza voltarsi benedice il popolo.

[2] Che se all'altare non vi fosse il ciborio, allora il detto sacerdote, posta la sacra ostia dentro la custodia, la lascerà sul corporale coprendola con un velo, e la trasporterà dopo che sarà partito il clero nel modo già detto sopra.

PARTE QUINTA

DELLE FUNZIONI PRINCIPALI DELL'ANNO

CAPO I.

Della festa della Purificazione di M. V.

Articolo I.

Cose da prepararsi.

1. In sagrestia nel luogo solito, paramenti di colore violaceo; pel celebrante il piviale, la stola, il cingolo, il camice e l'ammitto; pei ministri le pianete piegate, una stola pel diacono, i cingoli, i camici e gli ammitti.

2. L'altare sarà preparato coi soliti candelieri e croce; un paliotto violaceo sopra quello bianco.

3. Vicino all'altare *a parte epistolae* si porrà una piccola credenza con tovaglia e sopra di essa si porranno le candele da benedirsi, coperte con tovaglia bianca (*Memoriale Rituum, tit.* 1, *cap.* 1).

4. Sulla credenza: il vaso dell'acqua santa con lo aspersorio, nel mezzo il calice e le altre cose necessarie

per la messa. Si coprirà tutto in tempo della benedizione con velo violaceo.

5. In luogo opportuno la croce astile, il turibolo con navicella ed un fuococincino con carboni accesi, per rinnovare il fuoco (*Memoriale Rituum, ibid.*).

6. Sul banco dei ministri, ovvero in altro luogo, si preparerà la pianeta, la stola e il manipolo pel celebrante; la dalmatica, la stola e il manipolo pel diacono; la tonacella e il manipolo pel suddiacono. Questi paramenti saranno di colore bianco.

7. Se per caso la messa non fosse della Madonna, allora si prepareranno i paramenti propri di quel giorno.

Articolo II.

Dal pararsi dei ministri sino alla distribuzione delle candele.

8. Ad ora destinata si parano i ministri; vestito il celebrante di piviale, i ministri si pongono le pianete piegate, non già i manipoli (*Caerem. Epistop. lib.* 2. *cap.* 17, § 1). Al cenno del cerimoniere, i ministri, preceduti al solito dagli accoliti, partono col celebrante, alzandogli il piviale ai lati; tutti e tre vanno col capo coperto.

9. Giunti in coro, danno le berrette al cerimoniere e, fatta la riverenza alla croce, ascendono sulla predella, ove il celebrante bacia l'altare nel mezzo; i ministri sacri non genuflettono. Indi si ritirano *in cornu epistolae*, ove stanno con quest'ordine: il celebrante nel mezzo, alla sinistra il suddiacono ed alla destra il diacono, che scende sotto il gradino; allora il cerimoniere scopre le candele.

10. Stando i ministri con quest'ordine, il celebrante colle mani giunte canta il *Dominus vobiscum* (*Rubr. Miss. ut in die*), di poi l'*Oremus* e l'orazione *Domine sancte* colle altre quattro seguenti, in tono feriale; quando

benedice le candele, il celebrante posa la sinistra sopra l'altare ed il diacono gli alza la fimbria del piviale.

11. Al principio di dette orazioni, il turiferario prepara il fuoco nel turibolo, e alla fine di esse viene *in cornu epistolae*. Alla destra del turiferario si pone il primo accolito che tiene il vaso dell'acqua santa.

12. Terminata la quinta orazione, il turiferario ascende sul gradino per far mettere e benedire l'incenso, indi si ritira *in planum* col turibolo e colla navicella. L'accolito porge l'aspersorio al diacono, il quale lo dà coi soliti baci al celebrante, che asperge tre volte le candele: prima nel mezzo, poi alla destra, indi alla sinistra delle medesime, dicendo l'antifona *Asperges me etc.* senza canto e senza salmo. Il diacono rende all'accolito lo aspersorio, e preso dal turiferario il turibolo, lo dà coi soliti baci al celebrante, il quale incenserà tre volte le candele nel modo detto per l'aspersione senza dir niente.

13. Dopo l'incensazione, il turiferario e il primo accolito genuflettono e depongono gli oggetti.

Articolo III.

Dalla distribuzione delle candele sino alla processione.

14. Terminata la benedizione delle candele, il celebrante coi ministri si porta nel mezzo dell'altare. Fanno tutti e tre riverenza alla croce e senza mutare posto si voltano verso il popolo; il primo accolito tiene *in cornu epistolae* le candele, e le darà una ad una al diacono.

15. Prima che il celebrante si volti verso il popolo, il secondo cerimoniere (o, in mancanza di questo, il turiferario) inviterà il sacerdote più degno del coro e l'accompagnerà all'altare. Il più degno del coro in abito corale, senza stola (Decr. 2148, V), stando in piedi sull'ultimo gradino, riceverà dal diacono la candela e, baciando solamente la candela, la là al celebrante, il quale parimenti bacia soltanto la candela e la dà al sud-

diacono, che coi soliti baci la posa sopra l'altare. Il celebrante, presa dal diacono un'altra candela, la là al più degno del coro. Questi la riceverà genuflesso, baciando prima la candela e poi la mano del celebrante (Decr. 2148, V, et 3139), e fatti i dovuti inchini, torna al suo posto accompagnato dal secondo cerimoniere, il quale farà venire con ordine il coro ([1]).

16. Mentre s'incomincia la distribuzione delle candele, i cantori cantano l'antifona *Lumen ad revelationem gentium etc.* (*Caer. Episc. lib.* 2, *cap.* 17, § 4), ed il cantico *Nunc dimittis etc.* (*Rubr. Miss. ut in die*).

17. Se terminato il cantico, non fosse compiuta la distribuzione, allora senza dire il *Gloria Patri* si ripete detto cantico, dovendosi dire una sola volta il *Gloria Patri*, finita la distribuzione.

18. Partito il più degno del coro, il diacono e il suddiacono scendono sul gradino, ed inginocchiatisi sulla proda della predella, ricevono coi debiti baci le candele dal celebrante, indi si alzano e tornano ai lati del celebrante, cioè alla destra il suddiacono, che terrà alzata la fimbria del piviale, e alla sinistra il diacono, che porgerà le candele al celebrante, avendo consegnate le loro candele agli accoliti. Il celebrante distribuisce le candele a quei del coro, i quali a due a due formano una fila e vengono secondo l'ordine della dignità a prendere le candele, che ricevono in ginocchio baciando prima la candela e poi la mano del celebrante.

19. Circa la fine della distribuzione, al cenno del cerimoniere, gli accoliti accenderanno le candele al cle-

([1]) Se il più degno del coro fosse prelato o canonico, riceve la candela non genuflesso e bacia solamente la candela. Se nel coro non vi sia un sacerdote, che presenti la candela al celebrante, il diacono, presa dall'accolito la candela, la pone nel mezzo dell'altare; allora il celebrante si reca nel mezzo e colla faccia rivolta verso la croce, prende dall'altare la candela, la bacia e la dà al suddiacono. Prosegue quindi la distribuzione, come si dirà appresso.

ro per la processione (*Caer. Episc. ibid.* § 5) e il turiferario preparerà il turibolo.

20. Terminata la distribuzione, i ministri, unitamente al celebrante, si voltano verso l'altare, fanno inchino alla croce e tornano col medesimo ordine col quale stavano prima *in cornu epistolae*, dove il celebrante si laverà le mani. Il suddiacono verserà l'acqua e il diacono porgerà l'asciugatoio. In questo mentre si canta l'antifona *Exsurge*, il salmo e il *Gloria Patri*, dopo il quale si ripete l'antifona.

21. Ripetuta l'antifona, il celebrante, stando *in cornu epistolae*, senza dire il *Dominus vobiscum*, canta l'*Oremus*, di poi l'orazione *Exaudi etc.* ([1]).

Articolo IV.

Della processione.

22. Finita l'ultima orazione, il turiferario si porta *in cornu epistolae*, dove al solito si mette e si benedice l'incenso (*Rub. Miss. ut in die*). Quindi il suddiacono fa la riverenza all'altare e *per viam breviorem* va a prendere la croce, datagli dal secondo cerimoniere, e postosi tra i due accoliti si reca, preceduto dal turife-

([1]) Se tale giorno occorra dopo la settuagesima e non in domenica, i ministri, prima che il celebrante dica *Oremus*, si mettono *unus post alium*; il diacono canta a suo tempo *Flectamus genua*, e il suddiacono dice *Levate*. Se poi vi fosse il costume di distribuire le candele al popolo, il celebrante disceso coi ministri *in planum* e, fatta la riverenza alla croce dell'altare, si porterà alla balaustra per distribuirle. Gli uomini bacieranno prima la candela e poi la mano del celebrante, le donne la sola candela. Dopo la distribuzione, i ministri sacri tornano all'altare col celebrante, e fatta la riverenza alla croce, si portano *in cornu epistolae* ove danno a lavare le mani al celebrante. Se fosse alla balaustra una gran quantità di popolo, allora un altro sacerdote, vestito di cotta e stola violacea, distribuirà le candele colle solite cerimonie.

rario, nel mezzo del coro ove si ferma colla faccia voltata all'altare.

23. In questo tempo il diacono prende dal cerimoniere la candela del celebrante, al quale la porge coi soliti baci; e ricevuta la sua candela, al cenno del cerimoniere si volta verso il popolo e canta con voce alta e chiara *Procedamus in pace*. Il clero risponde *In nomine Christi. Amen*.

24. Quindi s'incammina la processione in quest'ordine: il turiferario e il secondo cerimoniere, premessa la genuflessione, precedono, seguiti dal crocifero e dagli accoliti che non genuflettono. Quei del clero genuflettono e si dispongono a due a due, tenendo la candela accesa in fuori, cioè quei di destra colla mano destra e quei di sinistra colla sinistra; scesi *in planum* il diacono e il celebrante fanno la riverenza alla croce, e copertisi di berretta, seguono la processione. Il diacono a sinistra tiene alzata la fimbria del piviale al celebrante; i cantori cantano le antifone ([1]).

25. Nell'uscire dalla porta della chiesa (se v'è l'uso) si coprono tutti, eccettuati il turiferario, il crocifero, i due accoliti ed anche il cerimoniere, il quale non potrà usare neppure lo zucchetto (Decr. 2308). Nell'entrare la processione in chiesa, tutti si scoprono, eccettuati il celebrante e il diacono. La processione farà il giro secondo l'uso della chiesa.

26. Entrando la processione in chiesa (se sarà stata fatta fuori), o nell'ingresso del presbiterio (se sarà stata fatta dentro la chiesa), si canta dai cantori il responsorio *Obtulerunt Domino*, ancorchè non fossero terminate le antifone.

27. Giunto il turiferario nel mezzo del coro, fa genuflessione e porta il turibolo al suo posto. Il crocifero

([1]) Durante la processione, non si suonerà il campanello alla elevazione delle messe private *Si vero ex errore campanula pulsetur, omnes ante altare transeuntes, ubi fit elevatio SS. Sacramenti, bini et bini unicum genu flectant, et piam supplicationem prosequantur* (Decr. 3814, II).

e gli accoliti senza genuflettere vanno alla credenza, ove si depongono i candelieri e la croce. Il suddiacono poi si ritira al banco, ove aspetta il celebrante e il diacono.

28. Il clero, fatta genuflessione nel mezzo, va al posto ed estingue le candele. Il celebrante ed il diacono nell'entrare in coro si scoprono, vanno nel mezzo, spengono le candele, dandole *more solito* al cerimoniere e, fatta la riverenza alla croce, vanno al banco. Si leva dai ministri il piviale al celebrante, e tutti e tre si vestono dei paramenti propri, secondo la messa di quel giorno, come abbiamo detto all'art. 1; quindi il celebrante coi ministri si porta all'altare colle solite riverenze al clero e alla croce, e comincia la messa, che dicesi *more solito*. Eccetto il vescovo diocesano, qualunque sacerdote, benchè vescovo titolare, se fa la benedizione delle candele, deve cantare anche la messa (Decr. 1333, XII, 2783, II, 3798, II) [1].

CAPO II.

Del tempo quaresimale.

1. Dal mercoledì delle ceneri sino al *Gloria* del sabato santo, non si suona l'organo negli uffici e nelle messe *de tempore*. Nella quarta domenica di quaresima,

[1] Se la messa non sarà della domenica, in tempo della processione, un chierico leverà dall'altare o dalla credenza i paramenti violacei (*Caer. Episc. lib.* 2, *cap.* 17, § 5). Se la messa sarà della Madonna, dal celebrante e da tutti gli altri del coro, si tengono le candele accese quando si canta il vangelo; dal coro poi, anche dal principio del canone sino al termine della comunione (*Rubr. Missal.*). Se poi la messa non fosse della Madonna, ma della domenica di settuagesima, sessagesima o quinquagesima o del patrono o del titolare, allora in tempo della messa non si accenderanno le candele.

sì nella messa cantata come nei vespri, si suona l'organo (Decr. 1490, VIII). Inoltre per tutto il *Gloria* si suona l'organo nel giovedì santo (Decr. 4067, VI).

2. Nelle messe cantate *de tempore* (non comprese quelle della quarta domenica, del giovedì santo e del sabato santo), i ministri sacri usano le pianete piegate; se le mettono dopo che il celebrante si sia parato, e se le levano prima di aiutare il celebrante a spogliarsi. I ministri sacri si mettono il manipolo, prima d'indossare la pianeta piegata, e se lo levano dopo aver deposta la medesima pianeta, non essendovi ragione di fare altrimenti.

3. Nelle messe cantate *de tempore* il suddiacono, prima di ricevere l'epistolario, si leva la pianeta piegata, che riprenderà dopo ricevuta la benedizione dal celebrante; il diacono, segnatosi all'evangelio detto dal celebrante, scende *in planum*, si leva la pianeta piegata, prende lo stolone e quindi porta al solito il libro all'altare. Il diacono si leva lo stolone e si rimette la pianeta, quando avrà trasportato il messale per il *Communio*.

4. Il secondo accolito aiuta il suddiacono che si leva e si mette la pianeta; e, portato il velo del calice alla parte del vangelo, va a riprendere dalla sagrestia la pianeta piegata per il diacono. Il primo accolito aiuta il diacono, quando questi lascia la pianeta e prende lo stolone.

5. Nelle messe cantate feriali (escluse quelle del giovedì santo e del sabato santo perchè festive), gli accoliti e il clero si mettono in ginocchio alle orazioni, tranne le orazioni precedute dal *Levate*.

6. Nelle messe aventi più lezioni, l'ultima sola viene cantata dal suddiacono in tono di epistola; le altre si cantano da un accolito e in tono di profezia.

7. Nelle messe cantate feriali il clero sta in ginocchio dopo il *Sanctus* fino al *Pax Domini* inclusive (Decr. 3624, X), e gli accoliti stanno ginocchioni colle torcie dal *Sanctus* sino alla sunzione del preziosissimo sangue fatta dal celebrante.

8. Al versetto *Humiliate capita vestra Deo*, che il diacono canta voltato al popolo, tutti s'inchinano verso la croce.

9. Al *Flectamus genua* cantato dal diacono, tutti (ad eccezione del celebrante) s'inginocchiano, e si alzano detto il *Levate* dal suddiacono.

10. Negli uffici delle domeniche (tranne la quarta) e delle ferie di quaresima (tranne la messa del giovedì santo e del sabato santo) si rimuovono i fiori dall'altare.

CAPO III.

Del mercoledì delle ceneri.

ARTICOLO I.

Cose da prepararsi.

1. In sacrestia si preparerà nel luogo solito: piviale, stola, cingolo, camice ed ammitto pel celebrante; pianeta piegata, stola, cingolo, camice ed ammitto pel diacono; gli stessi paramenti, eccettuata la stola, pel suddiacono. Il colore dei paramenti è violaceo.

2. Si prepara l'altare coi soliti candelieri e colla croce, senza alcun ornamento, e col paliotto di color violaceo. Si pongono sul medesimo *in cornu epistolae*, entro un vaso d'argento o d'altra materia decente, le ceneri, le quali devono essere aride (Decr. 130, III). Si coprirà il detto vaso sino dal principio della funzione o con velo violaceo o col suo coperchio (*Memoriale Rituum, tit.* 2, *cap* 1).

3. Si collocano sulla credenza, oltre le cose solite per la messa cantata, il vaso dell'acqua santa coll'aspersorio, un piattino con due o tre fette di midolla di pane, il boccale dall'acqua [1] e l'asciugatoio sopra una sottocoppa (*Caer. Episc. lib.* 2, *cap.* 18, § 1).

[1] Fa d'uopo che il boccale col relativo suo piatto per l'asciugatoio, differenzino da quelli prelatizi.

4. Sul banco dei ministri sacri: una pianeta pel celebrante e tre manipoli pel celebrante e pei ministri.

5. In luogo opportuno si preparerà il turibolo con la navicella ed il fuoco.

ARTICOLO II.

Della benedizione e distribuzione delle ceneri.

6. Vestiti al solito i ministri di camice (il diacono anche di stola), aiutano a vestire il celebrante di ammitto, camice, cingolo, stola e piviale; indi si pongono le pianete piegate e non prendono i manipoli. Al cenno del cerimoniere partono dalla sacrestia all'altare gli accoliti coi candelieri, seguiti dal clero, ed in ultimo il celebrante, fra i due ministri, che gli tengono alzate le fimbrie del piviale; tutti e tre vanno a capo coperto.

7. Date al solito le berrette al cerimoniere, tutti e tre fanno cogli accoliti la debita riverenza alla croce dell'altare, quindi salgono sulla predella, ove il celebrante bacia l'altare nel mezzo. Si ritirano *in cornu epistolae* ove si pongono con quest'ordine: il celebrante nel mezzo, alla sinistra il suddiacono ed alla destra il diacono, che scende sotto il gradino. Allora il cerimoniere scopre le ceneri (*Memoriale Rituum, tit.* 2, *cap.* 2).

8. Giunti i ministri sacri *in cornu epistolae*, il celebrante legge colle mani giunte l'antifona *Exaudi, etc.*, che sarà cantata dal coro (*Rubr. Miss. hac die*).

9. Ripetuta dai cantori l'antifona, il celebrante nel medesimo posto e senza voltarsi al popolo, canta colle mani giunte *Dominus vobiscum*, poscia *Oremus* facendo inchino alla croce; quindi canta in tono feriale le quattro orazioni. Allorchè benedice le ceneri, posa la sinistra sopra l'altare, ed il diacono gli alza la fimbria destra del piviale.

10. Al principio di dette orazioni, il turiferario va a mettere il fuoco nel turibolo ed alla fine di esse si reca *in cornu epistolae*. Il primo accolito si mette alla destra del turiferario e porta il vaso dell'acqua santa e l'aspersorio. Al cenno del cerimoniere, ascende il turiferario sul

gradino per far mettere e benedire l'incenso al solito, indi si ritira *in planum* col turibolo. L'accolito porge l'aspersorio al diacono, il quale lo dà coi soliti baci al celebrante, che asperge tre volte le ceneri, prima nel mezzo, poi alla destra, indi alla sinistra delle medesime, dicendo *Asperges me, etc.* senza canto e senza salmo. Di poi il diacono rende all'accolito l'aspersorio e, preso dal turiferario il turibolo, lo dà coi soliti baci al celebrante, il quale senza dir nulla, incensa tre volte le ceneri, come si è detto per l'aspersione.

11. Dopo l'incensazione, il turiferario prende il turibolo e fa coll'accolito la debita genuflessione all'altare; quindi tutti e due vanno a posare i rispettivi oggetti.

12. Il celebrante si porta coi ministri nel mezzo dell'altare per la distribuzione delle ceneri, fa inchino alla croce e si volta coi ministri verso il popolo, avendo a destra il suddiacono.

13. Prima che il celebrante si volti verso il popolo, il secondo cerimoniere inviterà il sacerdote più degno del coro, il quale, vestito del suo abito corale senza stola (Decr. 2148, V), viene in mezzo a piè dell'altare e, fatta la riverenza alla croce, ascende sul superiore gradino, ove, premesso l'inchino al celebrante, stando in piedi e dicendo *Memento homo etc.* pone le ceneri in forma di croce sul capo del celebrante, che starà in piedi col capo inchinato e colle mani giunte.

14. Il celebrante, ricevute le ceneri dal più degno del coro, le impone similmente sul capo di questo, che starà genuflesso sull'orlo della predella ma, se sia prelato o canonico, starà in piedi col capo inchinato. Prese le ceneri, il più degno del coro ritornerà al posto, premesse le debite riverenze al celebrante e alla croce [1].

[1] Se non vi fosse un sacerdote per dare le ceneri al celebrante, egli stesso, genuflesso *utroque genu* sulla predella verso l'altare, si segnerà colle ceneri il capo, nulla dicendo (*Rubr. Missal. hac die*). Ancorchè il diacono, che serve all'altare, fosse insignito dell'ordine sacerdotale, non dovrà imporre le ceneri al celebrante, poichè in tale funzione serve in qualità di ministro.

15. Il secondo cerimoniere farà venire il clero; e quando incomincia la distribuzione delle ceneri, i cantori cantano l'antifona *Immutemur habitu etc.* (*Caerem. Episc. lib.* 2, *cap.* 18, § 10), ripetendola ancora se occorra.

16. Partito il sacerdote più degno, il diacono pone il vaso delle ceneri sull'altare, o lo dà al cerimoniere, e col suddiacono scende sul gradino; ambedue inginocchiatisi sulla proda della predella ricevono le ceneri dal celebrante, indi torna il diacono alla destra, ove riprende il vaso delle ceneri ed il suddiacono alla sinistra. Il celebrante poi distribuisce le ecneri ai corali che si dispongono a due a due, precedendo i più degni (1).

17. Terminata la distribuzione delle ceneri, il diacono dà il vaso di esse al cerimoniere che lo porrà sulla credenza; e il celebrante coi ministri va *in cornu epistolae*, ove si lava le mani (*Caer. Episc. ibid*, cap. 19 § 6).

18. Lavatesi le mani, il celebrante si porterà al libro, avendo ai lati i due ministri, e colle mani giunte e in tono feriale canterà *Dominus vobiscum* e l'orazione *Concede nobis, etc.* Risposto dal coro *Amen*, tutti e tre fanno inchino alla croce e *per viam breviorem* vanno al banco, ove il celebrante depone il piviale e indossa il manipolo e la pianeta. I ministri prendono i manipoli; indi si canta la messa da quel medesimo sacerdote che ha fatto la benedizione e non da un altro (Decr. 1333, XII, 2783, II).

(1) Se poi vi fosse il costume di distribuire le ceneri al popolo, il celebrante e i ministri discendono a piè dell'altare; donde, fatta la consueta riverenza, si recano alla balaustra, ritenendo il medesimo ordine, cioè il diacono a destra e il suddiacono a sinistra del celebrante. Questi avvertirà di porre le ceneri alle donne non sul velo, ma (se sia possibile) sui capelli. Compiuta la distribuzione al popolo, tutti e tre tornano all'altare, fanno la riverenza alla croce e si portano *in cornu epistolae*, dove il celebrante si lava le mani e quindi pei gradini laterali ascende presso il messale

Articolo III.

Della messa.

19. Partiti tutti e tre dal banco, fanno i soliti inchini al coro e, giunti avanti ai gradini dell'altare, la riverenza alla croce. Si incomincia la messa, la quale dicesi *more solito*, fuori delle seguenti particolarità.

20. Quando il celebrante canta la penultima orazione avanti l'epistola, il secondo accolito leva al suddiacono la pianeta, la pone sopra il banco e la rimette al suddiacono dopo che questi, terminata l'epistola, avrà baciato la mano al celebrante. Il diacono, segnatosi al vangelo letto dal celebrante, si leva la pianeta, indossa lo stolone sopra la stola e porta il libro del vangelo all'altare *more solito*.

21. Leggendo il celebrante l'*Adiuva nos etc.* non genufletterà (Decr. 4057, VI); terminato il vangelo, torna nel mezzo ove coi ministri mette l'incenso, e aspetta che si canti l'*Adiuva nos etc.* Allora tutti e tre s'inginocchiano sulla proda della predella e, terminato il versetto *Adiuva nos*, il celebrante ritorna all'altare, il suddiacono scende *in planum* e il diacono genuflesso dice *Munda cor meum*. Poscia il diacono prende la benedizione, e si va a cantare il vangelo al solito.

22. Gli accoliti dal *Sanctus* restano colle torcie genuflessi sino dopo la comunione del celebrante. Il diacono riprenderà la pianeta, quando avrà trasportato il messale per il *Communio*.

23. All'orazione che si dice *super populum* dopo il *post-communio*, cantato dal celebrante *Oremus*, il diacono si volta verso il popolo pel suo lato destro e canta *Humiliate capita vestra Deo*.

Articolo IV.

Istruzione per il clero.

24. Si va in coro come al solito. I corali siedono e stanno coperti di berretta mentre si canta l'antifona *Exaudi etc.* col salmo; stanno in piedi nel tempo della benedizione, però siedono quando il celebrante mette l'incenso e fa l'aspersione e l'incensazione delle ceneri.

25. Ricevute le ceneri, ciascuno siederà coperto di berretta per tutto il tempo della distribuzione delle ceneri, sino al principio dell'ultima orazione. I corali però si alzeranno quando il celebrante va a imporre le ceneri al popolo e ne ritorna.

26. Durante la messa, alle orazioni, al canto dell'*Adiuva nos*, e dal *Sanctus* sino al *Pax Domini* inclusivamente, il clero starà in ginocchio.

CAPO IV.

Della domenica delle palme.

Articolo I.

Cose da prepararsi.

1. In sagrestia si preparino i paramenti, cioè piviale, stola, cingolo, camice ed amitto pel celebrante; pianete piegate, manipoli, cingoli, camici ed ammitti pei sacri ministri; pel diacono si metta anche la stola. Il colore dei paramenti è violaceo.

2. L'altare sarà preparato coi soli candelieri e colla croce, senza alcun ornamento; si possono mettere dei rami d'olivo tra i candelieri, ove vige tale consuetudine.

3. Vicino all'altare *a parte epistolae*, una piccola mensa coperta di tovaglia e sopra quella le palme co-

perte con tovaglia bianca; *a parte evangelii* in luogo opportuno tre leggii pel *Passio*.

4. Sulla credenza, il vaso dell'acqua santa con lo aspersorio, il calice coperto con velo omerale, ampolline, campanello, messale pel vangelo e per l'epistola, lo stolone pel diacono, l'occorrente per il *lavabo*.

5. In luogo opportuno la croce astile coperta di velo paonazzo ed un foconcino con carboni accesi per rinnovare il fuoco al turibolo.

6. Sul banco dei ministri, la pianeta e il manipolo pel celebrante.

7. Inoltre, o in sagrestia o in altro luogo discosto dall'altare, si prepareranno gli ammitti, i camici, i cingoli, i manipoli, le stole violacee e i libri per i tre cantori del *passio*.

Articolo II.

Dal principio della funzione sino alla distribuzione delle palme.

8. I ministri vestiti di camice (ed il diacono anche di stola), aiutano a parare il celebrante di ammitto, camice, cingolo, stola e piviale; indi si pongono i manipoli e le pianete piegate. Al cenno del cerimoniere si va all'altare al solito; precedono gli accoliti coi candelieri, viene poi il clero e in ultimo il celebrante in mezzo ai ministri, che gli alzano il piviale ai lati; tutti e tre vanno coperti di berretta.

9. Giunti all'altare e date al solito le berrette al cerimoniere, fanno la debita riverenza alla croce insieme cogli accoliti, e salgono tutti e tre sulla predella, ove il celebrante bacia l'altare nel mezzo. Indi si ritirano *in cornu epistolae* tenendosi con quest'ordine: il celebrante nel mezzo, alla sinistra il suddiacono ed alla destra il diacono, che scende sotto il gradino. Allora il cerimoniere scopre le palme.

10. Il celebrante legge subito sul messale l'antifona *Hosanna etc.*, senza segnarsi e stando colle mani giunte; il coro la canterà.

11. Cantata l'antifona, il celebrante colle mani giunte canta verso il messale il *Dominus vobiscum* (*Rubr. Missal, hac die*) e in tono feriale l'orazione che segue; al principio della detta orazione, il suddiacono, fatta riverenza alla croce, scende *in planum* dietro al celebrante ove stando voltato verso l'altare, si leva la pianeta, riceve il libro dal secondo cerimoniere e a tempo debito fa le solite riverenze alla croce e al clero.

12. Finita l'orazione, canta in tono di epistola la lezione che segue; quindi ripete le solite riverenze, riceve la benedizione dal celebrante, e ripresa la pianeta, torna *per viam breviorem* alla sinistra del celebrante.

13. Terminata la lezione dal suddiacono, il coro canta uno di quei due responsori che seguono nel messale; intanto il diacono, fatta riverenza alla croce, scende *in planum*, depone la pianeta e messosi lo stolone, riceve dal secondo cerimoniere il messale, che porta colle solite riverenze all'altare, ove postolo, torna *per viam breviorem* alla destra del celebrante a ministrare l'incenso. Il suddiacono intanto tiene alzata la fimbria del piviale.

14. Benedetto l'incenso, il turiferario va cogli accoliti nel mezzo dell'altare, il suddiacono scende *in planum*, il diacono torna per *viam breviorem* nel mezzo dell'altare, dice il *Munda cor meum* e, preso il messale, domanda la benedizione al celebrante, il quale voltatosi verso il diacono, gli dà la benedizione secondo il solito, stando *in cornu epistolae*. Di poi si canta il vangelo come nelle altre messe; il suddiacono ne dà a baciare il principio al celebrante, e scende *in planum*. Il diacono incensa al solito il celebrante, genuflette in mezzo e, levatosi lo stolone e ripresa la pianeta, torna alla destra del celebrante. Il suddiacono, dopo l'incensazione del celebrante, ritorna alla sinistra di questo.

15. Il celebrante, ricevuta l'incensazione, si volta verso l'altare, e canta, in tono feriale e con le mani

giunte, l'orazione ed il *praefatio*; finito il *praefatio*, dice, ivi, con voce sommessa ed inchinato, il *Sanctus* insieme coi ministri sacri. Il *Sanctus* viene cantato anche dal coro.

16. Il celebrante quindi canta a mani giunte il *Dominus vobiscum* e in tono feriale le orazioni della benedizione. Quando benedice le palme, posa la sinistra sopra l'altare, nel qual tempo il diacono alza la fimbria del piviale, il che si osserva anche nell'aspersione e nella incensazione.

17. Al principio di dette orazioni, va il turiferario a mettere il fuoco nel turibolo; al cenno del cerimoniere viene *in cornu epistolae* e si unisce al primo accolito, che porta il vaso dell'acqua santa e l'aspersorio. Alla fine delle orazioni, ascende il turiferario sul gradino per far mettere e benedire l'incenso al solito, indi si ritira *in planum* col turibolo; l'accolito porge lo aspersorio al diacono, il quale lo dà coi soliti baci al celebrante, che asperge tre volte le palme, cioè prima nel mezzo, poi alla destra, indi alla sinistra delle medesime, dicendo *Asperges me etc.* Di poi il diacono rende all'accolito l'aspersorio e prende dal turiferario il turibolo, che dà coi soliti baci al celebrante, il quale incensa tre volte le palme nel modo detto per l'aspersione, senza dir niente.

18. Dopo l'incensazione, il turiferario e l'accolito genuflettono e vanno a posare gli oggetti rispettivi.

19. Il celebrante, finita l'incensazione, dice il *Dominus vobiscum* e l'orazione che segue, nel modo suddetto per le altre.

Articolo III.

Della distribuzione delle palme.

20. Terminata l'orazione, i ministri col celebrante vanno in mezzo all'altare, fanno riverenza alla croce e si voltano colla faccia verso il popolo; il primo accolito tiene *in cornu epistolae* le palme, che ministra al diacono.

21. Prima che il celebrante si volti verso il popolo, il secondo cerimoniere avviserà il sacerdote più degno del coro, perchè questi, vestito del suo abito corale e senza stola (Decr. 2148, V), si trovi pronto sul superiore gradino dell'altare, ove stando in piedi riceve dal diacono la palma, bacia solamente la palma, e la dà al celebrante, il quale parimenti la bacia e la dà al suddiacono, che coi soliti baci la posa sopra l'altare. Il celebrante, ricevuta dal diacono un'altra palma, la dà al più degno del coro, il quale la riceverà genuflesso, baciando prima la palma e poi la mano (Decr. 2148, V, 3139), poscia fatti i dovuti inchini, torna al suo posto accompagnato dal secondo cerimoniere, il quale farà venire con ordine il coro [1].

22. Quando incomincia la distribuzione delle palme, i cantori cantano l'antifona *Pueri hebraeorum, etc.* (*Rub. Missal. hac die, Caerem. Episc. lib.* 2, *cap.* 21, § 6), ripetendola ancora più volte, occorrendo.

23. Partito il più degno del coro, il diacono e il suddiacono scendono sul gradino, e inginocchiatisi sulla proda della predella, ricevono coi debiti baci le palme dal celebrante, indi si alzano e, consegnate le palme al chierico d'ufficio, tornano al loro posto. Poscia il celebrante le distribuisce al clero, prima ai sacerdoti e poi ai chierici: i corali vengono a due a due, e baciano pri-

[1] Se il più degno del coro fosse prelato o canonico, riceverà la palma in piedi e bacerà solamente la palma.

ma la palma e poi la mano del celebrante. Il suddiacono, in tempo della distribuzione, tiene alzata la fimbria del piviale al celebrante e il diacono presenta a questo le palme.

24. Terminata la distribuzione, i ministri e il celebrante si voltano verso l'altare, fanno inchino alla croce e tornano *in cornu epistolae*, dove il celebrante si laverà le mani, e di poi canterà l'orazione *Omnipotens sempiterne Deus* [1].

Articolo IV.

Della processione.

25. A tempo opportuno, il turiferario va a preparare il fuoco nel turibolo; finita l'orazione si porta *in cornu epistolae*, dove al solito si mette e si benedice l'incenso (Decr. 4198, I). Di poi il suddiacono fa riverenza alla croce, e *per viam breviorem* va alla credenza, ove depone il manipolo, prende la croce astile e postosi tra i due accoliti, s'incammina coi medesimi in mezzo del coro (preceduto dal turiferario), ed ivi si ferma colla faccia rivolta all'altare.

26. In questo tempo il diacono, levatosi il manipolo, prende la palma dal cerimoniere e la dà al celebran-

[1] Se poi vi fosse il costume di distribuire le palme al popolo, il celebrante e i ministri discendono a piè dell'altare, donde, fatta la consueta riverenza, si recano alla balaustra, ritenendo il medesimo ordine. Gli uomini baceranno la palma e la mano del celebrante, le donne la sola palma. Dopo la distribuzione al popolo, tornano avanti all'altare, i ministri fanno genuflessione sull'infimo gradino ed il celebrante fa inchino alla croce, e si portano *in cornu epistolae*, ove il celebrante *in plano* lavasi le mani. Se fosse alla balaustra molto popolo, potrà allora, un altro sacerdote, vestito di cotta e stola violacea, distribuire le palme colle solite cerimonie.

te coi soliti baci; quindi prende la propria palma, si ritira dietro al celebrante sul primo gradino e al cenno del cerimoniere si volta verso il popolo e canta il *Procedamus in pace*; il clero risponde *In nomine Christi. Amen.*

27. Risposto così dal clero, s'incammina la processione verso la porta della chiesa; precede il turiferario dopo di aver fatta genuflessione, indi gli accoliti ed il crocifero, i quali non genuflettono; seguono i cantori ed il rimanente del clero. Tutti nel partire, a due a due, genuflettono nel mezzo del coro e portano la palma al di fuori, cioè quei di destra colla mano destra e quei di sinistra colla sinistra. In fine, il diacono e il celebrante, all'avviso del cerimoniere, scendono *in planum*, ove fanno la debita riverenza (Decr. 4198, II); il diacono porge coi soliti baci la berretta al celebrante e, ricevuta dal cerimoniere la sua, si mette alla sinistra del celebrante e ambedue incedono *cooperto capite*.

28. Nell'uscire dalla porta della chiesa si coprono tutti, eccettuati il turiferario, il crocifero, i due accoliti ed il cerimoniere, il quale non potrà usare neanche lo zucchetto (Decr. 2308). La processione farà il giro consueto, secondo l'uso della chiesa, e si canteranno durante la processione o totalmente o in parte le antifone poste nel messale.

29. Al ritorno della processione, entrano in chiesa due o quattro cantori, e ne chiudono la porta. Il crocifero si pone in mezzo agli accoliti vicino alla porta e volge l'immagine del crocifisso verso il celebrante; il turiferario sta a destra del primo accolito, e il clero si dispone in due ordini, stando nel mezzo il celebrante ed il diacono. Tutti, ad eccezione del celebrante, si terranno a capo scoperto, però alcuni insegnano che possono coprirsi anche gli altri, perchè stanno fuori di chiesa (*Merati, p.* 4, *tit.* 7, *n.* 27).

30. Allora i cantori rivolti alla porta cantano di dentro la chiesa i primi due versi *Gloria laus etc.*, che vengono ripetuti dal clero insieme col celebrante; poscia quei di dentro cantano i versetti seguenti (o totalmente o in parte) e quei di fuori ripetono sempre i primi due.

31. Finito così il canto, il suddiacono volge la faccia del crocifisso e col piede della croce percuote la porta, che subito viene aperta; entra la processione in chiesa, ed i cantori cominciano a cantare l'antifona *Ingrediente Domino etc.* (*Caer. Episc. lib.* 2, *cap.* 21, § 9) alla fine della quale non si dice *Gloria Patri* [1].

32. Nell'entrare la processione in chiesa, si scoprono tutti (se abbiano assistito col capo coperto), non già il celebrante e il diacono, ed in tal modo accedono verso il coro. Giunto il turiferario nel mezzo del coro, fa genuflessione e porta il turibolo al suo luogo. Il crocifero cogli accoliti senza genuflettere va alla credenza, ove gli accoliti depongono i candelieri, e il suddiacono, posata la croce, si ritira al banco, ove aspetta il celebrante e il diacono. Il clero, fatta genuflessione nel mezzo, va al posto, tenendo la palma in mano.

33. Il celebrante ed il diacono nell'entrare in coro si scoprono, vanno nel mezzo e, fatta la debita riverenza, passano al banco dei ministri. Quivi il diacono, presa la palma dal celebrante coi soliti baci, la dà insieme colla sua al cerimoniere: il celebrante depone il piviale e indossa il manipolo e la pianeta, dovendo egli stesso e non un altro cantare la messa (Decr. 1333, XII, 2783, II); i ministri si mettono il manipolo; dopo ciò il celebrante coi detti ministri si porta all'altare colle solite riverenze, e comincia la messa (*Caer. Ep. ibid. cap.* 17, § 6).

Articolo V.

Della messa e del « passio ».

34. La messa non differisce da quelle delle domeniche di quaresima, se non in questo: alla confessione

[1] Se non si può uscire fuori della chiesa, la processione si farà dentro la medesima ed il resto avanti l'ingresso del presbiterio.

non si dice il salmo *Iudica me, Deus etc.*, all'introito ed al *Lavabo* non si dice il *Gloria Patri* (*Rub. Miss. in dominica de Passione*).

35. Si dice una sola orazione (*Rub. Miss. hac die*), si tralasciano le collette imperate, e si omette la commemorazione di una festa semplice o semplificata, benchè ne sia stata fatta la commemorazione nell'ufficio. Il celebrante non genuflette mentre legge l'epistola (Decreto 4057, VI); però cantandosi dal suddiacono l'epistola, alle parole *In nomine Iesu omne genu flectatur*, esso, tutti gli altri del coro ed ancora il celebrante col diacono genufletteranno sino alle parole *et infernorum* inclusive (*Caer. Episc. lib.* 2, *cap.* 21, § 13).

36. Il suddiacono, letta l'epistola, aspetta che il celebrante abbia finito di leggere il tratto; presa la solita benedizione e riassunta *in plano* la pianeta, si ferma alla destra del diacono, come all'introito e, nel cantarsi il tratto, il celebrante coi ministri si reca a sedere.

37. Mentre si canta l'epistola, i cantori del *passio* si vestono di ammitto, camice, cingolo, manipolo e stola violacea, pendente dall'omero sinistro (*Caer. Episcop. ibidem*, § 14) [1]. Nel tempo che si canta il tratto, si preparano i leggii nudi (dove si suole cantare il vangelo) in linea retta, distanti alquanto l'uno dall'altro.

38. Verso la fine del tratto, i tre cantori del *passio*, tenendo il libro con ambe le mani appoggiato al petto, fanno riverenza alla croce e, messisi le berrette, partono dalla sagrestia verso il coro con quest'ordine: precede il secondo cerimoniere colle mani giunte, quindi ven-

[1] Il *passio* deve essere sempre cantato da tre preti o diaconi, secondo il Cerimoniale dei vescovi e i decreti della Sacra Congregazione dei Riti (nn. 1588, VIII, 3110, X, 4031, III), nè può cantarsi da laici, da chierici o da suddiaconi; però si permette che i cantori laici (non le monache) cantino le parti spettanti alla *turba* propriamente detta (Decr. 2169, IV, 4044, II). Il celebrante poi, in mancanza di un diacono, può cantare la parte del Cristo *in cornu evangelii*, senza levarsi la pianeta (*Memoriale Rituum, tit.* 3, *cap.* 2, § 4).

gono i tre cantori, uno dopo l'altro: prima chi fa la parte del *Cronista*, poi chi fa la parte della *Sinagoga*, in ultimo chi fa la parte del *Cristo* (*Caerem. Episc. ibid.*, § 15).

39. All'ingresso del coro i tre diaconi si scoprono, danno le berrette al secondo cerimoniere e s'uniscono con quest'ordine: nel mezzo il Cristo, alla destra il Cronista ed alla sinistra la Sinagoga; così composti, fanno riverenza al celebrante e al clero, e poi vengono in mezzo del coro, fanno genuflessione alla croce, vanno ai leggii e vi pongono i loro libri. Il Cronista nel mezzo, il Cristo a destra e la Sinagoga a sinistra; e senz'altra cerimonia il Cronista comincia a cantare il *passio*. Il cerimoniere pone le berrette in qualche luogo e sta vicino ai diaconi [1].

40. Quando il Cronista comincia il *passio*, il clero si alza, si scopre e colla palma in mano sta così per tutto il tempo del *passio*; il celebrante e i ministri si alzano, *per viam breviorem* vanno *in cornu epistolae* e si pongono come all'introito. Il diacono dà coi soliti baci la palma al celebrante, ed i ministri la ricevono dal cerimoniere; tutti e tre tengono la palma colla mano sinistra. Il celebrante *in cornu epistolae* legge il *passio* sino alla parte che serve di vangelo esclusive e giunto alle parole *emisit spiritum*, non genuflette (Decr. 4057, VI).

41. Letto il *passio*, il celebrante e i ministri si vol-

(1) Sebbene il Cerimoniale dei Vescovi prescriva un solo libro, da portarsi dal Cronista, si possono adoperare tre libri (Decr. 3804, III). Se si usi un solo libro, allora un accolito deve sorreggerlo nel tempo del *passio*, e i tre diaconi si terranno colle mani giunte. Se si usino tre libri, tre accoliti possono sorreggerli, ovvero i libri possono mettersi sopra i leggii. E' da notarsi inoltre che, secondo l'insegnamento di molti liturgisti, qualora si usi un solo libro, il Cronista si pone in mezzo, come sopra si è detto; ma, se si usino tre libri, sta in mezzo chi fa la parte del Cristo, a destra il Cronista e a sinistra la Sinagoga. I tre cantori del *passio* stanno sempre in linea retta e non mai voltati verso il celebrante (Decr. 3804, III).

gono verso i detti cantori, stando in linea *unus post alium* e tenendo la palma colla mano destra e la sinistra al petto. Al nome di Gesù inchinano il capo verso la croce, ed alle parole *emisit spiritum* s'inginocchiano nel luogo ove sono (*Caer. Episc. ibid.* § 16) colla faccia verso l'altare. I cantori del *passio*, alle medesime parole, s'inginocchiano verso il libro e quei del coro verso la croce; al cenno del cerimoniere si alzano tutti.

42. Cantato il *passio*, i tre cantori vengono in mezzo, si dispongono nel modo col quale son venuti, fanno genuflessione alla croce e le solite riverenze al coro, prendono le berrette dal secondo cerimoniere, e tornano in sagrestia *unus post alium* nel medesimo ordine col quale si portarono all'altare; usciti dal coro, si coprono. Gli accoliti rimuoveranno i leggii.

43. Partiti i cantori del *passio*, il clero siede, il suddiacono consegna la sua palma al cerimoniere e, *more solito*, porta il messale *in cornu evangelii;* il celebrante dà la sua palma al diacono (questi la consegna insieme colla sua al cerimoniere), va nel mezzo a dire il *Munda cor meum* e il *Iube, Domine, benedicere*; senza dire il *Dominus vobiscum* e senza segnare nè il libro nè se stesso, legge la parte del vangelo sul messale; in fine il suddiacono risponde *Laus tibi, Christe*. In questo tempo il diacono, deposta la pianeta piegata, prende lo stolone e porta il libro sull'altare *more solito*.

44. Letto dal celebrante l'evangelio, si pone al solito l'incenso e si domanda dal diacono la benedizione per il canto dell'evangelio, al quale gli accoliti non portano i candelieri, ma vanno colle mani giunte. Il diacono non dice *Dominus vobiscum*, non segna nè se stesso, nè il libro, ma, incensato questo, canta immediatamente *Altera autem die* in tono di vangelo. In questo tempo il celebrante tiene la palma nella mano destra (e lo stesso fanno i corali) e, dopo il canto del vangelo, bacerà il messale e verrà incensato.

45. La messa poi prosegue al solito, e infine si legge dal celebrante il vangelo di s. Giovanni. Nel tornare in sagrestia i corali tengono la palma.

CAPO V.

Del mattutino delle tenebre nel mercoledì santo.

Articolo I.

Cose da prepararsi.

1. Nell'altare maggiore si preparano lo strato, il paliotto paonazzo e sei candele di cera comune. Se vi fosse il ss.mo Sacramento, si porterà in altro altare; e si levino dall'altare le carteglorie.

2. Si pone *in plano*, ove suol cantarsi l'epistola, il triangolo con quindici candele di cera comune (*Caer. Episc. lib.* 2, *cap.* 22, § 4) e lo spegnitoio.

3. Nel mezzo del coro, oppure nel luogo consueto ove sogliono cantarsi le lezioni, si metta un leggìo nudo (*Caer. Episc. ibid.* § 9).

Articolo II.

Dal principio del mattutino sino alla fine.

4. Giunta l'ora del mattutino, si accendono le candele dell'altare e del triangolo, ed al cenno del cerimoniere partono i corali dalla sagrestia, andando prima i più degni. Arrivati tutti in coro, s'inginocchiano e, detto l'*Aperi, Domine* etc. si alzano e dicono segretamente il *Pater, Ave e Credo* (*Rubr. Brev. Romani hac die*).

5. Dato il segno dal superiore del coro, si intona dai cantori la prima antifona *Zelus domus tuae etc.*, finita la quale, i cantori intonano il salmo; indi tutti siedono e coprono il capo (*Caerem. Episcop. lib.* 2, *cap.* 22, § 6).

6. Terminato il primo salmo, il chierico destinato spegne la candela più bassa del triangolo dalla parte del vangelo (*Caer Episc. ibid.* § 7), ed al termine del se-

condo salmo estingue la candela più bassa dall'altro lato; e così successivamente farà alla fine di ogni salmo.

7. Risposto al versetto del primo notturno, il coro si alza, dice segretamente il *Pater noster*, terminato il quale, si mette a sedere e si copre. Ciò si osserverà negli altri notturni.

8. In questo tempo il secondo cerimoniere invita chi deve cantare la prima lamentazione, lo conduce al leggio ove tutti e due fanno insieme genuflessione e riverenza al coro. Si canta immediatamente la lamentazione; alla fine, senza dire *Tu autem. Domine, etc.* si fa di nuovo genuflessione e riverenza al coro da tutti e due, e il secondo cerimoniere accompagnerà al posto il cantore e quindi torna al leggio dei cantori o in altro luogo, ove aspetta che si sia cantato il responsorio ed il versetto. Allora va ad invitare quello che deve cantare la seconda lezione, osservando le medesime cerimonie dette di sopra. Il che si intende anche per il secondo e il terzo notturno.

9. Mentre s'intona dai cantori il *Benedictus etc.*, tutti si alzano; al versetto *Ut sine timore etc.* il chierico del triangolo estinguerà l'ultima candela (cioè quella più lontana dalla croce) dell'altare maggiore *a cornu evangelii*; al seguente versetto *In sanctitate etc.* estinguerà l'altra *a cornu epistolae* e così successivamente le altre sino alla fine ([1]).

10. Nel ripetersi l'antifona del *Benedictus*, il chierico prende l'unica candela rimasta accesa alla sommità del triangolo, la porta *in cornu epistolae* tenendola sopra l'altare. Quando s'incomincia a cantare *Christus factus est, etc.*, il medesimo chierico la nasconde dietro l'altare o altrove (*Rub. Brev. ibid.; Caerem. Episc. ibid.* § 12).

11. Principiandosi dai cantori *Christus factus est,* tutti i corali genuflettono; terminata la detta antifona,

([1]) Mentre si canta il *Benedictus* etc., si estinguono tutti i lumi che sono per la chiesa, eccettuati quelli che sono avanti al ss. Sacramento (*Rubr. Brev. ibid.,; Caerem. Episc. ibid.* § 11).

dicono segretamente il *Pater noster*, di poi il superiore del coro intona con voce dimessa il salmo *Miserere* (*Caer. Episc. ibid.* § 13), che si dice alternativamente dal coro. Alla fine del salmo, il superiore, genuflesso, senza dire nè *Dominus vobiscum*, nè *Oremus*, recita con lo stesso tono di voce l'orazione *Respice*, *quaesumus*, *etc.* sino al *Qui tecum*, che dirà segretamente (*Caerem. Episc. ibid.* § 14).

12. Compiuta detta orazione, il cerimoniere percuote colla mano lo sgabello o il libro, e tutti gli altri seguono a fare un poco di strepito, finchè il chierico del triangolo non presenti la candela accesa. Allora tutti si alzano e, premessa la genuflessione alla croce, tornano a due a due in sagrestia per ordine di dignità.

13. Il medesimo cerimoniale si osserverà negli altri due giorni seguenti: però nella sera del giovedì e venerdì santo, l'altare deve essere senza tovaglie, paliotto e strato, coi sei soli candelieri e colla croce (*Caer. Episc. ibid.* § 17).

14. Secondo la consuetudine si può levare l'acqua santa dai vasi della chiesa, in questi tre giorni della settimana santa (Decr. 2862, XLIV).

15. Tutti devono genuflettere alla croce dal principio dell'adorazione della croce nel venerdì santo sino a Nona del sabato santo inclusive (Decr. 3049, V). Anche il celebrante vestito dei sacri paramenti deve genuflettere nel detto tempo (Decr. 3059, IV). Inoltre nel medesimo tempo si omettono le riverenze al coro (Decr. 3059 XXVII).

CAPITOLO VI.

Del giovedì santo.

Articolo I.

Cose da prepararsi.

1. In sagrestia: i paramenti bianchi per la messa cantata; due stole violacee per la denudazione degli altari; un'altra tonacella bianca con amitto, camice e cingolo (senza manipolo) pel crocifero (*Rub. Miss. hac die*); i candelieri per gli accoliti; due turiboli con le navicelle; un sufficiente numero di candele per la processione e le torcie per l'elevazione.

2. L'altare maggiore si adornerà dei più preziosi arredi con paliotto bianco; il conopeo sarà del medesimo colore, se vi sarà il ss.mo Sacramento; e la croce dell'altare verrà coperta con velo bianco (Decr. 2524, IV).

3. Sopra la credenza, oltre le solite cose per la messa solenne, un altro calice con palla, patena, velo e fettuccia bianca di seta; sulla patena che serve per la messa, due ostie, una delle quali possa comodamente entrare nel calice del sepolcro. Diverse stole bianche pei sacerdoti che devono comunicarsi; la pisside con sufficienti particole; il velo bianco per la comunione; il piviale pel celebrante: vicino alla credenza, lo strumento di legno che si adopera in luogo del campanello.

4. In luogo acconcio il baldacchino (*Caer. Ep. lib.* 2, *cap.* 23, § 3), l'ombrellino (se occorra) e la croce processionale coperta di color violaceo (Decr. 2524, IV).

5. Si prepara una cappella pel sepolcro [1] bene

[1] Questo altare rappresenta sia la sepoltura del Signore come la istituzione della ss. Eucaristia (Decr. 3939). Non può tollerarsi che l'altare maggiore della chiesa sia l'altare del sepolcro (Decr. 4077, X).

adornata, con numero conveniente di lumi e di fiori. Un'urna con entro la palla per riporvi il ss.mo Sacramento; sopra l'altare un corporale disteso, la chiavetta dell'urna e da un lato della cappella la scaletta.

Articolo II.

Della messa.

6. La messa di questo giorno sino alla comunione del celebrante differisce dalle altre in queste particolarità. Non si dice il salmo *Iudica me, Deus;* all'introito ed al *Lavabo* si lascia il *Gloria Patri* (*Rub. Miss. in Dom. de Pass.*).

7. Intonato il *Gloria* dal celebrante, si suonano il campanello della sacrestia e altri campanelli (il che durerà fino a che il celebrante non abbia terminato di recitare il detto inno), le campane della chiesa e l'organo; cesserà il suono delle campane della chiesa e dell'organo, al termine del *Gloria* cantato dal coro, quindi deve essere eliminata la consuetudine di sonar l'organo per tutto il tempo della messa (Decr. 3535, VII).

8. Al *Sanctus* ed all'elevazione si suona il crotalo, in luogo del campanello.

9. Non si dà la pace; perciò, detto l'*Agnus Dei*, i due ministri colle debite genuflessioni mutano posto, andando il diacono ad assistere al messale ed il suddiacono alla destra del celebrante per iscoprire e coprire a suo tempo il calice.

10. Mentre il celebrante dice l'ultima orazione avanti la comunione, il cerimoniere prende dalla credenza il calice preparato per conservarvi l'ostia consecrata e lo porta sull'altare *in cornu epistolae* (*Caer. Episc. ibid.* § 5).

11. Consumato il Sangue e coperto il calice, i ministri fanno genuflessione, mutano posto e di nuovo genuflettono col celebrante, il quale alzatosi prende riverentemente con la patena l'ostia consacrata e la ri-

pone dentro l'altro calice presentatogli dal diacono, il quale subito copre il calice colla palla e patena inversa e col velo (*Rubr. Missal. hac die*).

12. Coperto il calice, il diacono lo ritira alquanto indietro sopra il corporale, e lo accomoda in modo che resti come al principio della messa (*Rubr. ibid. Caer. Episc. ibid.*). Di poi, scoperta dal diacono la pisside, si fa da tutti e tre genuflessione. Il celebrante e il suddiacono si ritirano alquanto *in cornu evangelii*; il suddiacono ritto dietro il celebrante con la faccia verso il lato dell'epistola. Il diacono invece discende pe' gradini laterali *in planum* dalla parte dell'epistola, e inchinato canta il *Confiteor* (*Caer. Episc. ibid. cap.* 29, § 3), terminato il quale, il celebrante dice *Misereatur vestri etc.*, *Indulgentiam, etc.*, e si volta all'altare, ove genuflette nel tempo che il diacono e il suddiacono s'inginocchiano sulla proda della predella avanti all'altare.

13. Mentre il diacono canta il *Confiteor*, il secondo cerimoniere e il turiferario (il quale prende dalla credenza il velo bianco per la comunione), si portano *hinc inde* ai lati dell'altare, ove inginocchiati aspettano che i due ministri sacri siano venuti avanti all'altare ed allora stendono il velo, sostenendolo con ambe le mani.

14. Il celebrante, presa colla sinistra la pisside e colla destra una delle particole, si volta al popolo e, detto *Ecce Agnus Dei etc.* comunica i ministri che, ricevuta la comunione [1], genuflettono *unico genu* e vanno ai lati del celebrante mutando posto, cioè il diacono a destra ed il suddiacono a sinistra. Il turiferario intanto ritira il velo, acciocchè i ministri possano ascendere all'altare. Indi si comunica il clero *more solito*; in primo luogo i sacerdoti che indossano la stola.

15. Compiuta la comunione, il celebrante coi mini-

Il diacono, mentre riceve la comunione, tiene la patena sotto il mento, e, fatta la comunione, consegna la patena al suddiacono, il quale comunicatosi nel medesimo modo, la restituisce al diacono, e questi poi la sostiene sotto il mento degli altri comunicandi.

stri voltatosi all'altare, genuflette, e se vi sono rimaste particole, le consuma. Quei che tenevano il velo, fatta genuflessione, lo depongono sulla credenza e tornano ai loro posti.

16. Gli accoliti, fatta genuflessione doppia, tornano in sagrestia, distribuiscono al clero le candele e le torcie, e le accendono subito. I turiferari prepareranno i turiboli; quello che deve portare la croce si vestirà dei paramenti già preparati; ed un chierico porterà all'altare del sepolcro le berrette del celebrante e dei minitsri sacri.

17. Il celebrante, fatta la comunione, prende la purificazione e fa l'abluzione delle dita senza muoversi dal suo posto; di poi i ministri mutano posto, facendo ai lati del celebrante genuflessione prima e dopo. La messa quindi prosegue al solito come dinanzi al ss.mo Sacramento esposto.

18. Terminata la messa, il celebrante *per viam breviorem* discende coi ministri *in planum*, ivi tutti e tre fanno genuflessione *utroque genu* con inchino mediocre dinanzi all'infimo gradino, e poi vanno al banco (*Memoriale Rituum, tit.* 4, *cap.* 2, § 1).

Articolo III.

Della processione.

19. Giunti al banco, i ministri si levano i manipoli, ed aiutano a spogliare il celebrante di pianeta e di manipolo, e a vestirlo di piviale. Vanno poi nel mezzo dell'altare col celebrante, sollevandogli le fimbrie del piviale. Tutti e tre, fatta *in plano* genuflessione *utroque genu* con inchino mediocre, s'inginocchiano sull'ultimo gradino ove fanno breve adorazione; al cenno del cerimoniere s'inchinano, si alzano, e si mette l'incenso nei due turiboli senza benedizione. Inginocchiatisi di nuovo, il celebrante incensa il ss.mo Sacramento, sollevando i ministri le fimbrie del piviale.

20. Mentre s'incensa il ss.mo Sacramento, il cerimoniere prende dalla credenza il velo omerale e lo mette al celebrante, dopo che questi avrà reso il turibolo al diacono. I due turiferari attendono dietro ai ministri stando genuflessi ed i chierici destinati distribuiscono le aste del baldacchino ai sacerdoti vestiti di cotta, o ad altre persone secondo l'uso delle chiese.

21. Incensato il ss.mo Sacramento, il celebrante e i ministri ascendono l'altare: il celebrante col suddiacono si ferma genuflesso sul superiore gradino; il diacono va sulla predella, fa genuflessione *unico genu*, lega il velo del calice colla fettuccia bianca di seta (*Mem. Rituum, ibid.*), prende il calice preparato, e tenendolo colla destra pel nodo e colla sinistra per il piede, lo dà al celebrante, il quale colla sinistra tiene il calice pel nodo e pone la destra sopra il calice; il diacono poi sopra la mano del celebrante stende le due estremità del velo omerale. Dopo ciò il diacono fa genuflessione e torna alla destra del celebrante; indi tutti e tre si alzano, ascendono sulla predella e si voltano verso il popolo, in modo che il diacono rimanga alla destra ed il suddiacono alla sinistra. I ministri tengono sollevate al celebrante le fimbrie del piviale; s'intona dai cantori il *Pange, lingua* (*Caerem. Episc. lib.* 2, *cap.* 23, § 12) e si avvia la processione [1], come nel numero seguente è indicato.

22. Gli accoliti, presi i candelieri dalla credenza, si pongono ai lati del suddiacono-crocifero (il quale in tempo dell'incensazione verrà all'altare), si portano col medesimo nel mezzo del coro e tengonsi rivolti all'altare. Intonato il primo versetto del *Pange, lingua*, senza fare alcuna genuflessione, tutti e tre si voltano e proseguono il cammino con passo grave verso la cappella del sepolcro; appresso ai medesimi vengono i corali a due a due, premessa la genuflessione *utroque genu* con inchino mediocre al Sacramento (Decr. 4048, XI), e por-

[1] La processione si fa *per viam longiorem*, ma dentro la chiesa.

tando la candela o la torcia accesa in fuori, cioè quei di destra colla mano destra e quei di sinistra colla mano sinistra (Vol. IV decr. S. R. C. pag. 76, n. 12).

23. Scendendo finalmente il celebrante e i ministri sacri, si pongono sotto il baldacchino e seguono il clero; avanti al Santissimo si pongono i due turiferari che leggermente agitano i turiboli.

24. Durante la processione, il celebrante recita *submissa voce* dei salmi o inni (rispondendo alternativamente i ministri) senza dire alla fine dei salmi il *Gloria Patri*; i cantori proseguono a cantare il *Pange, lingua.*

25. Giunti gli accoliti col crocifero in faccia alla cappella del sepolcro, si ritirano un poco da un lato (ove non possano essere d'impedimento) e si fermano in piedi e voltati verso la processione, la quale entra in questo modo: i primi si slargano e si pongono vicino alla croce, stando voltati l'un verso l'altro; così seguiranno a fare tutti gli altri, di modo che gli ultimi della processione siano i più vicini al sepolcro, e si porranno in modo che possa passare nel mezzo il celebrante coi ministri sacri e con i turiferari, i quali, giunti alla cappella, cessano d'agitare i loro turiboli.

26. Giunto il celebrante avanti all'infimo gradino dell'altare, si ferma in piedi col suddiacono; il diacono, fatta la genuflessione doppia *in plano* con inchino mediocre verso il Sacramento, riceve il calice dal celebrante, e alzatosi aspetta che il celebrante e il suddiacono con genuflessione semplice *in plano* abbiano adorato il Sacramento (Decr. 4198, XIII, XIV); di poi il medesimo diacono ascende sulla predella, ripone il calice sull'altare, genuflette, e va a inginocchiarsi alla destra del celebrante, che intanto insieme col suddiacono sta genuflesso sull'infimo gradino senza il velo omerale. Allora i cantori intonano il *Tantum ergo;* dopo il versetto *Veneremur cernui,* si mette l'incenso, e s'incensa il Sacramento al solito; il diacono, al termine dell'inno, ascende sulla predella, genuflette, prende il calice, e lo colloca nell'urna, poi genuflette di nuovo, e la chiude a chiave.

Articolo IV.

Del vespro e della denudazione degli altari.

27. Riposto il ss.mo Sacramento, i chierici destinati prendono le torcie e le candele; i corali, fatta breve orazione, al cenno del cerimoniere fanno genuflessione *utroque genu* con inchino mediocre al Santissimo e tornano in coro, andando avanti i più degni.

28. Il clero arrivato in coro, fa la solita genuflessione nel mezzo, va al suo posto e recita in piedi segretamente il *Pater* e l'*Ave*; indi il più degno intona, senza canto e con voce mediocre, la prima antifona del vespro, ed a suo tempo intonerà ancora l'antifona del *Magnificat*, il *Miserere* e dopo dirà l'orazione ([1]).

29. Partito il clero dalla cappella del sepolcro, il celebrante e i ministri sacri fanno coi turiferari, *in plano*, genuflessione *utroque genu* con inchino mediocre, e, ricevute le berrette, vanno in sagrestia. Precedono i turiferari, indi segue il suddiacono-crocifero nel mezzo degli accoliti ed in ultimo il celebrante coi ministri che gli sollevano le fimbrie del piviale. Giunti in sagrestia, fanno tutti inchino alla croce o all'immagine; si depongono i paramenti bianchi; il celebrante e il diacono indossano la stola paonazza. Non si mettono i manipoli.

30. Circa la fine del salmo *Miserere*, il celebrante e i ministri *unus post alium* partono dalla sagrestia, preceduti dagli accoliti ed accompagnati dal cerimoniere. All'ingresso del coro si slargano gli accoliti, prendendo nel mezzo il celebrante e i ministri che, date le berrette al cerimoniere, salutano il coro. Fanno tutti genuflessione alla croce (il celebrante fa solamente profonda riverenza) e aspettano che sia terminata l'orazione, dopo la quale il celebrante comincia con voce mediocre e sen-

([1]) Mentre si recita il vespro, le candele dell'altare del coro dovranno stare accese.

za canto l'antifona *Diviserunt sibi etc.* che poi si prosegue dal coro col salmo *Deus, Deus meus etc.*; intanto il celebrante coi ministri ascende e spoglia l'altare.

31. Nel denudare l'altare, il celebrante coi ministri recita il detto salmo *submissa voce*. Si levano le tovaglie, il paliotto, le carteglorie, lo strato e gli altri ornamenti dell'altare, lasciando solamente i candelieri colle candele spente e la croce; nè si devono porre a giacere i candelieri. Quindi il celebrante e i ministri scendono *in planum*, fanno insieme cogli accoliti la debita riverenza all'altare e gli inchini al coro, e prese le berrette, tutti si portano a denudare gli altri altari. Precedono gli accoliti, indi *unus post alium* i ministri e il celebrante. Nel passare avanti l'altare del sepolcro, devono tutti genuflettere *utroque genu* con inchino mediocre [1].

32. Finita la denudazione degli altari, il celebrante coi ministri torna all'altare maggiore; allora si ripete l'antifona dal coro, ed egli, fatte le debite riverenze, ritorna *more solito* in sagrestia.

CAPO VII.

Del venerdì santo.

Articolo I.

Cose da prepararsi.

1. In sagrestia nel solito luogo, i paramenti neri; i sacri ministri adoprano le pianete piegate.

2. In altro luogo: tre camici con cingoli ed ammitti, le stole e i manipoli neri per i tre cantori del *passio*,

[1] In quelle chiese ove è un gran numero di altari, nel tempo che il celebrante denuda l'altare maggiore, potranno altri sacerdoti vestiti di cotta e stola violacea spogliare gli altri altari, recitando il detto salmo.

due turiboli con navicelle, le torcie e le candele per la processione.

3. L'altare sarà affatto nudo coi soliti candelieri e con candele di cera comune estinte; vi sia una croce alquanto grande con Crocifisso, coperta di velo violaceo (o nero, secondo la consuetudine), in modo che facilmente possa scoprirsi (*Memor. Rituum, tit.* 5, *cap.* 1).

4. Sopra la predella nuda o sul secondo gradino dell'altare, tre cuscini di color violaceo; uno nel mezzo e gli altri due ai lati, alquanto fra loro distanti.

5. La credenza si copre con tovaglia semplice, poco pendente ai lati; sopra di essa le ampolline, lo asciugamani, un leggìo col messale pel celebrante, altro messale pei ministri, la tovaglia per l'altare, lo stolone pel diacono, un vasetto con acqua per la purificazione delle dita in caso di bisogno, la borsa nera con entro il corporale e sopra il purificatoio, il velo nero per il calire e due candelieri per gli accoliti colle candele estinte.

6. In luogo opportuno la croce processionale coperta di velo violaceo; il crotalo in luogo del campanello.

7. *A parte evangelii*, da un lato, un tappeto violaceo con velo lungo di color bianco e un cuscino parimenti violaceo per collocarvi la croce all'adorazione (*Caerem. Episc. lib.* 2, *cap.* 25, § 3); i tre leggii nudi per quei che cantano il *passio*; *a parte epistolae* il banco nudo pel celebrante e i ministri.

8. Alla cappella del sepolcro, oltre il baldacchino si porrà sopra la credenza il velo omerale bianco. Sopra l'altare la chiavetta dell'urna e vicino al medesimo la scaletta.

Articolo II.

Dal principio della funzione sino allo scoprimento della croce.

9. Vestiti il celebrante e i ministri sacri, si va in coro al solito. Gli accoliti precedono colle mani giunte senza candelieri e, giunti all'altare, fanno genuflessione,

si ritirano al solito luogo, aspettando il celebrante e i ministri sacri, i quali, arrivati in presbiterio, si scoprono e danno le berrette al cerimoniere. Oggi si omettono i baci. Fatta genuflessione all'altare *unico genu*, non già dal celebrante, che fa riverenza profonda, questi e i ministri sacri si prostrano distesi (*Rubr. Mis. hac die*), posando le mani e la faccia sul cuscino preparato, e le ginocchia *in plano*.

10. Il clero s'inginocchia parimenti e sta col capo chino, gli accoliti rimangono ivi genuflessi e, fatta breve orazione, si alzano, stendono una sola tovaglia sopra l'altare, poco pendente ai lati (*Caerem. Episc. lib.* 2, *cap.* 26, § 2), indi si portano ai loro posti; il cerimoniere pone sopra l'altare *in cornu epistolae* il leggio col messale aperto.

11. Passato lo spazio di un *Miserere*, al cenno del cerimoniere tutti si alzano; rimossi dagli accoliti i cuscini, il celebrante ascende sulla predella e bacia l'altare, tenendosi i ministri sacri *unus post alium*, e portatisi *in cornu epistolae*, si dispongono come all'introito.

12. Intanto un accolito, preso il messale dal secondo cerimoniere e accompagnato da questo fa la solita genuflessione all'altare e riverenza al coro, si porta al luogo ov'è solito cantarsi l'epistola, ed ivi canta la lezione ad alta voce in tono di profezia, al principio della quale il clero si mette a sedere. Il celebrante la legge sotto voce, e legge pure il tratto. In fine di questa e della seguente lezione non si risponde *Deo gratias* dai ministri (*Rubr. gen. Missal., parte I, tit.* 10, *n.* 1).

13. Cantata la profezia, l'accolito fa la genuflessione all'altare e i consueti inchini al clero e torna al suo posto, non dovendo baciare la mano al celebrante nè prendere la benedizione (*Caerem. Episc. ibid., cap.* 25, § 12). Si canta il tratto, nel quale tempo il celebrante può andare a sedere coi ministri.

14. Giunti i cantori alle parole *Operuit caelos etc.* il diacono e il suddiacono vanno *unus post alium* dietro al celebrante all'altare *per viam breviorem*, disponendosi come si è detto.

15. Cantato il tratto, il celebrante intona *Oremus*, il diacono dice *Flectamus genua*, ed il suddiacono immediatamente risponde *Levate*. Al *Flectamus genua* tutti (ad eccezione del solo celebrante) s'inginocchiano e, detto il *Levate*, si alzano.

16. Mentre il celebrante canta l'orazione *extensis manibus*, il secondo accolito leva la pianeta al suddiacono, il quale, ricevuto il messale dal secondo cerimoniere e fatte le solite riverenze all'altare ed al coro, canta la lezione in tono di epistola.

17. Cantata la lezione, il suddiacono fa le solite riverenze, e (senza prendere la benedizione dal celebrante) rende al secondo cerimoniere il messale e, ripresa la pianeta, torna al suo luogo. Il celebrante, letta la medesima lezione (alla fine della quale non si risponde *Deo gratias*) e letto il tratto, va coi ministri sacri a sedere.

18. Mentre si canta il tratto, si preparano i tre leggii pel *passio*, osservandosi tutto quello che si disse nella domenica delle palme. Il celebrante però dice *in cornu epistolae* tutto il *passio* ed anche la parte ultima che serve di vangelo, prima della quale dirà nel medesimo luogo il *Munda cor meum*, stando profondamente inchinato, senza dire *Iube, Domine, benedicere*. In fine del vangelo, non si risponde *Laus tibi, Christe* (*Rubr. gen. Missal., part. I, tit.* 10, *n.* 6).

19. Finito il *passio* e partiti i tre cantori del medesimo, il suddiacono scende in mezzo dell'altare *in planum*; il diacono si porta *in cornu epistolae*, depone la pianeta, indossa lo stolone nero, porta il messale all'altare colle solite riverenze, indi genuflesso sulla proda della predella, dice il *Munda cor meum* e senza prendere la benedizione si alza, prende il messale, e scende *in planum* vicino al suddiacono. Colle solite riverenze si va a cantare il vangelo senza far uso nè d'incenso nè di candelieri.

20. Cantato il vangelo, il suddiacono non porta a baciare il messale al celebrante: ma, chiuso il libro, lo dà al cerimoniere. Fatta da tutti genuflessione nel mez-

zo, gli accoliti vanno ai loro posti (*Caerem. Episc. ibid.* § 19), il cerimoniere posa il libro sulla credenza, ed i ministri vanno *unus post alium* dietro al celebrante *in cornu epistolae*.

21. Il celebrante, colle mani giunte, canta la prima ammonizione, finita la quale, stende ed unisce le mani e facendo inchino alla croce, soggiunge *Oremus*. Il diacono canta *Flectamus genua*, il suddiacono *Levate*; il celebrante quindi canta l'orazione in tono feriale colle mani estese, e similmente canterà le altre ammonizioni colle mani giunte e le altre orazioni colle mani estese. Si tralascia l'orazione per l'imperatore Romano (Decreto 3103, III).

22. Alla orazione che comincia *Omnipotens sempiterne Deus, qui salvas omnes etc.* gli accoliti vanno a stendere lo strato paonazzo verso la parte del vangelo in modo che l'estremità posi sul primo gradino (ove pongono ancora il cuscino) ed il resto nel piano del coro, mettendovi sopra il velo bianco (*Caerem. Episc. ibid.*, § 22 *et c.* 26, § 8).

23. Finite tutte le orazioni, il celebrante e i ministri sacri vanno *per viam breviorem* al banco: il celebrante e il suddiacono depongono la pianeta. Quindi tutti e tre partono dal banco; il celebrante e il suddiacono si portano *in cornu epistolae*, fermandosi *in plano* e rivolti al popolo.

24. Il diacono e il cerimoniere accedono in mezzo all'altare, avanti l'infimo gradino, e ascendono sulla predella, premessa sull'infimo gradino la genuflessione; il cerimoniere prende la croce e la dà al diacono, il quale, tenendo verso di sè l'immagine del crocifisso, *per viam breviorem* la porta riverentemente al celebrante. Riceve questi la croce senza baci, e tiene la immagine del crocifisso verso il popolo.

Articolo III.

Dallo scoprimento della croce sino alla processione.

25. Ricevuta la croce, il celebrante stando in mezzo dei sacri ministri sull'infimo gradino *in cornu epistolae* (*Rub. Miss. hac die*) colla sinistra terrà la croce e colla destra ne scoprirà la sommità sino alla traversa, aiutato dai ministri in caso di bisogno (*Caer. Episc. lib.* 2, *cap* 26, § 9); poi alzando la croce sino agli occhi, con voce grave e moderata canta *Ecce lignum Crucis*. Un accolito tiene il messale aperto.

26. A queste parole tutti i corali stanno in piedi e col capo scoperto; il celebrante coi ministri ed accoliti segue a cantare tutta l'antifona. Il coro risponde *Venite, adoremus*, genuflettendo nel tempo medesimo *utroque genu* verso la croce e chinando il capo; il che faranno anche i ministri. Il celebrante resta in piedi.

27. Terminato il *Venite, adoremus*, si alzano tutti; allora il celebrante coi ministri, stando col medesimo ordine, ascende sulla predella, si ferma *in cornu epistolae*, ove scopre il braccio destro ed il capo del crocifisso, e alzando alquanto più la voce, canta per la seconda volta *Ecce lignum Crucis* come sopra.

28. Di poi il celebrante si porta nel mezzo dell'altare, avendo ai lati i ministri (cioè il diacono *in cornu evangelii* ed il suddiacono *in cornu epistolae*), scopre tutta la croce, dando il velo al suddiacono (il quale lo darà ad un accolito che lo porrà sulla credenza); e alzando più la voce, intonerà al solito *Ecce lignum Crucis*. Detto dal coro *Venite, adoremus*, questa volta resteranno tutti genuflessi.

29. Il celebrante, accompagnato dal solo cerimoniere, con passo grave e devoto portasi al luogo preparato, dove genuflesso *utroque genu*, depone la croce.

Quindi si alza, fa genuflessione *unico genu*, e si porta al banco.

30. Mentre il celebrante genuflette, il clero si alza ed i ministri genuflettono *unico genu* sulla predella verso la croce e vanno *per viam breviorem* al banco. Il secondo accolito leva il velo dalla croce processionale, ed un altro chierico scoprirà tutte le altre croci che sono per la chiesa e in sagrestia, non però le immagini.

31. Giunti i ministri ed il celebrante al banco, tutti e tre depongono i manipoli (Decr. 2326, IV), e almeno il celebrante si leva le scarpe; restano i ministri al banco, e il celebrante, accompagnato dal cerimoniere, si porterà ad adorare la croce in questo modo [1].

32. Verso il fondo del presbiterio, il celebrante si inginocchierà, e colle mani giunte e col capo inchinato potrà dire: *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi, quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.* Di poi si alza, alla metà del coro s'inginocchia un'altra volta e dice la medesima orazione; fa lo stesso per la terza volta dinanzi alla croce, quindi ne bacia solamente i piedi, s'alza, fa genuflessione semplice alla croce (Decr. 3855, X), e torna *per viam breviorem* al banco, ove aiutato dagli accoliti riprende le scarpe e dai ministri riceve il manipolo e la pianeta; indi siede e si copre.

33. Dopo ciò i ministri sacri, levatesi le scarpe secondo la consuetudine, fanno riverenza al celebrante e, accompagnati dal secondo cerimoniere, vanno insieme all'adorazione, regolandosi come il celebrante. Il diacono prima del suddiacono bacerà i piedi del crocifisso.

34. Partiti i ministri, incominceranno l'adorazione i corali, andando prima i sacerdoti e poi i chierici. Non dovendo i laici entrare in coro, un sacerdote ve-

[1] Quando il celebrante fa l'adorazione, tutti stanno in piedi, e si porranno a sedere quando il celebrante sarà ritornato al banco. Il celebrante per l'adorazione deve levarsi le scarpe; il diacono e il suddiacono non sono tenuti a levarsele, ma *servetur consuetudo* (Decr. 2769, X).

stito di cotta e stola nera porterà un altro crocifisso: si avverta che si deve porre il tappeto, il cuscino ed il velo come sopra. Se il crocifisso fosse collocato in luogo che impedisse la processione, lo stesso sacerdote, prima che cominci la medesima, lo porterà via ([1]).

35. Mentre si fa l'adorazione della croce, i cantori cantano gl'improperi riportati nel messale, finchè sia terminata la detta adorazione; perciò non è necessario cantarli tutti, ma bensì quanti ne ricerca il numero degli adoratori (*Caerem. Episc. ibid.* § 11).

36. Tornati al banco i ministri sacri, salutano il celebrante e riprendono le scarpe, se le abbiano deposte; poscia ricevono i manipoli (il suddiacono riprende anche la pianeta), si mettono a sedere e si coprono. Allora un chierico si presenta avanti al celebrante, lo saluta, apre il libro ove sono gl'improperi, e lo sostiene in modo che il celebrante e i ministri comodamente possano leggere gl'improperi (Decr. 4198, V).

37. I chierici servienti cercheranno di essere fra i primi nel fare l'adorazione; quindi il primo accolito accende le candele della credenza, poscia le sei candele dell'altare (*Caerem. Episc. ibid.* § 28), ed il secondo va

([1]) Riguardo all'adorazione della croce, crediamo utile descrivere la cerimonia, che si osserva nelle chiese ben regolate. I corali, a due a due, si dispongono in fila secondo l'ordine della dignità, e tengono le mani giunte. La prima coppia incomincia l'adorazione nel luogo determinato, quindi si alza e al luogo della seconda adorazione si inginocchia di nuovo, nel qual tempo la seconda coppia incomincia la prima adorazione. Si alzano quindi contemporaneamente la prima e la seconda coppia; i due primi corali vanno presso alla croce, i secondi al luogo della seconda adorazione e si pongono tutti in ginocchio insieme colla terza coppia, che principia l'adorazione. I due primi corali baciano poi la croce (quegli che sta a destra ha la precedenza), si alzano, prendono in mezzo la seconda coppia e fatta genuflessione semplice tornano al posto, ove siedono e si coprono. Mentre i due primi corali fanno genuflessione, la seconda, la terza e la quarta coppia si inginocchia al luogo già preso. E così di seguito.

a sostenere il messale, invece del turiferario, avanti al celebrante. Letti gl'improperi, l'accolito chiude il libro e, fatto inchino, lo riporta sulla credenza, e torna al suo luogo. I turiferari, adorata la croce, vanno in sagrestia; il secondo aiuta a vestire il crocifero di amitto, camice, cingolo e pianeta piegata nera, ed il primo prepara i turiboli ([1]).

38. Verso la fine dell'adorazione, il diacono si alza, fa riverenza solamente al celebrante e porta all'altare la borsa col corporale e col purificatoio; giunto sulla predella, genuflette verso il crocifisso, e distende il corporale, vicino al quale, *in cornu epistolae*, mette il purificatoio. Nel medesimo tempo il cerimoniere trasporta il messale col leggio *in parte evangelii* colla debita genuflessione alla croce. Il diacono, disteso il corporale, fa col cerimoniere di nuovo genuflessione verso la croce e torna *per viam breviorem* alla destra del celebrante, ove seduto si copre.

39. Finita l'adorazione, il diacono, al cenno del cerimoniere, depone la berretta, si alza, fa riverenza al celebrante e, accompagnato dal cerimoniere, si porta presso alla croce; premessa la genuflessione semplice la prende riverentemente con ambe le mani (nel qual tempo genuflettono il celebrante, il suddiacono e i corali ai loro posti), e aiutato dal cerimoniere la colloca sull'altare.

40. Rimessa la croce sull'altare, tutti si alzano; il diacono fa semplice genuflessione e *per viam breviorem* torna alla destra del celebrante, ove giunto si pone a sedere, e si copre unitamente al suddiacono e al celebrante. Intanto un chierico rimuove il cuscino col tappeto (*Carem. Episc. ibid.* § 12).

([1]) In mancanza del suddiacono crocifero, potrà portare la croce anche un chierico vestito di cotta.

Articolo IV.

Della processione.

41. Quando il diacono avrà posta la croce sull'altare, i turiferari vengono nel mezzo del coro, seguiti dal crocifero e dagli accoliti coi candelieri; genuflettono i soli turiferari e quindi tutti s'incamminano verso la cappella del sepolcro per la via più breve. Dopo di essi viene il clero, prima i chierici, poi i sacerdoti ed in fine il celebrante ed i ministri sacri (*Rub. Miss. hac die*), i quali, premessa la genuflessione alla croce, stanno *unus post alium* coperti e colle mani giunte.

42. Giunti al sepolcro, i turiferari fanno genuflessione nel mezzo *utroque genu* con inchino mediocre e si ritirano *in cornu epistolae*, il crocifero coi due accoliti si ferma in distanza dalla cappella (come ieri) e i corali, fatta genuflessione *utroque genu* con inchino mediocre, si dispongono come ieri.

43. Il celebrante e i ministri sacri alla vista del Sacramento si scoprono e, alla cappella del sepolcro, danno al cerimoniere le berrette, che un chierico porta all'altar maggiore sul banco dei ministri. Il diacono e il suddiacono si slargano e si mettono ai lati del celebrante; tutti e tre fanno *in plano* genuflessione *utroque genu* con inchino mediocre, ed alzatisi si inginocchiano sull'infimo gradino pregando alquanto (*Caerem. Episc. ibid. cap.* 25, § 31). In questo tempo il clero s'inginocchia, e si distribuiscono e si accendono le candele e le torcie al clero.

44. Al cenno del cerimoniere, si alza il diacono [1], genuflette, va ad aprir l'urna e, fatta di nuovo ge-

[1] Il solo diacono deve aprire l'urna del sepolcro, e a suo tempo prendere il Santissimo per darlo al celebrante; e ciò non deve farsi da un altro sacerdote vestito di cotta e stola (Decr. 2669, I). In caso di impotenza da parte del diacono, il sacerdote che dovesse sostituirlo, indosserebbe la stola nera.

nuflessione, torna alla destra del celebrante, il quale mette l'incenso nei due turiboli senza benedizione e di poi genuflesso coi ministri incensa il ss. Sacramento. Si distribuiscono le aste del baldacchino ai sacerdoti vestiti di sola cotta (Decr. 2326, III), o ad altre persone secondo l'uso delle chiese.

45. Finita l'incensazione, il cerimoniere sovrappone al celebrante il velo omerale, e il diacono va a prendere il ss. Sacramento che porge *more solito* al celebrante, il quale, tenendo il calice coperto colle estremità del velo omerale come ieri, si alza e si volta verso il clero, avendo il diacono alla destra ed il suddiacono alla sinistra. I cantori genuflessi principiano a cantare il *Vexilla* (*Caerem. Episcop. ibid.*): s'incammina la processione nell'ordine in cui venne. Il crocifero e gli accoliti, giunti nel mezzo del coro, vanno alla credenza senza genuflettere: il crocifero depone la croce *in cornu epistolae* e, fatta genuflessione, va a spogliarsi degli abiti sacri. Il clero, entrato in coro, si dispone in modo da formare quasi un semicircolo, e all'arrivo del Sacramento si mette in ginocchio *in plano* avanti all'altare (*Caerem. Episc. ibid.* § 32).

46. Il celebrante, giunto innanzi all'infimo gradino dell'altare maggiore, si ferma in piedi col suddiacono; il diacono, fatta la genuflessione doppia *in plano* con inchino mediocre verso il Sacramento, riceve il calice dal celebrante, e alzatosi aspetta che il celebrante e il suddiacono con genuflessione semplice *in plano* abbiano adorato il Sacramento (Decr. 4198, XIII, XIV); di poi il diacono ascende sulla predella, pone il calice nel mezzo del corporale, genuflette e torna alla destra del celebrante, che intanto insieme col suddiacono sta genuflesso sull'infimo gradino senza il velo omerale. Si mette l'incenso in un turibolo senza benedizione e s'incensa il ss. Sacramento, sollevando i ministri sacri la pianeta al celebrante.

47. Quelli che sostenevano le aste del baldacchino, consegnatele, riceveranno le candele e resteranno genuflessi innanzi all'altare fin dopo la comunione, formando cogli altri corali quasi un semicircolo. Se gli astiferi

fossero secolari, rimarranno genuflessi colle candele accese fuori del presbiterio.

48. I turiferari, dopochè sarà stato incensato il Sacramento, fanno nel mezzo genuflessione *utroque genu* con inchino mediocre; il secondo poi va a posare il suo incensiere in sagrestia, ed il primo resta *in cornu epistolae* per ministrare a suo tempo l'incenso.

Articolo V.

Del restante della funzione.

49. Incensato il ss. Sacramento, il celebrante e i ministri ascendono sulla predella, e qui fanno genuflessione semplice; il diacono scioglie e rimuove il velo del calice (che darà al cerimoniere), la patena e la palla: indi ripresa la patena colla mano destra, l'eleva con ambe le mani un poco sopra il corporale. Il celebrante, preso il calice, lascia cadere leggermente l'ostia consacrata (senza toccarla) sopra la patena. Se per caso il celebrante toccasse il Sacramento, si purificherà subito nel vasetto dell'acqua già preparato (*Rub. Miss. hac die*), ministrandosi dal diacono il purificatoio. Di poi il sacerdote riceve con ambedue le mani la patena dal diacono senza baci (Decr. 4193, III), e senza far croci nè dir parole, pone l'ostia sopra il corporale, mettendo la patena verso la parte dell'epistola sopra il corporale.

50. Collocata l'ostia dal celebrante sul corporale, il suddiacono passa alla destra del diacono, genuflettendo *in cornu evangelii et epistolae*. Un accolito porta le ampolle; il suddiacono prende quella del vino, e la dà al diacono, il quale ne infonde alquanto nel calice, senza posar questo sull'altare e senza astergerlo col purificatoio. Il suddiacono vi pone dell'acqua al solito senza domandare benedizione; il celebrante non fa il segno di croce, nè dice l'orazione *Deus, qui humanae etc.* L'accolito riporta le ampolle sulla credenza, il suddiacono

va alla sinistra del celebrante colle solite genuflessioni, e il diacono porge senza baci il calice al celebrante, il quale, senza far croci nè dire orazioni, pone sul corporale il calice che dal diacono verrà subito coperto di palla.

51. Accede il turiferario, fa genuflessione semplice *in plano* e si porta sulla predella; si pone l'incenso al solito senza baci e senza benedizione, e s'incensano *more solito* le oblate, dicendosi *Incensum istud etc.*, quindi la croce e l'altare colle solite genuflessioni, e dicendosi *Dirigatur, Domine, etc.*, ed anche *Accendat in nobis Dominus, etc.* (*Caerem. Episc. lib.* 2, cap. 25, § 33; Decr. 2003). *In cornu epistolae* il diacono prende senza baci il turibolo, che (senza incensare il celebrante) restituisce al turiferario, il quale lo porta in sagrestia.

52. Il celebrante, dato il turibolo al diacono, discende sul gradino *in cornu epistolae*, si volta verso il popolo e, senza dir nulla, si lava le mani, servito dai ministri sacri, poi tutti e tre vanno nel mezzo *unus post alium*.

53. Giunti nel mezzo, i ministri e il celebrante fanno genuflessione; il diacono si porta al messale, ed il celebrante, tenendo le mani giunte sopra l'altare, inchinato dice con voce bassa ma intelligibile l'orazione *In spiritu humilitatis*; baciato l'altare, fa genuflessione semplice ,e voltatosi verso il popolo (colle spalle *a cornu evangelii*), dice *Orate, fratres*, proferendo le altre parole segretamente: senza perfezionare il circolo, torna nel mezzo e genuflette; i ministri non dicono il *Suscipiat* (*Memor. Rit.*, *tit.* 5, *cap.* 2).

54. Omesse le altre cose, il celebrante canta in tono feriale e colle mani giunte l'*Oremus*: *Praeceptis salutaribus etc.*, quindi colle mani distese il *Pater noster*, al principio del quale il diacono genuflette e va dietro al celebrante.

55. Alla fine del *Pater noster*, il coro risponde *Sed libera nos a malo*; il celebrante dice segretamente *Amen*, e seguendo a tenere le mani distese, in tono feriale (*recto tono*) canta *Libera nos, quaesumus, Domine, etc.*, dopo

la quale orazione il coro risponde *Amen*. Il sacerdote non si segna colla patena.

56. Quindi il celebrante genuflette, sottopone la patena all'ostia, prende la patena colla sinistra posata sopra l'altare (*Caerem. Episcop. ibid. cap.* 26, § 20) e colla destra prende l'ostia e la eleva in modo che possa vedersi da tutti. In tale tempo i ministri sacri stanno genuflessi sulla proda della predella ed alzano la pianeta del celebrante; non s'incensa il Sacramento, ma solamente si suona il crotalo da un accolito.

57. Mentre il celebrante, dopo l'elevazione, abbassa l'ostia, i ministri si alzano e si pongono ai lati del medesimo, senza far genuflessione; il diacono intanto scopre il calice, ed il celebrante porta l'ostia sulla bocca di esso, la divide al solito in tre parti, e senza dir niente nè fare i soliti segni di croce, mette la parte più piccola nel calice (*Caerem. Episcop. ibid.* § 20; Decr. 1333, XI).

58. Coperto dal diacono il calice, genuflettono tutti e tre; i ministri mutano posto, facendo le solite genuflessioni. Il celebrante, senza dir l'*Agnus Dei* nè dar la pace, mediocremente inchinato e colle mani giunte sull'altare, dice segretamente l'ultima orazione della comunione *Perceptio corporis etc.* Quindi genuflette coi ministri, si alza e dice segretamente *Panem caelestem accipiam etc.*; presa la patena e l'ostia, si comunica premettendo il *Domine, non sum dignus* colle solite cerimonie.

59. Il suddiacono a suo tempo scoprirà il calice e faranno tutti e tre genuflessione; quindi il celebrante raccoglierà i frammenti e li porrà nel calice; consumerà il vino colla sacra particola senza dir niente e senza segnarsi. I ministri intanto si terranno col capo profondamente inchinato.

60. Consumata la sacra particola col vino, il clero spegnerà le candele e andrà a sedere (*Caerem. Episcop. ibid.*). Il celebrante, lasciate le solite orazioni e cerimonie, prende dal suddiacono la sola abluzione delle dita con vino e acqua.

61. Dopo l'abluzione, i ministri mutano posto facendo genuflessione nel mezzo; il suddiacono va al messale; ed il diacono va alla credenza, ove deposto lo stolone e ripresa la pianeta, torna sulla predella alla destra del celebrante. Questi, sunta l'abluzione e consegnato il calice al suddiacono, inchinato dice segretamente e colle mani giunte avanti al petto l'orazione *Quod ore sumpsimus*; il suddiacono chiude il messale, asterge il calice al solito, lo copre col velo nero (portato da un accolito sopra l'altare), lo porta sulla credenza colla solita genuflessione nel mezzo, e torna alla sinistra del celebrante.

62. Al cenno del cerimoniere tutti e tre fanno inchino alla croce, scendono *in planum*, genuflettendo unitamente agli accoliti (i quali sono senza candelieri), e ricevute le berrette, senza fare alcuna riverenza al coro (Decr. 3059, XXVII), vanno *more solito* in sagrestia, dove depongono i loro paramenti.

63. Partiti il celebrante e i ministri sacri, si recita dal clero il vespro come ieri; intanto i turiferari leveranno dall'altare il messale col leggìo e la tovaglia, in modo che l'altare resti affatto nudo; vi sia la sola croce coi candelieri.

64. Dopo il vespro, il clero, fatta genuflessione alla croce, andrà in sagrestia; poscia da un accolito si estingueranno le candele dell'altare.

CAPO VIII.

Del sabato santo.

Articolo I.

Cose da prepararsi.

1. Ad ora competente si adorna la chiesa con paramenti bianchi. L'altare, dove si ufficia, sarà preparato con molta solennità, ma senza le reliquie o le statue di Santi. La predella sia nuda e sotto il paliotto violaceo si metta (se è possibile) quello bianco.

2. Le lampade della chiesa siano bene accomodate, perchè a suo tempo vengano con facilità accese. Le immagini degli altari devono rimanere coperte, finchè non siasi intonato il *Gloria in excelsis Deo* (*Rubr. Missal. ante Dominicam de Passione*; Decr. 1248 et 2965, II). Il tabernacolo si coprirà col conopeo bianco, sopra il quale si porrà un conopeo violaceo, che si leverà sul finire delle litanie dei santi.

3. In sagrestia si preparino i paramenti violacei, cioè piviale, stola, cingolo, camice ed amitto pel celebrante; pianete piegate, cingoli, camici, amitti pei ministri sacri; la stola pel diacono. Sotto questi o in altro luogo i paramenti bianchi per tutti e tre. Il turibolo colla navicella, il secchietto dell'acqua benedetta coll'aspersorio, una sottocoppa con cinque grani d'incenso sopra, la croce processionale e i candelieri con candele bianche per gli accoliti.

4. Si preparerà inoltre (o in sagrestia o in altro luogo) un vaso grande ripieno di acqua ed il sale per fare l'acqua santa, la quale si benedirà prima della funzione o da un sacerdote vestito di cotta e stola violacea o dal celebrante vestito di camice e di stola, secondo l'uso della chiesa (*Rub. Miss. de benedictionibus*).

5. In coro il banco dei ministri, parato al solito per la messa cantata, ricoperto di altro panno violaceo; in mancanza di questo, il banco resterà nudo sino al principio della messa. Sopra il medesimo si porrà la pianeta e il manipolo violaceo pel celebrante, un altro manipolo del medesimo colore pel diacono e la berretta pel suddiacono.

6. A *parte evangelii*, se v'è il pulpito, si coprirà di velo bianco e sopra si porrà un cuscino, oppure si porrà un leggio, coperto parimenti di velo bianco prezioso per il diacono, che dovrà cantare l'*Exsultet*. Nella medesima parte si porrà il candeliere con il cero (*Caerem. Episcop. lib.* 2, *cap.* 27, § 1), e un piedistallo di marmo o di legno per l'arundine, e un leggio nudo per le profezie.

7. Sopra la credenza, le cose necessarie per la messa; si copre tutto col velo omerale bianco e, sopra que-

sto, si mette un altro velo violaceo. Vicino alla medesima tre cuscini violacei, che servono per la prostrazione del celebrante e dei ministri durante il canto delle litanie.

8. Nell'atrio o (in mancanza di questo) fuori della chiesa, oppure, se il tempo non lo permetta, dentro la medesima (*Rub. Miss. hac die*), si prepara un tavolino coperto di tovaglia senza croce e senza candelieri, e sopra il medesimo, quasi *in cornu evangelii*, si pone una dalmatica con stola e manipolo di color bianco; un altro manipolo violaceo pel suddiacono quasi *in cornu epistolae;* di più una candeletta, alquanti zolfanelli ed un messale.

9. Si preparerà ancora fuori della chiesa un focone con legna, accomodate in maniera che con facilità possano accendersi (il che si farà prima che cominci la funzione); le molle per prendere il fuoco.

10. Vicino al tavolino si preparerà l'arundine ornata di fiori, nella cui sommità vi siano tre candele bianche, nel principio unite e poi diramate.

Articolo II.

*Dalla benedizione del fuoco sino all'*Exsultet.

11. Si vestono il celebrante e i ministri sacri dei paramenti violacei senza manipoli. Quindi il suddiacono, al cenno del cerimoniere, prende la croce astile e si ordina la processione per la benedizione del nuovo fuoco. Precedono i tre chierici; sta nel mezzo chi porta il vaso dell'acqua benedetta con l'aspersorio, alla sinistra chi porta la sottocoppa coi cinque grani d'incenso ed alla destra chi porta il turibolo (senza fuoco) e la navicella. Segue il suddiacono solo colla croce, e dopo di esso il clero, quindi il celebrante, avendo alla sinistra il diacono. Il celebrante e il diacono staranno colle mani giunte e coperti di berretta. Tutti, se passeranno avanti la croce dell'altar maggiore, genufletteranno, eccettuato

il suddiacono che porta la croce; il celebrante farà inchino.

12. Nell'atrio il suddiacono si mette vicino al tavolino, volgendo l'immagine del crocifisso e se stesso verso il celebrante; il clero si divide in due file in modo che i più degni siano vicini al celebrante; il quale si porrà avanti la croce; il diacono passerà alla di lui destra e, presa coi soliti baci la berretta, ivi assisterà alzando la fimbria del piviale al celebrante, solamente quando fa le croci, asperge ed incensa.

13. Il primo accolito, deposto sul tavolino il vaso dell'acqua santa, prende il messale, che sostiene aperto avanti al celebrante; gli altri due accoliti stanno alla destra del diacono un poco indietro ed il cerimoniere alla sinistra del celebrante.

14. Il celebrante dice colle mani giunte e senza canto (*Caerem. Episc. lib.* 1, *cap.* 27, § 3) il *Dominus vobiscum* e le tre orazioni seguenti ordinate alla benedizione del fuoco. Questa benedizione non può tralasciarsi (Decr. 2436, IV). Alla fine di ciascuna orazione, il clero risponde *Amen.*

15. Prima che il celebrante incominci la quarta orazione per la benedizione dei grani d'incenso, si presenta il secondo accolito innanzi al medesimo e tiene la sottocoppa dei grani d'incenso elevata avanti al petto. Il celebrante dice senza canto la quarta orazione, e intanto il turiferario pone del fuoco benedetto nel turibolo (*Rub. Miss. hac die*) e torna al suo posto.

16. Finita la detta orazione, il primo accolito, chiuso il libro e postolo sul tavolino, prende il vaso dell'acqua santa e torna cogli altri accoliti; il celebrante mette l'incenso *more solito* nel turibolo e lo benedice, dicendo *Ab illo benedicaris etc.* Di poi il diacono, preso dall'accolito l'aspersorio, lo dà coi soliti baci al celebrante, il quale asperge prima i cinque grani d'incenso e poi il fuoco, dicendo *Asperges me, Domine, hyssopo,... dealbabor* senza canto e senza salmo, e ricevuto dal diacono il turibolo, incensa le medesime cose senza dir nulla.

17. Incensato il fuoco ed i cinque grani, il primo

accolito depone il secchietto dell'acqua santa coll'aspersorio sul tavolino ed accende al fuoco benedetto mediante un zolfanello la piccola candela; il secondo, deposta la sottocoppa coi grani d'incenso, aiuta col secondo cerimoniere il diacono (il quale si spoglia dei paramenti violacei e si veste dei bianchi), va poi a mettere il manipolo al suddiacono (*Caer. Episc. lib.* 2, *cap.* 28, § 1) e quindi prende la sottocoppa coi grani d'incenso e torna alla destra del turiferario.

18. Il diacono, vestito dei paramenti bianchi, si porta alla destra del celebrante a ministrare coi soliti baci l'incenso per la processione e per l'incensazione all'*Exsultet* (*Caer. Episc. ibid. cap.* 27, § 3), di poi prende l'arundine con ambo le mani. Al cenno del cerimoniere s'incammina la processione con quest'ordine.

19. Precede il turiferario, movendo leggermente il turibolo, e alla destra di lui il secondo accolito, che porta la sottocoppa coi cinque grani d'incenso; segue il suddiacono colla croce e vengono i corali a due a due; viene poi il diacono coll'arundine, avendo alla sinistra il primo accolito colla candela accesa; in fine il celebrante, che tiene le mani giunte, ed il cerimoniere vicino a lui. Tutti vanno col capo scoperto, tranne il celebrante.

20. Mentre s'incede processionalmente, un chierico porta la berretta ed il paramento violaceo del diacono al banco dei ministri.

21. Entrato il celebrante in chiesa, il secondo cerimoniere fa fermare il clero; il diacono piega l'arundine un poco verso il primo accolito, il quale accende una delle tre candele della medesima; dipoi il diacono, drizzata l'arundine, s'inginocchia *unico genu*, genuflettendo similmente con esso tutto il clero, eccettuato il suddiacono crocifero; il celebrante, prima di genuflettere, si scoprirà. Allora il diacono canta *Lumen Christi* ed il clero risponde *Deo gratias*. Dopo ciò si alzano tutti, e procede la processione. Lo stesso si farà nel mezzo della chiesa ed avanti i gradini dell'altare (*Caer. Episc. ibid.* § 7). Il diacono alzerà ogni volta il tono della voce.

22. I corali vanno poi ai loro posti; il turiferario,

giunto all'altare, si ritira *in cornu evangelii*, l'accolito coi grani d'incenso *in cornu epistolae*, il suddiacono crocifero si mette alla destra del turiferario, ed il primo accolito, estinta la sua candela, riceve l'arundine dal diacono, e si pone alla sinistra del secondo accolito. Il diacono, ritiratosi alquanto verso il *cornu epistolae*, lascia passare il celebrante, il quale, data al cerimoniere la berretta e fatta riverenza alla croce, ascende sulla predella, bacia l'altare nel mezzo e si ritira *in cornu epistolae*.

Articolo III.

*Dall'*Exsultet *sino alle profezie.*

23. Il celebrante sta *in cornu epistolae* voltato verso l'altare; il cerimoniere dà il messale al diacono, il quale genuflesso sull'orlo della predella, senza dire il *Munda cor meum*, domanda la benedizione al celebrante, dicendo *Iube, domne, benedicere*. Questi si volta e dà la benedizione come pel vangelo, dicendo *Dominus sit in corde tuo etc.* però invece di *Evangelium suum*, dice *suum paschale praeconium* e fa il solito segno di croce. Il diacono non bacia la mano al celebrante (*Caerem. Episc. lib.* 2, *cap.* 27, § 9).

24. Il diacono, presa la benedizione, scende *in planum* nel mezzo tra il crocifero e l'accolito della canna. Al cenno del cerimoniere tutti (eccettuato il crocifero) fanno genuflessione e salutano il coro, poi vanno *unus post alium* al luogo preparato *in cornu evangelii*. Il diacono sta in mezzo, avendo alla destra il suddiacono (che volta l'immagine del crocifisso verso il celebrante) ed il turiferario, ed alla sinistra l'accolito della canna e quello dei grani d'incenso. Il secondo cerimoniere starà presso il diacono come all'evangelio; e tutti staranno rivolti come il diacono cioè col fianco destro verso l'altare, come si fa pel canto del vangelo (Decr. 4057, III, et 4198, VIII).

25. Il diacono apre il messale, lo pone sopra il leggìo e, senza segnarsi nè dire *Dominus vobiscum*, incensa il libro come al vangelo, e quindi canta colle mani giunte l'*Exsultet* ([1]). Il clero sta in piedi ed il celebrante voltato verso il diacono. Il turiferario va a posare l'incensiere.

26. Il diacono, detto *curvat imperia*, cessa di cantare, e il clero siede, non però il celebrante. Il diacono va coll'accolito dei grani d'incenso e col cerimoniere ad affiggere al cero pasquale i medesimi grani d'incenso in forma di croce. Il diacono segua l'ordine di questi numeri

      1
meri 4 2 5. Tutti e tre poi tornano al loro posto; l'ac-
      3

colito però ripone la sottocoppa sulla credenza e prende la candela estinta.

27. Tornato al messale, il diacono prosegue l'*Exsultet* e, cantate le parole *rutilans ignis accendit*, va col chierico della canna ad accendere il cero con una delle tre candele, e quindi torna e prosegue il canto. Il clero si alza quando il diacono torna al messale, e si pone a sedere quando il diacono recasi al cero.

28. L'accolito pone la canna nel piede già preparato vicino all'altare, ed accomoda il cero nel torciere in guisa che la croce guardi il celebrante (Decr. 4198, VII).

29. Cantate le parole *apis mater eduxit*, il diacono si ferma alquanto; il primo accolito accende o alla canna o al cero la sua candela, e con questa accende le lampade della chiesa. Ciò fatto, il diacono riprende il canto, avvertendo che nel proferire il nome del Papa inchina il capo e in tempo di sede vacante non si dicono le parole *una cum beatissimo Papa nostro etc.* Alle parole *Antistite nostro* si esprime il nome del Vescovo diocesano, e si tralasciano le parole riguardanti l'Imperatore romano (Decr. 1827, II, et 3103, III).

30. Finito l'*Exsultet*, il clero siede, il suddiacono

([1]) L'*Exsultet* deve cantarsi dallo stesso diacono che assiste nella messa (Decr. 2965, III).

depone la croce e il diacono chiude il messale, lasciandolo sul leggio. Quindi i sacri ministri colle mani giunte fanno genuflessione nel mezzo e si portano al banco, venendo nel medesimo tempo anche il celebrante che, aiutato dal suddiacono, depone il piviale, e prende il manipolo e la pianeta violacea, senza dir niente. Intanto la croce del cero pasquale si rivolge verso il popolo (Decr. 4198, VII).

31. Il diacono, aiutato dal primo accolito, depone i paramenti bianchi e indossa i violacei; indi il celebrante e i sacri ministri *per viam breviorem* vanno *in cornu epistolae*, disponendosi come all'introito della messa. Il cerimoniere prepara nel mezzo del coro il messale sopra un leggio nudo per le profezie (*Caerem. Episc. ibid., cap.* 28, § 5).

Articolo IV.

Dalle profezie sino al principio della messa.

32. Giunti i ministri sacri *in cornu epistolae*, il cerimoniere va ad invitare quello che deve cantare la prima profezia, regolandosi con le norme date nell'istruzione per i mattutini delle tenebre. Però quando immediatamente dopo la profezia segue *Oremus, Flectamus genua*, non partirà dal mezzo con quello che ha cantato la profezia, ma aspetterà che il diacono dica il *Flectamus genua*. Allora genufletterà col cantore e con tutti gli altri (eccetuato il celebrante) e si alzerà al *Levate*. Nel tempo che si canta dal celebrante l'orazione, il cerimoniere si porterà da quello che deve cantare la seconda profezia. Il celebrante legge le profezie.

33. Mentre si cantano le profezie, il clero siede, e si alza alle orazioni che il celebrante canta in tono feriale e colle mani stese (*Caerem. Episc. lib.* 2, *cap.* 28, § 5). Alle orazioni i ministri stanno *unus post alium*; il diacono dirà a suo tempo il *Flectamus genua*, ed il suddiacono il *Levate*; alle profezie si pongono come all'in-

troito. Quando cantasi il tratto (ovvero quando la profezia da cantarsi è molto lunga) il celebrante, dopo aver letto la profezia e il tratto, può andare coi ministri a sedere. Si ritorna poi all'altare *per viam breviorem* ([1]).

34. Compiute le profezie e le orazioni, il cerimoniere rimuove il leggio; si mettono tre cuscini violacei ad egual distanza sull'orlo della predella o sul secondo gradino dell'altare, mentre i ministri col celebrante vanno *per viam breviorem* al banco a deporre solamente le pianete. Salutato il coro, il celebrante e i ministri vengono nel mezzo, fanno la debita riverenza alla croce e si prostrano decentemente come ieri; il coro s'inginocchia. Un accolito porterà le pianete in sagrestia ([2]).

35. Prostratisi i ministri sacri, si cantano le litanie dei santi in rito doppio (cioè ripetendo il clero tutto ciò che dicono i cantori, sino alla fine). Gli accoliti stanno genuflessi unitamente al cerimoniere, vicino ai gradini dell'altare.

36. I cantori, alle parole *Peccatores*, proseguono le litanie con maggiore lentezza, perchè si possano commodamente preparare le cose necessarie per la messa; il celebrante e i ministri sacri, al cenno del cerimoniere, si alzano, e fatta cogli accoliti la debita riverenza alla croce, vanno in sagrestia. Precedono gli accoliti colle mani giunte; seguono i ministri sacri e il celebrante *unus post alium*, e si copriranno fuori del coro. In sagrestia si depongono i paramenti violacei, e si prendono i bianchi.

37. Partiti i ministri, i chierici destinati leveranno i tre cuscini e il paliotto violaceo, al quale sostituiranno il bianco, se non fosse stato messo prima (lo stesso dicasi del conopeo); similmente porranno il tappeto; leve-

([1]) Le profezie devono cantarsi integralmente, non ostante la consuetudine contraria (Decr. 3104, VIII).

([2]) Se la chiesa abbia il battistero, i due ministri depongono i manipoli, il celebrante depone il manipolo e la pianeta, alla quale sostituisce il piviale; e si fa la benedizione del fonte, come nel messale è indicato.

ranno il velo violaceo dalla credenza; scopriranno il banco dei ministri (se fosse stato coperto di panno violaceo), oppure (se fosse nudo) vi porranno un panno di color conveniente. Si accenderanno le candele dell'altare; gli accoliti accenderanno i loro candelieri in sagrestia, e il turiferario preparerà il fuoco nel turibolo (1).

Articolo V.

Dal principio della messa sino alla fine.

38. Quando i cantori saranno giunti all'*Agnus Dei*, il celebrante e i ministri, preceduti dagli accoliti coi candelieri, s'avviano all'altare in modo che alla fine del *Christe, exaudi nos* si trovino in coro. Ripetute queste parole del coro, tutti si alzano; i cantori vanno al leggio. Premesse dal celebrante e dai ministri le solite riverenze al clero ed alla croce, s'incomincia la messa; allora, e non prima, i cantori cantano solennemente i *Kyrie* delle litanie, che servono d'introito alla messa di questo giorno.

39. Questa messa non si differenzia dalle altre se non nelle seguenti particolarità. Si riprende in questo giorno il salmo *Iudica me, Deus*, col *Gloria Patri etc.* Dopo l'incensazione non vi è l'introito, ma si dicono i *Kyrie*, secondo il solito (*Rub. Missal. hac die*).

40. Intonato il *Gloria* dal celebrante, si suonano i campanelli per tutto il tempo della recita del *Gloria*; l'organo contemporaneamente comincia a suonare, e poi seguirà come nelle altre messe.

41. Data la benedizione al suddiacono dopo l'epistola, il celebrante canta (stando i ministri sacri come all'introito) tre volte *Alleluia*, alzando ogni volta sem-

(1) Le sacre immagini, che sono in chiesa, si scopriranno al *Gloria in excelsis Deo*, se possa ciò farsi comodamente; altrimenti si scopriranno dopo la messa di questo giorno (Decr. 1248 et 2965, II).

pre più il tono della voce. *L'Alleluia* viene colle medesime note ripetuto ogni volta dal coro. Letto il tratto, il celebrante va a dire il vangelo *more solito*.

42. Gli accoliti al vangelo assistono senza candelieri. Il celebrante non dice il *Credo*, ma canta il *Dominus vobiscum* ed *Oremus*, e non legge l'offertorio. Non si dice l'*Agnus Dei* nè si dà la pace.

43. Coperto il calice, il diacono, dopo il *Pax Domini*, recasi all'altra parte ed il suddiacono nel medesimo tempo va alla destra del celebrante per iscoprire *more solito* il calice e ministrare la purificazione e l'abluzione.

44. Potranno in detta messa i fedeli fare la comunione, che potrà servire per la soddisfazione del precetto pasquale (Decr. 2561). In tal caso il diacono ed il suddiacono si regoleranno come nel giovedì santo.

45. Comunicatosi il celebrante, il turiferario va a preparare l'incensiere, i cantori invece del *Communio* cantano l'*Alleluia* ed il salmo *Laudate Dominum, omnes gentes, etc.*, ripetendo la medesima antifona.

46. Il celebrante, presa l'ultima abluzione, va *in cornu epistolae*, dove coi ministri sacri, che staranno come all'introito, recita la stessa antifona ed il salmo *submissa voce*. Ripetuta dal coro l'antifona, il celebrante intona l'antifona *Vespere autem sabbati*, che continua poi *submissa voce* coi ministri, e il coro prosegue a cantarla.

47. Mentre i cantori intonano il cantico *Magnificat*, il celebrante si segna coi ministri. Quindi il suddiacono passa alla sinistra del celebrante, il quale coi sacri ministri va nel mezzo dell'altare. Allora il diacono ministra l'incenso e s'incensa *more solito* l'altare come negli altri vespri.

48. Il diacono, incensato il celebrante, si porterà ad incensare il *coro more solito* e quindi incenserà il suddiacono; poscia si porterà nel medesimo luogo, ove suol collocarsi per l'introito, e qui riceverà l'incensazione dal turiferario. Questi, incensato il diacono, incenserà gli accoliti ed il popolo *more solito*, riporterà il turibolo in sagrestia, e di poi ritornerà all'altare.

49. Ripetuto dal coro *Vespere autem etc.*, il celebrante va nel mezzo (stando i ministri sacri *unus post alium*) e, baciato l'altare, dice *Dominus vobiscum*, proseguendo la messa al solito sino alla fine. Il diacono canta l'*Ite, missa est* con doppio *Alleluia*.

50. Dopo la messa, la canna colle tre candele si porta in sagrestia (Decr. 2873, V).

ARTICOLO VI.

Avvertenze pel sabato santo e pel tempo pasquale.

51. La rubrica particolare del messale prescrive il modo di accendere il nuovo fuoco da benedirsi nel sabato santo, dichiarando: « Interim *excutitur ignis de lapide* foris ecclesiam, et ex eo accenduntur carbones ». Parimenti il *Memoriale Rituum* (tit. VI, cap. II, § 1, n. 1) stabilisce: « Extra ecclesiam *excutitur novus ignis e silice*, et accenduntur carbones in foculo ». Inoltre nella prima orazione, con cui benedicesi il nuovo fuoco, si leggono le parole « *productum e silice*,... novum hunc ignem sanctifica ».

52. La benedizione del nuovo fuoco e dell'incenso nel sabato santo può farsi, secondo la consuetudine, da un sacerdote diverso da quello che celebra la messa (Decretum 2684, VIII).

53. Nel sabato santo non è lecito alle chiese minori, quantunque esenti, suonare le campane nel campanile, prima che si suonino quelle della chiesa cattedrale o primaria del luogo (*Caerem. Episc. lib.* 2, *cap.* 27, *n.* 23; Decr. 36, 337, 2940, etc.).

54. Nel sabato santo, celebrata la messa solenne del giorno, non è lecito cantare la messa di requie, *etiam praesente cadavere* (Decr. 2725, VII).

55. Chi ha il privilegio di dire la messa privata nel sabato santo, deve cominciarla secondo il solito col salmo *Iudica me, Deus*, e non dalle profezie o dalle litanie (Decr. 2616, II, et 2970, IV). Il celebrante, detta l'orazio-

ne *Aufer a nobis etc.* e baciato l'altare, senza recarsi al messale (poichè non leggesi l'introito), dice subito il *Kyrie* ed il *Gloria;* e poi prosegue la messa, come è notato in tale giorno nel messale.

56. « In sabbato sancto sacra communio nequit fidelibus ministrari nisi inter missarum solemnia vel continuo ac statim ab iis expletis ». Così è prescritto nel canone 867, § 3, del Codice di Diritto Canonico.

57. Dalla messa del sabato santo comincia il *tempo pasquale,* che termina dopo la messa del sabato fra l'ottava di Pentecoste.

58. In tutto il tempo pasquale, anche dopo la domenica *in albis,* amministratasi in chiesa la santa comunione fuori della messa, si aggiunge l'*Alleluia* all'antifona *O sacrum convivium,* al ℣. *Panem de caelo* e al ℟. *Omne delectamentum,* e invece dell'orazione *Deus, qui nobis etc.* si recita l'orazione *Spiritum nobis, Domine, etc.,* come si è detto nella pag. 45, e come dicesi nel *postcommunio* della messa del sabato santo e dei due giorni successivi.

59. Non può tollerarsi l'uso di aggiungere nel tempo pasquale l'*Alleluia* negli esercizi di devozione che si praticano *extra Officium canonicum,* anche dinanzi al ss.mo Sacramento, per es. al versetto *Ora pro nobis* dopo le Litanie Lauretane, al versetto *Benedicamus Patrem et Filium* dopo il *Te Deum* (Decr. 3764, XVIII); però nel tempo pasquale, non solo nell'esposizione delle quarantore ma in qualunque benedizione del ss. Sacramento, devesi aggiungere l'*Alleluia* al ℣. *Panem de caelo* e al ℟. *Omne delectamentum* (Decr. 3983).

60. Il cero pasquale deve tenersi acceso per tutta la messa solenne e per l'intero vespro solenne nei primi tre giorni dell'ottava di Pasqua, nel sabato *in albis,* e in tutte le Domeniche del tempo pasquale fino alla festa dell'Ascensione di N. S., nel quale giorno, dopo il canto del vangelo, si spegne e dopo la messa solenne si porta in sagrestia (Decr. 235, XI, et 2524, III; *Memoriale Rituum, tit. VI, cap. II,* § 7, *n.* 6). Non si accende nella benedizione del ss. Sacramento; tuttavia può la-

sciarsi acceso, se tale benedizione diasi immediatamente dopo il vespro solenne, e deve accendersi nelle messe solenni e nei vespri solenni che si celebrino nei giorni sovraccennati dinanzi al ss. Sacramento esposto (Decretum 4383). Usasi poi nella vigilia di Pentecoste per la benedizione del fonte battesimale, ma non per la messa (Decr. 4048, X).

CAPO IX.

Della festa del "Corpus Domini".

Articolo I.

Cose da prepararsi per la funzione.

1. Sulla credenza (oltre ciò che occorre per la messa solenne) l'ostensorio coperto con velo bianco, l'ostia adattata nella lunetta, il libro per l'orazione *Deus, qui nobis*, e la chiavetta del tabernacolo.

2. Presso la credenza il piviale bianco e il velo omerale pel celebrante, la croce astile, un altro turibolo con navicella, torcie e candele pel clero, e (se la processione esca di chiesa) quattro lanternoni chiusi con dentro le candele; paramenti per gli ecclesiastici, cioè pianete, dalmatiche e tonacelle con camici, cingoli e amitti, senza stole e senza manipoli.

3. In luogo opportuno il baldacchino processionale e (se occorra) l'ombrellino.

Articolo II.

Della messa solenne.

4. La messa si celebra secondo il solito; però il celebrante offrirà e consacrerà due ostie (*Rituale Rom., tit. IX, cap.* 5, *n.* 2).

5. I chierici, che tengono le torcie, partiranno *more solito* dopo l'elevazione e non già quando sarà collocata la sacra ostia dentro l'ostensorio; poi deposte le torcie in sagrestia, distribuiranno le candele e le torcie al clero.

6. Sunto dal celebrante il divin Sangue e coperto dal suddiacono il calice colla palla, i due ministri genuflettono e mutano posto, recandosi il diacono alla destra e il suddiacono alla sinistra del celebrante; poi ripetono la genuflessione col celebrante, il quale, aiutato dal diacono, pone dentro l'ostensorio la sacra ostia. Il diacono chiude l'ostensorio e lo pone nel mezzo del corporale, senza coprirlo col velo (Decr. 2990, II; *Rituale Rom. edit. an.* 1925, *ibid.*). Quindi i ministri sacri con le solite genuflessioni mutano posto.

7. Il celebrante prende nel medesimo posto la purificazione e l'abluzione delle dita. Presa dal celebrante l'abluzione, i ministri colle debite genuflessioni mutano posto; il suddiacono asterge il calice, lo copre al solito, lasciando però il corporale disteso sull'altare; indi genuflette sulla predella, prende il calice, discende *in planum*, genuflette di nuovo sull'infimo gradino dell'altare (Decr. 4172, IV), porta il calice alla credenza, e va dietro al diacono.

8. La messa si prosegue secondo le norme già date per la messa solenne dinanzi al ss. Sacramento esposto (pag. 148). Terminata la messa, il celebrante e i ministri *per viam breviorem* discendono, fanno *in plano* genuflessione doppia con inchino mediocre (Decr. 4048, V), e si recano al banco. Lo stesso sacerdote che ha celebrato la messa e non un altro (tranne il vescovo diocesano) deve portare il ss. Sacramento in processione (Decret. 2188, IV, e 2792, I).

9. Circa la fine della messa, si accendono le candele e le torcie pel clero; i due turiferarii preparano il fuoco nei turiboli e, mentre si dice l'ultimo vangelo, si portano all'altare, facendo genuflessione doppia con inchino mediocre.

Articolo III.

Della processione.

10. Al banco i ministri sacri depongono i manipoli e aiutano il celebrante che depone il manipolo e la pianeta e indossa il piviale. Si mette ivi l'incenso in due turiboli senza benedizione e senza baci (*Caerem. Episc. lib.* 2, *cap.* 33, *nn.* 19 *et* 35; *Istruz. Clement.* § 19); quindi i ministri vanno nel mezzo, fanno genuflessione doppia *in plano* con inchino mediocre, e genuflettono sulfimo gradino.

11. Il celebrante coi soliti inchini incensa tre volte il ss. Sacramento (*Rituale Rom. ibid.*), e dopo avere reso il turibolo al diacono, indossa il velo omerale. I turiferarii si portano *hinc inde* ai lati dell'altare, ed i chierici destinati distribuiscono le aste del baldacchino ai sacerdoti vestiti di cotta o ad altre persone secondo l'uso delle chiese.

12. Incensato il ss. Sacramento, il celebrante e i ministri sacri ascendono sul superiore gradino, ove il celebrante col suddiacono s'inginocchia sull'orlo della predella; il diacono sale sulla predella, genuflette, prende l'ostensorio e, stando in piedi, lo dà al celebrante; poi genuflette *unico genu*, e torna alla destra del celebrante. Allora tutti e tre sulla predella si voltano verso il popolo, in modo che il diacono rimanga alla destra e il suddiacono alla sinistra. I ministri sacri tengono sollevate le fimbrie del piviale al sacerdote; quando i corali saranno in ordine di partire, dal celebrante e dai cantori s'intona il *Pange, lingua* (*Rituale Rom., ibid. n.* 4), e si ordina la processione nel modo seguente.

13. Precede il suddiacono crocifero vestito di tonacella col camice (Decr. 2362, II) in mezzo ai due accoliti coi candelieri (senza genuflettere), seguono i corali a due a due, premessa la genuflessione doppia con inchino mediocre al Sacramento (Decr. 4048, XI), e portando la candela o la torcia in fuori, cioè quei di destra

colla mano destra e quei di sinistra colla sinistra (Vol. IV Decr. S. R. C. pag. 76, n. 12).

14. Finalmente vengono i ministri e il celebrante sotto al baldacchino, preceduti dai due turiferarii, ed avendo ai lati del baldacchino quei che portano i lanternoni, qualora la processione si faccia fuori di chiesa.

15. Durante la processione, il celebrante recita sotto voce salmi o inni alternativamente coi ministri, e i cantori proseguono a cantare il *Pange, lingua* con altri inni e cantici assegnati nel Rituale Romano. Tutti, anche fuori di chiesa, devono incedere *detecto capite* (Decret. 1352, 1814, I).

16. Terminata la processione, gli accoliti posano i candelieri sulla credenza e il crocifero pone la croce nel debito luogo; il clero si divide ai due lati dell'altare, e, avvicinandosi il Santissimo, s'inginocchia. I turiferarii, giunti all'altare, si fermano *hinc inde* ai lati del medesimo. Il celebrante, giunto innanzi all'ultimo gradino dell'altare, si ferma in piedi col suddiacono; il diacono, fatta la genuflessione doppia *in plano* con inchino mediocre verso il Sacramento (Decr. 4198, XIV), riceve l'ostensorio dal celebrante, lo colloca sull'altare, genuflette sulla predella, e torna alla destra del celebrante, che, dato il Sacramento e fatta la genuflessione semplice *in plano* (Decr. 4198, XIII), si sarà messo in ginocchio col suddiacono sull'infimo gradino e avrà deposto il velo omerale.

17. Gli astiferi (vestiti di cotta), consegnate le aste del baldacchino, riceveranno le candele, e si porranno genuflessi, formando quasi un semicircolo avanti l'altare. Se gli astiferi fossero laici, rimarranno fuori del presbiterio.

18. I cantori intonano l'inno *Tantum ergo*, e si prosegue la funzione come è notato in questa parte quinta, (cap. XIV, nn. 13-18), assistendovi il clero sino alla fine colle candele accese.

19. Se la processione si facesse fuori di chiesa, il sacerdote può fermarsi in qualche altare decentemente eretto per via, ovvero in qualche altra chiesa, e ivi può

dare la benedizione al popolo col Sacramento, ove siavi tale consuetudine (*Caerem. Episc. lib.* 2, *cap.* 33, § 22, Decr. 1596, 2609). In tale ipotesi, il celebrante giunto innanzi all'altare consegna (secondo le norme sovraccennate) l'ostensorio al diacono (che lo colloca sull'altare), e depone il velo omerale; si canta dai cantori l'inno *Tantum ergo* (Decr. 3621, III), e s'incensa al solito il Sacramento; cantatosi dai cantori il ℣. *Panem de caelo* coll'*Alleluia*, il celebrante dice l'orazione *Deus, qui nobis*, riprende il velo omerale, e benedice il popolo col Sacramento; quindi si prosegue la processione.

20. Nell'ultimo giorno dell'ottava del *Corpus Domini* suol farsi la processione eucaristica dopo il vespro e la compieta (*Caerem. Episc. lib.* 2, *cap.* 33, § 34). Per tale processione il celebrante indosserà l'amitto, il camice, il cingolo, la stola e il piviale; il diacono e il suddiacono indosseranno rispettivamente la dalmatica e la tonacella [1] col camice e cogli altri paramenti che si usano nella messa solenne, esclusi i manipoli (*Rubr. gener. Missalis, parte I, tit.* 19, *nn.* 3, 4, 5; Decr. 3029, XV, 3201, XI, 3577).

21. Il celebrante e i ministri, al cenno del cerimoniere, escono dalla sagrestia, preceduti da due turiferarii coi turiboli, dal crocifero in mezzo a due accoliti coi loro candelieri e dal clero secondo l'ordine. Giunti alla vista del ss. Sacramento esposto, si scoprono, fanno *in plano* dinanzi all'altare genuflessione doppia con inchino mediocre (Decr. 4179, I), e poi s'inginocchiano sull'infimo gradino.

22. Al cenno del cerimoniere si alzano; il celebrante pone l'incenso nei due turiboli senza benedizione, ed incensa il Sacramento. Il diacono o un altro sacerdote colla stola depone l'ostensorio dal trono, e lo colloca

[1] Nel vespro solenne non possono assistere il diacono e il suddiacono vestiti con camice, dalmatica e tonacella, quantunque immediatamente dopo il vespro si faccia la processione eucaristica e nella rispettiva chiesa non vi siano più piviali per gli assistenti (Decr. 4271, III).

sulla mensa dell'altare. Intanto il celebrante indossa il velo omerale.

23. Poscia si farà ciò che si è detto sopra nei §§ 12-19.

CAPO X.

Della commemorazione di tutti i fedeli defunti.

Articolo I.

Cose da prepararsi pel vespro dei morti nel primo giorno di novembre.

1. In chiesa si porrà il tumulo coperto di panno nero, con torcieri e candele intorno.

2. Nell'altare si porrà il paliotto nero sotto quello bianco, se ciò possa comodamente farsi; altrimenti il paliotto nero si metterà dopo il vespro dei Santi.

3. Se nell'altare, ove cantasi il vespro, vi sia il ss. Sacramento, invece del paliotto nero si metterà quello violaceo, e sotto il conopeo bianco si potrà porre il conopeo violaceo (Decr. 3035, X, 3201, X, 3562).

4. Sulla credenza si preparerà il piviale nero per l'ufficiante.

Articolo II.

Del vespro dei morti nel primo giorno di novembre.

5. Mentre cantasi il *Magnificat* del vespro dei Santi, si accendono le candele nel tumulo, e mentre si canta il *Benedicamus Domino*, gli accoliti partono dall'ufficiante, e fatta la solita genuflessione nel mezzo, vanno a deporre i candelieri ai lati dell'altare, e ne spengono le candele; quindi si portano dietro ai pivialisti. Can-

tatosi il *Benedicamus Domino*, i pivialisti fanno genuflessione all'altare e riverenza al coro, e poi vanno in sagrestia a deporre i piviali, preceduti dagli accoliti colle mani giunte.

6. Terminato il *Benedicamus Domino*, l'ufficiante, senza dire *Fidelium animae*, verrà spogliato del piviale bianco e rivestito del nero. I chierici destinati leveranno lo strato ed il paliotto bianco, cui sostituiranno il nero (se prima non vi sia stato posto). Essendovi nell'altare il ss. Sacramento, si porrà il paliotto violaceo e potrà porsi il conopeo violaceo. Il banco dell'ufficiante sarà denudato oppure coperto di panno nero o violaceo (Decr. 1472, I). Intanto i corali stanno seduti.

7. Vestito l'ufficiante di piviale nero, stando tutti in piedi, i cantori cantano l'antifona *Placebo Domino etc.* in rito doppio (*Caerem. Episc. lib.* 2, *cap.* 10, § 3), e intonatosi dai medesimi il salmo, tutti siedono sino al principio del *Magnificat*. In tale ufficio tutte le antifone s'intonano dai cantori, non dal celebrante o dai corali.

8. Intonato il detto cantico, tutti sorgono, e gli accoliti accendono i loro candelieri; non si fa l'incensazione; finito il *Magnificat* col *Requiem aeternam*, mentre dal coro ripetesi l'antifona, tutti siedono, e intanto gli accoliti prendono i loro candelieri, e fatta genuflessione nel mezzo, si recano avanti all'ufficiante (*Caerem. Episc. ibid.*, § 4).

9. Ripetuta l'antifona, tutti s'inginocchiano per le preci, eccettuati gli accoliti; l'ufficiante genuflesso intona il *Pater noster*, proseguendolo segretamente, e a suo tempo canta *Et ne nos inducas etc.* cogli altri versetti, rispondendo il coro; al *Dominus vobiscum* si alza, e dice l'orazione *Fidelium etc.* colla conclusione lunga, terminata la quale soggiunge *Requiem aeternam etc.*

10. Gli accoliti, fatta la solita riverenza all'ufficiante, vanno nel mezzo, genuflettono, posano i candelieri ai loro posti, e tornano nel mezzo; terminatosi dai cantori il *Requiescant in pace etc.*, fanno genuflessione e si recano colle mani giunte in sagrestia, seguiti dal coro e dall'ufficiante.

Articolo III.

Del mattutino dei morti, e dell'assoluzione al tumulo nel secondo giorno di novembre.

11. Il mattutino dei morti si canta solennemente secondo le norme già date pel vespro dei morti. L'ufficiante può indossare il piviale nero. In tale caso, assisteranno gli accoliti coi candelieri.

12. Il clero si alza dopo il canto del versetto e responsorio in ogni notturno. Alle lezioni non si domanda la benedizione. In questo giorno le lezioni dei tre notturni sono proprie e non quelle che diconsi nell'ufficio dei morti durante l'anno.

13. Alle lodi il clero si alza quando s'intona il cantico *Benedictus*, e siede mentre ripetesi l'antifona dopo il detto cantico (*Caerem. Episc. lib.* 2, *cap.* 10, § 6).

14. Alle preci assistono i ceroferarii in piedi davanti all'ufficiante, che genuflette insieme coi corali (*Caerem. Episc. ibid.* § 7).

15. Poscia cantasi la Messa di requie coll'orazione *Fidelium etc.*, e si fa l'assoluzione al tumulo, secondo l'istruzione già data nella parte terza, cap. IX, pag. 149.

16. Però nell'assoluzione al tumulo si omette l'orazione *Non intres* (che dicesi soltanto *praesente cadavere*) e dicesi l'orazione *Absolve... animas famulorum famularumque tuarum*, come leggesi nel Rituale Romano (tit. VI, cap. V, n. 2; oppure l'orazione *Fidelium etc.* colla conclusione breve *Qui vivis et regnas in saecula saeculorum* (Decr. 2002, IV). I Cantori poi cantano *Requiescant in pace*, e rispostosi *Amen* dal clero, non si dice nè *Animae eorum etc.* nè l'antifona *Si iniquitates* nè il salmo *De profundis* colle seguenti preci (*Rituale Rom. ibid. n.* 3).

17. L'assoluzione al tumulo, se abbia luogo immediatamente dopo la messa, deve farsi dallo stesso cele-

brante e non da un altro sacerdote, tranne il vescovo diocesano (Decr. 3029, X, 3798, II).

18. Ancorchè tale assoluzione si faccia senza i sacri ministri, l'ufficiante deve tuttavia girare intorno al tumulo per aspergerlo e incensarlo (Decr. 4034, IV).

CAPO XI.

Del tempo d'avvento.

1. Negli uffici delle domeniche e ferie di avvento, tranne la terza domenica e la messa della vigilia del santo Natale, si rimuovono i fiori dall'altare, e non si suona l'organo.

2. Nelle messe cantate delle domeniche o ferie di avvento si adoprano dai sacri ministri le pianete piegate, come nel tempo quaresimale. Eccettuasi la terza domenica e la vigilia del santo Natale.

3. Nelle messe cantate feriali, il clero sta in ginocchio in tempo delle orazioni, che precedono l'epistola e seguono il *Communio*, e dal *Sanctus* fino al *Pax Domini* inclusivamente (Decr. 3624, X). Gli accoliti stanno genuflessi colle torcie sino alla comunione del celebrante inclusive. Le lezioni precedenti l'epistola si cantano dai chierici, i quali non baciano la mano al celebrante dopo il canto delle medesime. Al *Flectamus genua* tutti (eccetto il solo celebrante) genuflettono, e al *Levate* si alzano.

CAPO XII

Della festa del santo Natale.

Articolo I.

Cose da prepararsi per la funzione notturna.

1. Si illumini il coro in modo che tutti possano comodamente leggere, e si prepari un leggìo per il canto delle lezioni.

2. Si tengano in pronto tre piviali: uno per l'ufficiante e gli altri due per gli assistenti. Il banco dei ministri sacri sia coperto come si usa nelle messe solenni; vi sia un leggio e il libro per l'ufficiante.

3. L'altare sia messo a festa, e nel luogo principale sopra l'altare (ma non sopra il tabernacolo ove si conserva il ss. Sacramento) si può mettere il simulacro del s. Bambino. Ai lati dell'altare si pongono i candelieri per gli accoliti.

4. In sagrestia i paramenti bianchi e solenni e tutto l'occorrente per la messa cantata.

Articolo II.

Del mattutino e della messa solenne.

5. Ad ora competente, si va in coro; precede il cerimoniere, quindi segue l'ufficiante ed in ultimo vengono i corali a due a due, secondo l'ordine di dignità (*Caerem. Episc. lib.* 2, *cap.* 6, *n.* 2).

6. L'ufficiante si pone in ginocchio sull'infimo gradino dell'altare; i corali si mettono in ginocchio al loro posto; si dice l'*Aperi etc.*

7. Quindi tutti si alzano, e l'ufficiante, fatti i rispettivi inchini all'altare e al clero, va al banco. Si dice

il *Pater*, l'*Ave* e il *Credo*; quindi l'ufficiante canta *Domine, labia mea aperies*, e il clero risponde.

8. Al *Sicut erat*, due cantori vanno nel mezzo del coro, genuflettono e a tempo debito cantano l'invitatorio. Alle parole *Venite adoremus, et procidamus ante Deum* tutti genuflettono. Terminato l'invitatorio, i cantori genuflettono, vanno dinanzi all'ufficiante, al quale viene dal primo cantore preintonato l'inno (*Caerem. Episc. ibid. n.* 8).

9. Finito l'inno, il medesimo cantore preintona all'ufficiante l'antifona del primo notturno. Intonata questa dall'ufficiante, i due cantori lo salutano, vanno in mezzo, genuflettono e a tempo debito incominciano il salmo del primo notturno. I due cantori si regolano quindi come nel vespro solenne, e così pure i corali. Si noti che le antifone devono essere preintonate ai corali (Decr. 3108, VII).

10. Al *Sicut erat* dell'ultimo salmo del primo notturno, i cantori cantano in mezzo del coro il relativo versetto, e quindi tornano ai loro posti. Al versetto tutti si alzano; il cerimoniere invita chi deve cantare la prima lezione, osservando tutte le cerimonie esposte altrove. Il lettore inchina il capo verso l'ufficiante, quando dice *Iube, domne, etc.* e lo alza dopo ricevuta la benedizione dall'ufficiante. Quindi tutti siedono e si coprono; il lettore incomincia la lezione e al *Tu autem, Domine*, genuflette (se non sia prelato o canonico); quindi fatte le debite riverenze al clero, va al posto.

11. Si osservino le medesime cerimonie per il secondo e per il terzo notturno. Però si noti che l'ufficiante sempre si deve alzare, quando dà la benedizione al lettore; i corali invece devono stare in piedi alla prima, alla quarta e alla settima benedizione, e non già alle altre, *nisi adsit standi consuetudo, quando matutinum solemniter cantatur* (Decr. 3780, X, XI).

12. Al testo dell'evangelio delle due prime lezioni del terzo notturno, tutti staranno in piedi, e si porranno a sedere dopo le parole *Et reliqua*. Cantata la penultima omelia, si leva dal mezzo il leggio.

13. Mentre cantasi il responsorio dell'ottava lezione, i due accoliti mettono il piviale ai due cantori, e il cerimoniere pone il piviale all'ufficiante. Quindi gli accoliti prendono i candelieri, fanno dinanzi all'altare la genuflessione coi pivialisti e con questi si portano dinanzi all'ufficiante (*Caerem. Episc. ibid. n.* 15).

14. L'ufficiante si alza (con esso si alzano tutti i corali) e inchinato dimanda la benedizione, le cui parole vengono dette dal più degno dei corali. L'ufficiante deve dire *Iube, domne,* e non *Domine.*

15. Quando l'ufficiante canta l'omelia, tutti stanno in piedi, e gli accoliti e i pivialisti assistono come al vespro solenne. Al *Tu autem, Domine,* l'ufficiante s'inchina all'altare senza genuflettere.

16. Risposto dal clero *Deo gratias,* il primo cantore preintona al solito il *Te Deum.* Intonato l'inno dall'ufficiante, i pivialisti e gli accoliti, premessa la riverenza, andranno in mezzo all'altare e genufletteranno; i pivialisti si fermeranno dinanzi all'altare.

17. Al versetto *Te ergo, quaesumus,* l'ufficiante s'inginocchia al suo posto, i pivialisti s'inginocchiano sull'infimo gradino dell'altare e i corali al loro luogo.

18. Cantato l'inno, gli accoliti coi candelieri e i pivialisti vanno colle solite cerimonie dinanzi all'ufficiante, il quale canta il *Dominus vobiscum* e l'orazione; alla conclusione di questa i pivialisti vanno dinanzi all'altare, e a suo tempo cantano il *Benedicamus Domino.* Non si dice *Fidelium animae etc.*

19. Gli accoliti, ripetuto dopo l'orazione il *Dominus vobiscum* dall'ufficiante, vanno al solito in mezzo del coro. I pivialisti, cantato il *Benedicamus Domino,* genuflettono, al solito vanno ai lati dell'ufficiante e con questo si portano all'altare. Qui l'ufficiante coi pivialisti e cogli accoliti fa la riverenza alla croce e al clero, e quindi coi medesimi va in sagrestia.

20. In sagrestia si prendono i paramenti sacri per la messa solenne, e poi, disposte tutte le cose necessarie, il celebrante coi ministri ritorna in coro, preceduto

dagli accoliti. Premesse le riverenze al clero e alla croce, si principia la messa.

21. Al *Gloria* si possono suonare i campanelli e le campane: mentre cantasi *Et incarnatus est*, tutti genuflettono e inchinano il capo (Decr. 2915, VI); dopo la comunione non si portano le ampolline, ma il celebrante si purifica le dita nel vasetto preparato.

22. E' opportuno notare alcuni decreti relativi a questa solennità: 1. *In Nativitatis Domini nocte expositio ss. Sacramenti non probatur* (Decr. 2528, IV). 2. *In matutinis solemnioribus tantum admittitur usus pluvialium* (Decr. 1572, I). 3. *In matutinis solemnibus celebrandis regulares nequeunt uti pluvialibus a principio officii* (Decr. 2515, II). 4. *A matutini principio pluviale sumi nequit ab hebdomadario et assistentibus, nisi adsit legitima consuetudo* (Decr. 3975, VI). 5. *Imago divini Infantis, super altare exposita, thurificanda est post Crucem triplici ductu in missa solemni* (Decr. 3288). 6. *Sacerdos celebrans tertiam Missam Nativitatis solemniter non debet genuflectere ad* Verbum caro factum est, *quando ipse legit Evangelium, sed dum diaconus illud cantat* (Decr. 2184, IV). 7. *Imago divini Infantis exponi nequit in maiori altari, quando ss. Sacramentum est expositum; exponi tamen poterit in alio altari* (Decr. 3320).

CAPO XIII.

Della esposizione delle quarantore [1].

Articolo I.

Cose da prepararsi per la messa di esposizione.

1. Si metterà sopra la porta della chiesa un segno del ss. Sacramento per indicare esservi l'esposizione. Il quadro o la statua dell'altar maggiore e le pareti di que-

[1] Cfr. canone 1275 del Codice di diritto canonico. L'*Istruzione Clementina* (che leggesi in fine del terzo volume dei de-

sto si copriranno con drappi, avvertendo che gli apparati non contengano istorie o cose profane (*Istruz. Clement.* § 2 e 3).

2. L'altare si preparerà con decenza senza porvi nè reliquie nè statue di santi (*Istruz. Clement.* § 4). Sopra il detto altare si porrà in luogo elevato il trono per il ss. Sacramento e sopra la base di esso una palla o un corporale (*Istruz. Clement.* § 5). Vi sia sull'altare un sufficiente numero di candele delle quali alcune dovranno stare intorno al trono; il paliotto sarà sempre di color bianco, ancorchè la messa si celebri in altro colore (*Istruz. Clement.* § 18).

3. Sulla credenza, oltre le cose solite per le messe cantate, si porrà pel celebrante il piviale del medesimo colore dei paramenti (*Istruz. Clement.* § 18), il libro delle preci ed orazioni, l'ostensorio per l'esposizione, coperto con un velo bianco, l'ostia accomodata dentro la lunetta, ed una stola per chi deve esporre.

4. Si tenga in pronto un banco coperto con panno di color conveniente, ovvero si preparino sgabelli (non già genuflessori), colle stole bianche per quei sacerdoti che faranno l'adorazione.

5. In sagrestia, i paramenti soliti per il celebrante e per i sacri ministri.

6. In luogo opportuno, il baldacchino processionale, l'ombrellino (se occorra), la croce astile, due turiboli con navicelle, le candele e le torcie per la processione, due libretti per i cantori delle litanie, e almeno quattro lampioni chiusi con candele se la processione si farà fuori di chiesa.

Articolo II.

Della messa di esposizione.

7. La messa di esposizione e di reposizione dovrà cantarsi nell'altare dove si espone il Santissimo, e si

---

creti della S. C. dei Riti) non obbliga fuori di Roma, ma è cosa lodevole il conformarvisi purchè l'Ordinario del luogo non abbia stabilite altre norme (Decr. 2403, 3332).

dirà la messa votiva solenne del ss. Sacramento (*Istruz. Clement.* § 12) [1].

8. La messa di esposizione non differisce dalle altre se non nelle seguenti cose. Il celebrante offrirà e consacrerà due ostie.

9. I chierici, che tengono le torcie, partiranno *more solito* dopo l'elevazione, non già quando sarà collocata la sacra ostia dentro l'ostensorio; poi, deposte le torcie

[1] Giusta il decreto della S. C. dei Riti, del 27 aprile 1927, la messa votiva solenne del ss. Sacramento e la messa votiva solenne *pro pace* nella esposizione delle quarantore sono proibite *a*) in tutte le domeniche di I classe; *b*) in tutte le feste (anche particolari) doppie di I classe; *c*) nella feria delle ceneri, nella feria seconda, terza e quarta della settimana santa; *d*) nella vigilia del Natale di nostro Signore e della Pentecoste; *e*) nella cammemorazione di tutti i fedeli defunti.

Nelle dette messe votive solenni si fa la commemorazione della festa doppia di seconda classe, di qualsiasi domenica, della feria maggiore (cioè della feria dell'avvento, della quaresima, e dei quattro tempi), delle rogazioni, e delle vigilie od ottave privilegiate (Decr. cit.).

La messa votiva del ss. Sacramento, fuori dell'ottava del *Corpus Domini*, sarà quella registrata circa la fine del messale, tra le messe votive, senza la sequenza, col *Gloria*, col *Credo* e col *praefatio* della Natività.

Quando occorre qualche ufficio o commemorazione o giorno fra l'ottava, benchè semplice, *de identico Domini mysterio* (cioè del *Corpus Domini*, della Passione, della Croce, del ss. Redentore, del Sacro Cuore di Gesù e del Preziosissimo Sangue), in luogo della messa votiva del ss. Sacramento, si canterà la messa corrispondente al detto mistero colle commemorazioni sopra indicate.

Nei giorni in cui è proibita la messa votiva del ss. Sacramento, nella messa solenne del giorno corrente si aggiungerà la commemorazione del ss. Sacramento alla prima orazione *sub unica conclusione*; però tale commemorazione si tralascia, quando occorre qualche ufficio o commemorazione *de identico Domini mysterio* (Decr. cit.).

in sagrestia, distribuiranno le candele e le torcie al clero.

10. Prima o dopo l'elevazione (secondo la quantità dei lumi) si accenderanno dai chierici destinati le candele dell'altare.

11. Sunto dal celebrante il divin Sangue, e coperto dal suddiacono il calice colla palla, i due ministri fanno genuflessione, e mutano posto, portandosi il diacono alla destra e il suddiacono alla sinistra del celebrante; poi ripetono la genuflessione col celebrante, il quale, aiutato dal diacono, pone dentro l'ostensorio la sacra ostia. Il diacono chiude l'ostensorio e lo pone nel mezzo del corporale, senza coprirlo col velo (Decr. 2990, II). Quindi i ministri sacri con le solite genuflessioni mutano posto.

12. Il celebrante prende nel medesimo posto la purificazione e l'abluzione delle dita. Presa dal celebrante l'abluzione, i ministri colle debite genuflessioni mutano posto; il suddiacono asterge il calice, lo copre al solito, però lascia il corporale disteso sull'altare; indi fa la genuflessione sulla predella, prende il calice, discende *in planum*, genuflette di nuovo sull'infimo gradino dell'altare (Decr. 4172, IV), e portato il calice alla credenza, va dietro al diacono.

13. La messa si prosegue secondo le norme già date per la messa solenne dinanzi al ss. Sacramento esposto (pag. 148). Terminata la messa, il celebrante e i ministri *per viam breviorem* discendono, fanno genuflessione doppia *in plano* con inchino mediocre (Decr. 4048, V), e si recano al banco.

14. Circa la fine della messa si accendono le candele e le torcie pel clero; i due turiferari preparano il fuoco nei turiboli e, mentre si dice l'ultimo vangelo, si portano all'altare facendo genuflessione *utroque genu* con inchino mediocre.

Articolo III.

Della processione di esposizione.

15. Al banco i ministri sacri deporranno i manipoli e aiuteranno poi il celebrante, che deporrà anch'egli il manipolo e la pianeta e indosserà il piviale. Si metterà ivi l'incenso nei due turiboli, senza benedizione; quindi i ministri si portano nel mezzo, ove fatta genuflessione doppia *in plano* con inchino mediocre, genuflettono sull'infimo gradino, e il celebrante incensa tre volte il ss. Sacramento (*Istruz. Clement.*, § 19).

16. Mentre s'incensa il ss. Sacramento, il cerimoniere prende dalla credenza il velo omerale e lo indossa al celebrante, dopochè questi avrà reso il turibolo al diacono. I turiferari si portano *hinc inde* ai lati dell'altare, ed i chierici destinati distribuiscono le aste del baldacchino ai sacerdoti vestiti di cotta o ad altre persone, secondo l'uso delle chiese (*Istruz. Clement.*, § 22).

17. Incensato il ss. Sacramento, il celebrante e i ministri sacri ascendono sul superiore gradino, ove il celebrante col suddiacono si ferma genuflesso; il diacono sale sulla predella e, fatta genuflessione semplise, prende il ss. Sacramento senz'alcuno inchino, e tenendosi in piedi, lo dà al celebrante, in modo che la immagine del crocifisso impressa nell'ostia riguardi se stesso e non il celebrante. Consegnato l'ostensorio, il diacono fa ivi genuflessione e torna alla destra del celebrante. Allora tutti e tre si alzano, ascendono sulla pre-
stesso e non il celebrante. Consegnato l'ostensorio, il dia-
cono rimanga alla destra ed il suddiacono alla sinistra. I ministri sacri tengono sollevate le fimbrie del piviale al sacerdote; i cantori intonano il *Pange, lingua*, supponendosi che tutti i corali siansi precedentemente disposti e in ordine di partire. La processione va ordinata in questo modo.

18. Gli accoliti, presi i candelieri dalla credenza, si pongono ai lati del crocifero il quale in questa funzione non sarà vestito di abito suddiaconale ma semplicemente di cotta (*Istruz. Clement.* § 20), e si portano all'estremità del coro, tenendosi con la faccia rivolta all'altare. Intonato il primo versetto del *Pange, lingua*, senza fare alcuna genuflessione, si voltano e proseguono il cammino, facendo il giro destinato per la processione; appresso ai medesimi vengono i corali a due a due, premessa la genuflessione doppia con inchino mediocre al Sacramento (Decr. 4048, XI), e portando la candela o la torcia in fuori, cioè quei di destra colla mano e quei di sinistra colla sinistra (Vol. IV decr. S. R. C. pag. 76, n. 12).

19. Scendono finalmente i ministri sacri e il celebrante, si mettono sotto il baldacchino e seguono il clero. Avanti al Santissimo vanno i due turiferari, che leggermente agitano i turiboli, ed ai lati del baldacchino quei che portano i lampioni. Se la processione si facesse dentro la chiesa, allora saranno inutili i lampioni.

20. Mentre si fa la processione, il celebrante recita *submissa voce* salmi o inni, rispondendo alternativamente i ministri (*Istruz. Clement.* § 19; *Caerem. Episc. lib.* 2, *cap.* 33, § 22), ed i cantori proseguono a cantare il *Pange, lingua.*

21. Terminata la processione, gli accoliti posano i candelieri sulla credenza ed il crocifero pone la croce nel debito luogo; il clero si divide ai due lati dell'altare e all'avvicinarsi del Santissimo, si pone genuflesso. I turiferari, giunti all'altare, cessano di agitare i loro turiboli e si fermano *hinc inde* ai lati del medesimo. Il celebrante, giunto all'infimo gradino dell'altare, si ferma in piedi col suddiacono; il diacono fatta genuflessione doppia *in plano* con inchino mediocre (Decr. 4198, XIV), riceve il Santissimo dal celebrante, lo colloca sul trono, genuflette e torna alla destra del celebrante, che dato il Sacramento, e fatta la genuflessione semplice *in plano* (Decr. 4198, XIII), si sarà messo in ginocchio col suddiacono sull'infimo gradino e avrà deposto il velo

omerale. Se vi fosse un altro sacerdote destinato per collocare l'ostensorio sul trono, il diacono lo colloca sopra l'altare, genuflette, e torna alla destra del celebrante; l'altro sacerdote poi colloca il Sacramento sul trono.

22. Gli astiferi (vestiti di cotta), consegnate le aste del baldacchino, riceveranno le candele e si porranno genuflessi, formando insieme cogli altri corali quasi un semicircolo avanti l'altare. Se gli astiferi fossero secolari, rimarranno fuori del presbiterio.

23. Collocato il Santissimo sul trono, i cantori intonano il *Tantum ergo*; al versetto *Genitori* [1] il celebrante alzatosi coi ministri pone l'incenso nel turibolo senza benedizione, ministrando il diacono la navicella ed il suddiacono sollevando la fimbria destra del piviale; poscia genuflesso incensa tre volte il ss. Sacramento (*Istruz. Clement.* § 24). Dopochè il celebrante avrà incensato il ss. Sacramento, il primo turiferario, ricevuto il turibolo dal diacono, si porta nel mezzo e fa genuflessione doppia col secondo turiferario, quindi vanno ambedue a deporre i turiboli in sagrestia.

24. Terminato il *Tantum ergo*, senza dirsi *Panem de caelo etc.*, i cantori, genuflessi, intonano le litanie prescritte per l'orazione delle quarantore e contenute nell'appendice del Rituale Romano. Alla fine delle litanie si intona dal celebrante il *Pater noster*, che poi si continua in segreto. Il celebrante soggiunge: *Et ne nos etc.* I cantori quindi intonano il salmo *Deus, in adiutorium, etc.*, dopo il quale il celebrante, stando genuflesso, dice in tono feriale le preci nel libro sostenuto dai ministri. Finite le preci, il celebrante solo si alza e colle mani giunte canta il *Dominus vobiscum* colle orazioni assegnate. I cantori dicono *Exaudiat nos, omnipotens etc.* e rispostosi « *Et custodiat nos semper. Amen* », il celebrante soggiunge *Fidelium animae etc.* senza fare alcun se-

[1] Secondo l'Istruzione Clementina (§ 24 e 31) si pone l'incenso al versetto *Genitori*, ma in alcune chiese si suole imporre dopo il versetto *Veneremur cernui* (Cfr. vol. IV, Decr. S. R. C., pag. 91, n. 16).

gno colla mano. Dettosi l'ultimo *Amen*, fanno tutti breve orazione, dipoi gli accoliti, presi i candelieri, si portano nel mezzo, ove fatta genuflessione doppia con inchino mediocre, vanno in sagrestia seguiti dal clero che parimenti fa nel partire genuflessione *utroque genu*. Il celebrante e i ministri sacri a tempo debito fanno genuflessione doppia, seguono il clero, e si coprono, quando sono usciti dal presbiterio.

25. Partito il clero, si porrà il banco preparato (ovvero si porranno alcuni sgabelli) vicino all'infimo gradino dell'altare. Verranno subito i destinati a fare l'ora di adorazione. Arderanno sopra l'altare continuamente almeno venti lumi. Di giorno siano di cera; di notte, chiusa la chiesa, ve ne siano almeno dieci di cera e gli altri possono essere ad olio (*Istruz. Clement.* § 6) ([1]).

ARTICOLO IV.

Della messa pro Pace.

26. I paramenti saranno di color violaceo.

27. La messa votiva *pro Pace* dovrà cantarsi nel giorno medio delle quarantore in un altare che non sia quello dell'esposizione nè quello dove sta il tabernacolo

([1]) Se per mancanza di soggetti o per qualche altra ragione non si potesse fare la processione, il celebrante e i ministri sacri portatisi al banco, come si è detto, depongono i manipoli; poi il celebrante, preso il piviale, senza metter l'incenso nel turibolo va nel mezzo coi ministri e, genuflesso sull'infimo gradino, prega alquanto. Dopo breve orazione si pone l'incenso nel turibolo e s'incensa con tre tiri il ss. Sacramento; dipoi il diacono (o altro sacerdote) colloca l'ostensorio sul trono colle debite genuflessioni. Indi si canta il *Pange, lingua* ed al *Genitori* si pone di nuovo l'incenso, e s'incensa *more solito*; terminato il *Tantum ergo*, s'intonano immediatamente le litanie. Si osservino le medesime norme nel giorno della reposizione; il *Pange, lingua* però si canta dopo il versetto *Domine, exaudi orationem meam*, e si dà la benedizione al solito.

col ss. Sacramento rinchiuso; similmente dovrà cantarsi coi ministri parati e non altrimenti, anche nelle chiese de' regolari, non ostante qualsivoglia loro uso o pretesa consuetudine in contrario (*Istruz. Clement.* § 13, 14, 15).

28. La medesima sarà senza *Gloria*, colle commemorazioni indicate nella nota al n. 7, col *Credo* e colla orazione del Sacramento dopo quelle prescritte dalla rubrica; al *Sanctus* e all'elevazione non si suona il campanello. Dicesi il *Credo*, ancorchè la detta messa si celebri in giorno feriale (Decr. 27 aprile 1927).

29. Questa messa votiva è proibita nei giorni notati nella nota al n. 7. In tali giorni si aggiungerà la commemorazione *pro Pace* alla prima orazione della messa solenne del giorno corrente *sub unica conclusione*, senza tralasciare l'orazione del Sacramento dopo quelle prescritte dalla rubrica [1].

Articolo V.

Cose da prepararsi per la messa di reposizione.

30. In sagrestia e sulla credenza si prepareranno tutte le cose che furono necessarie pel primo giorno.

31. Sull'altare si porrà prima della messa la chiavetta del ciborio, il leggio, le carteglorie, ed ancora la

[1] Le messe private, che si celebrano durante l'esposizione, saranno dell'ufficio corrente, coll'orazione del Sacramento dopo quelle prescritte dalla rubrica. Questa orazione si dirà anche nelle feste più solenni, ma si tralascierà se la messa o la commemorazione occorrente nella messa sia *de identico Domini mysterio*, e nelle messe che diconsi nella commemorazione di tutti i fedeli defunti (Decr. 27 aprile 1927). Non si suonerà in tempo delle dette messe il campanello; solo quello della sagrestia avvertirà l'uscita delle messe. Nei giorni permessi dalla rubrica sarebbe conveniente che si dicesse la messa votiva del Sacramento senza *Gloria* e senza *Credo*. In tempo della esposizione delle quarantore è vietato dire le messe dei morti (*Istruz. Clement.*, § 16 e 17).

croce in quelle chiese, dove vige tale consuetudine, secondo la costituzione *Accepimus*, emanata da Benedetto XIV il 16 luglio 1746, e il Decreto della S. Congr. dei Riti, n. 2365, I, in data del 2 settembre 1741.

32. Si rimuoveranno ancora i banchi o sgabelli posti per l'adorazione del Sacramento, e prima della messa si accenderanno tutte le candele dell'altare.

Articolo VI.

Dal principio della messa fino al termine della funzione.

33. Quanto alla messa di reposizione si osservino tutte le norme date per la messa solenne dinanzi al ss. Sacramento esposto (pag. 144).

34. Terminata la messa, il celebrante e i ministri *per viam breviorem* discendono, fanno *in plano* genuflessione doppia con inchino mediocre (Decr. 4048, V), e vanno al banco; si depongono i manipoli da tutti e tre. Il celebrante depone anche la pianeta e indossa il piviale; quindi senza mettere l'incenso, va con i ministri in mezzo dell'altare e fatta la genuflessione doppia *in plano,* si pone in ginocchio sull'infimo gradino.

35. Allora i cantori cantano le litanie come nel primo giorno, e si continua sino al *Domine, exaudi orationem meam* inclusive (*Istruz. Clement.*, § 30).

36. Al *Peccatores,* gli accoliti distribuiscono ed accendono le candele al clero, i turiferari preparano i loro turiboli e vengono all'altare con le solite genuflessioni.

37. Detto il *Domine, exaudi etc.*, il celebrante si alza coi ministri, pone ivi nel mezzo l'incenso nei due turiboli senza benedizione e, genuflesso, incensa tre volte il Sacramento; il cerimoniere dipoi gli mette il velo omerale (*Istruz. Clement. ibid.*).

38. Incensato il ss. Sacramento, i turiferari si pongono *hinc inde* genuflessi ai lati dell'altare; il diacono colla dovuta genuflessione leva l'ostensorio dal trono, immediatamente stando in piedi lo consegna al celebrante genuflesso e, fatta quindi genuflessione, torna alla

destra del sacerdote. Se altro sacerdote levasse dal trono l'ostensorio, lo poserà sul corporale, e si ritirerà colla debita genuflessione; il diacono poi, asceso sulla predella, prenderà il Sacramento come sopra. Si fa quindi la processione, come nel primo giorno.

39. Giunto il celebrante, dopo la processione, presso l'infimo gradino dell'altare, si ferma in piedi col suddiacono; il diacono, fatta la genuflessione doppia *in plano* con inchino mediocre (Decr. 4198, XIV), riceve il Santissimo dal celebrante, e lo colloca sul corporale nel mezzo dell'altare; poi genuflette e torna alla destra del celebrante, che dato il Sacramento e fatta la genuflessione semplice *in plano* (Decr. 4198, XIII), si sarà messo in ginocchio col suddiacono sull'infimo gradino e avrà deposto il velo omerale (*Istruz. Clement.*, § 31).

40. Allora i cantori intonano il *Tantum ergo*; al *Genitori* si mette l'incenso e s'incensa il Sacramento. Detto il versetto *Panem de caelo etc.* (a cui si aggiungerà l'*Alleluia* nel tempo pasquale e nell'ottava del *Corpus Domini*), il celebrante alzatosi, senza dire il *Dominus vobiscum*, canta le orazioni colle mani giunte, sostenendosi dai ministri il libro.

41. Terminate le orazioni, s'inginocchia e, detto il *Fidelium animae* come nel primo giorno, prende il velo omerale, ed imparte al popolo la benedizione coll'ostensorio, nel modo che appresso è indicato (Capo XIV, articolo I, n. 18). Il diacono (o un sacerdote in cotta e stola) fatte le dovute genuflessioni, ripone immediatamente il Sacramento nel tabernacolo, che sarà stato già messo nell'altare dell'esposizione. L'ostia consacrata si dovrà consumare nella messa o in quella mattina o nella seguente (*Istruz. Clement. ibid.*).

42. Rinchiusa la sacra ostia dentro al tabernacolo, gli accoliti prendono i candelieri dalla credenza, vanno nel mezzo, genuflettono e partono per la sagrestia, seguiti dal clero. Il cerimoniere prende le berrette dal banco, fa genuflessione *in plano* col celebrante e coi ministri, e consegna le berrette ai medesimi. Si va quindi in sagrestia a deporre i paramenti *more solito*.

CAPO XIV.

Della benedizione col ss. Sacramento.

ARTICOLO I.

Della esposizione eucaristica pubblica ossia coll'ostensorio.

1. Nel canone 1274, § 1, del Codice di diritto canonico dichiarasi: « In ecclesiis aut oratoriis quibus datum est asservare sanctissimam Eucharistiam, fieri potest expositio privata seu *cum pyxide* ex qualibet iusta causa sine Ordinarii licentia; expositio vero publica seu *cum ostensorio* die festo Corporis Christi et intra octavam fieri potest in omnibus ecclesiis *inter Missarum solemnia et ad Vesperas;* aliis vero temporibus nonnisi ex iusta et gravi causa praesertim publica et *de Ordinarii loci licentia*, licet ecclesia ad religionem exemptam pertineat ». La Commissione Pontificia per l'interpretazione autentica dei canoni del Codice, nel giorno 6 marzo 1927, dichiarò: « Sub nomine *Expositionis publicae*, de qua in canone 1274, § 1, venit etiam *Benedictio eucharistica* quae, palam exposito SS.mo Sacramento in ostensorio, impertiri solet ». Cfr. *Acta Ap. Sedis*, an. 1927, pag. 161.

2. Dopo la processione eucaristica nella festa del *Corpus Domini* e nell'ultimo giorno dell'esposizione delle *quarantore*, l'ostensorio si colloca sulla mensa dell'altare; però all'infuori di questi e simili casi, in cui il Santissimo è trionfalmente portato *sotto il baldacchino* durante la processione, conviene che l'ostensorio venga collocato sopra l'altare in luogo eminente, *sul trono con baldacchino proporzionato di color bianco*, fra lumi quinci e quindi accesi, anzichè sulla mensa dell'altare, in qualsiasi esposizione (*Istruz. Clemen.* § 5, Decret. 3349 et 3375, I).

3. Il trono dell'esposizione può ritenersi permanentemente sull'altare, purchè non impedisca che per la celebrazione della messa si collochi il Crocifisso fra i candelieri nel luogo più degno ed eminente. (*Rubr. general. Missalis, parte* 1, *tit.* 20; *Caerem. Episc. lib.* 1, *cap.* 12, § 11).

4. Laonde opportunamente la Sacra Congregazione dei Riti, con decreto *n.* 4268, IV, dichiarò; *Si difficile sit habere thronum expositionis inamovibilem, nisi Crux ponatur in eo, non licere super tabernaculum erigere inamovibilem thronum, seu parvum ciborium fixum pro expositione ss. Sacramenti, sed debere erigi thronum tantummodo propter expositionem et amoveri post ipsam.* Adunque, affinchè si osservi la rubrica del messale, che per la celebrazione della messa esige il Crocifisso tra i candelieri dell'altare, i rettori delle singole chiese procurino che il trono, compiuta la esposizione, venga rimosso dall'altare, qualora impedisca il posto conveniente al Crocifisso.

5. Spetta all'Ordinario fissare il numero delle candele che devono ardere nella solenne esposizione del ss. Sacramento; per le chiese povere tal numero può ridursi a dodici (Decr. 3480, 4257, IV).

6. Il sacerdote che dà la benedizione coll'ostensorio deve indossare non solo la stola ma anche il piviale e il velo omerale, benchè tale benedizione diasi immediatamente dopo la messa solenne (Decr. 3697, XII, 3764, VIII). Il diacono e il suddiacono, che assistono in questa benedizione, indossano rispettivamente la dalmatica e la tonacella bianca col camice e cogli altri paramenti proprii della messa solenne, esclusi i manipoli (*Rubr. gen. Missalis, p.* I, *tit.* 19, *nn.* 3, 4, 5; Decr. 2528; I, 3799, I). Se assistano il diacono e il suddiacono così parati, anche il celebrante deve indossare l'amitto, il camice e il cingolo, oltre la stola e il piviale bianco (Decr. 3201, VI, 3799, II); se poi i ministri assistano in cotta, il celebrante può indossare la stola e il piviale sopra la cotta ovvero sopra il camice (Decr. 3005, 3201, VI). In-

vece del diacono e del suddiacono parati con dalmatica e tonacella possono assistere due chierici coi piviali, se la benedizione eucaristica diasi immediatamente dopo il vespro solenne, cioè se il celebrante coi pivialisti non parta dall'altare; in tal caso però un altro sacerdote o diacono, colla cotta e colla stola di colore uguale a quello dei paramenti del celebrante, esporrà e riporrà il ss. Sacramento; e (secondo la consuetudine) lo consegnerà al celebrante e da lui lo riceverà; ma al diacono e al suddiacono parati con dalmatica e tonacella non possono aggiungersi due o quattro chierici vestiti coi piviali (Decr. 2528, I, 4030, 4179, VIII, 4268, VIII).

7. Si procede all'altare nel modo seguente: precede il turiferario col turibolo e con la navicella, quindi due o più chierici colle torcie, poscia, se vi è, il cerimoniere od altro sacerdote o diacono, che esporrà il Santissimo, con la stola sul braccio sinistro e la borsa col corporale avanti al petto; in ultimo il sacerdote celebrante col capo coperto, in mezzo al diacono e al suddiacono, similmente coperti di berretta, elevanti a lui *more solito* le fimbrie del piviale.

8. Giunti all'altare e deposte le berrette, tutti genuflettono *in plano*; quindi genuflessi sull'infimo gradino (Decr. 2769, III) pregano alquanto, come pure il turiferario e gli altri chierici genuflessi dietro a loro.

9. Intanto il cerimoniere, od altro sacerdote o diacono, indossata la stola sulla cotta (Decr. 2528), ascende sulla predella (in mancanza di loro il diacono assistente); estrae il corporale dalla borsa e lo spiega, scopre l'ostensorio e lo pone sul corporale, apre il tabernacolo e genuflette ritirandosi alquanto verso la parte dell'epistola, nel qual tempo il celebrante e gli altri assistenti genuflessi fanno inchino mediocre, *si vigeat consuetudo* (Decr. 4179, II). Estrae la scatola dal tabernacolo, la depone sul corporale, e chiude la porticina. Quindi apre la scatola, e colloca la lunetta con la sacra ostia nell'ostensorio. Poscia chiude la scatola, genuflette col solo ginocchio destro (Decr. 4141, VII), colloca l'ostensorio

sul trono, a mani giunte genuflette di nuovo sulla predella e discende ([1]).

10. Intanto, giusta la lodevole consuetudine, si canta *O salutaris hostia*, o altra laude eucaristica (Decret. 3110, XIV). Cfr. *Il Monitore Ecclesiastico*, an. 1913, pag. 174, n. 29.

11. Il celebrante coi sacri ministri e il turiferario, fatto mediocre inchino di corpo (Decr. 4179, III), sorge, e ritraendosi alquanto verso la parte del vangelo, impone tre volte l'incenso nel turibolo senza benedizione, ministrandogli il diacono la navicella senza baci e il suddiacono elevandogli la fimbria destra del piviale. Il che fatto, genuflesso di nuovo, prende dalle mani del diacono il turibolo, e *more solito* incensa il ss. Sacramento coi debiti inchini prima e dopo (Decr. 3086, III), e i sacri ministri, nell'atto dell'incensazione, sollevano le fimbrie del piviale.

12. Fatta l'incensazione, il turiferario riceve il turibolo dal diacono, e ritorna tra i ceroferari e genuflette.

13. Recitate in ginocchio (Decr. 3965, II) le preci solite o proprie della circostanza, per es. in onore di Maria SS. o del Santo di cui si celebra la festa ([2]), dai corali o dai ministri dell'altare s'intona il *Tantum ergo*, e mentre si cantano le parole *Veneremur cernui*, tutti s'inchinano mediocremente; quindi a suo tempo, ripetuto l'inchino dai sacri ministri e dal turiferario, sorgono di nuovo e amministrano l'incenso, come sopra. Intona-

([1]) La stola si usa solamente quando si apre il tabernacolo, e si tocca il Santissimo: compiute le dette cose, si depone la stola e si ripiega sul braccio sinistro; indossandola poi o deponendola, si bacia secondo la consuetudine (Decr. 2990, I).

([2]) Cfr. Decr. 3530, 3537, I, 4100, III. Se prima del *Tantum ergo*, dinanzi al ss. Sacramento esposto si cantasse il *Te Deum* o un altro inno (v. gr. l'inno *Iste Confessor*) o il cantico *Magnificat* o l'antifona *Regina caeli*, tutti staranno in piedi (Decr. 2514, VII, 4224).

to il *Genitori Genitoque*, s'incensa il Santissimo coi debiti inchini prima e dopo [1].

14. Finito l'inno, i cantori o i ministri dell'altare genuflessi cantano il versetto *Panem de caelo*, al quale nel tempo pasquale e fra l'ottava del *Corpus Domini* si aggiunge l'*Alleluia;* il celebrante senza alcuno inchino (Decr. 4179, III), sorge solo, e stando con le mani giunte, sul libro che vien sostenuto dai ministri tuttavia genuflessi (Decr. 4179, VII) canta la sola orazione *Deus, qui nobis, etc.* (Decr. 4350, II), colla conclusione *Qui vivis et regnas in saecula saeculorum* (Decr. 2986, VI).

15. Il celebrante, genuflesso, indossa il velo omerale per mezzo del cerimoniere o dell'accolito, ed il suddiacono glielo ferma avanti al petto. Intanto il diacono (o un sacerdote colla stola) premessa la genuflessione semplice sulla predella, leva l'ostensorio dal trono e lo pone sul corporale, di nuovo genuflette sulla predella e discende.

16. Il celebrante senza fare alcuna riverenza (Decret. 4179, III), si alza, ascende coi ministri, fa la genuflessione semplice sulla predella (Decr. 4141, VII), colle mani ricoperte dalle estremità del velo omerale prende l'ostensorio tenendolo colla mano destra nel nodo e colla sinistra nel piede, indi si rivolta pel suo lato destro verso il popolo, e lo benedice facendo col ss. Sacramento un segno di croce senza dir nulla (*Caerem. Episc., lib.* 2, *cap.* 33, § 27; *Rituale Rom., tit.* 9, *cap.* 5, § 6). Intanto i ministri sacri, genuflessi sull'orlo della predella, elevano le fimbrie del piviale, e il turiferario può secondo la consuetudine incensare il Santissimo (Decret. 3108, VI).

17. Secondo l'uso Romano, il diacono può consegnare al celebrante l'ostensorio prima della benedizione e da lui riceverlo dopo la benedizione, stando ambedue in piedi (Decr. 3975, IV). In tale caso il diacono, conse-

[1] L'incensazione del Santissimo esposto nell'ostensorio è obbligatoria sia appena fatta l'esposizione sia alla strofa *Genitori* (Decr. 4202, I).

gnato l'ostensorio, s'inginocchia sull'orlo della predella, e a suo tempo sorge per riprenderlo e deporlo sull'altare.

18. Il celebrante impartisce al popolo la benedizione, facendo semplicemente un segno di croce sul popolo col ss. Sacramento, senza riportare l'ostensorio in mezzo dopochè abbia compiuto il segno di croce (*Caerem. Episc. ibid.*). Tuttavia può osservarsi il metodo seguente: Il sacerdote rivolto verso il popolo tiene l'ostensorio *ante pectus*, poi lo solleva con decente lentezza non sopra il capo ma solamente *usque ad oculos*, e nello stesso modo lo abbassa *infra pectus*, tosto in linea retta lo rialza *usque ad pectus*, indi (senza muovere la persona) lo porta verso l'omero sinistro e lo riporta verso il destro, e di nuovo lo riporta *ante pectus*, fermandosi un poco; finalmente, compiendo il giro, colloca l'ostensorio sull'altare (Decr. 1563, II).

19. Il celebrante, data la benedizione e deposto l'ostensorio sull'altare, fa la genuflessione semplice sulla predella, discende coi ministri *in planum*, s'inginocchia senza altra riverenza sull'infimo gradino, depone il velo omerale, e, secondo la consuetudine, recita col popolo le lodi *Dio sia benedetto ecc.* (*S. Rit. C. n.* 3237, *I*, *et S. C. Indulg.* 2 *febr.* 1897). Verso la fine delle medesime lodi, il diacono o il sacerdote espositore colla stola, ascende sulla predella, ed ivi tenendosi alquanto verso il corno dell'epistola, genuflette, estrae dall'ostensorio la lunetta con l'ostia e la chiude nella scatola, apre il tabernacolo e vi ripone la scatola. Fatta nuovamente genuflessione (nel qual tempo il celebrante e gli altri ministri fanno inchino mediocre, *si vigeat consuetudo*) chiude la porticina del tabernacolo, quindi copre l'ostensorio col velo (Decr. 4268, VII), e rimesso il corporale nella borsa discende *in planum*.

20. Se, chiuso il tabernacolo, avesse luogo il canto del *Laudate Dominum, omnes gentes* (uso per altro molto lodevole), tutti prendono parte al canto; quindi i ministri sorgono, fanno genuflessione *in plano*, riprendono le berrette, e ritornano in sacristia, ove depongono i paramenti.

Articolo II.

Della esposizione eucaristica privata ossia colla pisside.

21. Tale esposizione privata si fa aprendo il tabernacolo e rendendo patente al popolo la sacra pisside; ma questa non si può collocare sopra la mensa dell'altare nè sul trono nel corso della funzione. *Penitus interdicitur sacram pyxidem extra tabernaculum efferri ac velatam sub umbella collocari* (Bened. XIV, *Instit.* 30, § 16); così pure la S. C. dei Riti dichiarò coi suoi decreti nn. 800. 2725, IV, 3394, 4096, VII; e i vescovi non devono tollerare ciò che è contrario alle consuetudini della Santa Romana Chiesa.

22. Nondimeno dopo l'esposizione privata del ss. Sacramento, cioè aperta la porticina del tabernacolo, può darsi la benedizione col ss. Sacramento rinchiuso nella pisside (Decr. 3833, III, 3875, III).

23. Nella detta funzione dovranno accendersi almeno sei candele, secondo il decreto della S. Congr. dei Vescovi e Regolari (9 dicembre 1602) e secondo l'uso romano.

24. Precedentemente si collocherà sull'altare la borsa col corporale, e la chiavetta del ciborio, e sulla credenza il velo omerale col libro delle orazioni.

25. Il sacerdote, che dovrà funzionare, vestito di cotta e di stola bianca, *cooperto capite et iunctis manibus*, preceduto da due chierici colle torcie (Bened. XIV, *Instit.* 30, § 23), procede all'altare; quivi giunto, depone la berretta, fa genuflessione *in plano* e una breve preghiera ginocchioni sull'infimo gradino. Ascende quindi sulla predella, apre il tabernacolo, rimuove la tendina, se vi sia, fa genuflessione semplice, e ritorna *in planum*, avvertendo di non volgere le spalle al Santissimo.

26. Non è prescritto l'uso del piviale per tale esposizione privata, che può farsi anche colla pianeta (purchè non sia *nera*) dopo la messa (Decr. 3833, III, 3949,

VIII). Neppure è richiesto che in questa esposizione si usi l'incenso (Decr. 2957, 4202, II).

27. Il sacerdote recita le preci consuete o proprie della circostanza, e compie la funzione col canto del *Tantum ergo*.

28. Cantata poi l'orazione *Deus, qui nobis etc.*, il celebrante indossa, stando genuflesso, il velo omerale, ascende sulla predella, dove, fatta la debita genuflessione, estrae la pisside dal ciborio e, posatala sul corporale, chiude la porticina; genuflette nuovamente, la prende con la mano sinistra velata al nodo e la copre, ponendovi sopra l'altra estremità del velo (Decr. 2736, 3582, 3780, 3888, III). Ciò fatto, sostenendola con ambe le mani velate, e voltosi al popolo, lo benedice al solito [1].

29. Impartita la benedizione, colloca la pisside sul corporale e colle mani scoperte la ripone dentro al ciborio, lasciando aperta la porticina del medesimo; quindi genuflette e scende *in planum*; genuflesso sull'infimo gradino depone il velo omerale, e dice le lodi *Dio sia benedetto ecc.* Dopo ciò, ascende di nuovo, genuflette e chiude il tabernacolo. Finalmente, rimesso il corporale nella borsa, discende.

30. Fatta la debita genuflessione *in plano*, ritorna in sagrestia *cooperto capite*, preceduto dai ceroferari.

31. Se tale funzione abbia luogo dopo la messa, può il celebrante dare la benedizione, come si è detto, indossando il velo omerale sopra la pianeta, purchè questa non sia nera.

[1] *Non potest tolerari usus benedicendi populum cum pyxide parvo conopaeo contecta, absque usu veli humeralis* (Decr. 3582, I).

CAPO XV.

Dell'esposizione delle sacre reliquie e della benedizione colle medesime.

Articolo I.

Dell'esposizione delle sacre reliquie.

1. Innanzi tutto per l'esposizione delle sacre reliquie si osservino i canoni 1283, 1285 e 1287 del Codice di diritto canonico.

2. Le reliquie dei Santi si possono esporre in qualunque lato dell'altare fra i candelieri (*Caerem. Episc. lib.* 1, *cap.* 12, § 12), purchè nello stesso altare non sia esposto il ss. Sacramento coll'ostensorio oppure colla pisside (Decr. 2365, I, 2779). Durante l'esposizione del Santissimo nell'altare maggiore, possono esporsi in altri altari le reliquie dei Santi di cui in quel giorno ricorre la festa, *omissis tamen benedictione et osculo reliquiae, quamdiu ss. Sacramentum manet expositum* (Decr. 4059, II).

3. Inoltre le sacre reliquie, compresa la reliquia della santa Croce o di altro Istrumento della Passione di N. S., non possono collocarsi sul trono medesimo in cui pubblicamente si espone la ss. Eucaristia (Decr. 3576, III, 4136, II), nè sopra il tabernacolo in cui conservasi il Santissimo (Decr. 2613, VI, 2740, I), nè davanti alla porticina del medesimo tabernacolo (Decr. 2906, 4136, II).

4. Sotto la reliquia di un Santo, esposta alla pubblica venerazione tra i candelieri, non deve mettersi la palla (Decr. 2689, III).

5. Finchè sono esposte le reliquie dei Santi, sebbene siano state collocate tra i candelieri per ornamento, devono ardere sull'altare almeno due candele; altrimenti

le reliquie non si espongano (Decr. 2607, IX, 3029, XIII, 3204).

6. Dopochè il sacerdote con cotta e stola del colore conveniente a tale funzione abbia esposta la sacra reliquia, non è tenuto ad incensarla; che se volesse ciò fare, prima metterà l'incenso nel turibolo, benedicendolo colla solita formola *Ab illo benedicaris etc.*; poscia stando in piedi incenserà con due tiri doppi la reliquia, se sia della B. V. o di un altro Santo (Decr. 2535, 3110, XX), facendo l'inchino di capo prima e dopo. Se poi si trattasse della reliquia della santa Croce o di un altro Istrumento della Passione di N. S., il sacerdote la incenserà con tre tiri doppi (Decr. 3201, VII, 4048, IX), stando sempre in piedi (e non genuflesso) anche nel venerdì santo, ma facendo genuflessione semplice prima e dopo (Decr. 2324, II, 2769, X, 2854, 3201, VII, 4243, I, II).

7. Quelli che passano avanti la reliquia dei Santi esposta, devono farle riverenza con inchino di capo. Lo stesso devono fare, passando avanti la reliquia della santa Croce o di un altro Istrumento della Passione di N. S., rinchiusa nella custodia (Decr. 2324, III); ma se tale reliquia della santa Croce sia pubblicamente esposta, tutti quelli che le passano innanzi, devono genuflettere *unico genu usque ad terram* (Decr. 2390, VII, 2722, II, 2747, 2854) e non mai *utroque genu* (Decret. 3966, 4243, I).

8. Nella messa solenne o nel vespro solenne la reliquia della santa Croce, se sia esposta sull'altare, deve incensarsi insieme colla Croce, e non separatamente (Decret. 4026, I). Benchè sia esposta sull'altare la detta reliquia, i corali, quando siedono, possono coprirsi il capo colla berretta (Decr. 2722, II, 2854).

9. Nella messa letta o cantata, trovandosi esposta sull'altare la reliquia della santa Croce, devesi fare genuflessione semplice *in accessu et recessu, et quoties opus sit transire ante medium altaris, seu a latere ad latus, ut in incensatione* (Decr. 2722, I, II, 2854).

10. Quando una sacra reliquia si porta in processione, i ministri sacri indossano la dalmatica e la tona-

cella cogli altri paramenti che si usano nella messa solenne esclusi i manipoli (*Rubr. gen. Missal, parte* 1, *tit.* 19, *n.* 5; Decr. 4197, II), e il celebrante indossa l'amitto, il camice, il cingolo, la stola e il piviale (*Rubr. gen. Missal. ibid. nn.* 3, 4; Decr. 3201, VI); ma se non assistano i ministri sacri parati, il celebrante può indossare la stola e il piviale sopra la cotta o sopra il camice (Decr. 3201, VI). Il colore dei paramenti, se si tratti della reliquia di un Santo, sarà bianco o rosso, secondo la qualità del Santo, la cui reliquia si porta in processione (*Rituale Rom. tit.* 9, *cap.* 14); se poi trattisi della reliquia della santa Croce, sarà rosso (Decret. 3256), ma nel venerdì santo sarà nero, secondo la consuetudine (Decr. 2769, X, 3466, I, 4197, II).

11. Nelle processioni in cui si porta la reliquia della santa Croce, tutto il clero deve incedere *detecto capite*, anche fuori di chiesa; nelle processioni poi, in cui si portano le reliquie o le statue di Santi, gli ecclesiastici o i secolari, che le portano, devono incedere *detecto capite*, anche fuori di chiesa, ma gli altri chierici possono fuori di chiesa incedere *tecto capite cum bireto* (Decr. 1043, 1352, 1841, I).

12. Le reliquie dei Santi non possono mai portarsi in processione sotto il baldacchino; ma si permette che, dove vige siffatta consuetudine immemorabile, la reliquia della santa Croce o di un altro Istrumento della Passione di N. S. si porti col velo omerale sotto il baldacchino, *incensantibus duobus thuriferariis* (Decr. 2647, 2854, 3466, I, 4100, I). In tale caso il velo omerale e il baldacchino (o l'ombrellino) saranno di colore rosso (Decret. 3256), ma nel venerdì santo saranno di colore violaceo (Decr. 4197, II).

Articolo II.

Della benedizione colle sacre reliquie.

13. Dopochè una sacra reliquia sia stata esposta ovvero portata in processione, il sacerdote può (ma non è tenuto) benedire il popolo colla reliquia (Decr. 1711, I, 2002, XVII, 2483, V); se poi trattisi della reliquia della santa Croce, il sacerdote deve sempre benedire il popolo colla detta reliquia, prima di riporla nella custodia (Decr. 2324, I, 2578, XI, 2854).

14. Per tale benedizione si usano i paramenti indicati nel n. 10 per la processione; ma, se non vi siano i ministri sacri parati, basta che il sacerdote indossi la cotta e la stola (Decr. 2002, XVII). Quindi il sacerdote, recitate le preci convenienti, senza il velo omerale (salva la consuetudine di usarlo per la benedizione colla reliquia della santa Croce) prende il reliquiario, e rivolto al popolo fa con quello un segno di croce sugli astanti senza dir nulla (Decr. 2722, III, 2854, 3451). Intanto tutti gli astanti stanno ginocchioni (Decr. 4243, VII), senza cantar nulla (Decr. 2464, 2854).

15. Quando una sacra reliquia si dà a baciare ai fedeli, il sacerdote vestito di cotta e stola, fatta la debita riverenza, prende colla destra il reliquiario e colla sinistra un pannolino; indi si porta ai cancelli del presbiterio, ed offre a baciare la reliquia ai fedeli (che intanto stanno ginocchioni), cominciando *a cornu epistolae* e dicendo a ciascuno, secondo l'uso comune: « *Per intercessionem beatae Mariae Virginis* (ovvero *sancti N.*) *liberet te Deus ab omni malo. Amen* », oppure « *Per merita et intercessionem sancti N. concedat tibi Dominus salutem et pacem. Amen* ». Poscia il sacerdote asterge la sacra reliquia col pannolino, e così fa ogni volta che un fedele l'abbia baciata.

16. Anche immediatamente dopo la messa privata, il sacerdote vestito dei sacri paramenti può offrire a baciare le sacre reliquie (Decr. 2704, V).

17. E' altresì permesso di dare a baciare ai fedeli, come suol farsi in varii luoghi nel venerdì santo, la reliquia della santa Croce (Decr. 2769, X, 4350, I). In tale caso suole usarsi la formola: « *Per crucem et passionem suam liberet te Deus ab omni malo. Amen* », oppure « *Per crucem et passionem suam concedat tibi Dominus salutem et pacem. Amen* ».

CAPO XVI.

Di alcune funzioni da farsi in tutte le chiese parrocchiali.

Articolo I.

Della novena in preparazione alla solennità della Pentecoste.

1. Il Sommo Pontefice Leone XIII con l'Enciclica *Divinum illud munus*, 9 maggio 1897, ordinò che in ogni anno si faccia la novena in preparazione alla solennità della Pentecoste, in tutte le chiese parrocchiali e, se gli Ordinarii dei luoghi lo stimeranno utile, anche in altri tempii od oratorii.

2. Tale novena deve cominciarsi nel venerdì fra l'ottava dell'Ascensione di N. S. cosicchè termini nella vigilia di Pentecoste (Decr. 4271, VI).

3. Facendosi tale novena coll'esposizione del ss. Sacramento, si useranno i paramenti di colore bianco; ma se la novena si faccia immediatamente dopo il vespro solenne, cioè se il celebrante non parta dall'altare dopo il vespro, il colore dei paramenti corrisponderà all'ufficio del giorno, e il velo omerale sarà sempre di color bianco (Decr. 2562).

4. Sebbene questa novena si faccia dinanzi al ss. Sacramento esposto, possono recitarsi preghiere allo Spirito Santo, anche in lingua volgare, purchè si tratti di

preghiere approvate dalla competente Autorità ecclesiastica (Decr. 3157, VIII).

5. Cantandosi l'inno *Veni, creator Spiritus*, la prima strofa si dice ginocchioni (Decr. 1583, VII); ma le seguenti strofe si cantano in piedi, quantunque sia esposto il Santissimo (Decr. 4224). L'ultima strofa poi in qualunque giorno dell'anno (anche fuori del tempo pasquale) è sempre *Deo Patri sit gloria, Et Filio qui a mortuis etc.* come nella solennità della Pentecoste (Decret. 4036).

6. Dopo il detto inno, si recita ginocchioni il ℣. *Emitte Spiritum tuum et creabuntur*, senza l'*Alleluia* anche nel tempo pasquale (Decr. 3764, XVIII).

7. Il celebrante (stando egli solo in piedi) dice l'orazione *Deus, qui corda fidelium etc.* colla conclusione breve *Per Christum Dominum nostrum* (Decr. 3134).

Articolo II.

Della recita del santo Rosario nel mese di ottobre.

8. Il Sommo Pontefice Leone XIII con l'Enciclica *Supremi Apostolatus*, 1 settembre 1883, con l'Enciclica *Superiore anno*, 30 agosto 1884, e con Decreto generale della S. C. dei Riti, 20 agosto 1885, ordinò che in ogni anno, dal primo giorno di ottobre fino al secondo giorno di novembre, in tutte le chiese parrocchiali e in tutti i pubblici oratorii dedicati a Maria SS. o anche in altri oratorii da fissarsi ad arbitrio dell'Ordinario, si recitino ogni giorno almeno cinque decine del Rosario Mariano colle Litanie Lauretane: se ciò si faccia nel mattino, si celebri la messa durante la recita delle dette preci; se poi si faccia nel pomeriggio, si esponga alla adorazione il ss. Sacramento, ed in fine si dia ai fedeli la benedizione Eucaristica.

9. Se il Rosario colle Litanie si reciti nel mattino, contemporaneamente deve celebrarsi la messa (Decret. 3650, V); ma anche in tal caso è proibito celebrare la

messa dinanzi al ss. Sacramento esposto coll'ostensorio o colla pisside (Decr. 27 Iulii 1927).

10. In quelle chiese, ove per la loro povertà non può farsi l'esposizione pubblica coll'ostensorio, l'Ordinario può permettere che per la recita del Rosario nel pomeriggio si faccia l'esposizione privata colla pisside, aprendo cioè fin dal principio della funzione la porticina del tabernacolo, e benedicendo in fine il popolo colla pisside (Decr. 3666, 3681).

11. Lo stesso Sommo Pontefice Leone XIII con l'Enciclica *Quamquam pluries*, 15 agosto 1889, ordinò che in ogni anno dopo la pubblica recita del santo Rosario, prescritta pel mese di ottobre, si aggiunga la preghiera « *A te, o beato Giuseppe*, ecc. ». Pertanto questa preghiera a S. Giuseppe, Sposo di Maria Vergine, si aggiungerà in fine delle Litanie Lauretane, anzichè prima delle Litanie (Decr. 7 dic. 1900).

Articol III.

Dell'atto di riparazione e consacrazione del genere umano al sacratissimo Cuore di Gesù.

12. Il Sommo Pontefice Pio XI con l'Enciclica *Miserentissimus Redemptor*, 8 maggio 1928, ordinò che in ogni anno, nella festa del sacratissimo Cuore di Gesù, in tutte le chiese si reciti l'atto di riparazione al medesimo sacratissimo Cuore con la formola ivi prescritta.

13. Lo stesso Sommo Pontefice Pio XI con l'Enciclica *Quas primas*, 11 dicembre 1925, comandò che in ogni anno, nell'ultima domenica di ottobre, cioè nella festa di N. S. G. C. Re, si rinnovi la consacrazione del genere umano al sacratissimo Cuore di Gesù, con la formola pubblicata dalla S. C. dei Riti nel 17 ottobre 1925 (Decr. 4396).

14. Pertanto nell'ultima domenica di ottobre, in tutte le chiese parrocchiali, dinanzi al ss. Sacramento esposto, deve rinnovarsi la consacrazione del genere umano al

sacratissimo Cuore di Gesù, colle Litanie in onore dello stesso ss. Cuore (Decr. 4402, II).

15. Le Litanie del ss. Cuore di Gesù si recitano come nell'edizione tipica del Rituale Romano, pubblicata nell'anno 1925, tit. X, cap. II, terminandosi l'orazione colla breve conclusione *Qui tecum vivit et regnat in saecula saeculorum.*

CAPO XVII.

Di alcune funzioni principali dell'anno che possono farsi senza i sacri ministri nelle chiese parrocchiali minori.

1. Nelle chiese parrochiali minori, la benedizione delle candele nella festa della Purificazione di Maria Vergine, la benedizione delle palme nell'ultima domenica di quaresima e le sacre funzioni del giovedì santo, del venerdì santo e del sabato santo, qualora non possano farsi solennemente coi sacri ministri secondo le rubriche del messale romano, si possono decentemente compiere con tre o quattro chierici secondo il piccolo Cerimoniale, ossia *Memoriale Rituum* (1), approvato dal Sommo Pontefice Benedetto XIII con Decreto del 4 dicembre 1724, e dopo opportune riforme approvato dal Sommo Pontefice Benedetto XV con Decreto del 14 gennaio 1920.

2. Questo piccolo Cerimoniale, ossia *Memoriale Rituum*, contiene tutte le cerimonie da praticarsi nelle suddette funzioni, ed anche le antifone, gl'inni, gl'im-

(1) MEMORIALE RITUUM pro aliquibus praestantioribus sacris functionibus persolvendis in minoribus ecclesiis, Benedicti XIII Pont. Max. iussu editum, Benedicti Papae XV auctoritate recognitum. Editio typica. — Romae et Ratisbonae, sumptibus et typis Friderici Pustet, S. Sedis Apost. et S. Rituum Congregationis typographi, 1920.

properii, i salmi, i cantici ecc., che nelle rispetive funzioni devono recitarsi dal celebrante alternativamente coi chierici. Perciò conviene che i rettori delle chiese parrocchiali minori posseggano parecchi esemplari del detto *Memoriale Rituum*, affinchè possano convenientemente eseguire le principali funzioni, con cui la santa Madre Chiesa vuole che si onorino i più importanti misteri di nostra redenzione.

3. La S. C. dei Riti suol concedere agli Ordinarii dei luoghi la facoltà di permettere l'uso del detto *Memoriale Rituum*, per giusta ragione, anche nelle chiese non parrocchiali, ovvero in oratorii sia pubblici come semipubblici (Decr. 3366, 3390, 4049, I, 4397, IV).

4. Se in qualche chiesa, ove legittimamente conservasi la ss. Eucaristia, non abbia luogo alcuna funzione del giovedì santo, può ivi conservarsi (non esporsi) la sacra pisside nel suo altare fino al tramonto del sole, acciocchè i fedeli vadano ad adorarvi il ss. Sacramento (Decr. 3842, III).

PARTE SESTA

DELLE MESSE E DEI VESPRI PONTIFICALI IN FALDISTORIO

PROEMIO.

1. In molte chiese di Roma, occorrendo qualche grande solennità, suole celebrarsi da un vescovo la messa o il vespro pontificalmente in faldistorio. Perciò si è stimato opportuno esporre chiaramente le relative cerimonie per norma di tutti coloro che devono prender parte a tali funzioni.

2. La esposizione delle dette cerimonie potrà servire anche per altre chiese fuori di Roma, nelle quali la messa o il vespro si celebri pontificalmente da un vescovo, cui non sia stato concesso l'uso del trono dall'Ordinario diocesano (Decr. 236).

3. Il vescovo diocesano ha il diritto di cedere il proprio trono ad un altro vescovo [1], colla debita assistenza dei reverendissimi canonici, purchè il vescovo invitato non sia coadiutore del diocesano, o ausiliare, o vicario generale, o anche dignità oppure canonico nelle

[1] Cfr. canone 337, § 3, del Codice di diritto canonico.

chiese di lui (Decr. 4023, 4355, V); ma il vicario capitolare, quando invita un vescovo a celebrare pontificalmente la messa o il vespro, non può concedergli l'uso del trono (Decr. 4171).

4. Il vescovo diocesano può permettere ad un altro vescovo l'uso del pastorale (Decr. 3042, IV, 3873, IV); ma il vicario capitolare non può concedere tale licenza, purchè l'uso del pastorale non sia richiesto dalla rubrica, come nella consacrazione delle chiese (Decr. 4171).

CAPO I.

Della messa pontificale in faldistorio.

Articolo I.

Cose da prepararsi per la messa.

1. *In sagrestia*: i paramenti soliti pel diacono e pel suddiacono, senza i manipoli; in luogo conveniente un piccolo tappeto, e sopra di esso una sedia camerale; inoltre il canone, la bugia, e, vicino ai paramenti dei ministri, i sandali ed i calzari pel vescovo.

2. Si levino dall'altare maggiore le carteglorie e i controlumi; e se vi fosse il Ss.mo Sacramento, si trasporti in un altro altare.

3. *Sopra l'altare maggiore*: i paramenti episcopali, cioè pianeta, dalmatica, tonacella, stola, croce pettorale, cingolo, camice, amitto, guanti sopra un piccolo vassoio; il tutto si coprirà col velo che servirà di grembiale al vescovo. *Dal lato del vangelo*, la mitra preziosa col velo, che indosserà il chierico della mitra; e *dal lato dell'epistola*, la mitra semplice di teletta d'oro, con le vitte un poco pendenti sul paliotto [1].

[1] Se il vescovo volesse indossare e deporre i paramenti in sagrestia (Decr. 2010, I), i paramenti episcopali (tranne la mitra semplice) si prepareranno in sagrestia e non sull'altare maggiore.

4. *Sopra la credenza*: *ai lati* i candelieri per gli accoliti, e *nel mezzo* il calice con l'occorrente; un leggio col messale, con entro il manipolo per il vescovo, dove trovasi il vangelo corrente; un altro messale per il canto dell'epistola e del vangelo, le ampolle del vino e dell'acqua, il campanello, il piviale e l'amitto pel prete assistente, i manipoli pei ministri sacri, l'occorrente per la lavanda delle mani, due asciugatoi, uno per le ampolle e l'altro per astergere le mani al vescovo, il turibolo e la navicella.

5. *In luogo opportuno*: un piccolo braciere con carboni accesi per rinnovare il fuoco nel turibolo, con le relative molle, e quattro torcie per l'elevazione.

6. Se la credenza non potesse contenere le sopraddette cose, si dia in altro luogo una disposizione alle medesime con criteri di ordine e di precisione.

7. *Sopra l'ultimo gradino dell'altare*, nel mezzo, un cuscino violaceo; *nel luogo ove suol cantarsi l'epistola*, una predellina con suo strato, sopra la quale si mette il faldistorio coperto del color conveniente; e *dal lato dell'epistola*, un banco coperto di decente panno, o tre sgabelli pei ministri.

Articolo II.

Dalla partenza dei ministri dalla sagrestia fino al pararsi del vescovo.

8. Giunto il vescovo in sagrestia, si pone a sedere nella sedia già preparata; e presentansi innanzi a lui un chierico, il quale si tiene genuflesso col canone aperto alla preparazione ed un altro con la bugia; il prete assistente, vestito di cotta, assiste voltando i fogli quando occorre e tenendo in mano la berretta. Dopo che il vescovo avrà incominciati i salmi della preparazione, gli si presenta avanti il suo famigliare, che lo veste dei calzari e sandali, nel qual tempo i ministri si vestono dei paramenti sacri, aiutati dagli accoliti.

9. Terminate dal vescovo le orazioni e vestito di sandali e calzari, il cerimoniere farà portare alla credenza il canone e la bugia. Il diacono e il suddiacono, senza i manipoli, con le loro berrette in mano, fanno inchino all'immagine ed al vescovo, si coprono e partono dalla sagrestia, preceduti dal secondo cerimoniere e seguiti dagli accoliti e chierici che servono all'altare per portare gli abiti episcopali. Passando avanti all'altare del ss.mo Sacramento, i ministri sacri e i chierici di servizio fanno tutti uniti genuflessione; e giunti all'altare, ove avrà luogo la messa, anche qui genuflettono, ed i due ministri vanno al faldistorio, ponendosi il diacono a destra e il suddiacono a sinistra del detto faldistorio, con la faccia rivolta al popolo, e con le mani giunte, avendo date le loro berrette al secondo cerimoniere. I chierici similmente, dopo aver fatta la genuflessione, vanno ai loro posti.

10. Disposti così i ministri e i chierici, il vescovo, vestito di mantelletta, si scopre, si alza e attende che dal suo domestico gli venga sciolta la coda. Fatto inchino all'immagine, parte, coperto di berretta, accompagnato dal prete assistente, che procede a sinistra, e dal primo cerimoniere che li precede; entrando in chiesa, si scopre (Decr. 3434, I), e, tenendo la berretta in mano, si porta all'altare maggiore; mentre si accosta ad esso, il diacono e il suddiacono gli fanno riverenza. Ivi, fatto solamente inchino alla croce, si mette in ginocchio sopra il cuscino già preparato, e dopo breve orazione si alza, fa inchino alla croce, e si porta al faldistorio (rimuovendosi subito il cuscino dal secondo cerimoniere, che lo colloca dietro al faldistorio), accompagnato dal primo cerimoniere e dal prete assistente. Nell'istesso tempo i ministri salutano il vescovo, il quale si mette a sedere e si copre, avvertendo che ogni qual volta dovrà scoprirsi o coprirsi, sempre lo farà da sè. Indi il diacono gli leva la croce pettorale, dandogliela a baciare, e la mantelletta, consegnando tutto al cerimoniere; e gli si porta da lavare le mani, o da un cameriere o da altri (purchè non sia servitore vestito di li-

vrea), il quale starà genuflesso, tenendo l'asciugatoio i ministri sacri, e rivolgendoglielo subito sopra le mani [1].

Articolo III.

Come si debba parare il vescovo.

11. Mentre il vescovo si lava le mani, il secondo cerimoniere presa dal primo la croce pettorale, va all'altare per distribuire ai chierici i paramenti, secondo quest'ordine: amitto, camice, cingolo, croce, stola, tonacella, dalmatica, guanti, pianeta, mitra preziosa. Se

[1] Se il vescovo volesse fare la preparazione non in sagrestia ma all'altare (Decr. 3039, II), il cerimoniere preparerà sulla credenza i sandali e i calzari sopra un vassoio coprendoli con un velo, e inoltre il canone e la bugia. Venuti al faldistorio i ministri e il vescovo, come sopra, questi, seduto, si copre e presentasi un chierico, che si tiene genuflesso col canone aperto alla preparazione, accompagnato dal chierico della bugia: il prete assistente attende a volgere i fogli del canone durante il tempo in cui il vescovo legge la preparazione. Intanto vengono innanzi al vescovo sei chierici, i quali, fattagli la riverenza, formano un semicircolo; allora il suddiacono va alla credenza, colle mani coperte da un velo prende il bacile coi calzari e sandali coperti da un altro velo, li porta davanti al vescovo e li consegna al cameriere (Decr. 4015, II), che leva al vescovo le scarpe e gli mette i calzari e i sandali, prima al piede destro ed indi al sinistro; ciò fatto, partono il suddiacono e i sei chierici, facendogli inchino. Giunto il vescovo al *Kyrie* delle preci, depone la berretta, si alza (mutando posto i ministri) e legge quel che segue, voltato verso l'altare, sostenendosi dal chierico destinato il canone appoggiato alla fronte. Finite le preci, si pone di nuovo a sedere ed i ministri riprendono i loro posti. Copertosi, legge le orazioni delle vestimenta episcopali; finite queste, si scopre, ed il diacono gli leva la croce pettorale dandogliela a baciare, indi la mantelletta, consegnando tutto nelle mani del cerimoniere; e gli si porta da lavare le mani, come sopra.

i chierici fossero in piccolo numero, consegnato che avranno il proprio paramento, fatto inchino al vescovo, tornano all'altare a prendere l'altro; e così successivamente.

12. Il chierico della mitra si pone al collo il velo in modo di stola, e prende con le due estremità del velo la mitra preziosa, tenendo le vitte verso di sè. Questa è la maniera di tener sempre la mitra.

13. Finita la distribuzione dei paramenti, il secondo cerimoniere leva dall'altare la mitra semplice e il velo che copriva i paramenti, e pone tutto sulla credenza [1].

[1] Se la chiesa fosse provvista di molti chierici, il cerimoniere sceglierà undici chierici, facendo portare l'anello da un altro distinto da quello dei guanti; altrimenti, basteranno dieci. Questi, all'avviso del cerimoniere, andranno uno per volta dalla parte dell'epistola. Venuto il primo chierico, fa sulla predella genuflessione; dipoi prende dal secondo cerimoniere con ambo le mani l'amitto, scende *in planum* e, fatta di nuovo genuflessione, si ferma vicino al faldistorio con la faccia rivolta verso l'altare. Mentre scende il primo, viene il secondo e, fatta sulla predella genuflessione insieme col primo, che la fa giù *in plano*, prende il camice e va a mettersi accanto al primo, ivi genuflettendo, e così faranno tutti gli altri successivamente. Finita la distribuzione dei paramenti, il secondo cerimoniere farà genuflessione sulla predella (mentre l'ultimo chierico la fa giù *in plano*) e leva dall'altare la mitra semplice ed il velo che copriva i paramenti, ponendo tutto sulla credenza. Disposti così i chierici, fanno al cenno del cerimoniere genuflessione, poi si voltano dalla parte dell'epistola, cioè alla loro destra verso il popolo; il che fatto, camminando tutti in linea retta, si portano avanti al vescovo, in modo che si trovino uno dietro l'altro, ma quello dell'amitto il primo: trovandosi in tal positura, i chierici, tutti uniti, faranno riverenza al vescovo. Dato che avrà il primo chierico l'amitto, si ritira a sinistra dirimpetto al diacono, ed entra in suo luogo il secondo; fatta da ambedue riverenza, il primo parte e va al suo posto. Così dato che avrà il secondo chierico il camice, si ritira a sinistra ed entra in suo luogo il terzo e, fatta come sopra riverenza, parte; e così successivamente faranno tutti.

14. Venuti i chierici avanti al vescovo, questi dà la berretta al diacono che la passa al cerimoniere. Si noti che tocca principalmente al diacono di indossare gl'indumenti al vescovo, e che al suddiacono spetta soltanto aiutare (*Caerem. Episc. lib.* 2, *cap.* 8, § 12).

15. Il diacono, ricevuto l'amitto dal chierico, lo dà a baciare al vescovo, il quale aiutato dai ministri lo indossa; quindi si veste di camice e di cingolo.

16. Il vescovo, vestito di camice, siede, e il diacono gli presenta coi soliti baci la croce e la stola; quindi i due ministri impongono al vescovo la tonacella e la dalmatica; il diacono poi mette al vescovo il guanto nella destra e il suddiacono gli mette l'altro nella sinistra, premessi i soliti baci della mano e del guanto. Messi i guanti, il vescovo si alza, si veste di pianeta e torna a sedere; allora i due ministri vengono dinanzi al vescovo, cambiando posto, e con le dovute riverenze il diacono mette la mitra preziosa al vescovo. Ripetuta la riverenza, il diacono e il suddiacono passano alla sinistra del vescovo e ricevono dagli accoliti i manipoli.

17. Mentre il vescovo si veste di dalmatica, il prete assistente indossa, sopra la cotta, l'amitto e il piviale; indi si presenta al vescovo completamente parato e, salutatolo, gli mette nel dito anulare l'anello portato sopra di un vassoio, baciando prima l'anello indi la mano (*Caerem. Episc., ibid.*, § 22); e fatto di nuovo inchino, gli si mette a destra.

18. Allora il vescovo si alza e va coi suoi ministri all'altare nell'ordine in cui si trovano, avendo cioè il prete assistente a destra, a sinistra il diacono e il suddiacono col messale contenente il manipolo del vescovo. Dietro al vescovo il caudatario, il mitrifero e il secondo cerimoniere.

19. Quando il vescovo prende i paramenti, il secondo cerimoniere ponga sull'altare il canone, se non vi fosse, aperto all'*Aufer a nobis*, e la bugia.

Articolo IV.

Dalla confessione sino al vangelo.

20. Giunto all'altare il vescovo coi ministri, gli viene dal diacono levata la mitra. Dopo ciò il vescovo, fatto profondo inchino mentre i ministri genuflettono *in plano* ([1]), incomincia la messa, stando il prete assistente alla destra, il diacono alla sinistra ed accanto a questo il suddiacono (*Caerem. Episc. lib.* 2, *cap.* 8, § 30).

21. Il cerimoniere, preso il messale dal suddiacono, terrà pronto il manipolo; e lo darà a suo tempo al suddiacono. Questi, dopo l'*Indulgentiam, etc.*, baciato da un lato il manipolo, lo dà a baciare al vescovo sopra la croce e glielo mette baciandogli la mano (*Caerem. Episc.*, *ibid.*, *n.* 32).

22. Finita la confessione, tutti ascendono sulla predella; però il prete assistente si ritira sul secondo gradino, *a parte evangelii*, alla sinistra del vescovo, e il diacono passa alla destra del vescovo, rimanendo il suddiacono alla sinistra. Il vescovo bacia l'altare, e subito dopo, nel principio del vangelo corrente, il messale, presentatogli dal suddiacono con l'aiuto del prete assistente; quindi, il secondo cerimoniere leverà il messale e la bugia, che riporrà sulla credenza.

23. Il diacono amministra l'incenso *more solito*, dicendo *Benedicite, pater reverendissime*; dopo l'incensazione, che si fa come al solito, il vescovo dà il turibolo al diacono e riceve la mitra preziosa dal cerimoniere e l'incensazione dal diacono, il quale si trova giù *in plano* col suddiacono. Il prete assistente si terrà o alla destra del vescovo o al lato dell'altare.

24. Il vescovo, dopo essere stato incensato, si volta, all'altare e, fatto inchino alla croce coi ministri, *per*

([1]) Se i ministri siano prelati o canonici o cerimonieri pontificii, non genuflettono ma fanno profondo inchino alla croce, e ricevono la benedizione dal vescovo non genuflessi ma inchinati.

viam breviorem si porta al faldistorio (avendo il prete assistente a destra ed il diacono e suddiacono a sinistra), ove giunto, siede. I ministri allora si troveranno dinanzi al vescovo con quest'ordine: il diacono in mezzo, il prete assistente a destra e il suddiacono a sinistra (1); il diacono leverà la mitra al vescovo.

25. Deposta la mitra, il vescovo si alza e volgesi all'altare pel suo lato sinistro, e avendo il diacono e il suddiacono *hinc inde* e il prete assistente vicino al libro, legge l'introito nel messale sostenuto da un chierico, quindi dice alternativamente i *Kyrie* coi ministri. Se il canto fosse prolisso, si metterà, dopo la recita dei *Kyrie*, a sedere. Allora, come si disse, i tre ministri vanno dinanzi a lui e con le dovute riverenze, gli si mette dal diacono la mitra di teletta d'oro e dal suddiacono il grembiale; quindi tutti e tre, ripetuto l'inchino al vescovo, vanno a sedere, il diacono nel mezzo, il suddiacono a sinistra e il prete assistente a destra, perchè sia più vicino al vescovo. Il secondo cerimoniere darà loro le berrette, perchè si coprano; il primo cerimoniere si fermerà a sinistra del vescovo, un poco indietro.

26. Alla fine del canto dei *Kyrie*, i tre ministri sacri si presentano dinanzi al vescovo e, fattogli inchino, il suddiacono leva al medesimo il grembiale e il diacono la mitra; dopo di che il vescovo si alza e, voltato all'altare, intona il *Gloria* nel canone sostenuto dal prete assistente (2), stando il diacono e il suddiacono *unus post alium*. Subito intonato il *Gloria*, essi si pongono *hinc inde* ai lati del vescovo, per dirlo insieme; intanto il prete assistente consegna il canone al chierico.

27. Detto il *Gloria*, i chierici del canone e della bugia partono subito; intanto il vescovo siede, e riceve la mitra di teletta d'oro e il grembiale; quindi i ministri,

(1) I tre ministri si terranno così disposti ogni volta che si leva o si mette la mitra al vescovo, non omettendo in far ciò le riverenze prima e dopo.

(2) Il prete assistente sosterrà il libro ogni volta che il vescovo canta.

fattogli inchino, vanno a sedere. Al canto di quei versetti dell'inno che vogliono l'inchino, il vescovo piegherà il capo verso l'altare e i ministri sacri si scopriranno.

28. Alla fine del canto del *Gloria*, si presentano i ministri dinanzi al vescovo, al quale levano il grembiale e la mitra. Il vescovo si alza e canta, voltato al popolo, il *Pax vobis*, stando il diacono e il suddiacono *unus post alium*. Quindi si volta all'altare e canta le orazioni nel messale sostenuto dal prete assistente, avendo questi a destra il chierico della candela. All'ultima orazione, il suddiacono riceve dal secondo cerimoniere il messale e, finita dal vescovo la conclusione, va in mezzo, genuflette, saluta il coro (assistito dal detto cerimoniere) e si porta dinanzi al vescovo in competente distanza col messale chiuso.

29. Finite le orazioni, il vescovo siede e riceve la mitra e il grembiale dal diacono, che poi col prete assistente fa riverenza al vescovo e va a sedere. Allora il suddiacono, fatta riverenza al vescovo, apre il messale e canta l'epistola; finita la quale, di nuovo fa riverenza al vescovo, si porta in mezzo a fare la genuflessione e i soliti inchini al clero, va dal vescovo al quale, stando genuflesso, bacia la mano, e prende la benedizione.

30. In questo mentre si alza il prete assistente e va ad assistere il vescovo. Il suddiacono, ricevuta la benedizione, si alza, prende dalle mani del cerimoniere un altro messale e lo tiene aperto perchè il vescovo legga l'epistola, il graduale, il versetto, il *Munda cor meum* ed il vangelo. In tutto questo tempo il diacono si terrà seduto al banco.

31. Verso la fine del canto dell'ultimo versetto o del graduale o della sequenza, il diacono si alza, prende il libro del vangelo, fa prima riverenza *a parte epistolae* (passando poi dinanzi al vescovo, lo saluta), quindi *a parte evangelii*, va all'altare, genuflette e pone il messale al solito sull'altare; ripetuta la genuflessione sulla predella, *per viam breviorem* va alla destra del vescovo.

32. Letto dal vescovo il vangelo [1], il prete assistente rimane al suo posto, e il suddiacono, reso al cerimoniere il messale, si ritira indietro a sinistra dinanzi al vescovo. Quindi si amministra al solito l'incenso per il canto del vangelo; benedetto l'incenso, il turiferario va dietro al suddiacono; il diacono alla sua volta, accompagnato dal secondo cerimoniere, va *per viam breviorem* all'altare, si mette in ginocchio sulla proda della predella, e dice il *Munda cor meum*. Quindi prende il libro, genuflette, va *per viam breviorem* dinanzi al vescovo, ove genuflesso domanda la benedizione e al solito bacia la mano. Fatto ciò, si alza, si mette alla destra del suddiacono, avendo dietro di sè il secondo cerimoniere unito al turiferario e, dietro questi due, gli accoliti, i quali avranno preso questo posto nel tempo dell'imposizione dell'incenso.

33. Così disposti, fanno tutti riverenza al vescovo, si portano in mezzo a fare genuflessione all'altare e le riverenze al coro, quindi si canta il vangelo al solito.

34. Prima che s'incominci il canto del vangelo, il cerimoniere leva al vescovo il grembiale e la mitra (non già lo zucchetto). Ciò fatto, il vescovo si alza e si volta verso il diacono, che comincia allora a cantare il vangelo. Il prete assistente sta alla sinistra del vescovo un poco indietro [2].

[1] Se si dovesse cantare la sequenza o un graduale lungo, il suddiacono e il prete assistente, letto che avrà il vescovo il vangelo, fanno la debita riverenza e vanno a sedere. Se avverrà di dover genuflettere nel leggere il vangelo, il vescovo, nel leggerlo privatamente, non genufletterà (Decr. 2184, IV).

[2] Se mentre si canta il vangelo si deve genuflettere, il suddiacono e gli accoliti non genufletteranno (*Caerem. Episc., lib. I, cap.* 11, *n.* 8); ed il cerimoniere somministrerà il cuscino per la genuflessione del vescovo, la quale genuflessione deve farsi con la faccia verso il libro dei vangeli.

Articolo V.

Dal vangelo sino alla comunione.

35. Cantatosi il vangelo, il suddiacono viene direttamente a darne a baciare il principio al vescovo, facendogli inchino solamente dopo di aver chiuso il messale; e si ritira alla sinistra del prete assistente. Gli accoliti vanno immediatamente col secondo cerimoniere a posare i candelieri, facendo genuflessione nel mezzo e riverenza al vescovo, se gli passeranno dinanzi. Il diacono, cantato il vangelo, incenserà il vescovo dopo che questi avrà baciato il messale; e, fatta col turiferario nel mezzo genuflessione alla croce, si mette col suddiacono dietro al vescovo, il quale intona il *Credo*.

36. Intonato il *Credo*, il diacono e il suddiacono si portano ai lati del vescovo *hinc inde*, come al *Gloria*. Il cerimoniere prende intanto il cuscino, che sta dietro al faldistorio, e all'*Et incarnatus est* lo sottopone al vescovo; indi lo ripone al suo luogo. Avvertano i chierici del canone e della bugia di non genuflettere alle suddette parole.

37. Letto il *Credo*, il vescovo siede e riceve al solito la mitra di teletta d'oro e il grembiale; quindi i ministri andranno a sedere. Quando si canta dal coro il versetto *Et incarnatus est*, il vescovo inchina il capo verso l'altare, i ministri si scoprono e i chierici genuflettono; eccettuati i giorni del s. Natale e della ss.ma Annunziata, nei quali il vescovo genuflette avanti al faldistorio e con la mitra in testa, i ministri, scoperti, stanno in ginocchio al loro posto (*Caerem. Episc., lib.* 2, *cap.* 14, § 10).

38. Cantatosi il versetto *Et incarnatus est*, il diacono si alza e con lui anche il suddiacono, non già il prete assistente (Decr. 4018, V), e, presa dalle mani del cerimoniere la borsa, fa i soliti inchini ai ministri e al vescovo e la porta all'altare; dove estrae il corporale e

lo colloca spiegato nel mezzo, ponendo la borsa *a parte evangelii*; fatta quindi genuflessione sulla predella, *per viam breviorem*, passando dietro al faldistorio, va al banco, saluta con inchino mediocre il prete assistente, il quale risponde al saluto scoprendo semplicemente il capo, e il suddiacono, che *more solito* si troverà in piedi, quindi con quest'ultimo siede e si copre.

39. Alla fine del canto del *Credo*, al cenno del cerimoniere, i tre ministri vengono dinanzi al vescovo, e, levatogli il grembiale e la mitra, il diacono e il suddiacono si pongono *unus post alium*. Il vescovo si alza e canta il *Dominus vobiscum*; quindi, voltato all'altare, canta *Oremus* e legge nel messale l'offertorio. Il diacono e il suddiacono, inchinato il capo all'*Oremus*, si portano *hinc inde*, stando il prete assistente tra il chierico della bugia e il diacono.

40. Letto l'offertorio, il vescovo di nuovo siede ed il diacono gli mette la mitra preziosa, la quale da ora in poi si adopera sempre. I ministri, fatto l'inchino al vescovo, mutano posto; il diacono recasi a destra e il suddiacono a sinistra del vescovo, entrambi rivolti al popolo. Il prete assistente rimane alla sinistra del suddiacono. Quindi il diacono leva al vescovo l'anello ed il guanto destro, ed il suddiacono il sinistro (*Caerem. Episc.*, *lib.* 1, *cap.* 9, § 4); poi gli si fa la lavanda delle mani come sopra; dopo ciò il prete assistente rimette al vescovo l'anello coi soliti baci.

41. Il prete assistente dipoi prende dal secondo cerimoniere il leggio col messale e il canone (se questo non fosse già stato messo sull'altare), e, accompagnato dal secondo cerimoniere, va *per viam longiorem* all'altare, facendo i soliti inchini al coro e al vescovo. Giunto all'altare, genuflette e, asceso sulla predella, accomoda con sollecitudine il canone ed il messale ai loro posti, con l'aiuto del detto cerimoniere; quindi *extra cornu evangelii* aspetta il vescovo. Sarà sua cura di additargli le cose da leggersi (*Caerem. Episc. ibid.*, *cap.* 7, § 5).

42. Dopo che il suddiacono avrà tolto il grembiale al vescovo, questi si alza e, avendo il diacono a destra

e il suddiacono a sinistra, seguito dal chierico della mitra e dal caudatario, facendo i soliti inchini al coro, va all'altare. Prima di salire, il diacono *in plano* leva la mitra al vescovo, il quale fa profondo inchino, ed i ministri fanno genuflessione. Il vescovo e il diacono ascendono sulla predella; ed il suddiacono si porta alla credenza.

43. Alla credenza il suddiacono riceve dal secondo cerimoniere il velo omerale sulle spalle, prende al solito il calice e lo porta all'altare, seguito dall'accolito che porta le ampolle. Il suddiacono, posato il calice *in cornu epistolae*, rimuove il velo e consegna la patena al diacono, che la porge coi soliti baci al vescovo. Nel tempo che il medesimo fa l'offerta dell'ostia, il diacono asterge il calice (*Caerem. Episc., lib.* 2, *cap.* 8, § 62), e, presa dalle mani del suddiacono l'ampolla del vino, ne infonde nel calice a beneplacito del vescovo. Il suddiacono eleva alquanto l'ampolla dell'acqua verso il vescovo dicendo *Benedicite, pater reverendissime*, e il vescovo farà il solito segno di croce sopra la medesima, principiando l'orazione *Deus, qui humanae, etc.*, mentre il suddiacono infonde un poco d'acqua.

44. Poscia il diacono porge il calice al vescovo *more solito*, per l'offertorio; e quindi consegna nella mano destra del suddiacono la patena, che questi copre con l'estremità destra del velo omerale. Ricevuta il suddiacono la patena, si porterà *in planum* dietro al vescovo, dove, fatta genuflessione, la terrà elevata sino al *Pater noster*.

45. Il prete assistente starà al messale dall'offertorio sino all'*Agnus Dei*, uniformandosi col celebrante riguardo alle genuflessioni e voltando i fogli quando occorre. Nel tempo dell'incensazione rimoverà dall'altare il messale (Decr. 2097, III), ritirandosi fuori della parte del vangelo; finita l'incensazione, porterà il messale al suo posto. Lette dal vescovo le segrete, leverà dal leggio il messale e vi porrà il canone; il quale rimetterà al suo posto, quando il vescovo prende l'abluzione delle dita.

46. Detto che avrà il vescovo *Veni, sanctificator*, be-

nedirà l'incenso ed incenserà al solito le oblate e l'altare. Finita l'incensazione, il cerimoniere gli metterà la mitra e il diacono incenserà il vescovo; il quale subito dopo si laverà le mani, porgendogli il prete assistente l'asciugatoio. Giunto che sarà il vescovo al *Gloria Patri* del *Lavabo*, gli si leva la mitra dal cerimoniere, indi egli si porterà nel mezzo e proseguirà la messa al solito. Avverta il cerimoniere di levare lo zucchetto al vescovo prima del prefazio, e di rimetterglielo dopochè egli avrà consumato il ss. Sangue.

47. Il diacono, incensato che avrà il vescovo, incenserà il coro, se vi sarà, quindi il prete assistente e il suddiacono; e, restituito il turibolo al turiferario, si porterà dietro al vescovo; ove senza genuflessione si volterà verso il turiferario per essere incensato; ed ivi si fermerà sino al *Sanctus*. Avendo il turiferario incensato il diacono, incenserà i cerimonieri, i chierici ed il popolo.

48. Giunto che sarà il vescovo al *Sanctus*, il diacono si porterà alla destra del medesimo, per dirlo insieme, indi tornerà dietro, ove rimarrà, tranne quando deve scoprire e coprire il calice. Al *Sanctus* si suona il campanello (Decr. 4377). Il suddiacono non sale l'altare per dire il *Sanctus* (Decr. 3769, V). Detto il *Sanctus*, usciranno dalla sagrestia quattro o sei chierici colle torcie; e, fatta nel mezzo genuflessione, si collocheranno ai lati del suddiacono, alquanto indietro, *hinc inde* a distanze proporzionate fra loro.

49. Mentre il vescovo fa il *Memento*, il prete assistente si discosta alquanto dall'altare. Alle parole *Quam oblationem*, il diacono si porta alla destra del vescovo e, col prete assistente, solleverà la pianeta nell'atto dell'elevazione, tenendosi genuflesso sulla proda della predella; il sudiacono alla sua volta genufletterà al suo posto. Intanto il turiferario, dopo che avrà messo l'incenso nel turibolo *a parte epistolae*, incenserà il ss. Sacramento all'elevazione, e si suonerà il campanello (Decret. 4377). Terminata l'elevazione del calice, il diacono tornerà dietro al vescovo senza genuflettere nel mez-

zo, e gli accoliti partiranno, premessa la genuflessione semplice all'altare.

50. Allorchè il vescovo sarà giunto alle parole *dimitte nobis* del *Pater noster*, il diacono e il suddiacono, fatta genuflessione, andranno alla destra di lui: il diacono, presa la patena ed astersala col purificatoio, la consegnerà coi soliti baci al vescovo, ed a suo tempo scoprirà e ricoprirà il calice; il suddiacono, resa che avrà la patena e deposto il velo, farà genuflessione e tornerà al suo posto.

51. Cantatosi dal vescovo *Pax Domini sit semper, etc.*, il suddiacono non sale all'altare (Decr. 3769, IV), ma sale soltanto il diacono, il quale, stando a destra, mentre il prete assistente sta a sinistra del vescovo, recita insieme l'*Agnus Dei*. Terminato questo, il prete assistente portasi con le debite genuflessioni al lato della epistola ed il diacono al lato del vangelo, ove assiste al messale.

52. Finita l'orazione *Domine, Iesu Christe, qui dixisti, etc.*, il prete assistente si alza e, tenendo le mani giunte, bacia l'altare col celebrante, dal quale riceve la pace; ripetuta la genuflessione unitamente al diacono, che la fa al suo posto, porta la pace al coro. Il diacono passa alla destra del vescovo, genuflette, e, senza baciar l'altare, prende la pace; quindi genuflette col suddiacono e ritorna al libro, genuflettendo di nuovo; il suddiacono intanto, recatosi alla destra del vescovo, senza baciar l'altare (Decr. 4015, III), riceve da lui la pace (*Caerem. Episc. lib.* 1, *cap.* 24, § 4).

53. Il prete assistente, tornato all'altare dopo aver dato la pace, genuflette di nuovo e ascende *in cornu evangelii*, dove, mentre il vescovo consuma le sacre specie, inchinerà profondamente il capo col diacono; il quale a suo tempo ministrerà la purificazione e l'abluzione. Sunto che avrà il vescovo il Sangue, il cerimoniere gli rimetterà lo zucchetto; e nel tempo che prende l'abluzione, il prete assistente accomoda il canone sopra l'altare ed il messale sul leggio.

54. Il diacono, ricevuta la pace, fa genuflessione e recasi al libro, se il prete assistente non sia ancora tornato dal coro; nel qual caso, appena questi, tornato all'altare, avrà genuflesso, genuflette anch'egli e passa a destra del vescovo ripetendo la genuflessione col prete assistente, dopo che questi avrà data la pace al cerimoniere. Qualora poi non vi fosse il coro, ricevuta la pace e fatta genuflessione, si pone dietro al vescovo e attende che abbia presa la pace il suddiacono; col quale di nuovo genuflette, e fa ritorno a destra del vescovo, cui a suo tempo ministrerà la purificazione e l'abluzione.

55. Il suddiacono invece, ricevuta la pace, com'è detto, fermasi lì, finchè non sia ritornato all'altare il prete assistente, per trovarsi pronto a scoprire il calice, dovendo il diacono assistere al libro. Ritornato il prete assistente, genuflette sulla predella e scende di nuovo *in planum*; ove, senz'altra genuflessione, si ferma fino all'abluzione.

Articolo VI.

Dalla comunione sino alla fine.

56. Mentre il vescovo sume l'abluzione, il prete assistente porta *ad latus epistolae* il messale (Decr. 2097, V) e fa, nel passare in mezzo, genuflessione. Il suddiacono, si porta *ad latus evangelii* per astergere ed accomodare il calice, che quindi *more solito* porterà alla credenza.

57. Presa l'abluzione, il vescovo riceverà dal diacono la mitra preziosa e si laverà le mani *in cornu epistolae*, sostenendo l'asciugatoio il prete assistente ed il diacono, il quale dopo la lavanda leverà al vescovo la mitra. Si prosegue la messa, stando il prete assistente al messale ed i ministri dietro al vescovo *unus post alium*.

58. Cantato al solito dal diacono l'*Ite, missa est*, il vescovo si volterà all'altare per dire il *Placeat*; i due

ministri si mettono *hinc inde* sul superiore gradino dell'altare; il prete assistente si porterà *in cornu evangelii* e, se occorre, trasporterà il messale.

59. Dopo il *Placeat*, il diacono mette la mitra preziosa al vescovo, che dà al solito la benedizione, stando genuflessi sulla proda della predella i tre ministri; cioè il diacono *a parte epistolae*, il suddiacono *a parte evangelii* ed il prete assistente da un lato.

60. Data la benedizione, il diacono leverà la mitra al vescovo, il quale si porterà a dire l'ultimo vangelo, avendo a sinistra il prete assistente e il suddiacono, che sosterranno il canone; il diacono non si muoverà dal suo posto. Finito l'ultimo vangelo, il vescovo riceve la mitra dal diacono, il quale passa alla sinistra del celebrante, e il prete assistente prende il posto del diacono. Fatta da tutti riverenza alla croce, si scende *in planum*, si fanno le solite riverenze alla croce e al clero, e si va al faldistorio. Intanto il secondo cerimoniere rimuove dall'altare il canone e la bugia.

61. Seduto il vescovo sul faldistorio, i tre ministri gli fanno riverenza; il prete assistente depone il piviale e l'amitto, siede e si copre nel tempo che il vescovo viene spogliato de' sacri indumenti, e i due ministri depongono i loro manipoli (*Caerem. Episc. lib.* 1, *cap.* 9, § 8). Venuti quindi dinanzi al vescovo, lo salutano, il suddiacono gli leva il manipolo, il diacono la mitra e, ripetuto l'inchino, tornano *hinc inde* ai lati del faldistorio, dove aiutano il vescovo, che depone gl'indumenti. Frattanto al cenno del cerimoniere i chierici, conservando la linea retta, vengono dinanzi al vescovo, lo salutano e aspettano a ricevere i paramenti.

62. Il primo chierico, ricevuta la mitra, si ritira a sinistra, facendo entrare nel suo posto il secondo; e fatta insieme riverenza, porta all'altare la mitra (genuflettendo *in plano* nell'arrivare) e la consegna al cerimoniere. Il secondo chierico, ricevuta la pianeta, si ritira a sinistra, subentrandogli il terzo; e così dicasi degli altri successivamente.

63. Il vescovo, levatosi l'amitto ([1]) e ripresa dal cerimoniere la mantelletta e dal diacono la croce coi soliti baci, siede, coprendosi con la berretta. I due ministri, fattogli inchino, partono, serbando il medesimo ordine che tennero nel recarsi all'altare, e coprendosi fuori del presbiterio.

64. Partiti i ministri, il vescovo, al cenno del cerimoniere, si porta a capo scoperto avanti l'altare; ove fatta breve orazione, sopra un cuscino a ciò preparato, si alza e fatto inchino alla croce, va in sagrestia, accompagnato dal cerimoniere e dal prete assistente e seguito dal chierico del canone e da quello della bugia; ivi il vescovo seduto farà il ringraziamento, e intanto il cameriere gli leverà i sandali e i calzari, rimettendogli le scarpe ([2]).

([1]) Ora non ha luogo la lavanda delle mani (Decr. 4056, II).

([2]) Se il vescovo avrà fatta la preparazione all'altare, come si è detto al principio di questo capo, ivi ancora farà il ringraziamento. Seduto il vescovo sul faldistorio, dopo essersi vestito di mantelletta e copertosi il capo, avendo i ministri ai lati, legge le orazioni del ringraziamento nel modo che si disse per la preparazione. Intanto vengono innanzi al vescovo sei chierici, i quali, fattogli inchino, formano un semicircolo; allora il suddiacono va alla credenza, prende il bacile coi due veli, recasi davanti al vescovo, e aspetta che il cameriere levi al vescovo i sandali e i calzari, rimettendogli le scarpe; riceve nel bacile i sandali e i calzari coperti da un velo, e colle mani coperte da un altro velo, porta tutto ciò alla credenza. Poscia il secondo cerimoniere porrà il cuscino nel mezzo, sopra l'infimo gradino dell'altare. Finito il ringraziamento, i due ministri, fattogli inchino, vanno in sagrestia come sopra. Al cenno del cerimoniere, il vescovo, scopertosi il capo, si alza, va nel mezzo, ove fa breve orazione, e va in sagrestia, accompagnato dal cerimoniere e dal prete assistente.

Prescrive il *Cerimoniale dei vescovi* (*lib.* 2, *cap.* 31, § 4) che, celebrando il vescovo solennemente la messa in giorno di domenica, si tralasci l'aspersione dell'acqua benedetta.

CAPO II.

Della messa pontificale di requie in faldistorio.

Articolo I.

Cose da prepararsi.

1. In sagrestia, i soliti paramenti neri pel diacono e pel suddiacono.

2. Sopra l'altare: sei candelieri con la croce, senza alcun ornamento; i paramenti episcopali come al Capo I, n. 3, col manipolo (senza i guanti) e la mitra semplice *a parte epistolae*, col velo del chierico che deve portarla. La predella del medesimo si coprirà con piccolo tappeto violaceo. Al luogo solito, il faldistorio con sotto un piccolo tappeto; e tutti i paramenti, tanto dell'altare che del faldistorio, dovranno essere neri (*Caerem. Episc., lib.* 2, *cap.* 11, § 1).

3. Sopra la credenza: due candelieri per gli accoliti; nel mezzo il calice preparato; un bacile con la sua brocca semplice; due messali, il canone, la bugia, il vaso dell'acqua benedetta con l'aspersorio, le ampolle, il campanello, il turibolo colla navicella, il piviale nero pel prete assistente, due manipoli pei ministri ed un leggio pel messale. Da un lato la croce astile e quattro torcie.

4. Nel mezzo della chiesa, o in altro luogo solito, si preparerà il tumulo co' ceri all'intorno; alla testa del quale si porrà un altro faldistorio per l'assoluzione, in modo che sempre guardi la croce del suddiacono (*Caerem. Episc. ibid.*, § 16).

Articolo II.

Dalla partenza dalla sagrestia sino al principio della messa.

5. Partiranno dalla sagrestia i due ministri, cioè il diacono e il suddiacono, vestiti dei paramenti sacri; ed accompagnati dal secondo cerimoniere e dai chierici, andranno all'altare; quindi il vescovo ed il clero, qualora il vescovo volesse indossare i paramenti della messa non in sagrestia ma in presbiterio.

6. Giunto il vescovo al faldistorio, gli si presentano due chierici, uno con la bugia e l'altro col canone aperto alle orazioni dei paramenti (non dovendo fare la preparazione all'altare); si tralasciano le orazioni dei sandali e dei guanti, che non si adoprano in questa messa (*Caerem. Episc., lib.* 2, *cap.* 11, § 2).

7. Mentre il vescovo legge le dette orazioni, andranno i chierici a prendere i paramenti *more solito*. Il vescovo lette le orazioni, si laverà le mani e si vestirà, come è indicato sopra, eccettuato che gli si metterà il manipolo prima della croce pettorale ([1]).

8. Vestito il vescovo, il diacono e il suddiacono, fattagli riverenza, vanno alla sinistra di lui, e mettonsi i manipoli; quindi il prete assistente, salutato il vescovo, gli si pone a destra, e tutti andranno all'altare.

Articolo III.

Dalla confessione sino all'offertorio.

9. Giunti all'altare, fanno al solito la confessione. Ascendendo il vescovo all'altare, il prete assistente portasi direttamente al faldistorio; il suddiacono sale l'al-

([1]) Tanto nel vestire il vescovo, quanto in tutto il tempo della messa, si omettono i soliti baci della mano e dell'oggetto che si offre (*Caerem., Episc., ibid.*, § 5).

tare a sinistra e il diacono a destra del vescovo, al quale impone la mitra, subito dopo il bacio dell'altare, non baciandosi il principio del vangelo.

10. Fatta la debita riverenza alla croce, si discende *per viam breviorem* al faldistorio, conservando i medesimi posti. Il vescovo siede alquanto; deposta la mitra, si alza e, volto all'altare, legge l'introito *Requiem aeternam, etc.*; e in dir ciò forma un segno di croce, tenendo la sinistra poggiata sul petto.

11. Dopo il *Kyrie*, i chierici del libro e della bugia partono; il vescovo volgesi al popolo e siede; il diacono gli mette la mitra e con gli altri del servizio va a sedere al banco. Il resto *more solito*; ad eccezione che il vescovo, invece di cantare *Pax vobis* canta *Dominus vobiscum*. Mentre cantansi le orazioni, tutti i corali staranno genuflessi, non già i ministri sacri e il prete assistente.

12. Il suddiacono, cantata l'epistola, consegna il libro al cerimoniere; accede quindi al vescovo e fattogli inchino, senza il bacio della mano, gli sostiene il messale per la lettura dell'epistola, del graduale, del tratto, della sequenza e, detto il *Munda cor meum*, del vangelo.

13. Dopo la lettura del vangelo, il suddiacono s'inchina al vescovo col prete assistente; e, dato il libro al cerimoniere, recasi con gli altri a sedere. Mentre si canta la sequenza, i chierici distribuiranno le candele, le quali si terranno accese al vangelo, dal *Sanctus* sino alla consumazione e nel tempo dell'assoluzione.

14. Alla strofa *Oro supplex*, il diacono porta il libro all'altare, dice subito genuflesso sull'orlo della predella il *Munda cor meum* e scende *in planum* per la sinistra, dovendosi collocare alla destra del suddiacono; il quale, subito dopo la partenza del diacono, recasi con gli accoliti (senza i candelieri) avanti al vescovo e, fatta la debita riverenza, procede coi medesimi avanti l'altare.

15. Alle parole *Iesu Domine*, tutti s'inchinano e, fatta genuflessione all'altare, si recano con le debite

cerimonie pel canto del vangelo, regolandosi come nelle altre messe pontificali.

16. Cantato il vangelo, il suddiacono non fa baciare al vescovo il principio del vangelo, ma, chiuso il messale, lo dà al secondo cerimoniere, fa genuflessione insieme con gli altri, e si prosegue al solito.

Articolo IV.

Dall'offertorio sino alla fine della messa.

17. Letto l'offertorio, il vescovo siede, riceve la mitra dal diacono e lavasi le mani; in questo tempo il prete assistente porta all'altare il leggio col messale e col canone.

18. Dopo la lavanda delle mani il vescovo si porta all'altare; il suddiacono prende dalla credenza il calice con la borsa, senza il velo omerale, e va all'altare, dove ministra al solito l'acqua, senza farla benedire (*Caerem. Episc.*, *lib.* 2, *cap.* 11, § 6); dipoi si porta a sinistra del vescovo e a destra del prete assistente, un poco indietro.

19. Detto il vescovo *Veni, sanctificator*, benedice l'incenso ed incensa le oblate, assistendo il diacono e il suddiacono *hinc inde;* ed il prete assistente rimuove a suo tempo il messale dall'altare. Finita l'incensazione, il cerimoniere mette la mitra al vescovo, che verrà incensato dal diacono, e poi riceverà dai ministri sacri la lavanda.

20. Lavatesi le mani, il diacono leva al vescovo la mitra; e tutti e tre vanno nel mezzo *unus post alium*, e il diacono risponde a suo tempo il *Suscipiat.*

21. Al *Sanctus*, il suddiacono non sale l'altare (Decr. 3769, V), ma resta *in plano*. In questo tempo, escono dalla sagrestia quattro chierici, colle torcie, si recano innanzi all'altare ed ivi rimarranno fino dopo la consumazione del Sangue.

22. Alle parole *Quam oblationem*, il suddiacono, fatta genuflessione, rimane fino all'abluzione; dopo la

quale, ascende per astergere il calice e trasportarlo alla credenza.

23. Allorchè il vescovo sarà giunto alle parole *dimitte nobis* del *Pater noster*, il solo diacono andrà ad amministrare la patena; e detto l'*Agnus Dei*, ivi rimarrà ad amministrare l'abluzione, non dovendosi dare la pace: procede la messa al solito fino al *Placeat*.

24. Cantato dal vescovo l'ultimo *Dominus vobiscum*, il diacono, rivolto all'altare, canta *Requiescant in pace*, dicendolo sottovoce anche il vescovo (Decr. 2572, XXII).

25. Il vescovo, detto il *Placeat*, bacia l'altare e, omettendo la benedizione, va a recitare l'ultimo vangelo al solito, stando i ministri come si disse sopra. Detto il vangelo, prende la mitra dal diacono e, premessa la riverenza alla croce, si portano tutti al faldistorio.

26. Postosi il vescovo a sedere, i ministri depongono i manipoli (*Caerem. Episc.*, *ibid.*, § 9), ed il prete assistente depone il piviale, avendo compiuto il proprio ufficio [1]; i due ministri spoglieranno il vescovo di mitra, pianeta, manipolo, dalmatica e tonacella, quindi gli metteranno il piviale e la mitra.

Articolo V.

Dell'assoluzione al tumulo.

27. Vestito il vescovo di piviale e di mitra, i due ministri gli fanno inchino e il diacono si pone alla sinistra di lui; il suddiacono prende la croce astile e, postosi fra i due accoliti coi candelieri accesi, s'incammina con essi nel mezzo del coro, preceduto dal turife-

[1] Nel *Cerimoniale dei vescovi* (*lib.* 2, *cap.* 11, §§ 12 e 17, si fa menzione del prete assistente anche quanto al rito dell'assoluzione al tumulo; ma nel *Pontificale romano*, ove si espone lo stesso rito, non si nomina punto il prete assistente. (Cfr. Decreto n. 2097, VII).

rario e dal chierico che porta il secchietto dell'acqua benedetta e il Rituale. Giunti nel mezzo, il turiferario e il chierico dell'acqua santa genuflettono e si portano verso il tumulo. Dietro la croce seguono i corali a due a due, fatta prima genuflessione all'altare; ed in ultimo il vescovo col diacono a sinistra, che gli alza la fimbria del piviale. Fatta la debita riverenza all'altare, il diacono copresi e vanno al tumulo, preceduti dal cerimoniere. (*Caerem. Episc. lib.* 2, *cap.* 11, § 14).

28. Arrivati al tumulo, il turiferario e l'altro chierico si fermano a destra del faldistorio con la faccia verso il tumulo e gli accoliti col suddiacono vanno ai piedi del medesimo (*Caerem. Episc.*, *ibid.*, § 16), e si pongono discosti in modo che vi possa passare il vescovo con gli assistenti nel tempo dell'assoluzione. I corali poi si dividono, formando due ale intorno al detto tumulo, voltati verso il medesimo, e discosti alquanto come il suddiacono. Il vescovo, giunto al faldistorio, si pone a sedere (*Caerem. Episc.*, *ibid.*, § 16), venendogli dal cerimoniere accomodato il piviale; ed il diacono si scopre, restandogli a sinistra.

29. Disposti in tal modo, s'intonerà dai cantori il responsorio *Libera me*, *Domine, etc.*; e quando ripetesi il detto responsorio, il diacono passa a destra del vescovo, per amministrare l'incenso senza baci, avvicinandosi a tale effetto il turiferario; il vescovo pone e benedice l'incenso al solito.

30. Prima che il coro canti i *Kyrie*, il diacono leva la mitra al vescovo, il quale si alza; detto l'ultimo *Kyrie* dal coro, il vescovo dice con voce alta *Pater noster*, continuandolo segretamente; poi prende l'aspersorio senza baci dal diacono (il quale starà alla sua destra finchè gli avrà rimessa la mitra) e si porta ad aspergere tre volte le parti laterali del tumulo, principiando dalla sua destra; passando davanti alla croce del suddiacono, fa inchino ed il diacono genuflessione (*Caerem. Episc.*, *ibid.* § 18).

31. Asperso il tumulo, renderà al diacono l'aspersorio e prenderà il turibolo, incensando le parti late-

rali, con le stesse cerimonie; reso il turibolo al diacono, si porterà al faldistorio; ove dirà il versetto *Et ne nos inducas, etc.*, con l'orazione, sostenendosi dal diacono il libro e da un altro la bugia; e risposto dal coro *Amen*, fa il segno di croce verso il tumulo ([1]), dicendo *Requiem aeternam, etc.* (*Rituale Rom.*, *tit.* 6, *cap.* 5, *n.* 2, *et Rubr. Miss.*, *part.* 2, *tit.* 13, *n.* 4).

32. Dettosi dai cantori *Requiescat in pace* (ovvero *Requiescant in pace*, se l'assoluzione siasi fatta per più defunti), il vescovo, purchè l'assoluzione non siasi fatta per tutti i defunti, soggiungerà: *Anima eius* (oppure *Animae eorum*) *et animae omnium fidelium defunctorum per misericordiam Dei requiescant in pace* (Decr. 1743, VII, 3267); indi postosi a sedere, riceverà dal diacono la mitra, e andrà in coro a spogliarsi dei paramenti sacri (*Caerem. Episc.*, *ibid.*, § 23).

Articolo VI.

Dell'assoluzione « praesente cadavere ».

33. Se le esequie si faranno stando presente il cadavere, la croce del suddiacono starà sempre alla testa del defunto e il faldistorio si porrà ai piedi del medesimo (*Caerem. Episc.*, *lib.* 2, *cap.* 11, § 24).

34. Giunto il vescovo al faldistorio e toltagli dal diacono la mitra, stando in piedi, canterà in tono feriale *Non intres in iudicium cum servo tuo, etc.*, (senza mutar tali parole in *ancilla tua*, se la defunta fosse donna), sostenendosi il libro dal diacono; finita la det-

([1]) Nel *Cerimoniale dei vescovi* (*lib.* 2, *cap.* 11, §§ 12 e 22) sembra prescritto che il vescovo faccia il segno di croce verso il tumulo mentre dai cantori dicesi in numero plurale *Requiescant in pace*. Però nel *Pontificale romano* chiaramente prescrivesi che il vescovo benedica il tumulo mentre dice *Requiem aeternam dona ei, Domine*, e che poscia due cantori dicano ad alta voce *Requiescat in pace*, in numero singolare.

ta orazione, sederà, ponendogli il diacono la mitra, e proseguendosi come sopra.

35. Terminata dal vescovo l'orazione *Deus, cui proprium est, etc.*, i cantori intoneranno l'antifona *In paradisum, etc.*, come prescrive il Rituale Romano (*tit.* 6, *cap.* 3, *n.* 11).

36. Il vescovo poi intona l'antifona *Ego sum*, ed i cantori intoneranno il cantico *Benedictus*; e, ripetuta dal coro la detta antifona, il vescovo dirà il *Kyrie* ed intonerà il *Pater noster*, aspergendo tre volte dal suo posto il cadavere, proseguendo come nel Rituale.

Articolo VII.

Dell'assoluzione in presbiterio.

37. Se l'assoluzione ha luogo in presbiterio, si stende avanti l'infimo gradino dell'altare un panno nero, ovvero si colloca nel detto sito un piccolo catafalco (*Caerem. Episc. lib.* 2, *cap.* 11, § 11).

38. Il vescovo, recitato il vangelo di s. Giovanni, ritorna al faldistorio, come si è detto. Quivi il diacono e il suddiacono depongono subito il manipolo; e il vescovo, per mezzo del diacono, depone la mitra e, aiutato anche dal suddiacono, la pianeta, il manipolo, la dalmatica e la tonacella; indossato poscia il piviale, siede, e il dicono gl'impone la mitra. Fatto ciò, i ministri seggono al banco; e allora si canta il responsorio *Libera me, Domine*.

39. Quando ripetesi il responsorio *Libera etc.*, i chierici del turibolo e del secchietto dell'acqua benedetta accedono col diacono a destra del vescovo; ivi giunti, si amministra l'incenso *more solito*, senza baci, dicendo il diacono *Benedicite, pater reverendissime*. Il vescovo, stando seduto, impone l'incenso nel turibolo, e, dopo averlo benedetto, si alza con la mitra; quindi, accompagnato dal diacono e dal suddiacono, che gli sol-

levano le fimbrie del piviale, procede *per viam breviorem* in mezzo all'altare. I chierici del turibolo e del secchietto si recano sul gradino dell'altare, avanti alla predella, verso il lato del vangelo.

40. Il diacono, prima del *Kyrie*, toglie al vescovo la mitra; e il vescovo, cantatosi l'ultimo *Kyrie*, stando verso l'altare, canta *Pater noster*. Quindi, fatta riverenza alla croce dell'altare, si volta verso il popolo coi ministri assistenti, riceve l'aspersorio dal diacono e, sollevandogli i ministri le fimbrie del piviale, asperge per tre volte il panno o il catafalco, nel mezzo, a destra e a sinistra; restituito l'aspersorio e ricevuto il turibolo, incensa nello stesso modo.

41. Fatta l'incensazione, il vescovo ritiene la medesima posizione; accedono quindi i due accoliti coi candelieri, i quali si collocano avanti ai gradini dell'altare, e i ministri del libro e della bugia, i quali si mettono avanti al vescovo; questi a suo tempo canta sul libro i versetti e l'orazione a mani giunte; ripetendo in fine il ℣. *Requiem aeternam*, produce un segno di croce sul panno o sul catafalco.

42. Dettosi dai cantori *Requiescat* (ovvero *Requiescant*) *in pace*, il vescovo, purchè l'assoluzione non siasi fatta per tutti i defunti, soggiunge: *Anima eius etc.*, come sopra (n. 32); poscia il diacono impone la mitra al vescovo; il quale fa ritorno coi ministri al faldistorio, ove depone i paramenti (*Caerem. Episc. ibid.*, § 12).

CAPO III.

Del vespro pontificale in faldistorio.

Articolo I.

Cose da prepararsi.

1. In sagrestia si prepareranno quattro piviali per gli assistenti e per i cantori.

2. *Sull'altare maggiore si preparerà*: il piviale disteso, la stola, il cingolo, il camice e l'amitto; e il tutto si coprirà con un velo del colore dei paramenti; *a parte evangelii*, la mitra preziosa col velo del chierico che la deve portare; ed *a parte epistolae*, la mitra semplice di teletta d'oro ([1]).

3. *Sopra la credenza*: i candelieri per gli accoliti, il libro corale, il canone per la benedizione (il quale si può anche porre in mezzo all'altare al principio del vespro) e la bugia.

4. *A parte epistolae*: il faldistorio e il cuscino.

5. *In coro*: due sgabelli pei pivialisti cantori; e se vi fosse in qualche chiesa l'uso che gli assistenti siedano sugli sgabelli *in latere epistolae*, si preparino altri due sgabelli per loro. Al suo posto il turibolo e la navicella, ed in luogo opportuno un piccolo braciere con le molle.

([1]) Se il vescovo volesse indossare e deporre i paramenti in sagrestia (Decr. 2010, I), i paramenti episcopali (tranne la mitra semplice) si prepareranno in sagrestia, e non sull'altare maggiore.

Articolo II.

Dalla partenza dalla sagrestia sino al principio del vespro.

6. I due assistenti e i due cantori indossano in sagrestia, e non in coro (Decr. 4162, III), il piviale; quindi al cenno del cerimoniere fatta la riverenza all'imagine e al vescovo, col capo coperto s'incamminano all'altare, preceduti dal secondo cerimoniere e seguiti dai chierici di servizio. Passando innanzi all'altare del ss.mo Sacramento, faranno genuflessione. Giunti all'altare maggiore, stando in linea retta, i pivialisti fanno genuflessione coi chierici; il che fatto, i due assistenti consegnano le berrette al secondo cerimoniere, ponendosi il primo a destra e il secondo a sinistra del faldistorio, e, rivolti al popolo, attendono con le mani giunte il vescovo. I due cantori vanno ai loro sgabelli, ove attendono il vescovo, stando con la faccia voltata all'altare e con le berrette in mano. I chierici parimenti, fatta genuflessione, vanno ai loro posti.

7. Essendo così disposti gli assistenti e i cantori, il vescovo, accompagnato dal primo cerimoniere, si porta all'altare maggiore (osservando ciò che si prescrive per la messa pontificale), indi al faldistorio (dove verrà salutato dagli assistenti e dai chierici) e si porrà a sedere. Allora i cantori sederanno anch'essi e si copriranno.

8. Intanto il secondo cerimoniere si porterà all'altare per distribuire i paramenti ai chierici, e tutto si farà attenendosi alle norme già date, eccettuato che non si devono lavare le mani al vescovo. Mentre il vescovo si alza per indossare l'amitto, il cerimoniere gli slaccia la coda. Vestito il vescovo, i due assistenti, cambiando posto, vengono dinanzi a lui, e gli fanno inchino; poi dal primo assistente messa la mitra preziosa al vescovo, ripetono l'inchino, e senza mutar luogo si pongono ai lati del faldistorio *hinc inde* voltati al popolo.

9. Allora i pivialisti cantori vengono nel mezzo, fanno genuflessione e si portano avanti al vescovo. In questo tempo gli assistenti si mettono fra i cantori avanti al vescovo, e stando così in linea retta, fanno tutti riverenza al vescovo, e il primo assistente gli leverà la mitra. Il vescovo quindi alzatosi, si volterà per il suo lato sinistro all'altare, avendo il primo assistente a destra, il secondo a sinistra e i due cantori dietro.

Articolo III.

Dal principio del vespro sino alla fine.

10. Voltato il vescovo all'altare, dice segretamente il *Pater* e *l'Ave*; nel qual tempo gli si presentano i chierici del libro e della bugia. Detta l'*Ave*, il vescovo intona il *Deus, in adiutorium, etc.* (alzandogli il primo assistente la fimbria del piviale); ed al *Gloria Patri* tutti inchineranno il capo verso la croce. Al cenno del cerimoniere il primo cantore recasi a destra del vescovo, e fattogli inchino, gli preintona la prima antifona; poi ripetuto l'inchino, ritorna dietro al vescovo; intanto i chierici del libro e della bugia, intonatasi l'antifona, fanno riverenza al vescovo e, posto tutto sopra la credenza, vanno ai loro posti.

11. Mentre s'intona il primo salmo, il vescovo si mette a sedere, i due assistenti vengono davanti a lui, e colla debita riverenza il primo gl'impone la mitra di teletta d'oro; poscia i due assistenti vanno sul banco *in cornu epistolae* (consegnandosi loro dal secondo cerimoniere le berrette) ed i cantori, fatta genuflessione all'altare e inchino mutuo, vanno a sedere ai loro sgabelli.

12. Il primo cerimoniere in tutto il tempo del vespro sta in piedi, al lato sinistro del vescovo, per accennargli quando deve inchinare il capo. Il secondo cerimoniere e i chierici sederanno nel tempo della salmo-

dia, alzandosi quando il cantore va dalla loro parte a preintonare l'antifona.

13. Se vi è il clero, verso la fine della ripetizione della prima antifona, il primo cantore si scopre, viene in mezzo, genuflette e va innanzi al più degno del coro *a parte evangelii* e preintona la seconda antifona, facendo prima e dopo riverenza; quindi ritorna in mezzo, genuflette e va a sedere. Lo stesso osserverà alla fine di ogni salmo, preintonando agli altri del coro le antifone. La preintonazione di tutte le antifone deve farsi dal primo cantore (Decr. 2216, III). Se non vi è il clero, il detto cantore rimarrà a sedere fino al capitolo, scoprendosi al *Gloria Patri, etc.*

14. Finito il canto dei salmi, i pivialisti cantori, alzatisi, si portano avanti all'altare; nel qual tempo si alzano anche i due assistenti, dando le loro berrette al secondo cerimoniere; fatta genuflessione nel mezzo, procedono avanti al vescovo e, messisi al lato degli assistenti, s'inchinano al medesimo. Il vescovo si alza e voltasi verso l'altare, avendo a destra il primo assistente e a sinistra l'altro. Il primo cantore, ricevuto dal secondo cerimoniere il libro corale, canta il capitolo, nel luogo ove si suol cantare l'epistola (*Caerem. Episc., lib. 2, cap. 1, § 11*).

15. Terminato il capitolo, il primo cantore preintona l'inno al vescovo; il quale, postosi a sedere, si fa dal primo assistente levare la mitra; alzatosi, si volta verso l'altare, avendo ai lati, come sopra, gli assistenti, ed intona l'inno sul libro corale, che sarà sostenuto da un chierico, tenendo un altro la bugia.

16. Intonato l'inno, il vescovo coi pivialisti assistenti rimarrà in piedi, voltato verso l'altare; i cantori, fatta genuflessione nel mezzo, vanno ai loro posti; ed il turiferario preparerà il fuoco nel turibolo [1].

[1] Se l'inno fosse *Veni, creator Spiritus*, ovvero *Ave, maris stella*, il vescovo, intonatolo, s'inginocchierà avanti al faldistorio, sopra di un cuscino preparatogli dal cerimoniere, e rimarrà genuflesso con gli assistenti sino alla fine della prima strofa; ed i

17. Alla fine dell'inno i pivialisti cantori si portano nel mezzo a cantare il versetto, facendo prima e dopo genuflessione. Quindi vanno al faldistorio, ove, preintonata al vescovo dal primo cantore l'antifona del *Magnificat*, tornano nel mezzo, fanno genuflessione, vanno agli sgabelli e siedono.

18. Il vescovo, intonata l'antifona, siede e riceve dal primo assistente la mitra preziosa coi soliti inchini. Dipoi i due assistenti, cambiando posto, si mettono ai lati del vescovo. Viene il turiferario, il quale, fatto inchino al vescovo, presenta il turibolo, ministrando il primo assistente la navicella. In questo mentre si portano innanzi al vescovo gli accoliti; e il turiferario, col suo incensiere, va dietro agli accoliti a destra del secondo cerimoniere, e tutti uniti fanno inchino al vescovo e vanno in mezzo.

19. Intonandosi il *Magnificat*, il vescovo si alza con la mitra e si segna, così pure fanno i due assistenti, che tengono sollevate le fimbrie del piviale al vescovo (*Caerem. Episc.*, *ibid.*, § 14). Mentre intonasi il *Magnificat*, i cantori si alzano e, fatta genuflessione, si presentano dinanzi al vescovo, lo salutano e, cambiando posto, si mettono ai lati degli assistenti. Allora il vescovo e i pivialisti, accompagnati dal primo cerimoniere e seguiti dal caudatario, dal chierico della mitra e dagli altri due chierici che hanno in mano le berrette degli assistenti, vanno all'altare, e tutti, insieme cogli accoliti, col turiferario e col secondo cerimoniere, fanno la riverenza alla croce e al clero, e si procede all'altare del ss.mo Sacramento.

20. Fatte le debite riverenze, i pivialisti mutano posto e vanno con quest'ordine all'altare del Sacramen-

---

cantori andranno ad inginocchiarsi sul primo gradino dell'altare. Finita la prima strofa, si alzeranno tutti, rimanendo in piedi sino al termine dell'inno (*Caerem. Episc.*, *ibid.*, § 12). I cantori, fatta genuflessione, tornano ai loro posti.

to: precede il secondo cerimoniere a destra del turiferario, seguito dagli accoliti; indi i cantori; poi il vescovo in mezzo ai due assistenti, che gli alzano le fimbrie del piviale, e il primo cerimoniere; seguono il chierico della mitra e il caudatario.

21. I pivialisti si coprono fuori del presbiterio e, *giunti all'altare del* ss.mo *Sacramento*, si scoprono; *innanzi* ai gradini dell'altare il primo assistente leva la mitra e lo zucchetto al vescovo, e tutti unitamente genuflettono *in plano*, senza porre il cuscino per la genuflessione del vescovo, dovendosi questa fare senza di esso (*Caerem. Episc., lib.* 1, *cap.* 15, § 5); il vescovo ascende sulla predella con gli assistenti ed incensa l'altare al solito, stando tutti gli altri con la faccia l'uno all'altro rivolta. Finita l'incensione, fatto inchino alla croce, scendono *in planum* e tutti genuflettono. Il primo assisente rimetterà lo zucchetto e la mitra al vescovo, e partiranno nell'ordine con cui son venuti. Se poi dovesse incensarsi un altro altare, si regoleranno come all'altare del ss.mo Sacramento, eccettuato che il vescovo si leva la sola mitra *in plano*, se la rimette sulla predella e non fa la genuflessione, ma l'inchino.

22. Terminata l'incensazione di questo altare (o di questi altari), tutti andranno all'altar maggiore, nell'ordine con cui sono partiti. Arrivati in coro, gli accoliti si allargano, il secondo cerimoniere e il turiferario si ritirano *ad latus epistolae*, e lo stesso fanno i pivialisti cantori, ponendosi accanto agli accoliti; gli assistenti consegnano le berrette ai chierici e arrivati col vescovo in mezzo ai cantori, da tutti si fa riverenza al coro e poi si va all'altare. Il vescovo, giunto innanzi all'altare, depone la mitra e fa la riverenza alla croce insieme con tutti gli altri. Quindi gli accoliti vanno a posare i loro candelieri sulla credenza ed il vescovo coi due assistenti ascende sulla predella, rimanendo gli altri nel posto in cui si trovano, con la faccia rivolta l'uno all'altro, e fa l'incensazione al solito; terminata la quale, riceve sull'altare *a parte epistolae la* mitra preziosa e, portatosi nel mezzo, fa inchino coi due pi-

vialisti alla croce, scende *in planum*, ove, fatte di nuovo le debite riverenze, recasi al faldistorio.

23. Quivi il vescovo, stando in piedi e rivolto al popolo, viene incensato dal primo assistente (i pivialisti stanno tutti e quattro in fila nel tempo dell'incensazione, e prima e dopo di questa salutano il vescovo). Ricevuta l'incensazione, il vescovo siede; il primo assistente, dato al turiferario il turibolo, leva la mitra al vescovo, il quale si alza e si rivolge all'altare, avendo i due assistenti ai lati: e così rimane finchè non sia terminato il versetto *Sicut erat* (*Caerem. Episc. lib.* 2, *cap.* 1, § 15). Incensato il vescovo, il primo cantore prende il turibolo, va in mezzo col secondo cantore e col turiferario, che solleva la fimbria del piviale, genuflette con loro e, salutato il secondo cantore (il quale risponde e va al suo posto), incensa prima il coro, quindi i due assistenti (i quali a tale effetto si volteranno verso il primo cantore) e poi l'altro pivialista. Reso quindi il turibolo al turiferario, fa ritorno al suo sgabello, dove viene incensato dal detto turiferario, il quale poi incenserà i cerimonieri, i chierici del servizio ed il popolo.

24. Cantatosi interamente il versetto *Sicut erat* del *Magnificat,* il vescovo si pone a sedere e riceve la mitra preziosa; quindi i due assistenti vanno ai lati del faldistorio stando voltati al popolo. I cantori pure siedono e, ripetutasi l'antifona, si alzano, vengono dinanzi all'altare e, fatta genuflessione, si portano innanzi al vescovo. I quattro pivialisti salutano il vescovo, il quale, deposta la mitra, si volta all'altare, avendo ai lati i due assistenti. Mentre il vescovo si volta all'altare, gli accoliti coi candelieri e i chierici del libro e della bugia si presentano innanzi al vescovo, che deve cantare il *Dominus vobiscum* e l'orazione.

25. Alla conclusione dell'orazione i cantori si recano in mezzo per cantare i versetti delle commemorazioni occorrenti, senza ritornare presso il vescovo per le orazioni; e dopo il *Dominus vobiscum,* cantano il versetto *Benedicamus Domino* (*Caerem. Episc., lib.* 2,

cap. 1, § 18). Il versetto *Fidelium animae* e l'antifona finale si tralasciano (Decr. 3213, IX). Gli accoliti, appena finite le orazioni e dettosi il *Dominus vobiscum*, fanno riverenza al vescovo coi chierici del libro e della bugia, e ritornano ai loro posti. Dopo ciò il secondo cerimoniere prepara nel mezzo dell'altare il canone, aperto al *Sit nomen Domini, etc.*, e la bugia.

26. I cantori, detto il *Benedicamus Domino*, fanno genuflessione e si portano innanzi al vescovo, il quale siede e riceve la mitra preziosa dal primo assistente, che col secondo si troverà in mezzo ai cantori. Messa la mitra, i quattro pivialisti fanno inchino al vescovo e vanno ai lati del medesimo, cambiando posto, i primi recandosi a destra ed i secondi a sinistra del vescovo. Ciò fatto, il vescovo si alza, avendo i pivialisti ai lati; saluta il clero e, giunto avanti all'altare, senza levarsi la mitra, fa la riverenza alla croce insieme con tutti gli altri; ascende sulla predella, accompagnato dai due assistenti e dà al solito la benedizione. I cantori rimangono *in plano*, e al *Benedicat vos* si pongono in ginocchio sull'infimo gradino, mentre gli assistenti, i quali si saranno fermati sul superiore gradino, s'inginocchiano sulla proda della predella.

27. Data la benedizione, il vescovo discende coi detti assistenti *in planum* e, fatta coi quattro pivialisti la dovuta riverenza alla croce e al clero, si porta al faldistorio, ove siede; i pivialisti gli fanno inchino. I cantori si ritirano o al banco degli assistenti o ai loro sgabelli, e seggono durante la deposiziose dei paramenti del vescovo: i due assistenti mutano posto e spogliano il vescovo.

28. Ripresa la mantelletta e la croce, il vescovo si alza (e allora tutti si alzano), fa breve orazione all'altare, e, premessi i debiti inchini alla croce e al clero, va in sagrestia accompagnato dal primo cerimoniere e dal sacerdote più degno del coro. Quindi partono i pivialisti e i chierici inservienti col secondo cerimoniere, e da ultimo i corali.

AVVERTENZA

Le cerimonie da osservarsi, quando un **Protonotario Apostolico** celebra la messa o il vespro pontificale in faldistorio, trovansi descritte nell'opuscolo pubblicato dal Can. Giovanni Battista M. Menghini, Cerimoniere Pontificio, col titolo: « Ritus in Pontificalibus celebrandis a Protonotariis Apostolicis servandus, iuxta SS.mi D. N. Pii Pp. X Motu-proprio XXI Februarii MCMV. — Editio altera. — Romae, Fridericus Pustet, S. Sedis et S. R. C. Typographus, 1908 ».

INDICE

PARTE SECONDA

Istruzioni per servire le messe private

PARTE TERZA

Delle messe cantate

PARTE QUARTA

Dei vespri cantati

PARTE QUINTA

Delle funzioni principali dell'anno

PARTE SESTA

Delle messe e dei vespri pontificali in faldistorio

PAG.	LIN.	ERRATA	CORRIGE
256	28	e dai	o dai
260	13	1472	4172
271	12	mano	mano destra